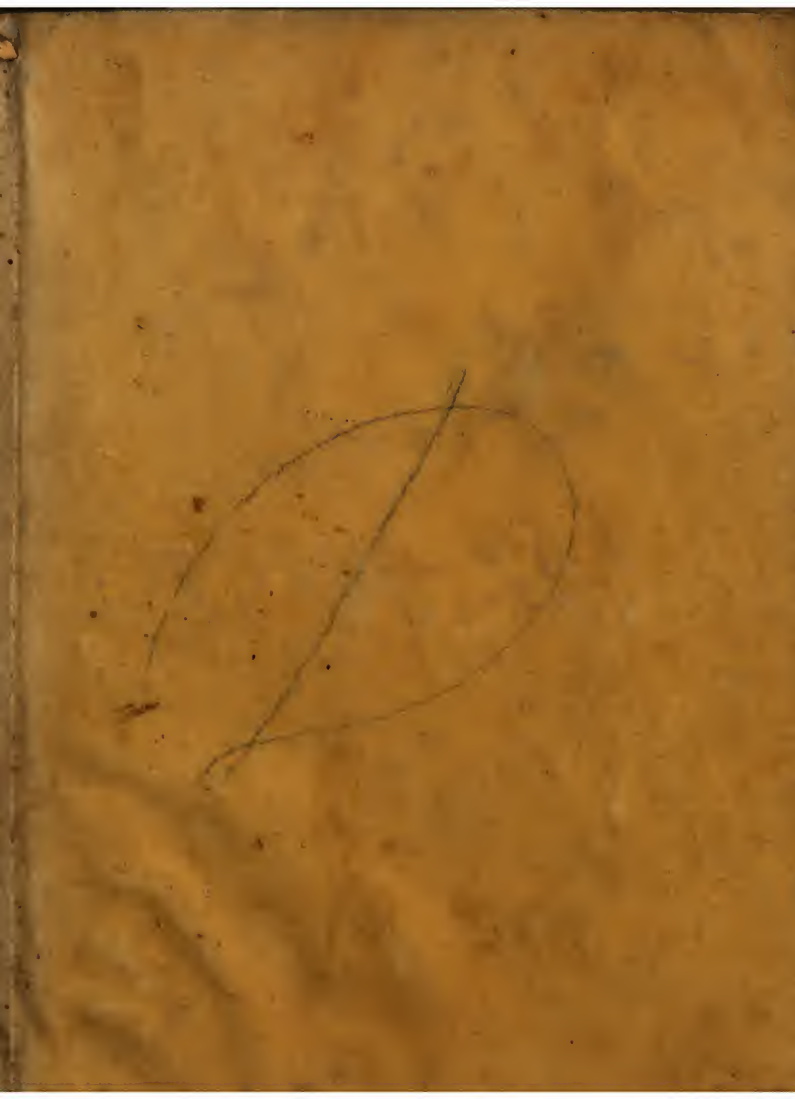
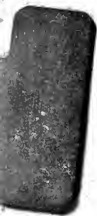
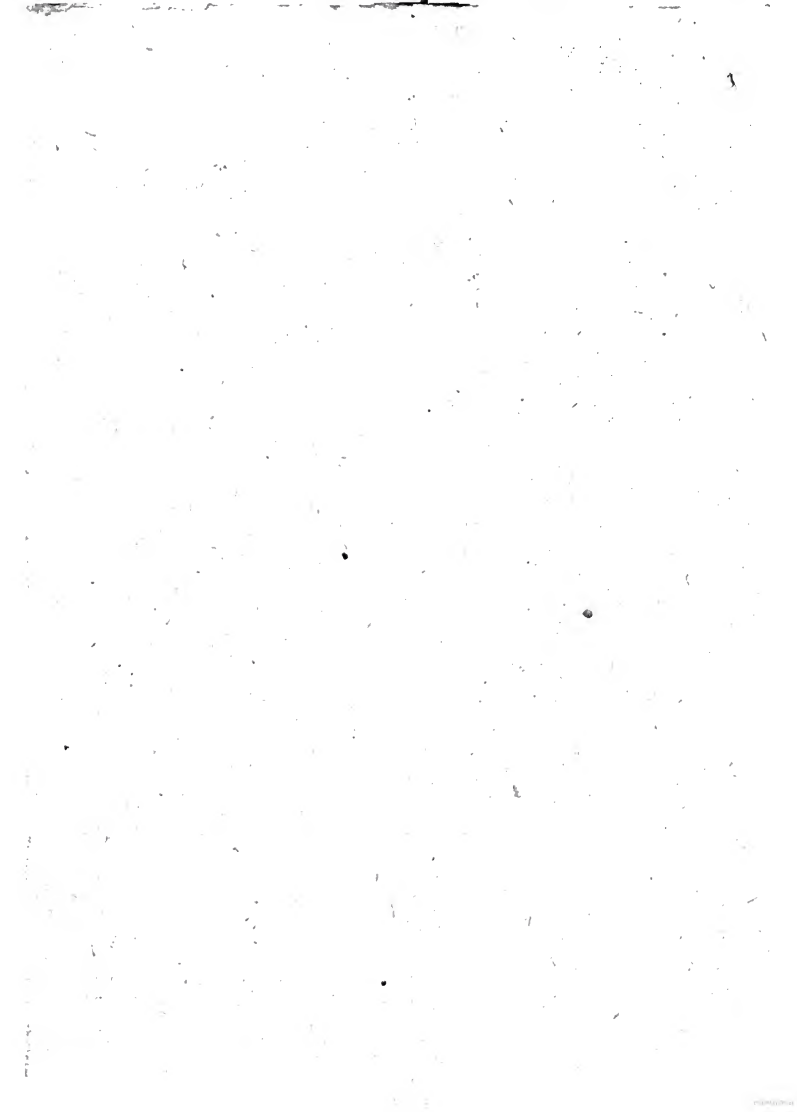
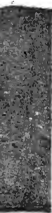










L A
TORTORE
E T
IL PELLICANO

NOT
ON 10111111

L A
T O R T O R E
E T
I L P E L L I C A N O

Affetti pietosi sopra i gemiti, e le lacrime di
Giesù Cristo Nostro Redentore,
& dell' Anima Penitente.

Opera Composta dal M. R. P. M.

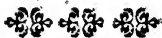
Fr. I G N A Z I O D E L N E N T E
D O M E N I C A N O

*Nel Conuento di San Marco di Firenze
l'Anno di Nostra Salute 1634*

D E D I C A T A

ALLA SERENISS. PRINCIPESSA

A N N A
D I T O S C A N A.



I N F I O R E N Z A

Per Amadore Maffi, e Lorenzo Landi. 1642.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CHARTERED

THE

COMPANY

AT A

MEETING

HELD

ON

THE

15TH

DAY



Serenis. Principessa.



OLENDO Dedicare questo mio libro di pietosi affetti a persona di gran virtù, laquale con i suoi splendori apportasse luce alle mie tenebre, non poteuo (Serenis. Signora) offerirlo dedicato, nè più giustamente, nè più altamente quanto à V. A. Serenis. perche essendo ella nata di Stirpe Regale, e lattata di quello stillicidio Pittagorico *sequere Deum*, e per natura e per grazia inclinata ad vna mente ottima, generosa, eccelsa, non solo non sdegnarà questa mia semplice fatica, ma benignamente per sua bontà la riceuerà, e la difenderà, ricordandosi che i Grandi per la simiglianza che tengono con Dio, sono riuolti dal Cielo a fauorire i piccoli. Ma tanto più spero, che gradirà questo mio libro d'vmiltà, quanto che leggendolo vi trouerà dentro cento, e mille stimoli di santità, e di quelle virtù eroiche, delle quali V. A. S. si compiace, e si diletta tanto. Alta, nobile, eccelsa, e Diuina è la Virtù, e degna di esser commensale di V. A. anzi tanto preclara, e graziosa, che

Plato in
Phedro

sa, che (come insegnò Platone in Phedro) se auesse volto visibile, o si discoprisse con qualche immagine sensibile a gli occhi umani, suaglierebbe nell'huomo ardentissimi affetti, e trarebbe infiniti cuori al suo amore: onde Aristotile gentilmente la chiamò con nome di vergine pura, e tanto bella, che nella dotta Grecia i più saggi, e prudenti si esponeuano per amor suo a fatiche immense; anzi tra loro per tutte le scuole d'Atene era anche in pregio il morire per Lei. Tanto era amata la Virtù da quei saui antichi.

Arist.
in laude
virtu-
tis.

O virtus ardua (scrisse Aristotile) *o pulcherrima vita inuentio. Propter tuam, o Virgo, venustatem etiam mori in Grecia optabile habetur, atque labores vehementes, & indefessos perpeti.* E certo che amando V.A. con tanta sincerità di purissimi affetti la Virtù, e facitando io per la sua salute, non poteuo offerirli cosa nè più douuta à lei, nè più proporzionata a me. Così scrisse S. Cirillo Alessandrino quando dedicò vn suo dotto libro all'Imperadore Teodosio Secondo, dicendo, Offerischino gli altri al vostro onore doni preziosi, e degni della potenza del Vostro Imperio, e cantino nobilmente gl'ingegni pellegrini le vostre vittorie, e le vostre corone, e vi gridino dietro acclamando il viua viua; perche a noi che siamo Sacerdori, e cooperatori del Cielo alla salute dell'anime, non conuiene offerire, o dedicare

S. Ciril-
lus Ale-
xandri-
nus in
lib. edi-
tis adu-
lulianū

a voi altri Sereniss. Principi se non libri di virtù, composti con le fatiche del cuore, e della mano, per onore, e gloria di Dio. *Exhibeant vobis alij Rex Christianissime vi-
etorias, coronas, vocesq; gratulatorias, & alia quibus Regis
potentia iure honoratur: Nostri autem, qui diuino fungimur*

sacer-

sacerdotio, muneris est, offerre libros ad diuinam potissimum gloriam compositos. Riceua dunque in buon grado V. A. questo mio picciol dono per testimonio della mia diuota seruitù, non perche il libro sia degno del suo nobile, & eleuato ingegno; ma per sua bontà, e per quell'amore, con ilquale aspira sempre a' progressi di ogni più vera, e santa virtù: mentre io facendoli vmilissima riuerenza, le desidero dal Cielo il possesso perfetto d'ogni sua felicità temporale, & eterna.

Di V. A. Serenifs.

Vmilifs. e diuotifs. Seruo

*Er. Ignazio del Nente nel Conuento
di S. Marco.*

TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che si contengono in tutta
quest'Opera spirituale.

LIBRO PRIMO.

I Nuito di lacrime a' Lettori a carte 1	<i>Lacrime del Giubilo, e loquacisme.</i> c. 22
<i>Il primo Tortore è Giesù Cristo.</i> c. 3.	<i>Lacrime d'inuito.</i> c. 24
<i>La Dinina sapienza lo muoue a' gemiti.</i> c. 4	<i>Tortore di sapienza.</i> c. 26
<i>Geme a' nostri gemiti.</i> c. 5	<i>Dottrina morale di Giesù Cristo.</i> c. 28
<i>Cristo è Tortore solitario, e non Angello gregale.</i> c. 7	<i>Non si dispensa il Cielo a chi ama la terra.</i> c. 28
<i>Il suo gemito è simile al gemito di chi muore.</i> c. 8	<i>Non ama Dio, chi troppo ama se stesso.</i> c. 29
<i>Non ama Cristo chi non geme con Cristo.</i> c. 9	<i>Cristo si conduole più de' nostri mali, che de' suoi dolori.</i> c. 31
<i>Tortore, che vola con l'ali d'Oro alla riuu del Giordano.</i> c. 10	<i>Chi vede, piange.</i> c. 32
<i>Lacrime d'umiltà.</i> c. 11	<i>Chi piange nō teme, nè morte, nè inferno.</i> c. 34
<i>Prende il volo al Deserto</i> c. 12	<i>Terni, e lamenti funerali sopra Gerusalem destrutta.</i> c. 37
<i>Lacrime copiose.</i> c. 13	<i>Piange Gerusalem fatta tributaria di Babbillonia.</i> c. 37
<i>Lacrime segrete.</i> c. 14	<i>Descrive le lacrime di Gerusalem.</i> c. 38
<i>Lacrime del Deserto dolcissime.</i> c. 16	<i>Gerusalem vine in ogni luogo senza pace, e senza riposo.</i> c. 38
<i>Segue nell'istesso soggetto.</i> c. 17	<i>Piangono le vie di Sion.</i> c. 39
<i>Segue.</i> c. 18	<i>Gerusalem va Prigioniera di Babbillonia.</i> c. 40
<i>Lacrime d'Amore.</i> c. 19	
<i>Segue delle lacrime volontarie d'Amore.</i> c. 21	

Perde ogni sua gloria, e bellezza.

c. 41

Si ricorda piangendo delle sue antiche delizie, e de' suoi errori.

c. 41

Il peccato di Gerusalem fù d'Idolatria, e la pena l'instabilità.

c. 43

Gerusalem si macchiò d'iniquità, perche non seppe prendere il fine del peccato.

c. 44

Vede il suo bel Tempio spogliato, e profanato da' Gentili.

c. 45

Cade il popolo di Gerusalem vinto dalla fame.

c. 45

Inuita i Pellegrini a mirar le sue rovine, e compatirle.

c. 46

Gerusalem mandata a fuoco e fiamma dall'inimico.

c. 47

Arde Gerusalem per gastigo di Dio che regliaua sopra i suoi peccati.

c. 49

Piange, e non hà chi la consoli.

c. 51

Spiega le mani al Cielo per impetrare aiuto, e non l'ottiene.

c. 52

Riconosce nella sua pena la sua gran colpa.

c. 52

Chiamava i suoi amici in aiuto, e rimane ingannata.

c. 53

Geme tutta dolore, e amarezza.

c. 54

S'affligge dell' allegrezza de' suoi nemici.

c. 54

Siriuolge a Dio, e predice la strage di Babilbonia, e de' suoi auversarij.

c. 55

DE' TRENI.

Gerusalem cade dal cielo de' suoi onori.

c. 56

Non viene il suo gastigo da cieco furore, ma dalla Diuina providenza.

c. 58

Cadono le porse, piangono i Senatori, e le Vergini.

c. 59

Gerusalem si consuma di lacrime, e di dolore.

c. 60

Il dolore di Gerusalem è senza esemplo, e quasi vn mare amarissimo.

c. 61

I suoi Profeti con false promesse l'ingannarono.

c. 61

Iddio alla fine esegui il consiglio della sua diuina giustizia contro Gerusalem.

c. 62

Ieremia esorta Gerusalem a ricordare a Dio.

c. 63

Prego di Gerusalem.

c. 64

Segue l'istesso prego.

65

LIBRO SECONDO.

I Nuito di Giesù all' Anima. c. 66

Aspira al volo delle Piaghe di Giesù. c. 68

Geme a Dio solo c. 69

Iddio all'anima, e l' Anima a Dio c. 70.

Iddio presso d'amante si muta in Giudice. c. 70

Non tardi il pianto, chi è tutto la-crimabile. c. 71

Ipnoca Ieremia, David, e Mad-dalena per suoi intercessori di pianto. c. 72

Segue nell'istesso soggetto. c. 73

Piange le tenebre de' suoi errori. c. 74

Segue nell'istesso soggetto. c. 74

Il Mondo è pieno di lacci, e d'ingan-ni. 76

Segue nell'istesso soggetto. c. 77

Questo secolo è un mare di pericoli. c. 78

Dell'istesso soggetto. c. 79

Segue dell'istesso. c. 80

Il peccato è una manifesta paz-zia. c. 80

Segue nell'istesso soggetto. c. 81

Segue. c. 82

Scuopre le sue piaghe a Giesù. c.

Sospira alla Sanità. cap. 10. c. 83

La Confessione del male è prin-cipio di salute. c. 84.

Il peccato dell'ingratitude fa l'huomo misero, & inescusabi-le. c. 85

Lamento del suo ben perduto. c. 85

L'empio sempre si ruota al Molino del Diauolo. c. 86

Quanto sia frale la nostra natura. c. 87

L'huomo insieme è vile, e gradiale. c. 88

La vita è fugacissima. c. 89

Enon gode di tempo altro, che un momento. c. 89

Dispera il bene eterno, chi si dilet-ta del ben presente, che fugge. c. 90

Non si può trouar pena uguale al peccato. c. 91

Amarissima vita è quella, che hà contrario Dio. c. 91

Chi contradice à Dio, contradice a se stesso. c. 92

Perder la faccia di Dio è più dura cosa, che sostener l'inferno. c. 93

Segue l'istesso. c. 94

Quanto più Iddio ci fugge, tanto più ci cerca, & ama. c. 95

Stimoli di timore. c. 96

Segue dell'istesso. c. 97

Segue. c. 97

Segue. c. 98

Non si può fuggire Dio nella sua
Coscienza. c. 99

A Dio non si possono nascondere nè
le tenebre, nè gli abissi. c. 100

Non si segue Dio, se non con Dio.
c. 101

La Pompade' Cesari, & Alessandri
è chiusa in picciola urna di Ce-
neri. c. 102

Segue. c. 103

Quanto più si preuede la morte,
tanto più si tempera l'ira di Dio.
c. 104

Gran tormento sarà veder l'amico
saluato, e se stesso dannato.
c. 104

La vita è nel principio flebile, nel
mezzo fragile, e nel fine orri-
bile. c. 105

Segue nell'istesso soggetto. c. 106

Segue. c. 107

Treni di Ieremia Profeta applica-
ti spiritualmente all'anima
peccatrice.

Plange l'anima peccatrice ca-
duta dalla libertà della gra-
zia. c. 108

Descrive le miserie, e le lacrime del
l'anima. c. 109

L'anima, che hà peccato non troua
mai pace. c. 110

Piangono le vie delle virtù abban-
donate. c. 110

Per il peccato riman l'anima sog-
getta alla Tirannide del Dia-
uolo. c. 111

Perde peccando ogni sua forza, e
bellezza. c. 112

Nelle sue miserie si ricorda delle
sue antiche delizie c. 113

Quando il peccato è grande l'ani-
ma diuiene instabile, e si preci-
pita in tutti i vizij. c. 114

L'anima si rieprie d'ogni bruttezza
quando non si ricorda del suo fi-
ne. c. 115

Il Demonio profana il Tempio del
l'anima. c. 117

Quanto più si cerca il diletto, tanto
più geme la coscienza. c. 118

Inuita l'Anima giuste a confide-
rar le sue rouine, e compatirle.
c. 119

Si duole, che la fiamma della sua
concupiscenza, e dell'ira d'Iddio
la tenghino in un'inferno di
pene. c. 121

Iddio veglia, nota, e si lega al dito
ogni peccato dell'anima per ga-
stigarlo. c. 122

Iddio chiama il tempo contro l'ani-
ma peccatrice per strignerla
nel torchio della sua vendetta. c. 124

Tutte le creature perseguitano
l'Anime peccanti. c. 126

Iddio giustamente castiga l'anima,
che l'offende. c. 127

I suoi cari, e diletti alla fine la tra-
discano. c. 127

Vine, e muore piena d'infiniti erro-
ri. c. 128

Vede in fine i Demoni lieti, che la
vogliono condurre a disperarsi.
c. 128.

Si volge a Dio, e lo prega, che di-
scacci, e fulmini i suoi nimici.
c. 129.

LIBRO TERZO.

T*ortore di desiderii.* c. 130
Il cuore humano è vago, e
inquieto. c. 132

Non vuole Dio, che l'Anima stabi-
le si fermi nell'instabile. c. 133

Il cuor voto d'affetti humani è pie-
no di Dio. c. 133

Altro è il desiderare, altro è il gu-
stare. c. 134

Le strade dell'Inferno son calcate.
c. 135

Cò il consiglio di Dio si deve eleggere
la strada della sua vita. c. 137

Le più sicure Strade son quelle de'
Santi. c. 138

L'anima pigra facilmente cade, e
perde Dio. c. 139

Non si cade, se non volendo. c. 140

L'Amore non è tardo, mà veloce.
c. 141

Senza i fondamenti del timore nò
si può osservar la legge. c. 142

Con il Timor di Dio si teme la col-
pa, e la pena. c. 144

Teme ogni creatura, chi non sa re-
mere il Creatore. c. 144

Guai a chi apre gli occhi per veder
la vanità. c. 145

L'occhio è più forte a perder l'Ani-
ma, che non è l'inferno. c. 146

L'Anima è fatta da Dio bella per
amare il primo bello. c. 147

Segue nell'istesso soggetto. c. 148

Aspira ad un cuor puro. c. 148

La purità del Cuore è un gran dono
di Dio. c. 149

Abborrisce ogni impurità. c. 150

Difficil cosa è conuersare, e non
peccare. c. 151

L'Amore è interno, e si diletta di
viuere solo all'amato. c. 152

Segue nell'istesso soggetto. c. 152

All'anima immortale nò si conue-
ne altro fine, che Dio. c. 153

Nè le cose grandi, nè le piccole si
debbono sperare da altri, che da
Dio. c. 154

Non può cantare, chi hà perduto la
libertà del cuore. c. 155

Nè meno può gioire, chi non è sicu-
ro del perdono, e della grazia.
c. 156.

LIBRO QUARTO.

I*nuito alla Santità degli sponsa-*
li con Dio. c. 158

Inuito a sospirar d'Amore. c. 159
A spi.

*Aspirazione dell' Anima Santa
all' Incarnazione del Verbo.*

c. 161.

Al Latte. c. 162

Al Amore. c. 163

Al bacio. c. 164

*Non corre l'anima a Dio, se Dio non
l'attira.* c. 164

*Meglio è correre a Dio per forza,
che giacere per volontà.* c. 165

*Non è amante, chi vuol correre a
Dio senza compagno, o solo.*

c. 167

L'amor cresce nel difficile. c. 168

Non si troua Gesù se non in Croce.
c. 169

*Nelle delizie del Senso si perde il
gusto dello Spirito.* c. 170

*La Santità dell' Anima in questa
vita consiste più nel cercare*

Dio, che nel possederlo. c. 172

Stimolo di Sant' Amore. c. 174

*L'Amor non si sazia mai di cerca-
re, e domandar del suo diletto*

c. 175

*L'Amor non ha fuor di Casa l'A-
mato.* c. 175

*L'Amor diuino sostiene con pace
la notte, e aspetta il giorno.*

c. 176

*Domanda a gli Angeli, e a Pastori
del suo diletto.* c. 178

*L'Amor non vede, nè pensa altro,
che amore.* c. 179

L'Amore è l'occhio, che vede l'A-

mato.

*Chi cerca Dio semplicemente lo tro-
ua veracemente.* c. 181

*L'Amor non vuol da Dio altro, che
Dio.* c. 182

*L'Amore è legame unitiuo de' vo-
leri.* c. 182

*Il Sole del Mondo, e della carne
abbrucia ogni seme di virtù.*

c. 183

*L' Anima ferita d' Amore corre al-
l'ombra dello Sposo.* c. 184

*Aspira all'ombra di Pace, e al ri-
poso d' Amore.* c. 185

*Sotto l'ombra della Croce si muore
nell'acqua del dolore.* c. 186

*Narrino gli Angeli al mio diletto
qual sia la mia piaga.* c. 187

*Il vostro amore ha annichilato il
mio.* c. 188

*Languisce l' Amante, ma non l'A-
more.* c. 188

*Aspirai al vostro Amore, e rimasi
ingannata.* c. 189

Son ferita per ferire. c. 190

*La scambieuelezza dello Sposo di
patire, e di uenire consuma l'A-*

nima. c. 191

*Il deliquio del corpo è virtù dello
Spirito.* c. 192

*Il Regno d' Amore è pieno di pene, e
di dolori.* c. 193

Segue nell'istesso suggesto. c. 194

*L' Anima santa non si consola in
questa vita se non della conuer-*

sione

<i>zione dell'Anima.</i>	c. 194	<i>Colomba di pietà. Med. 3. c. 218</i>
<i>Dialogo d'amore trà l'Anima, e la</i>		<i>Colomba di Grazia. Med. 4. c. 219</i>
<i>Sposa.</i>	c. 196	<i>Colomba d'Amore. Med. 5. c. 220</i>
<i>L'Amor di Dio preniene tutti i suoi</i>		<i>Colomba mansueta med. 6. c. 221</i>
<i>Amanti.</i>	c. 198	<i>Colomba sobria. Med. 7. c. 223</i>
<i>Amor reciproco.</i>	c. 199	<i>Colomba compunta. Med. 8. c. 224</i>
<i>Iddio ama per essere amato. c. 201</i>		<i>Colomba ingannata. Med. 9. c. 225</i>
<i>Segue dell'istesso soggetto. c. 202</i>		<i>Colomba di timore. Med. 10. c. 227</i>
<i>Quali sieno i principi dell'Amor</i>		
<i>reciproco tra l'Anima, e Dio.</i>		

Il Pellicano.

c. 203.		E Sortazione alla solitudine c. 229.
<i>Segue dell'istesso.</i>	c. 204	
<i>Arde della bellezza del suo Sposo.</i>		
c. 204.		<i>Distinzione dell'Ore. c. 231</i>
<i>Aspirazione al beneplacito dell'A-</i>		<i>Stimolo di compunzione. c. 233</i>
<i>more.</i>	c. 206	<i>Soliloquio al Timore. c. 234</i>
<i>Segue dell'istesso.</i>	c. 207	<i>Aspirazione al dolore, & alle lacri-</i>
<i>Gli Amanti si liquefanno scambie-</i>		<i>me. c. 235</i>
<i>volmente.</i>	c. 208	<i>Segue nell'istesso soggetto. c. 236</i>
<i>Segue dell'istesso.</i>	c. 208	<i>Alla malizia del peccato. Med. 1.</i>
<i>Liquefazione d'Amore, e di Santa</i>		<i>c. 237</i>
<i>annichilazione.</i>	c. 209	<i>Compendio per meditare. c. 238</i>
<i>Estasi dell'amor della Sposa. c. 210</i>		<i>Affetto primo all'orror del peccato</i>
<i>Chi ama quello, che non è Dio non</i>		<i>del Peccatore. c. 239</i>
<i>ha Dio nel cuore. c. 211</i>		<i>Soliloquio primo al principio del pec-</i>
<i>Segue dell'istesso soggetto. c. 212</i>		<i>cato. c. 240</i>

Meditazione della Colomba.

D <i>ell'Amore addolorato della</i>		<i>Stimolo per esaminarsi, e confessar-</i>
<i>Colomba Meditazione pri-</i>		<i>si. Affetto 2. c. 243</i>
<i>ma c. 214</i>		<i>Soliloquio secondo alla moltitudi-</i>
<i>Segue Colomba, che piange se stessa.</i>		<i>ne de' peccati. c. 245</i>
c. 215		<i>Alla memoria di tutti i peccati.</i>
<i>Colomba Vergine. Med. II. c. 216</i>		<i>c. 246.</i>
<i>Colomba d'humiltà. c. 217</i>		<i>All'ingiuria, che si fa a Dio col pec-</i>
		<i>cato.</i>

<i>caso. Med. 3.</i>	<i>c. 248</i>	<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 278</i>
<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 249</i>	<i>Grido del cuore al Crocifisso affetto</i>	
<i>Affetto terzo alla Confusione dell'anima caduta in peccato.</i>		<i>6. c. 278</i>	
<i>c. 250</i>		<i>Alle virtù perdute Soliloquio 6.</i>	
<i>Soliloquio terzo alla miseria di chi pecca.</i>	<i>c. 251</i>	<i>c. 280.</i>	
<i>Al fonte del non essere.</i>	<i>c. 253</i>	<i>Allo stimolo di mala coscienza</i>	
<i>Alla deformità del peccato Med. 3.</i>		<i>Med. 7. c. 281</i>	
<i>c. 255.</i>		<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 282</i>
<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 256</i>	<i>Affetto di Timore e di confidenza.</i>	
<i>Affetto quarto delle piaghe puzzolenti de' peccati.</i>	<i>c. 257</i>	<i>c. 283.</i>	
<i>Soliloquio quarto, Treno, ed amanto per la verginità perduta.</i>	<i>c. 258</i>	<i>Alle miserie incontrate Soliloquio</i>	
<i>Solitudine seconda al pianto de' peccati.</i>	<i>c. 263</i>	<i>7. c. 284.</i>	
<i>Esortazione.</i>	<i>c. 263</i>	<i>Alle pene eterne del peccato Med.</i>	
<i>Diffinizione dell'Ore.</i>	<i>c. 265</i>	<i>8. c. 286.</i>	
<i>Soliloquio, aspirazione, al dolore.</i>	<i>c. 266.</i>	<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 287</i>
<i>Soliloquio alla malizia del peccato.</i>		<i>Passaggio dell'anima all'Inferno.</i>	
<i>c. 267</i>		<i>Affetto 8. c. 288</i>	
<i>Meditazione, quinta a Dio, che è l'offeso.</i>	<i>c. 269</i>	<i>Invito al Pianto. Soliloq. 8. c. 290</i>	
<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 270</i>	<i>Al peccato dell'ingratitude Med.</i>	
<i>Affetto quinto, invito, a non differir la penitenza.</i>	<i>c. 271</i>	<i>9. c. 291.</i>	
<i>Soliloquio quinto, alla bontà di Dio offesa.</i>	<i>c. 272</i>	<i>Compendio per meditare.</i>	<i>c. 293</i>
<i>Alla sapienza di Dio ingiuriata.</i>	<i>c. 274.</i>	<i>Dolore per hauer rifiutate le correesie di Christo. Affetto 9. c. 293</i>	
<i>All'Onnipotenza Abbusata.</i>	<i>c. 275</i>	<i>Al Sangue diuinissimo sprezzato.</i>	
<i>Meditazione sesta a' beni perduti per il peccato.</i>	<i>c. 277</i>	<i>Soliloq. 9. c. 295</i>	
		<i>Soliloquij alla tranquillità della buona coscienza.</i>	<i>c. 296</i>
		<i>Al fonte della Pace Soliloq. primo.</i>	
		<i>c. 297.</i>	
		<i>Alla sicurezza di cuore, inalterabile.</i>	
		<i>Soliloquio 2. c. 298</i>	
		<i>Al riposo di morte, imperturbato.</i>	
		<i>Soliloquio 3. c. 299</i>	
		<i>Alle delizie di pura coscienza.</i>	
		<i>Soliloquio. 4. c. 300</i>	
		<i>Solilo-</i>	

*Soliloquij alla Sinderesi di mala
coscienza.* c. 331.

*Mal si cela quello, che più celar si
vuole.* c. 302

*Il piacere del peccato passa in un
momento, & il rimorso è eterno.*
c. 302.

*Il Mondo non hà unguenti per un-
gere le ferite del cuore.* c. 303

*La mala coscienza seme, e paure
za se stessa, e con il suo terrore
amareggia ogni diletto.* c. 305

*La coscienza sempre reclama con-
tro il peccatore.* c. 306

*Il peccato è un abortiuo di confu-
sione.* c. 307

MEDITAZIONI.

I*ntorno al Martirio di Santa Ca-
terina . Med. 1.* c. 309
Meditazione 2. c. 309

Meditazione 3. c. 310

Meditazione 4. c. 311

Meditazione 5. c. 312

Meditazione 6. c. 312

Meditazione 7. c. 312

Meditazione 8. & ultima . c. 313

DISPVTE.

*Disputa prima di Santa Caterina
contro il Diavolo.* c. 315

*Disputa seconda di Santa Cateri-
na Martire contro il Tiranno.*
c. 317

*Disputa terza di Santa Caterina
contro cinquanta Filosofi.* c. 320

*Disputa quarta, & ultima di San-
ta Caterina Martire contro il
Terror della morte.* c. 324

Vox Turturis audita est in terra nostra.
Cant. 2.

DELLA TORTORE

Affetti pietosi intorno alle lacrime
di Giesù Cristo.

LIBRO PRIMO.



Inuito di Lacrime a i Lettori.

IN questo soggetto pietosissimo di sospiri, e di lacrime (o deuotissimi lettori) io farò volare in queste carte le Tortori d'intelletto, e di spirito, le quali uscite dal fonte della Diuina Sapienza in cui si tersero le piume, compariranno lattate a gli occhi della mente vostra, per inuitare tutte l'anime con il gemito delle lor giuste querele a i sospiri, alle lacrime, & a i lamenti. -E perche queste Tortori celesti nell'inuerno de i pericoli vissero lontane dal Mondo; occulte, tacite, e quasi mute, uscendo poi fuori nel tempo de i fiori, tanto auranno più forza gemendo di far sospirare i vostri cuori, quanto furono più in Dio nascoste, e solitarie. E chi non sà che la virtù del gemito, e delle lacrime deriuua dal cuor di Dio? In questo occul-

to altissimo nascono tutte le Tortori gementi, poiche non vi fu mai Santo che imparasse a piangere fuor di questo mondo, in cui la Colomba dello Spirito Santo insegna ai suoi Tortorini a piangere, e sospirare altamente, e con gemiti ineffabili, incomprendibili. Ma se le Tortori auendo perduto il consorte sdegnano per istinto di natura le piante floride, e frondeggianti, e cercando con ogni diligenza nel lauro, nel leccio, e nella quercia i rami aridi, e secchi vi posano il piede per maggior libertà, e sfogo de i lor gemiti, e lamenti; Qual marauiglia se i Santi sprezzando tutte le gioie del Mondo si sono confitti con Giesù Cristo in Croce per bere al fonte del suo sangue lo spirito delle lacrime. Ancor voi che leggete in queste carte i nostri pianti sete inuitati prima a ben volare per imparar poi dolcemente a lacrimare. Sorgete dunque meco dalla valle del pianto, doue il peccato v'ha posti, e vi tien legati in duro esilio, per disporre con il Santo Profeta Dauid i vostri voli, i progressi, e le vostre salite. Deh sì venite, o Tortori, o Colombe solitarie a i voli di pace, e di riposo fuggendo dalle gioie del Mondo ad vn cuore alto di solitudine, dalla solitudine al colle alto del Caluario, dal Caluario alla fissione, & inchiodatura della Croce, dalla Croce al cuor ferito dell'umanità di Giesù Cristo, per prender l'ultimo volo al cuor della sua Diuinità. E perche nella faccia di Dio, si veggono i peccati dell'anime nella lor propria, e natua deformità, quiui imparerete nel suo lume a piangere, a gemere, a sospirare la notte, e il giorno fin che avranno vita le pupille, e i cuori; & allora sarete beati, e felicissimi come vi chiamò Dauid dicendo. *Beatus vir cuius est auxilium a te, ascensiones in corde suo disposuit in Valle lachrymarum in loco quem posuit, etenim benedictionem dedit legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.* Pf. 83.



Genæ tuæ sicut Turturis. Cant. 1.

Il primo Tortore è Giesù Cristo.

Cap. I.



A nel principio di queste nostre lacrime qual più viuo esemplo possiamo contèmplare, quanto il gemito diuinissimo di Giesù Cristo nostro Redentore, o come ben disse Cirillo. *Primus TURTUR* *Cirillo.* *Christus est.* Non aueua il Verbo di Dio in seno al Padre lacrime, o sospiri; poiche nel fonte del

primo bene, e del primo amore non può nascer mai nè lacrima, nè dolore, e pure il peccato dell'huomo richiedeu a rimedio, & esemplo di lacrime, e di pene. Ma ecco il Verbo disceso in seno a vna Tortore Vergine per pigliar la sua natura nelle sue viscere, e nascere di lei con vn cuore di gemiti infiniti. L'amor diuino fù quello, che lo vestì delle nostre piume, e della nostra carne, per poterli calcare il cuore, stringerli il petto, e spremere gli occhi suoi in fonti perpetui di lacrime, e di dolori; ond'egli nacque tra il fieno lacrimoso, e gemente, formato in Tortore vmana da quella Colomba, che è Madre di tutte le lacrime de' Santi. Veramente, o Giesù mio, voi sete il primo Tortore, il primo esemplare, e la prima idea de' nostri sospiri; poiche incominciaste gemendo a piangere sin dal primo fiato della vostra vita, e continuaste le vostre lacrime sino all'ultimo spirare in Croce. Veniste al Mondo lattato dalla Diuina Sapienza, per riprouare il riso, & eleggere il

A 2

pian-

*D. Bernar.
in Nat.
Domini
ser. 3.*

Cirillus.

pianto, come disse il vostro Santo Profeta: *Butirum, & mel comedet, ut scias reprobare malum, & eligere bonum*; onde viueste Tortore superno, e fuggitiuo da ogni allegrezza mondana tutto lacrima, e tutto sospiri, per dichiarare gemendo la volontà del vostro Eterno Padre, come disse Cirillo, *Turtur ille caelestis, atque supernus Dominus noster Iesus Christus cum suauē quoddam carmen modularetur, Dei ac Patris voluntatem nobis declarabat.*

Crisost.

ad Thimo.

Ma voi, anime mie, che ascoltate i gemiti di questo Tortore celeste, e leggete nel volto del vostro Sposo la mestizia del suo cuore afflitto, intendete bene per imitarlo, come la volontà di Dio, e del Padre suo non è l'allegrezza, il riso, le burle, e gli spassi terreni: ma il gemito, il pianto, e la santa mestizia. Non aurebbe egli beatificato il pianto. *Beati qui lugent*, se gli piacesse il riso, nè si sarebbe lasciato mettere in Croce coronato di spine, se si diletasse de' gigli, e delle rose. Il Tortore non ha cuore da cantare, ma da gemere; e Cristo non si vidde mai ne anche breuemente forridere, come insegnò Grisostomo. *Itaque flentem illum frequenter inuenias, nunquam verò ridentem, sed nec breuiter subridendo gaudentem.* Rida chi non ama Giesù Cristo: ma chi l'ama, e gli vuol bene sospiri, e pianga la notte, e il giorno, quasi Tortore solitaria, che viue per gemere, e canta gemendo, nè ha altro diletto, che far risonare la valle amica di gemiti, e di querele.

Oculi tui columbarum. Cant. 2.

La Diuina Sapienza lo muoue ai gemiti. Cap. II.

Procopius.

E Certo, anime mie, qual cuore sù più dolente, qual petto più grauido di sospiri, qual lingua più gemebonda, qual volto più mesto, e qual occhio più lacrimoso di quello di Giesù. Questo è quel Tortore (disse Procopio) che con la voce de' suoi gemiti risfonò per ogni valle del Mondo. *Ipse enim est Turtur, quae uniuersum Mundum sua voce compleuit, sicut dicit in Canticis. Vox Turturis audita est in terra nostra.* La Diuina Sapienza di cui era pieno, e quanto più l'illuminaua delle nostre miserie, tanto più lo

lo stimolaua al pianto, e lo trafiggeua; e perche i gemiti delle Tortore di spirito corrispondono al cuore delle nostre intelligenze, quanto più l'anime intrédono Dio, tanto più gemono, e sospirano; però egli nacque il primo Teologo del Cielo, e della Terra, & il Maestro di tutti quelli che fanno, contemplano, e veggono Dio; e fù anche la prima fontana di tutte le lacrime, & il Principe di tutti i gementi, si come in figura fù scritto di Dauid. *Et conuerunt ad eum omnes, qui erant in angustia constituti; & amaro animo, & factus est eorum Princeps*, nacque nel fonte della luce, & in grembo alla Diuina Sapienza, la quale come Madre lo formò ferito nel cuore, e geme bondo, e come Nutrice lo lattò di vn latte sapienziale, il qual per la via dell'arteria vocale, e delle pupille umane si conuertiuà tutto in sospiri d'amore, & in lacrime segrete di dolore. O Colòbo di purità, e di mestizie; o Tortore castissimo, o Giesù mio nato per me in vn sasso di Bettelem a' vagiti. *Vagit infans inter arcta conditus Præsepia*, sotto la cura della Diuina Sapienza, Madre, che ride nel vostro piato, e si diletta ad ogni momento di farui piangere, e sospirare. Ma se le lacrime sono lingue d'amore, & i sospiri come aria esalata dalle fiamme del cuore, sono certi indizj di pace, d'vnione, e d'amorosi affetti; ben riconosco ne' vostri gemiti, che venite per me Tortore di pietà, e non Falcone di sdegno; si che quanto i miei peccati mi fanno tremare, tanto nelle vostre lacrime mi sento consolare.

2. Reg.
cap. 22.

Vagit Infans inter arcta conditus Præsepia.

Geme a' nostri gemiti. Cap. III.

NON fù già il pianto di Cristo gemito inutile di stolta Tortore, ma gemito di virtù infinita; poiche le lacrime del Verbo in carne sono onnipotenti: onde Isaia cantò de' suoi vagiti di latte, e d'infanzia. *Ansequam scias puer vocare patrem suum, 118. & matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samaria.* Non già (espose Tertulliano) perche con le trombe de' suoi vagiti conuocasse gli eserciti de' soldati contro quei Regni, o dal collo

Terrull.
aduersus
Iudaos.

della sua nutrice, quasi da muro, o torre saettaſe i ſuoi nimici, & eſpugnaffe quaſi due mamelle Damasco, e Samaria. *Non quia vagita ad arma conuocaturus eſſet infans, & ſigna belli daturus, neque de nutricis collo quaſi muro hoſtem designaturus, & Damascus, & Samariam pro mammis ſubaſturus.* Ma perche con la virtù, & onnipotenza de' ſuoi vagiti, e con le lacrime della ſua pena doueua vincere Damasco, e Samaria ſpiritualmente, cioè ogni cuor duro, & oſtinato. Geme dunque Gieſù, anima mia, perche tu gema, e ti ſoſpira in ſeno perche ſoſpiri, e verſa nel tuo cuore le lacrime, e il ſangue; acciòche nel ſaſſo della tua durezza naſca vna volta vn fonte di lacrime amare. Geme la Tortore finito l'inuerno; & al ſuo primo gemito piange la vite, & ogni duro tronco ſ'inteneriſce; anzi al ſuo can'o ſi veſte il campo di fiori, il colle di roſe, il boſco di frondi, & ogni animale ſeco ſoſpira, ferito da
 gli ſtimoli d'amore. *Iam enim hyems tranſit, imber abiit, & re-
 ceſſit; flores apparuerunt in terra noſtra. Vox Turturis audita eſt.* Naſce Gieſù gemendo, e con i ſuoi vagiti riempie il Cielo di gloria, e la terra di pace; e mentre in ſeno alla Madre ſoſpira, e piange, ferisce ogn'anima, e punge tutti gli occhi al pianto; onde piange ſeco Maria, piange Gioſeffo, piange la Chieſa, piangono i Santi, piangono i peccatori, & ogni cuore nel bagno delle ſue lacrime liquefatto geme d'amore, e di dolore.

Cant. 2

Oh perche non mi ſento ancor io intenerire da' gemiti di queſto Santo Tortore; oh perche non ſi ſuegliano in me gli ſpiriti d'amore, e di dolore; oh perche non gemo al ſuo gemito, e non piango al ſuo pianto. O miſero me, piangerà l'occhiſo di Dio, e non piangerà il mio; piangerà il Creatore, e non piangerà la creatura; piangerà la miſericordia, e non piangerà la miſeria; gernerà queſto Tortore di pietà, e non gernerà queſto Coruo d'iniquità. Deh vieni a cantare, o Santo Tortore (diceua Agoſtino) dentro al mio cuore, perche tu ſolo canti gemendo, e parli all'anima mia con verità, ogn'altro canto è falſo, e di Sirena: L'allegrezza mondana o non arriua al cuore, o ſe vi arriua l'uccide. La carne mi corrompe, il Mondo mi tradiſce, l'amico m'abbandona, la giouentù ſi fugge, la ricchezza ſuanisce, la vita manca, e
 quanto

quanto più m'inganna il Diauolo con le sue falsità, tanto più trionfa, e gode. Ma voi, o Giesù mio, sere Tortore verace, che inuitando al pianto dolcemente penetrate, e consolate i cuori; onde a ragione dietro a' vostri gemiti si raccoglie nel nido del mio cuore l'anima mia: per piangere, e sospirare con querele d'amore alla mia casa Gerusalem. *Tu loquere in corde meo veraciter, solus enim sic loqueris, & intrem in cubile meum, & cantem tibi amatoria, ut Turtur gemitus inenarrabiles in peregrinatione mea recordans Ierusalem patriam meam.*

D. Aug.
in Madi

Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in
tecto. Ps. 101.

Cristo è Tortore solitario, e non augello gregale. Cap. IV.

FVeggono i Santi la Città, e i tumulti del Mondo vestiti di pelle, e cinti di sacchi, errando nelle spelonche, ne gli antri, nelle cauerne della terra afflitti, e gementi per imitare questo Tortore celeste, a cui fù tanto caro il silenzio, quanto li fù cara la libertà di piangere, e sospirare. Anche il Tortore non è augello gregale, ma solitario, che per istinto di natura cerca le solitudini, e i fondi occulti, e inaccessibili della selua amica, doue non può arriuaire nè gregge, nè Pastore, come ben disse il B. Effrem Syro de Turture. *Turtur inhabitabiles consecratur solitudines, & ibi perficit dies suos.* Il suo cuore, che è inclinato al gemito lo fa fuggitiuo, vnico, e solo; onde sdegnando ogni consorzio altrui, non cerca d'auere altri testimonij de suoi sospiri, che la natura, e'l Sole. Anzi quando geme, e canta, ama il silenzio de gli elementi, e brama che l'aria sia tranquilla, il vento cheto, la fronda quieta, & il riuo corrente sì, ma senza strepito, che s'accordi cō vn basso mormorio alla voce delle sue querele. Ma più amico de i sospiri, e delle lacrime fù Giesù Cristo. E chi visse più tacito, più occulto, più solitario di lui? Doue si legge che Cristo fino a trenta anni si dilettasse di parenti, di amici, di giouani vguali, di con cittadini, di spassi, di negozi, di trattenimenti, e di conuer-

B Ephrem
Syrus de
Turture.

fazioni vmane è. Tace ogni scrittura, e tacciono gl'oracoli sacri, la vita della sua giouentù, perche Giesù tace, e vuol, che nel silenzio de' suoi oracoli s'intenda, che egli è Tortore fuggitiuo nascosto in vna pouera cella di Nazzaret, e consagrato di giorno, e di notte al pianto, alle querele, a i gemiti, a i sospiri. E certo che non si cura di aprir gli occhi alle creature chi fissa la sua mente in Dio, ne di conuersare con gli huomini chi è pieno di pensieri eterni. La Diuina Sapienza è vna Tortore di solitudine, che geme, e sospira solo al Cielo, ne si può dilettae di queste turbe corruttibili, perche ama troppo le Stelle, e il Sole. Lo Spirito Santo pungeua il cuor di Giesù al pianto, e lo teneua lazio, e contento nella luce delle sue Diuine orazioni. L'anima sua si stringeua congiuntissimamente in Dio, la volontà ardeua di sommo amore; il cuore per la transfusione della mente si dibatteua in moti diuinissimi, & apriua il petto, e la bocca ad ogni fiato a i sospiri, a i gemiti, a i lamenti, e quanto più piangeua le ingiurie, & i peccati del Mondo, tanto più s'occultaua in Dio, & amaua di piangere.

In laboribus sum ego a iuuentute mea. Ps. 87

Il suo gemito è simile al gemito di chi muore. Cap. V.

NON si pensi dunque chi contempla la vita di Giesù, che ne gli anni suoi teneri, e giouenili fusse nel volto bello, colorito, fresco, ridente, si che con la faccia di rose, e di latte ferisse i cuori, e tirasse al suo amore gli huomini, e le donne; perche la mestizia santa interna dell'animo, e inimica della carne, & il pianto copioso, e continuo de' gli occhi ara, e solca le guance, e conduce il volto alla pallidezza della morte; come profetò Dauid di lui, *In laboribus sum ego a iuuentute mea*, o come legge l'Ebreo, *expirans sum ego a iuuentute mea*, quasi che la fatica del pianto l'auesse ridotto all'ultimo fiato di vita, o pure che il dolore, il quale egli si prendeua de' i peccati del Mondo fusse simile al dolore di chi muore, e spira. Onde non mancano autori graui, i quali scriuono, che il gemito segreto di questo Tortore fu continuo, e

mai

mai interrotto, & il suo dolore tanto profondo, intenso, e veramente, che non fù dissimile, nè inferiore alla pena dell'Orto di Getsemani, se non che in quell'Orto pianse i nostri errori con le lacrime di sangue, e con tutte le vene; e nelle mura di Nazzaret con le lacrime ordinarie de gli occhi, e così espongono delle sue orazioni sospirati, e lacrimose il testo di S. Paolo a gli Ebrei quinto. *Qui in diebus carnis sue preces, supplicationesque ad eum, D. Paulus qui possit eum saluum facere cum clamore valido, & lachrymis offerens exauditus est pro sua reuerentia. ad Heb. 5.*

Vocabit Dominus in die illa ad fletum,
& ad Plantum. If. 21.

Non ama Cristo, chi non geme con Cristo. Cap. VI.

MA tu (anima mia) che contempli questo giovane innocente, purò, segregato da peccatori, immacolato, e santo, per i tuoi peccati pallido, tremante, gemente, sfigurato, estenuato, e pieno di lacrime, di sospiri, e d'aneliti simili alle agonie di morte, come è possibile che ti piaccia il Mondo, la carne, il riso, il gaudio, la vanità? ma come viui per grazia nel cuor di Cristo, che sospira, e geme tu che gradisci tanto le burle, le feste, i giochi, gli spassi, il riso, e come vuoi esser di Cristo, se nel tuo cuore disprezzi le lacrime di Cristo? non ama chi difama il cuor dell'amato. E forse che questo Tortore non geme al tuo cuore, io dico per te, e per i tuoi peccati: ma che gioua l'vnguento prezioso, se non s'applica alla ferita? vano sarà il pianto di Giesù, se non piangi tu che sei piagata. *Vsquequo dissolueris in delicijs filia vaga. 111.31.* E fino a quanto durerai cieca, vaga, erratica, e dissoluta a contraddire con i fatti a i gemiti, & alle lacrime di Cristo? Non senti che dalla Croce gemendo r'inuita per Isàia al pianto, al dolore, al sacco, alla cenere, al cilizio. *Vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, ad planctum, ad caluitium, ad cingulum sacci. Et ecce gaudium, & letitia, occidere vitulos, comedere carnes, bibere vinum. Comedamus & bibamus 11. 22.*

cras enim moriemur. E così rispondi letiziando nella carne, ne i balli, ne i conuitti, nelle crapule al gemito del tuo Redentore? Ma se resisti alla vita, qual sarà la tua morte. Ascolta (o misera) la voce del Profeta, anzi di Dio. *Et reuelata est vox in auribus meis, si dimitteretur iniquitas hec vobis, donec moriamini, idest non dimitteretur,* perche resistere con la durezza del cuore all'inuito di Dio, & al gemito, alle lacrime, al sangue di Giesù, questo è peccato di sepoltura eterna. Deh non aspettare i martelli, e l'ancudine infernali, doue il cuore s'indura, e s'infassa al paragone del suo tormentatore. Ricordati in quanti modi peccando ti sei obbligata di tuo volere a mestizie infinite. Or ora (o sfortunata) sarai assunta al tremendo tribunale di Cristo per la fiamma eterna, e tu pur liedi sicura, e ridente? *Cuius rei gratia in chachinnos dissolueris, & defluis, qui tantorum tibi sponte factus es causa mororum, ante Tribunal Christi modo staturus, & pro tantis peccatis penas daturus, securus tui sedes miserabili luctu, & lugendis facietis?* D. Chrysostomus hom. 6. in Matth.

Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.

Matt. 3

Tortore che vola con l'ali d'oro alla riva del Giordano.

Cap. VII.

CHI mi darà vna penna d'oro per descriuere il volo Diuinissimo di questo Santo Tortore dalla Cella di Nazzaret al Giordano, al falso del deserto. Quante volte le Tortori dalle piante amiche discendono in terra per cercare il cibo, e l'acqua del riuo corrente, e poi nutrite, e bagnate volano sopra vna rupe alta di pietra per leuare gli occhi al Cielo, e ringraziare il lor Creatore gemendo, si come la natura le muoue, e l'ammaestra. Ma quale è il cibo che piace al cuor di Giesù, se non il volere del suo Eterno Padre. Già era venuto il tempo di pubblicare i suoi gemiti alla Città ingrata di Gerusalem, & egli con l'ale d'amore, e di dolore vola al Giordano, e sotto la mano del suo precursore si bagna le piume, non già per candidarsi, ma per aprire i fonti battismali,

tissimali, e con il suo contatto dar virtù regenerante all'acqua di lauare con la sua Diuina grazia i cuori, e l'anime. Tremò il Cielo e tremò la terra, quando il Giordano si vedde intorno alla sua riuu prostrato, & vmiliato il Saluatore. Tremò la mano, e tremò il cuor di Giouanni, che stupiuu di bagnare con l'acque vili il capo di tutti i Santi. Intanto mentre Giesù s'inchina sotto l'acque, e sotto l'arene di quel fiume, la natura lo riconosce per suo Creatore, il Sole l'adora, gli elementi tremano, l'onda del Giordano si consacra, l'inferno dal suo centro vluuando s'inginocchia, il Cielo s'apre alle sue glorie, gli Angioli adorando l'ammirano, la Colomba dello Spirito Santo gli vola intorno con nuoui raggi d'onore, e la voce del Padre l'esalta con il nome Santo di figliuolo, e di diletto. *Et vox Patris intonuit. Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* O sacrosanta, & altissima vmiltà. Come temi ora anima mia d'vmiliarti sotto i piedi di tutte le creature, tu che sei vaso d'immonda cenere, mentre vedi tra le arene del Giordano inuolta, bagnata, impoluerata quella faccia, *in quam desiderant Angeli prospicere.* O miracoli di pietà, Giesù si laua, e piange i peccati del Mondo, s'humilia, e s'inchina sotto la mano della sua creatura, e geme, e sospira Tortore sacro di profonda vmiltà, perche tu sappi (anima mia) che non è caro il pianto a Dio se il cuore non è vmile.

Laboraui in gemitu meo lauabo per singulas noctes
lectum meum. Pf 6.

Lacrime d'vmiltà. Cap. VIII.

LE lacrime sante sono fontane che nascono da gl'abissi. E chi hà generato il pianto, & il dolore nel Mondo se non il peccato? *De fonte peccatorum vena exiliuit omnium lachrymarum.* Scrisse Pietro Cellense, onde sterile è ogni lacrima, che non si sparge, o per il peccato commesso, o per il Paradiso perduto. Più forte è la lacrima, diceua Grisostomò, ad vnirmi, e legarmi con Dio, che non fù il peccato a separarmi da Dio. Ecco Madalena,

*Ps. Cell.
de panibus
cap. 12.*

D. Chry-
sost. hom.
6. in Matt.

dalena, che sorge più candida della neue, e con il fiegio d'onestà Virginale; perche vmiliata, e prostrata a' piedi di Cristo pianse vmilmente i suoi peccati. *Nihil ita conglutinat & vnit Deo, ut ille lachrima, quas peccati dolor, & amor virtutum effundit. Illa in Euangelio Meretrix Virgines quoque ipsas honestate superauit.* Nasconditi pure (o cuor mio) nell'abisso del tuo errore, nella poluere della tua sepoltura, nel centro del tuo meritato Inferno, nelle voragini delle tue bruttezze per muouere dal fondo delle tue miserie vn gemito profondo, & vmilissimo. Beato chi sparge il suo pianto nella cenere, e nel cilizio. Non è degno di lacrimare chi hà saputo tanto peccare. Non sai che peccando ti sei annihilata, e come vaso rotto, e disfatto non puoi degnamente conseruare quel liquore che rallegra gli Angeli del Paradiso? E così è vero, che nessuno mai senza tremiti d'vmiltà comparue degno di pianto auanti a Dio. Piangi dunque il tuo peccato, e piangi anche il tuo pianto, perche sospirando, e forte piangendo sei indegno di piangere, e di sospirare. Troppo preziosa è vna lacrima sola di vera vmiltà. *O lachrima humilis tua est potentia, tuum est Regnum, tu vincis inuincibilem, & ligas Omnipotentem.* D. Laurentius Iust. de ligno vita cap. 9.

Ipse orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. D. Paulus ad Rom. 8.

Prende il volo al Deserto. Cap. IX.

Appena la Tortore hà tuffato il capo nell'onda del fiume, in cui si terse le penne; & estinse la sete, che stimolata dal cuore de' suoi gemiti si stringe in terra, e prende in alto il volo al Monte, alla rupe, al deserto. Quanto le piacque il riuo corrente dell'acqua cristallina, e chiara, tanto ebbe in orrore l'immagine del Falcone inimico, che dentro vi scorfe; onde fuggendo si rinseλουoue il bosco è più sicuro, la rupe più aspra, i sassi più nudi, e pendenti, le piante più aride, e senza frondi, & il monte più inaccessibile; perche brama di posare il piede oue nè animale, nè vento, nè

nè fronda possa interrompere i gemiti delle sue querele. Aueua già Cristo nell'acque del Giordano con il suo bagno consegtrato il fiume al Battefimo, pianto il peccato del Mondo, e nell'arene lasciate impresse l'orme della sua vmità, quando il vento dello Spirito Santo lo leuò in alto a volo per la via del Deserto, per nasconderso, e consegtrarlo di giorno, e di notte al pianto, alle lacrime, & a' sospiri. La rupe è occulta, il sasso è duro, la terra è senza fiori, arida, e cinta di spine, la palma senza datili, e senza frondi la quercia. Regna per quel deserto la neue, il gielo, l'ombra, e l'orrore; race ogni animale, e pare che il bosco per ogni parte alla sua famiglia d'aure, di venti, di rami, e di foglie, d'acque e di fiori abbia comandato il silenzio per ascoltare, & adorare il gemito del suo Creatore. Tale è l'albergo che s'eleffe questo Tortore celeste per più libero stogo delle sue querele. Ma se la Tortore per ben gemere, e sospirare volge gli occhi al Sole, quasi che da' suoi raggi tragga l'impeto da' suoi sospiri. Anche Giesù vmilmente inginocchiato sopra quel duro sasso si sospende con la mente in Dio, e dal lume della Diuina Essenza raccoglie la virtù de' suoi gemiti, & il fonte delle sue lacrime.

Exitus aquarum deduxerunt oculi mei. Ps. 118.

Lacrime copiose. Cap. X.

MA chi potrà qui narrare l'estasi della sua solitudine, l'impeto de' suoi sospiri, e la corsia delle sue lacrime? Quanto più Santo è il cuore, e più grauido, e pieno di desiderj, e di ardori celesti, tanto più l'occhio (disse Agostino) diluuia il pianto. *Quanto quisq; est sanctior, & desiderij sancti plenior, tanto est eius in orando fletus uberior.* Quanto la mente è più feruida di carità, & arde più d'amore di Dio, tanto più gemono le Tortori diuine (aggiunse Basilio) perche dalla fiamma d'un cuore diuina-mente acceso saltano per la via de' gli occhi le lacrime a gronde. *Sanctorum lacrima profiliunt a feruore charitatis, quam tota erga Deum flagent.* Qual sarà dunque il pianto di Cristo, che fu il Santo

*D. August.
lib. 10. de
Cinis. Dei
cap. 17.*

*D. Basilus
de gratiar.
act.*

Santo de' Santi, il primo fonte d'ogni virtù, vn Mongibello di carità, vna sfera di ardori, e di fiamme infinite. Non può mortale ingegno intendere le sue fiamme, nè lingua vmana annouare le lacrime della sua solitudine. Dicalo lo Spirito Santo, che lo trasse al deserto, e fù sempre seco, e gemendo lo soprauenne, non per formarlo come nell'Vtero di Maria: ma per disfarlo in lacrime continue di 40. giorni, e di 40. notti. Dunque la sua diuina orazione fù vn torchio di lute, che gli oppresse il cuore con il dolore, gli stancò il petto ne' sospiri, e gl'inondò la guancia con lo spirito del pianto. Molle era sempre il suo volto, molle il seno, molle la veste, e molle il sasso della sua contemplazione, anzi con tanto profluuio, & impeto sgorgauano miste trà i sospiri le lacrime da gli occhi suoi, che pareua che insieme cadessero con le lacrime le pupille rotte, e liquefatte in terra. *Habet enim hoc vis*

D. Ambrosio.
in Ps. 118.
ser. 17.

summi doloris (disse S. Ambrosio) ut cum lacrimis oculi quodammodo ipsi videantur descendere, eo quod tanta vis lacrimarum sit, ut possentur oculi in fletus resolui, & in lacrimas effundi. Et a qual fonte (diceua Grisostomo) potrò io paragonare, o Giesù mio, la copia del vostro pianto? Forse alla fontana del Paradiso terrestre, la quale diuisa in quattro fiumi irrigò tutta la superficie della terra: ma non porterò simiglianza vguale; poiche le vostre lacrime con maggior forza, e virtù dell'acque terrene irrigano, e fecondano i cuori di tutta la Chiesa. Quem nam fontem vis comparare cum his lacrimis? Eumne qui est in Paradiso, & irrigat uniuersam terram? sed nihil equale dices. D. Chrysost. in laudem Apostoli Pauli.

Posuisti lacrimas meas in conspectu tuo. Ps. 55.

Lacrime secrete. Cap. XI.

ORA confonditi quì (anima mia) e piangi altamente la tua durezza. I tuoi peccati hanno rotto il cuore, e le pupille a Giesù, & inondato il suo volto con vn diluuio di lacrime cadenti, e l'occhio tuo è lieto, & asciutto, il tuo volto ridente, e il tuo cuore

cuore florido, e contento nelle delizie del Mondo. E chi ringanna così? Non sai che il gaudio mondano hà per fine vn tormento eterno. *Gaudia, quae vocamus* (scriffe Seneca) *adeo non sunt gaudia, ut sint saepe initia futurae tristitiae*. Solo al viuo fonte del Creatore, e non alle cisterne delle creature si beue il vero gaudio, gaudio (disse S. Bernardo) che si possiede, e non si perde mai, ch'eterna il cuore, e spegne la sete con tanto gusto di chi lo beue, che al suo paragone ogni altra giocondità è mestizia; ogni soauità è dolore, ogni diletto è disgusto, & ogni dolce è amaro. *Illud verum, & solum est gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur, & quod cum possederis nemo tollet à te cui comparata omnis incunditas meror, omnia suauitas dolor, & omne dulce amarum, omne delectabile molestum*. E certo, anima mia, che tu abbi peccato il Cielo ti compatisce: ma che al diluuiio delle lacrime di Giesù, le quali dal deserto ti fanno violenza al cuore, tu nè gema, nè sospiri, nè t'intenerisca, nè sparga con Cristo almeno vna lacrima; quì si sdegna giustamente Dio, e si fa duro contro la tua durezza, come è scritto nel Salmo *Tu terribilis es, & quis resistet tibi ex tunc ira tua*. Onde nella tua morte si cangerà questo Tortore gomenta in Leone terribile, e ruggente, che morderà con i denti della sua giustizia il tuo gaudio, il tuo riso, il tuo cuore empio, la tua durezza. *Ex tunc ira tua nedum quia peccasti, sed quia vocanti restitisti*. Ah non sia mai vero, Giesù mio, che la mia durezza vinca la vostra pietà. Poss'io più tosto perdere la luce, e la vita, che il gemito del cuore, & il pianto de gli occhi. Troppo gran torto farei all'anima vostra, che geme per me Tortore ferita in tanti modi. Deh si liquefate con la virtù, e dolcezza delle vostre lacrime l'anima mia, sì che compunta, e dolente gema con voi, pianga, e sospiri. *Rogo te per omnes miserationes tuas, da mihi gratiam lacrimarum per Spiritum Sanctum, qui dura corda mollit, & ad fletum compungit*. Io non cerco le lacrime, che si veggono da gli occhi altrui: ma le lacrime di Tortore solitaria, & i gemiti interni d'un cuore afflitto, che geme nel deserto, e quelle lacrime, che sono acque intime, calde, e cocenti di fontane occulte, nate trà le fiamme d'amore, e di dolore, che

Seneca
ep. 60.

D. Bernard.
ep. 114.

Psal. 75

Psal. 138
v. 10

D. August.

che cadono da gli occhi con sommo silenzio per le guance afflitte, e non le vede altri che Dio. *Illas ego requiro lacrimas, quæ non ostentationi proficiunt, sed compunctioni, quæ fundantur occultè, & per afflictas genas nullo hominum teste voluntur, quæ ex tribulatione, & dolore nascuntur, quæq; solius Dei oculis offeruntur.* D. Chri. sol. hom. 6. in Matth.

Factum est cor meum tanquam cera liquefscens
in medio ventris mei. Ps. 21.

Lacrime del Deserto dolcissime. Cap. XII.

NON hà la Tortore per istinto di natura altro diletto, che gemere, e doue ogn'altro augello ne' dolori race, e nelle gioie canta; questa tanto nelle sue felicità, quanto nelle miserie del suo vedouatico sospira, e geme; perche la natura lo credè di cuore vniforme, & in ogni tempo felice, o auuerso vguualmente gemebonda; onde tanto le serue il gemito a sfogare i suoi dolori, quanto ad esprimere le sue allegrezze: e trà le Tortori vmane or si geme per dolore, & or per allegrezza. Hà il dolore le sue lacrime, & hà le sue lacrime l'allegrezza (scrissè Sant' Ambrogio)

D. Ambros.
or. de obitu
Salyri.

quelle sono sfoghi di mestizia, e queste stimoli di pietà. *Non solus dolor lacrimas habet, & lætitia lacrimas suas. Lacrima ergo pietatis indices, non illices sunt doloris.* Onde il nostro Tortore Giesù Cristo o esulti con lo spirito in Dio, o si contristi de' peccati del Mondo si vale vguualmente del pianto, e per delizie, e per tormento. Ma l'occhio del deserto, che fù estatico, e sempre fisso in Dio, in quel fonte infinito di luce s'aperse ad vn pianto di lacrime dolcissime, e nettaree. La Diuina Sapienza, che nel silenzio d'vn'alba notturna si congiunse nell'Vtero di Maria alla nostra carne, eleffe anche la solitudine di quel deserto per insonderfi dolcemente con due cannelle d'oro di lume, e d'amore nell'anima di Giesù. Volse allora Dio in quell'anima santissima, e solitaria fondare il Sabato tranquillo della Chiesa, il sereno della sua pace, la quiete delle menti, e de' cuori, il riposo dolcissimo de'

de i Santi, il gusto de i solitarij, i giubili dello spirito, & il Paradiso interno de i Contemplatiui. Dolcissimo (è vero) fù il latte che versò Maria Vergine in bocca al suo Pargoletto Giesù: ma il dolce della diuina sapienza in Cristo tanto fù più ammirabile, quanto è più suaue, eccelso, e Diuino il petto d'Iddio del seno di Vergine vmana; e certo che dal Verbo congiunto in persona all'anima di Cristo non poteua deriuare nel suo cuore, se non vn fonte d'infinita dolcezza, il quale quasi zucchero, o fauo di mele liquefatto si distillaua poi per la via de gliocchi in goccioline di lacrime suauissime. Dolce era la sua mente, dolce la sua orazione, dolce il gemito, dolce i sospiri, dolce il cuore, e dolcissimo il pianto. E siccome già Iddio dal cuor del Mare trasse nel Paradiso terrestre quasi nel petto del Mondo vna fontana dolcissima, che fù la mammella dell'vniuerso, e lattò, e inebriò i Cerui, i Daini, e tutti gl'Onagri delle selue (come insegnò Ruberto Abate: *Aquarum natura falsa est nec potui habilis, ascendens autem de abyssu in illam quasi terra Mammam, idest Paradisi fontem, lacteam sumit dulcedinem, ut potent omnes bestie sylue, & expectent Onagri in siti sua.* Così dal Mare della sapienza di Cristo contemplante saluano nel deserto a gli occhi suoi due fontane lattee di lacrime preziose, nelle quali beuono i Cigni, gl'Erminellini, le Colombe, e le Tortori solitarie della Chiesa.

Segue nello stesso soggetto,

DVnque se vuoi anima mia piangere, e gustare Dio fuggial deserto, alla solitudine, al sasso solitario di Giesù orante, e chiedili vna gocciola sola del suo pianto, e ti parrà così ammirabile la lacrima della santa orazione, che vorrai più tosto perdere ogn'altro bene, che restar priua in terra di gemiti, e di pianto. Vedde S. Paolo il Cielo, e Dio, *Nonne Christum Iesum Dominum nostrum vidi* (diceua egli a' Corinti) e pure soggiugne Grisostomo, *sed beator fuit quia fleuit, & propter lachrymas quam propter spectaculum illud, quando rapens est ad tertium Cælum.* Ne questo è enigma oscuro, e troppo difficile ad intendersi

D. Paulus
1 Cor. 9.
D. Chrysost.
in ep. Pauli
ad Cor.
& Philip.

B

(segue

(segue lo stesso Santo) che vn'anima gema, sospiri, e pianga amaramente, e sia beata, e felicissima, perche doue consola Dio, non può mai preualere il dolore, anzi cento, e mille mestizie si perdono tutte nel gaudio d'un cuore, che geme al Cielo. *Itaque si vis consolari, luge, neque putes enigma esse quod dixi, quando enim consolatur Deus, etiam si millia merorum irruant cunctis superior existis.* Anno anche i Cristiani, le lor delizie, e consolazioni di spirito (disse quel Santo) cioè i sospiri d'amore, e le lacrime, rugiade sparse di luce, riuì di latte, e di mele, nettari eterni, e preziosi. *Habent Christiani consolationem spiritus, lacrymas, luctum, & plantum, suntque illis, & lacryme deliciarum loco.* Prouale anima mia, e gusterai quanto sia ammirabile l'orare, & il piangere con Giesù sopra la pietra del deserto. *Admirabilem voluptatem sciunt, qui lacrymarum fecere periculum* (disse Grisostomo) In questo sasso trouerai il fonte del balsamo per risanarti il cuore, & il riuo del latte per lauarti i piedi, e gli affetti nel suo dolce. Piange quì Giesù orando dolcemente, non per addolorarti, ma per consolarti. Vna lacrima sola di Giesù se la raccogli ti porterà nel cuore vn Paradiso eterno, perche dal suo pianto dipende ogni tua allegrezza, la pace interna, il giubilo dello spirito, il sereno tranquillo della mente, il gaudio del cuore, la grazia del suo amore, e la certezza della tua gloria, e felicità sempiterna. Piangi seco, e lo gusterai. *Certa scitote fratres* (diceua il solitario Estremo Siro) *non fore in terra quid dulcius gratia lacrymarum, si quis vestrum experius lacrymarum dulcedinem mediante oratione desiderauerit cum Christo eleuari in terris, hic extra corpus in Calum fertur, immo extra seculum inuenitur in terris.*

Segue.

MA se Giesù geme solo, solo vuole anche il tuo cuore. Fuggi ò Tortorella di spirito, taci, nasconditi. Vn cuor solitario gemente è più caro a Dio d'ogni timiama, o sacrificio d'incenso; le lacrime tacite, e segrete sono seminarj d'eterni gaudi, e l'occhio

l'occhio che piange con Cristo nel deserto inamora il Paradiso, e gli Angioli. Ma guardati (anima mia) che Giesù non resti solo al pianto, e tu nell'eremo della Religione, e nella tua solitudine consumi la vita senza spirito, arida, e senza lacrime, Tortore muta, e miserabile; perche viue lacero, e piagato di peccati il solitario a cui mancano i gemiti, e le lacrime del cuore. *Panis lugentium abundantia est lachrymarum, deficit exuriens sine pane, & lacerata languet anima sine lachrymarum effusione* (diss. Pietro Cellense) Ricordati dunque che muore stridendo chi non viue con Giesù piangendo. *Va vobis, qui rideris, mundi enim gaudium tristitia consortio copulatur* (diss. Grisostomo) e mentre contempli Cristo inginocchiato, anzi humilmente prostrato in terra tra i pruni della sua spelonca sospirante, e lacrimoso, dilli con Agostino. Deh Giesù mio per quanto v'è caro il vostro eterno Padre, il vostro santo nome, il vostro cuore, il vostro gaudio, il vostro pianto, concedetemi la grazia delle lacrime, e con tanta copia, che vna ne chiami cento, e mille, si che o dorma, o vegli, o pensi, o parli, o scriua, o legga, o contempli, o salmeggi, o offerisca il sacrificio, o viua occultamente in Cella, o fuori manifesto nelle fatiche esterne, sempre con voi, e per voi gema, sospiri, e pianga vnilmente, dolcemente, copiosamente. *Presta mihi hanc gratiam propter te, & propter nomen tuum, ut quoties de te cogito, de te loquor, de te scribo, de te lego, de te confesso, quoties tu iremisor, tibi assisto, laudes preces & sacrificium offero, toties copiosè, & dulciter fleam.* D. Aug. lib. 6. Med. Cap. 36.

Petr. Cell.
de panibus
cap. 12.

Chrysost.
hom 6. in
Matth.

Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte. Ps. 41.

Lacrime d'amore. Cap. XIII.

BEn conosce la Tortore il tempo suo, & i giorni, ne i quali dee incominciare il canto de' suoi gemiti; perche al primo apparir della Primavera, & al caldo temperato, e secondo del Sole, che apre le piante alle prime messe de' fiori, e delle frondi, si sente stimolare il cuore ad vn gemito dolcissimo d'amore. E perche al parere di Platone nel fedone, nessuno augello canta nel tempo

Plato in
phedone.

del dolore quando patisce fame, e sete, o rigor di freddo: ma ogni canto, o sia di Colomba, o di Vignolo, o di Cigno, sempre è voce lieta d'allegrezza, bisogna confessare, che quei primi gemiti della Tortore sieno tutti stimoli, e sospiri d'amore. Nessuno si pensi che le lacrime del nostro diuinissimo Tortore Giesù Cristo fossero sempre gemiti di pene, e di dolori, o che la solitudine del suo deserto fussi priua d'ogni allegrezza, e d'ogni bene; perche egli che crea nelle tenebre il Sole, nel fango l'oro, e l'argento, nell'arene le perle, e dentro alle spine apre le rose, e i gigli; e che seppe nelle nozze di Cana Galilea con la sua virtù tramutare l'acqua in vino per beneficio altrui, molto più poteua per se stesso cangiare l'orrore del deserto in luce diuina, i timori della selua in giubili di spirito, il silenzio notturno in canti celesti, la compagnia delle fiere in cori angelici, e l'asprezza di quel sasso in vndolce di gaudio interno, & infinito; onde non ebbe forza quel deserto d'ingombrare l'anima di Giesù di orrore, di timore, o vero con la notte turbare il lume della sua mente, la quale viueua sempre vnita al fonte del gaudio: Anzi ne meno l'ingiurie di Gerusalem, la Croce, i chiodi, i martelli poterono alterare la parte superiore di Cristo, che non gioisse altamente in Dio con mille motiui di gaudio, mentre pendeva sospeso, trafitto, lacero, suenato, abbandonato, sanguinoso, e moriente. Si come scrisse l'Apóstolo. *Qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem confusionem contempta.* Quanto più dobbiamo credere, che Cristo nell'afflizione del suo digiuno, e nella solitudine della sua diuina orazione conseruarsi la sua mente piena di gaudio, e di delizie d'amore. Geme dunque Giesù la notte, e geme il giorno, e piange sempre dirottamente, perche l'amor diuino gli pungeua il cuore, e da quella ferità di luce in vece di sangue uscua: no da gli occhi suoi le lacrime. In Dio ardeua d'Iddio, & amando Dio si struggeua in quel foco lacrimando. Non fù mai Santo, chè prouasse le fiamme del diuino amore tanto vicine quanto il cuor di Giesù; poi che per ragione del nodo ipostatico viueua tutto penetrato, e posseduto dalla persona del Verbo, il quale beatificando l'anima di Giesù da quel Paradiso di gloria gli

D. Paulus
ad Hebr.
cap. 12.

gli diffondeua nel cuore mouimenti sensibili, e diuinissimi di carità, di giubbili, e di liquefazioni; onde l'intelletto di Cristo stando fortemente attuato in Dio, quanto più da quel sereno di luce spargeua per trasfusione ammirabile le fiamme al cuore, tanto più il tenerissimo cuore di Giesù come neue al Sole, e cera al fuoco si risolueua tutto in lacrime d'amore, come è scritto. *Factum est cor meum tanquam cera liquefscens in medio ventris mei.*

P/21

Segue delle lacrime volontarie d'amore.

E Certo, che se il ghiaccio al raggio del Sole si liquefa, e nel fuoco si strugge il bronzo, e s'intenerisce il ferro, che farà il dolcissimo cuore di Giesù nel mezzo di quelle arsurre di fiamme infinite. Io hò visto trà i solitari, disse Climaco, alcuni i quali meditando cercano il pianto, e non lo trouano, e perseverando nell'orazione spargono appena poche stille di lacrime, con tanto stento come se fossero goccioline di sangue; & hò visto altri, che senza fatica nel principio dell'orare si commouono in tante lacrime, come se auessero nel cuore le vene, & i gemitiui aperti del pianto, e ne gli occhi i fonti spontanei, e perenni. *Vidi modicas guttas instar sanguinis effundi, vidi & fontes absque labore profuere.* Io hò imparato nelle scritture diuine (aggiunse S. Gregorio) come lo Spirito Santo con vn verbo nascosto, con vna luce interna, con vn'aspirazione diuina, con vn'aura segreta, e con vn tocco celeste intenerisce, e liquefa di tal sorte i cuori de gli oranti, che mentre dura quel lume l'anime s'inflammanno di desiderij celesti, e per sfogo d'amore mandano fuori dal petto sospiri ardenti, e da gli occhi lacrime cocenti, e copiose. *Verbum absconditum nihil aliud est, quam alloquutio intima aspirationis, qua humana mentem subleuat, & æternis animam inflamat desiderijs, ita vt extuet, & erumpat in fletus.* Ora se da vna stilla sola di luce, e con vna voce sola segreta, interna, il diuino amore hà creati ne' Santi, e nella Chiesa i fiumi voluntarij di lacrime; qual sarà stato il pianto di Giesù, il quale non era tocco dallo Spirito Santo con vn raggio solo di lume interno, nè con vn'aura sola di

Climacus
d. grad. 7.

D. Greg.
in Iob. cap.
4. lib. 5.
met.

B 3 se.



segreta ispirazione, ma aueua nella mente l'abisso infinito della diuina luce, e sentiua nel cuore soffiare con impeto d'aure perpetue tutto l'austro dello Spirito Santo; onde il cuor di Giesù sospiraua come chi agonizzando s'affretta per morire, e gli occhi piousuano il pianto, come discendono l'acque impetuose dalle due fontane del Monte Libano, si come si legge nella Cantica.

Cant. 5. *Fons horrorum puteus aquarum uiuentium, quæ fluunt impetu de Libano.* Voleua trà quelle fiamme Giesù morire d'amore sopra quel sasso, e non poteua, perche lo spirito diuino, che l'infiammava di desiderj lo reggeua in vita per conseruarlo alla Croce, & al tormento di più preziosa carità. Ma intanto Giesù si moriuu, penando d'amore perche non moriuu d'amore, e gemendo, piangendo, e sospirando ad ogni gemito, ad ogni lacrima, ad ogni fiato, e sospiro con infiniti affetti di purissima carità consegroua, offeriuu, e donaua la sua vita a Dio.

Et non taceat pupilla oculi tui. Ier. Thren. 2.

Lacrime di giubbilo, e loquacissime. Cap. XIV.

MA chi potrà dichiarare il giubbilo della sua mente trasfuso anche nel cuore, che galleggiava nell'onde del pianto, e della gioia, mentre l'anima sua santissima si stringeua con Dio in Dio *In unitatem spiritus* tutta trasformata nel beneplacito del diuin volere; se ogn'anima contemplante accesa d'amore, & vnita del balsamo della diuina grazia si rapisce in Dio, contemplando, amando, gustando felicissima, e beata in quel riposo tranquillo, come insegnò S. Bonauentura, *Deus animam suo amore succendit, & Diuino sua gratia balsamo inungit, quæ sic vncta extra se rapitur, extra se rapta contemplatur, contemplando amat, amando gustat, gustando requiescit felicissimè.* Certo che l'anima di Cristo la quale fù la prima creatura del Cielo, e della terra, & imbalsimata d'vnione personale, & *oleo letitiae præ consortibus suis*, senza deliquij di carne, sul l'appoggio del Verbo, *delicijs affluens innixa super dilectum*, in quella sua Diuina orazione si

tra-

*D. Bonan.
l. de 7. gr.
contempl.*

Ps. 44.

trasformò sopra ogn'altro spirito sommersa dolcemente felicemente, *in principium maiestatis, in fontem lucis, in abyssum luminis, in consortium deitatis*. Non è così il ferro dentro alla fornace infocato, nè meno l'aria tanto sparfa di luce, nè sono così serene, e lucide le parti celesti coeue al Sole, nè il primo Angelo è tanto pieno di lume, e di gloria, quanto era l'anima di Giesù orante sommersa, anzi perduta felicemente, quasi stilla di vino in vn mar d'acqua, nel cuor di Dio, in cui giubilaua insieme con gli Angeli cantori dell'eterno trisagio. Ma perche il giubbilo è vn gaudio ineffabile, che non si può celare, e non si può scoprire, se non forse con alcuni mouimenti segreti, come insegnò S. Gregorio, *Iubilum namque dicimus quando ineffabile gaudium mens concipit, quod nec abscondi potest, nec sermonibus aperiri, & tamē quibusdam motibus proditur*. Cristo ferito scopriu a gli Angeli che l'adorauano le sue piaghe d'amore sospirando, gemendo, lacrimando. Taceua la lingua di Giesù, ma non taceuano le pupille de gli occhi fuoi, perche se bene le lacrime che piuouono per le guance al seno cadono in terra con silenzio, e non fanno suono a gli orecchi vmani quasi gocciolè di pioggia minuta, e lenta, che bagna le piume, e gli strati di candide lane, con tutto ciò scuoprono a marauiglia i sensi interni, tutti gli affetti, e tutto il cuore, e doue la lingua è dissimile all'intelligenza, & all'amore, e sempre disuguale al cuore, la lacrima vguualmente lo pareggia come insegnò S. Ambrogio. *Vtiliores lachrymarum preces sunt, quàm sermonum. Sermo enim interdum non totum profert negotium, lachryma semper totum prodit affectum*.

D. Dion.
Arcep.

D. Greg. in
Iob. c. 4.

D. Amb.
de pen. Pe.
tri.

Ma non è già puro silenzio il nostro pianto lassù in Paradiso, anzi virtù di voce inusca, e suauissima. E come potrebbero gli spiriti beati gioire, e rallegrarsi nel pianto de i penitenti se non gl'intendessero? dunque gli Angeli assistenti all'orazione di Cristo nelle sue lacrime intesero le sue ferite, il suo amore, i suoi affetti, la sua gioia, il suo cuore, non già tutto il cuore, che fù noto solo a Dio, & a Giesù, come abbiamo nel salmo. *Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus*. ma quanto piacque a lui di scoprirsi lacrimando. E per-

ps. 37.

che i gemiti di questo Tortore erano tutti lacrime d'amore componeuano cadendo in terra vna musica celeste, e faceuano in quel deserto la più dolce armonia che si sia mai sentita in Paradiso. Onde non stavano gli Angeli intorno a Cristo pieni di pietosi affetti di amorosa compassione, *Quasi flentes cum flente*, come del Caluario è scritto, & *Angeli pacis amarè flebant*: ma pendevano sospesi, intenti, e lietamente giubilando alle voci di quel pianto; che se vna lacrima sola di misero peccato: e gemente può accrescere la gloria loro accidentale in Cielo, che faranno le lacrime del Verbo Incarnato, & i sospiri della Diuina Sapienza? Ditelo voi per me, o Angeli d'amore, qual fussi allora la gioia del vostro duplicato Paradiso quando Giesù piangeua dirottamente sopra quel duro sasso per amor dell'amor mio.

Ploremus coram Domino, qui fecit nos. Ps. 94.

Lacrime d'inuito. Cap. XV.

ETu sola anima mia non senti il contento dolcissimo delle lacrime di Giesù, e pure amor le muoue, e le volge al tuo cuore. *Vox Turturis audita est in terra nostra.* Questa è somma pietà che tu ascolti nella tua terra, e nel tuo manto lacrimare Dio. Non parlò mai tanto sublime, e così altamente la Diuina Sapienza incarnata, quanto gemendo, e lacrimando. *Nusquam ut opinor de Calo sic loquutum reperies Iesum, nusquam alibi de terra.* Ma che egli pianga (segue Bernardo) nel deserto, e nella terra umana, questo non è Principato, non è dominio, non è Signoria, nè Maestà: ma consorzio, familiarità, fratellanza d'amore, & vmità di Dio, che dal tuo mortale prende il pianto per scriverti il cuore come sposo, e come amante. Egli è il tuo Creatore, e si fa compagno delle tue miserie per pianger teco; onde le sue lacrime sono parole efficaci, e carmi amatorij di pietoso inuito. *In terra inquit, nostra non planè Principatum sonat vox ista, sed consortium, sed familiaritatem. Conditor est, & consortem se reputat, amor loquitur, qui dominium nescit, & carmen amoris est,*
nec

D. Bern. in
Cant. c. 59

D. Bern.
ut supra.

D. Bern.
ut supra.

nec alijs quam amatorijs fulciri debuit. E certo anima mia, che quando questo Tortore non gemeua, e non si sentiua ne i secolì antichi, non auendo ancora nè carne assunta, nè occhio da piangere, l'huomo non conoscendo se stesso, nè la Patria del Cielo lungi dal pianto, cercasse la terra di mele, e di latte, quasi abitatore, e non pellegrino, non era marauiglia; ma che già sia comparso tra noi questo Tortore incarnato, e si senta fortemente gemere, e l'huomo seco non gema, questo è errore troppo graue, e troppo auuerso al suo amore. *Quid ni moueat mihi crebras lachrymas, & quotidianos gemitus aduentus Christi, & vox Iurris, quaiã audita est in terra nostra?* l'amore vuole amore, il gemito chiama il gemito, e le lacrime dell'amante il pianto dell'amato. Ecco dunque, anima mia, il tempo opportuno delle lacrime d'amore. *Tempus putationis, vel plorationis aduenit,* mentre Giesù piangendo nel deserto per liquefartiti distilla il pianto nel mezzo del cuore, & *urget te lachryma Iesu,* arrenditi, o mia cara, intenerisciti, ama Giesù, che t'ama, e piangerai. E se già vinta dal suo amore, e fatta amante vuoi donarli le primizie del tuo cuore, donali il tuo pianto, che è frutto d'amore, e primizia sacra all'amato. *Primitias tuas non tardabis reddere l'Hebreo, lachrymam tuam.* Se vuoi esser forte, e vincere combattendo gl'inimici del tuo sposo, piangi, e vincerai. *Ecclesia plus lachrymis, quam viribus contendit, neque enim tantum potest virtus, & sudor fortium, quantum possunt lachryma paruulorum.* Se brami farli qualche donatiuo d'amore, piangi, e li adorerai il petto di vn monile di perle care, e preziose. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo, vel intra te.* Se brami vedere il tuo diletto piangi, e lo vedrai, perche il pianto assottiglia la vista, purga l'occhio, e l'apre à vedere, e sostenere il serenissimo volto dell'amato. *Purgatur lachrymis oculus ante caligans, acuitur visus ut intendere possit in serenissimi luminis claritatem.* Se vuoi entrar sicura all'audienza del tuo Rè, e nella camera segreta de suoi consigli, forse per difenderti da tuo accusatori, o per impetrar perdono de tuoi errori, o per vscir da lui libera, contenta, e piena di grazie, piangi, & entrerà intima, e cara a Dio. Alle lacrime non
fitien

D. Bern.
ut supra.

Cant. 2.

Exod. 6.

D. Petrus
Crysol. ser.
128.

Ps. 55.

D. Bern. do
Conn. ad
Clericos
cap. 19.

si tien portiera, & il pianto è intimo secretario di quel gran consiglio, e douè trema l'Angelo la Maestà del suo Creatore, non trema la lacrima, ma assiste audace, e sicura dauanti a Dio, entra quando le piace, e non si parte mai vota. O lacrima (disse Pietro Cellense) *tua est potentia, Tribunal Iudicis non vereris amicorum tuorum, accusatoribus silentium imponis, quandoq; sententiam rapis etiam ab ore Iudicis, audes ubi timer Angelus, non est, qui te perturbet ab ingressu secretorum, ab interpellatione pro culpis reorum, non est, qui accedere veset, sola si intraueris nunquam tamen sola, vel vacua redibis.* E se vuoi finalmente viuere con Giesù, è seco godere vn Paradiso in terra, piangi, e farai con Cristo beata, perche il pianto è vn'acqua viuua, che sale al cuor di Dio, e troua sempre, o produce il Paradiso. *Aqua hac, aut facit, aut producit Paradisum* (segue il medesimo autore) *cum enim profusione lachrymarum irrigatur et societia ligna producuntur fructus vite facientia.* Volgiti dunque anima mia, a Giesù piena di affetti, e di desiderii di pianto, e dillicon Agostino. Deh sì, o Tortore del mio deserto, o Verbo di lacrime, o mio amor piangente, datemi vn cuor di latte, vn petto grauido di sospiri, vna lingua di gemiti, vn occhio di eterne lacrime. E poi che l'acqua del pianto è segno euidente dell'amor vostro, e le lacrime sono testimoni dell'amor reciproco tra l'amante, e l'amato, pungetemi sempre il cuore, e l'occhio acciòche io pianga, & il mio pianto vi parli al cuore, e vi scuopra quanto v'ami l'anima mia. *Da mihi Domine euidentis signum amoris tui irriguum lachrymarum fontem iugiter manantem, ut ipse quoq; lachryma tuum in me testentur amorem, ipse prodant, ipse loquantur, quantum te diligit anima mea.* D. Aug. l. Med. c. 36.

Petr. Coll.
h. de panib.
cap. 12.

Agite pœnitentiam. Matt. 3.

Tortore di Sapienza. Cap. XVI.

NON è così amica la Tortore della solitudine, che alle volte stimolata dalla fame non prenda il volo a i luoghi abitati, e fermi l'ali, e il piede ne i prati, e ne gli orti delle Città per trouar'

trouar pascoli più abbondanti, e deliziosi. La voglia del cibo vince allora l'inclinazione del suo cuore, e la fame l'amor della solitudine. Anzi la natura l'hà creata di cuor vario, e dissimile, & ora è tutta solitaria, & amica del silenzio, & ora nelle mani altrui dolcemente s'addomestica. Ma o sia solitaria, o ne i nostri alberghi domestica, hà sempre il gemito (disse Origene, e Filone) per simbolo della Diuina Sapienza, la quale nella Cantica figuratamente si chiama Tortore. *Vox Turturis audita est in terra nostra. Amat enim Diuina Sapientia solitudinem propter Deū, cuius, ipsa est possessio, & Turtur figurate vocatur.* Fù dunque Giesù Cristo Tortore di Sapienza, ora solitario, & or domestico, or amico del deserto, & ora tutto intento alla conuersazione umana per salute del Mondo. Quindi è che dopo il suo digiuno, & il silenzio della sua Diuina orazione si parte dal deserto, e volando in Galilea alla marina di Cafarnao, posa l'ali, e il piede ne i confini di Zabulo, e di Neptali Tortore famelico per nutrirsi de i cuori umani, & illuminare quelle genti, che viueuano nelle tenebre miseri abitatori d'un paese d'ombre, e di morte. *Vt adimpleretur* (scriffe S. Matteo) *quod dictum est per Isaiam Prophetam. Terra Zabulon, & terra Neptali via maris trans Iordanem Galilee gentium. Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam habitantibus in regione umbrę mortis lux orta est eis.* E qui ui incominciò il gemito della sua celeste dottrina umile, e gran Maestro di verità. *Exinde cepit Iesus predicare, & dicere. Agite penitentiam, appropinquabit enim Regnum Celorum* (segue S. Matteo). Sentì il grido di questo Tortore tutta la Palestina, e risondò alle mura, & alle torri di Gerusalem, ma non già a i cuori quella ingrata Città. Ma perche la Dottrina di Giesù Cristo non è scienza vana, e superba, che s'impari nelle scuole d'Atene tra i tumulti di dubbi, di opinioni, e di vari intelletti: ma è semplice, e certissima verità senza dubbi, e senza errori, che punge i cuori, & illumina l'anime, & in vn momento crea i rozzi contadini, e gli stolti pescatori huomini dottissimi, acutissimi, intelligentissimi. *Et linguas infantium facit esse disertas,* questo Tortore diuino insegnando non rituona all'orecchio di carne, ma con vn grido

Origen. in
Cant. Philo-
lo cap. quito
rer. 3.

Matt. c. 4.

grido insensibile, e con vna luce occulta geme interiormente al cuore, illumina l'intelletto, e muoue infiammando l'affetto per operare santamente, e non per intendere inutilmente; onde i Discepoli di Giesù sono Tortore vmili, e gemiti, che bramano di morir nel pianto, e di essere fuenati, e saettati per amor del Crocifisso, come chi disse. *Christus confixus sum Cruci.* E quanto più volano nella luce della sua dottrina, tanto ardono di morire, e non cercano altro pascolo per saziar la fame, & estinguer la sete, se non la carne ferita, & il sangue del loro maestro affisso.

Dottrina morale di Giesù Cristo.

**Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum
Cælorum. Matt. c. 5.**

Non si dispensa il Cielo a chi ama la terra. Cap. XVII.

CAmmina dunque Giesù per ogni Città predicando vera Sapienza del Padre, Verbo di Dio, maestro di gemiti, e di sospiri, Tortore di lacrime, e d'amore, e volando, e gemendo addita l'Oriente, e il Sole, & insegna la via della luce, & il sentiero sicuro del Paradiso dicendo a' suoi eletti. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* Non si dispensa il Cielo, o mio caro, e diletto, a chi ama la terra, perche l'amor terreno imbratta la mente, ferisce il cuore a morte, morde la coscienza, & apre a i suoi seguaci la sepoltura dell'Inferno. Il senso alletta, lusinga, & inganna ogn'huomo, & il tuo corruttore brama che tu gema, e sospiri all'oro, & all'argento, sapendo che nell'amor delle creature l'anima s'indura, e si fa rebelle al Creatore. Come vuoi esser figliuolo di luce, e discepolo di verità, se vai dietro al Padre delle tenebre, & al maestro d'ogni falsità? Io ti chiamo al Regno del Cielo con la luce del Cielo. La mia dottrina è purissima, & insegna a' miei seguaci che solo Dio è il sommo bene, la prima Sapienza, il primo amore, e che fuor di Dio ogni creatura è vn tenebroso Chaos d'infiniti mali. Onde quãdo tu ami
la

la carne, e il mondo ti seppellisci nell'abisso del male, doue l'amor che tu porti alla creatura con il ferro di compiacenza ti caua l'occhio del cuore, e tu camini cieco, e senza la mia luce vrtando ad ogni passo per fiaccarti il collo. Or se la strada è notturna, e ghiacciata, e l'Angelo seduttore ti perseguita con vna face di zolfo tenebrosa, e ti sospinge a basso gridando, e ti precipita, come si legge ne i Salmi. *Fiat via illorum tenebra, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*; Qual sarà il principio della tua vita, quale il mezzo, e quale il fine. Meglio per te sarebbe non esser mai nato, che viuere sotto vn'Angiolo d'errori inimico di te, stesso tanto cieco, & ingannato. Nè mi dire supplicando allora: O Giesù mio volgete l'occhio della vostra pietà al mio precipizio, e saluatemi, e come vuoi che la mia luce illumini le tue tenebre volontarie, o che la mia bellezza discenda in quel tetro profondo delle tue iniquità. Difama le creature, ama puramente il tuo Creatore, & io farò teco. Attendi alla mia verità innanzi che ti sopraggiunga quella falce, la quale in vn cadauero di cenere, e di fetore ti scuopra che ogni tuo amore, e diletto è stato inganno del tuo inimico, e vanissima vanità, si come ben conobbe quel sauiο che disse piangendo. *Risum reputaui errorem, & gaudium dixi: Quid frustra deciperis?*

Pf. 34.

Eccl. 2.

Non ama Dio chi troppo ama se stesso.

IO ti voglio tanto puro, libero da ogni affetto delle creature, che per amor mio lasci anche l'amor di te stesso, sì che non la mano del disprezzo s'elga dal tuo cuore le più forti, & intime radici del tuo proprio amore. Non sai che ogni tenebra odia se stessa, e si disfa nel giorno? e che la notte fugge, e l'alba notturna in vn momento si dilegua all'apparir del Sole? *Qua conuentio lucis ad tenebras?* l'amor diuino sdegna il conforzio d'ogni amor creato, e perciò annichila tutti i cuori, ne i quali fiammeggiando apparisce. Quanto più vile sarai a te, tanto più caro sarai al mio cuore, e quanto più nel fondo dell'anima tua viuerai perfettamente per me annichilato, tanto più dalla mano del mio amore ti trouerai

trouerai esaltato, & allora vedrai me, e la mia luce, perche aurai perduto l'occhio del tuo amore, e non potrai più vagheggiar te stesso. Ogni simile ama il suo simile, e l'amor puro ama il cuor puro. *Pulchra es amica mea. Pulcher es dilecte mi.* Vedi (o mio

Cant. 4.

diletto, quanto sia puro, e geloso il mio diuino amore. Io t'amo perche tu ami me solo, e senza te. Facil cosa è amar te stesso, & il Creatore insieme, di questi amanti n'è pieno il mondo: ma l'amare Dio non amando te, questo è purissimo affetto, che mi ferisce il cuore. *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum in uno*

Cant. 4.

crine colli tui. Ricordati che il tuo amore non t'hà creato, il tuo sangue non t'hà redento, la tua carne non t'hà saluato, il tuo cuore non t'hà preferuato dal fuoco, e la tua vita non s'è per amor tuo crocifissa come hò fatto io; con qual ragione vuoi lasciar la

grazia del diuino amore, che ti salua per non perder l'amor proprio che sempre ti condanna? Chi t'hà lacerata la coscienza, & uccisa l'anima se non l'amor tuo? Nè il Mondo, nè l'Inferno, nè i Diauoli, ne tutte le creature armate contro di te ti possono tanto nuocere, quanto ti nuoce l'amor di te stesso. L'anima disordinata nell'amare si fa demonio, & inferno di se stessa, carnefice, e

D. Augus.
lib. 1. Conf.
cap. 12.

supplizio, pena, & errore. *Iussisti enim Domine, & verè sic est, ut pena sit tibi omnis animus inordinatus.* Apri dunque gli occhi anima mia, e se non per me, almeno per te incomincia a disamarti, perche così vota di te per timore, arderai poi puramente anche di me per amore. Nè ti paia verità difficile questa che io t'insegno. Ogni creatura è obbligata a seruirmi così. Non sono io il Rè, e Creatore dell'Vniuerso? Quanto più lo debbi far tu al cui seruizio hò destinato il Cielo, gli elementi, e gli Angioli,

Chi più riceue più dee, & all'amor mio non si può rendere vguale. Gran cosa sarà che io dopo tante ingiurie ti riceua nel mio cuore cara, e diletta come se mai mi haueffi offeso. Non ti ricordi che io hò lasciato me perte. Guardami in Croce languinoso, e luenato, e mi risponderai. *O fons æterni amoris quid retribuam*

D. Augus.
lib. 1. Conf.
cap. 12.

tibi. Quomodo potero tui obliuisci, qui dignatus es mei recordari, etiam postquam contabui, & perij diligam te Domine fortitudo mea, firmamentum meum, refugium meum, liberator meus, amor meus, & purissimus Iesus meus.

Tur-

Turtur, & Ciconia custodierunt tempus aduentus sui,
 populus autem meus non cognouit iudicium
 Domini. Ier. 8.

Cristo si condole più de nostri mali, che de suoi dolori.

Cap. XVIII.

NON vola per aria, nè alberga i monti, o le selue augello che pareggi, nè gli affetti di compassione, e d'amore il cuore delle Tortori; poiche queste ne i pericoli de i lor cari parti, mentre tremano nel nido spauentati dal nibbio, o dall'aquila s'aiutano come fanno, e come possono, volando, gemendo, sospirando, e si pensano con i lor pietosi lamenti di volgere altroue il volo del nibbio, o pure intenerire con i lor gemiti i sassi, le piante, i tronchi, i rami, le fiere, e i serpi perche vengano alla difesa del lor nido contro l'aquila inimica per la salute de loro amati tortorini. Anzi se con i figli rimane anche la Madre preda dell'aquila rapace, il Tortore compatisce di tal maniera alle miserie, & alla morte della madre, e de figli, che l'affetto della pietà in lui fonda vn perpetuo vedouatico di gemiti, e di sospiri. Ma chi potrà narrare le lacrime pietose, & i tenerissimi affetti di compassione del nostro Tortore Giesù Cristo? Dicalo Ierusalem, che lo vedde entrare per le sue porte afflitto, e pieno di lacrime, e di sospiri, come è scritto. *Videns Ciuitatem fleuit super illam*, & ascoltò il canto de suoi gemiti di pietà. *Quia sicognouisses, & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi. Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.* La rouina preuista di quella infelice Città li pungeua il cuore, che fù sempre più pronto à condolerli de' mali altrui, che a sentire i proprij. Tale è il costume dell'huomo forte, sauiο, & magnanimo (scrive S. Tommaso) di reggere inuittamente i suoi dolori senza compatire a se stesso, e deplorare poi con mille affetti di pietà, e di compassione le disgrazie de suoi cari amici. La virtù della Misericordia che regnaua in grado eroico nell'anima di Giesù gli stringeua il cuore amaramente con le mani d'intelligenza,

Luc. c. 19.

*D. Tb. 2. 2.
9. 30. n. 1. 2*

za, e d'amore, onde pensando seco medesimo alla desolazione vicina di così cara Città, pioueva da gli occhi per le guance in gran copia le lacrime, e gemendo diceua. O suenturata Gerusalem, se tu conoscesti quel che conosco io in questi giorni del mio auuenimento, che pure sono giorni tuoi ordinati per me alla tua pace, & alla tua gloria, non saresti tanto vicina alle tue ultime rouine. Ma tu non intendi il tuo bene, nè la tua salute, e sei così cieca, che disprezzi il tuo Rè, il tuo Sacerdote, il tuo Messia, il tuo Dio; onde ne meno vedi i tuoi mali imminenti, ne scorgi quel tempo di sangue, e di vendetta, quando i tuoi nimici ti circonda-
ranno per ogni parte, e senza scampo, e ti ridurranno in infinite angustie, sì che ti vedrai prostrata in terra con i tuoi figliuoli suenati nel tuo proprio seno, e vedrai ogni tuo muro desolato, che non reggerà pietra sopra pietra, e così caduta da ogni tua antica gloria diuenterai l'obbrobrio del Mondo, e nelle tue rouine miserabile esempio di Città folgorata da Dio. *Eo quod non cognoueris tempus visitationis tue.* Così latrimando, e gemendo Giesù Cristo con queste parole dolenti inuitaua quella misera Città al pianto di penitenza con tanta forza, e virtù, che forse al suo pianto piansero i muri, e i sassi, a confusione di quella gente ingrata, che s'indurò crudelmente nelle lacrime del suo Salvatore.

**Miseri estote, lugete & plorate. Ritus uester in luctum
conuertatur, & gaudium in merorem. D. Iac.**
in Ep. 14.

Chi vede piange. Cap. XIX.

MA tù anima mia contro a i colpi della crudeltà armati di pianto, e vola dietro a questo Tortore afflitto, il quale pianse ben mille volte i tuoi peccati, e le tue miserie. Non sai che nascesti al pianto, e non al riso, e che fin le lacrime del tuo natale, & i vagiti d'infanzia ti obbligarono alla mestizia della vita, nella quale non ti mancherà mai la materia del pianto. *Mentior si non statim infans ut uitam vagitu saluauerit, hoc ipsum testatur*

restatur sensisse ad quod natus est. Disse Tertulliano, apri gli occhi con Giesù Cristo, che vedde, e pianse. *Videns Civitatem flevit super illam.* O se vedessi ancor tu i pericoli che ti soprastanno, i fieri assalti de tuoi inimici, gli orrori della morte, il furore della Diuina Giustizia, le voragini di fiamme, & il baratro d'eterna dannazione, certo che ti conosceresti degna di perpetuo lutto, e piangeresti con Giesù che piange. Cristo quando pianse staua allora nelle sue maggiori allegrezze, e nel trionfo delle palme, e del riso, acclamato da tutte le turbe con l'applauso dell'Osanna, e pure in mezzo a quella gloria vmana gemeua quasi Tortore ferito, e sconsolato, volendo dichiarare a tutti gl'eletti cō le lacrime de gli occhi suoi, che il riso de gli huomini è tutto errore, & inganno de i Diauoli, e che la vera gioia, e felicità del giusto è la nausea & il fastidio dell'allegrezza mondana, come chi scrisse, *Quenam maior voluptas, quam fastidium voluptatis.* Or che dei far tu che viui nell'abisso del male. Il pensiero solo d'vna morte breuissima corporale, che passa in vn'fiato, & in vn momento fà tremare ogn'huomo forte, e santo, che farà in te quella morte orribile che non hà mai fine? *Compara hac duo* (diceua Agostino) *momentum mortis ad penas, & penas in aeternum, si mortem times ad momentum, quid penas in eternum?* *Ille veniet velis, aut nolis, sed iste non venient si no-luoris.* Dimmi dunque, e qual farà il tuo cuore in quel punto di morte ingombrato da tanti errori, se in vita non lo purghi col pianto? chi lo consolerà ne' suoi dolori, chi lo reggerà in quelle miserie, chi lo conforterà nelle sue disperazioni. Non sai che la paura della morte si dilegua col pianto della vita, che il sereno della mente nasce dal gemito, e che dalla vena del peccato deriva quella lacrima che laua ogni peccato? Dunque ogni giorno ti lauerai la faccia con l'acqua della tua fontana, e negherai il pianto alle macchie tenebrose della tua mala coscienza? Piangono, e gemono i Santi di dì, e di notte, e appena conseruano il cuor libero da i peccati, da timori di morte, dalle tentazioni della vita, dalle negligenze, freddezze, e tiepidità di spirito, come sarai tu che non piangi mai, e viui nelle fiamme delle tue in-

Tertull. de
anima ca.
19.

Tertull. de
spectaculis
cap. 29.

D. Aug.
ser. 14. de
sanctis.

Petrus
Cell. de
pen. c. 12

degne concupiscenze? Forza è (disse Bernardo) che il cuore senza pianto sia sempre duro , e sempre impuro . *Aqua inopia, non modo aridum, sed sordidum facit, dum non est quod laueris, & humanum cor lachrymas nesciens, non modo durum, sed impurum esse neesse est.* D. Ber. ser. de fallacia vite.

Quis mihi det, vt sim iuxta menses pristinos secundum dies quibus Deus custodiebat me? Iob. 29.

Chi piange non teme nè morte, nè Inferno .

Cap. XX.

NON ti ricordi, anima mia, quanto viueui tranquilla, e lieta quando abitauì nella casa del pianto, e quando piena di compunzione, e d'amore sedeui alle fontane delle lacrime di Giesù, e nel suo pianto t'inebriaui tanto dolcemente, che gemendo godeui, e la tua lacrima mista con il sangue del tuo sposo ti pareua onnipotente, perche ti creaua nel cuore vn' viuo Paradiso. O quale fù quel tempo, e quanto dolce, e felice, quando in guisa della Vergine Septe per prepararti al tuo vltimo sacrificio ti raccoglieui piangendo in vn' caro deserto d'amata solitudine, e per *singulas noctes* rompendo l'aria con i sospiri, dal tuo cuore contrito faceui nascere vn fonte di lacrime, il quale irrigando le tue potenze germinaua nell'anima tua vn'orto florido di casti cò figli, di sante meditazioni, e di pensieri, & affetti celesti. Quando l'Angelo in quel silenzio notturno, *in quo nullus erat, qui admirabilem lachrymarum excuseret voluptatem*, ad ogni lacrima ti presentaua in nome del tuo sposo vna corona di pace, e di merito. Quando ti visitauano i tuoi cari Padri Domenico, e Francesco, e per accrescere il tuo pianto ti mostrauano il sangue, l'vno delle sue catene, l'altro delle sue piaghe. Quando scendeua dal Cielo la tua cara madre Maria per raccoglierti gementemente al suo seno, e consolarti con il suo puro latte in premio del tuo pianto. Qual figlia del Rè d'Egitto discesa dal Palazzo alla riu del mare, oue

ouè trouò il piangente bambino Moisè chiuso in vna fiscella, che galleggiava nel mare, e mossà a pietà de suoi gemiti se lo prese per figlio, e lo saluò. Ma quel che è maggior grazia, quante volte assisteu Giesù Cristo alla tua lacrimosa orazione, il quale oridente con occhio sereno godeua del tuo pianto, ora lo raccoglieua, ora lo raccoglieua quasi prezioso tesoro di perle per ornamento del suo cuore, ora lo mescolaua in vn calice del suo sangue per soddisfare alla sete del tuo amore, ora con la mano della sua misericordia ti benediceua, e ti perdonaua tutti i tuoi peccati, onde tu forgeui poi dall'orazione tutta fiamma, e diuozione, & il cuor ti diceua. Viui pure, anima mia, lieta, e contenta, qual maggior sicurtà si può bramare quanto quella del pianto, qual maggior dono ti poteua fare Dio, quanto riconciliarti per via di vere lacrime alla sua grazia, al suo amore, al suo calice, al suo cuore. Non temer più la morte, l'Inferno, i Demonj, perche tu sei di Dio, & esser non può che vn'anima di tante lacrime perisca, e si perda.

Quid iucundius quam Dei Patris reconciliatio, quam veritatis reuelatio, quam errorum recognitio, & lamentatio, quam tantorum retro criminum venia, quam seculi totius contemptus, quam vera libertas, quam conscientia integra, quam mortis timor nullus. Ma ora con durissimo cambio, o misera hai perduto il

*Tertullianus de spe-
fac. cap.
29.*

pianto, e seco la sicurtà della coscienza il lume della grazia, il sereno della mente, le corone di pace, e di merito, l'orto delle delizie spirituali, le visite celesti, e la forza dello spirito; perche il Diauolo t'hà recisa la bella chioma nazzarena dal capo, e dalla mente delle tue antiche, e sante meditazioni, senza le quali è forza dare in mille durezza, e difficoltà di ben fare, come chi disse alludendo a i capelli di Sansone.

Oportet ut mens viri fortis, sanctis, & Deo dignis meditationibus implicetur, alioquin vtruat neceffe est, qui abra so capite fortiter se posse agere, & in toto stare presumit. Onde ora fredda, languida, impotente, arida, e senza

*Ionachim.
Addas in
ap.*

pianto, posseduta dalle tenebre della mente sei fatta a te stessa vn' Inferno di timori, di pene, e di orrori. Già fusti vna Torre alta, vna Città di Dio, vn'arbore di prezioso frutto, vna lampana di luce, vn fonte d'oro, e di lacrime, & ora la tua Torre, e prostrata in

terra, la tua Città desolata, la tua pianta marcida, e sterile, la tua lampada estinta, il tuo fonte torbido, e secco. Volgiti al verme della tua coscienza, e griderai. *Heu mihi quid passa sum, quomodo cecidi, non est dolor sicut dolor meus. Plangite me amici, quam planxerunt Angeli, plangite me populi, quia lapsa sum à gloria mea; Plangite me sancti repulsa à Deo, desolatam à Spiritu sancto, expulsam à thalamo Christi; plangite me odibilem factam Sanctis, & Angelis; plangite me, quia in terra sum, & miserabiliter à conscientia torqueor. Orig. de planctu. Vel libro, qui inscribitur. Plantus Origenis.*



T R E N I, E L A M E N T I F V N E R A L I

sopra Gerusalem destrutta di
Ieremia Profeta.

CAPITOLO PRIMO.

A L E P H.

Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo, facta est quasi vidua Domina gentium, Princeps Prouinciarum, facta est sub tributo.

Piange Gerusalem fatta tributaria di Babbilonia.



HI come siede afflitta, e dolente la mia cara Città Gerusalem, che fù già piena di Principi, di Signori, di Cavalieri, e di popolo santo, sposa di Dio, Regina delle genti, e Principessa di tutte le Prouincie dell'Asia, e dell'Africa; & ora geme tacita, e sola senza Rè, e senza Dio, quasi vedoua caduta dal seggio del suo Imperio in dolorose mestizie, e solitudini, fatta prigioniera del suo inimico, e tributaria di Regi stranieri, & Idolatri.

BETH

Plorans plorauit in nocte, & lachryme eius in maxillis eius. Non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius, omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici.

Descrive le lacrime di Gerusalem.

Qual marauiglia se nel mesto silenzio della notte, e delle sue miserie, per la dura memoria del suo letto d'oro, e maritale, piangendo pianse, e le sue guance si fecero conserue delle sue amare lacrime, perche il dolore la stringeua troppo a continuarle senza ritegno, e la sua disperazione non permetteua che con la mano, e con il velo si rasciugasse dalla faccia il pianto. Et in tanti dolori, tra tutti i suoi cari, e Principi, e Regi non vi fu pure vno che la consolasse, anzi i suoi amici vedendola così prostrata, e piena di lutto, e di sordidezze, ne meno con vn solo affetto di pietà si degnarono di compatirle: ma disleggiando la sprezzarono quasi ludibrio del Mondo, e miserabile esempio di seuera giustizia alle Città peccanti.

GIMEL

Migravit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis. Habitauit inter gentes, nec inuenit requiem. Omnes persecutores eius apprehenderunt eam inter angustias.

Gerusalem in ogni luogo viue senza pace, e senza riposo.

Or che ti gioua, o suenturata, mutare il Clima, la Patria, i Regni, e le Prouincie per fuggire il graue giogo ferrato della tua trauagliosa seruitù, se i Regi, i Principi, gli Stati, le Prouincie, e i popoli sono tutti congiurati contro dite, acciò che in ogni luogo viua gemendo nel fondo delle tue disgrazie sempre disperata sen-

senza pace, e senza riposo. Ahi doloroso estermínio; cade Gerusalem distrutta, & i suo persecutori, e struggitori Caldei la stringono tra tante angustie, che ouunque si volga fuggendo incontro l'esilio, la prigionia, la seruitù, l'ignominia, e la morte. Quasi Ceruia ferrata da i cacciatori, che dietro hà i cani, dinanzi la rete, e i lacci, a destra l'arco, e le saette a sinistra lo spauento, il precipizio, e la morte. *Omnes persecutores eius apprehenderunt eam inter angustias.*

DALET

Vie Syon lugent eo quod non sunt qui veniant ad solemnitatem: omnes portæ eius destructæ, sacerdotes eius gementes. Virgines eius squalide, & ipsa oppressa amaritudine.

Piangono le vie di Sion.

Intanto le belle strade di Sion già calcate ne i giorni solèni dal popolo santo per honor del Tempio, e di Dio, sono rimaste sole, e derelitte, piene di spine, e d'ortiche, essendo rouinata la rocca di Sion, arso il Tempio, e ridotto in fauilla, e cenere; onde fatte quasi seluagge pasture di mandre, e d'armenti, par che piangendo gemano, e sospirino alle loro antiche glorie perdute. Qual marauiglia se nel ceppo acceso, e fumante del Tempio si veggano insieme le tue porte reali cadute, e destrutte sotto le rouine delle tue muraglie, e perciò i tuoi Sacerdoti ululando gemano, e le tue Vergini cangiatii panni d'oro in stracci d'ignominia, & ogni lor gioia, e beltà in squalidezza di morte, sospirino accorate; e Gerusalem gema ferita, calcata, oppressa per ogni parte, tutta lacrime, tutta sangue, e tutta amaritudine.

H E

Facti sunt hostes eius in capite : inimici eius locupletati sunt, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum eius. Paruuli eius ducti sunt in captiuitatem ante faciem tribulantis.

Gerusalem uà prigioniera in Babilonia.

Poiche gl'inimici vincitori si sono fatti suoi capi, Principi, Padroni, & ella è caduta dal suo Principato nella viltà di misera seruitù, e per maggior tormento si vede auanti a gli occhi i suoi auuersarj lietissimi, prosperati, e arricchiti de' suoi tesori, mentre ella spogliata d'ogni sua ricchezza, nuda, piagata, e miserabile, geme, e sospira sotto il giogo di ferro di crudi, e spietati tiranni. *Qui nec deferant seni, nec misereantur paruuli.* Ma ricordati, o sfortunata Gerusalem, che tu superbamente straccia sti i patti del tuo Rè, e Dio, e violasti la sua legge, e ti donasti in preda con tutto il cuore a i finti, e falsi Dei delle genti, onde Dio sdegnato ti castiga ora come anticamente per Moisè ti promesse, con la fame, con la sete, con la nudità, con l'esilio, con le rouine del Tempio, della Rocca, de i Palazzi, delle case, e de' tuoi muri, e con il giogo ferrato di fieri tiranni. *Donèc te conserat propter multitudinem iniquitatum tuarum;* onde non solo i tuoi Padri, e le tue Madri sono còdotti in prigionia: ma i tuoi figliuolini suelti dal latte, teneri, & inabili al viaggio, quasi gregge di nati agnelli bastonati per la via da empio, e crudo Pastore, sono forzati a camminare per aspri viaggi, *ante faciem tribulantis,* il quale or gli sgrida, or gli minaccia, or gli sferza, & or con i sassi, e col ferro gli ferisce, acciò che nessuno resti indietro, se non quelli, che stanchi, o feriti languendo cadono morti tra via. O durissimo caso, o spettacolo doloroso, tragico, e funesto.

V A V.

Et egressus est a filia Syon omnis decor eius. Facti sunt
Principes eius velut arietes nō inuenientes pascua: &
abierunt absque fortitudine ante faciem subsequētis.

Perde ogni sua gloria, e bellezza.

Ahi come s'è fuggita in vn momento dal cuor della bella figliuola di Sion ogni sua gloria, & ogni sua bellezza, e come giace prostrata in abito ancillare, e seruile, scalza il piede, nuda la gamba, squarciata la veste, confusa la chioma, macchiato il viso, e piena d'ignominie si bella giouane Reale, che già sposata a Dio con le sue bellezze innamoraua le stelle, e il Cielo, & ora hà perduto ogni suo fregio, la dignità Regia, il sacerdozio, il Tempio, i vasi d'oro, la libertà, & ogni bene. Et i suoi Principi nati dal suo ventre, e lattati alle mammelle reali delle sue delizie, ora quasi infermi, e paurosi Cerui, o languidi arieti, a i quali manca ogni pascolo, sono condotti schiaui all'esilio consumati, pallidi, macilenti, senza forze, e senza cuore *ante faciem subsequētis*, sollecitati dal vincitore a camminare fin che, o presto giungano alle carceri di Babilonia, o morendo per via restino preda, e pasto di cani, di corui, e d'auuoltoi.

Z A I N.

Recordata est Ierusalem dierum afflictionis suæ, & preuaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat à diebus antiquis: cum caderet populus eius in manu hostili, & non esset auxiliator. Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabata eius.

Si ricorda piangendo delle sue antiche delizie, e de' suoi errori.

Allora si ricordò Gerusalem, ma ah! quanto tardi, e senza frutto,

frutto, di quei primi giorni della sua afflizione, quando l'Egitto l'abbandonò, e l'esercito de Caldei con forte assedio la strinse, e l'ymiliò consumandola di fame, e di ferro; onde la misera aperse gli occhi, e li venne in mente tutte le sue iniquità, con le quali già preuaricando in mille modi aueua abbandonata la fede, la legge, la ragione, & il suo viuo, e vero Dio, per seruire fermamente con vn cuor pronto a gl'Idoli delle genti, e ben conobbe allora, che questo era quel peccato che la teneua nel sangue, e nella morte. Ahi misera Citrà hora ti ricordi de' tuoi gran peccati? e perche non prima? quando Dio ti chiamaua, t'illuminaua, ti pungeua il cuore, quando con le grazie delle sue misericordie t'inuitaua, e ti alletauua dolcemente al pianto, e con le voci de' tuoi Profeti ti prometteua Regno, gloria, ricchezza, salute, e vita. Ma quel tempo di pietà ora per le tue ostinate ingratitudini s'è cangiato in tempo di giustizia, e di vendetta, e questi sono giorni di sangue, di strage, di giudizio, e di castigo. Và, o misera, e per vltimo delle tue pene ricordati anco delle tue glorie antiche, e desiderabili, e di quelle delizie, che tu godeui nel secol d'oro de' tuoi primi Regi, quando la fede in te del vero Dio fioriuu, il culto Diuino era prezioso, i Regi erano santi, i Sacerdoti immaculati, e dotti, il popolo illuminato, e feruido, il Tempio ricco di vasi d'oro, e pieno di lampane splendide, di altari, di candellieri, di sacrificij, d'incensi, d'orazioni, di cantici, e d'armonie sacre, tutto gloria, e Maestà; e così nella confusione presente della tua viltà, e seruitù, nel sangue, e nelle piaghe de' tuoi cittadini, nella strage del popolo, nell'incendio del Tempio, nelle rouine de' tuoi muri, ne' gli stridi, & vrli delle tue conforti accrescerai il tuo dolore in infinito, perche nelle gran miserie il sommo di tutti i dolori è ricordarsi del tempo felice. In questo stato di seruitù, e di morte, quando senza difensore alcuno cadeua il popolo sotto le spade de' Caldei, e correua il sangue de' suoi Cittadini a fiumi la veddero gl'inimici, la veddero, e la scherzirono, e festeggiando, & insultando si risono delle sue feste, del suo culto, e de' suoi sabati.

H E T H.

Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est. Omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam, quia viderunt ignominiam eius. Ipsa autem gemens conuersa est retrorsum.

Il peccato di Gerusalem fu l'Idolatria, e la pena, l'instabilità.

Ma fù pur troppo grande il peccato di Gerusalem, che peccando peccò, quando introdusse per mano del suo Rè Manasse l'Idolo nel Tempio sacro, e su la faccia del vero Dio l'adorò, e quando dopo tanti doni, e benefizj tornò ben cento, e mille volte a violare la fede data al suo legittimo sposo, e Dio. Qual marauiglia se non ebbe poi forza di difendersi, e mantenersi nel suo stato, nel suo Regno, e nella sua Patria: ma fatta tremante, instabile cadde dalla sua eredità paterna, e dal suo natural seggio nelle mani di genti straniere, vagando esule per il Mondo senza casa, e senza tetto, in guisa di naue senza nocchiero, che scossa da venti, e dall'onde vita in mille scogli, e s'apre, si sdruce, e si diffà; onde quegli che già con stupore attoniti l'ammirauano glorificando la sua bellezza, potenza, e maestà, ora vedendola giacere in terra, quasi femmina sozza, & immòda, la sprezzarono come vilissima schiaua non più atta a regnare. Et ella stessa imbrattata di sangue indegno, si vergognò di se medesima, e si nascose; e si tolse, gemendo, da gl'occhi altrui, non potendo comportare i fitti, le beffe, e gli scherni delle genti. *Ipsa autem gemens conuersa est retrorsum.*

T E T H.

Sordes eius in pedibus eius: nec recordata est finis sui. Deposita est vehementer, non habens consolatorem. Vide Domine afflictionem meam quoniam erectus est inimicus.

Geru-

*Gerasalem sì macchiò d'iniquità perche non seppe premere
il fine del peccato.*

Ma che ti gioua (o misera Città) il fuggire, o nasconderti, se come schiaua scalza, imbrattata, sul piede scoperto, e nudo porti le macchie de tuoi peccati, e se il brutto sangue cadendo dal fianco, e per le gambe, oltre a i piedi bagna anche la falda della tua veste, e nella poluere della tua viltà lascia l'orme sanguinose, & i segni manifesti della tua ignominia. Non si può nascondere, nè al Cielo, nè alla terra chi pecca, & offende Dio. Egli è quello che sdegnato contro di te ruota la spada del suo furore, e con la sua fiera vendetta discuopre le macchie de tuoi piedi, e vuol che nel suo aspro gastigo ciascuno intenda il tuo gran peccato, e con orrore, e nausea ti vegga, e ti consideri. Ah quanto era meglio che ti fussi ricordata del tuo fine, a cui peccando correui, e che auessi auuertito, che il fine del peccato è la vergogna, la nudità, la confusione, l'ignominia, la seruitù, l'esilio, la desolazione, la prigionia, la morte, & il gastigo eterno: Ma l'immondezza de tuoi piedi t'hà impedito il corso d'ogni tua salute, perche non volesti ascoltare le voci de tuoi Profeti, che ti predicauano questo fine miserabile della tua iniquità, & ora ti troui deposta fortemente, e prostrata dal braccio onnipotente di Dio, precipitata in vn baratro d'infiniti dolori, e senza consolatore. Ahi che queste ferite, o mia diletta Patria, sono tutte mie. Deh Signore volgi l'occhio di pietà a questa mia profonda piaga, e vedi la mia viltà, e come in questa mia confusione si fa grande, e superbo l'inimico, che si vanta di se, e disprezza me.

I O D.

Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius,
quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus præceperas ne intrarent in Ecclesiam tuam.

Vede

Vede il suo bel Tempio spogliato, e profanato da' gentili.

Non aueua Gerusalem nel suo bel Regno cose più care, desiderabili, e preziose, quanto il Tempio, i vasi d'oro, il Santuario, il Sacerdozio. Per queste sprezzaua le ricchezze, lo stato, la vita, e il cuore. Ah! quanto fù tocca nel viuio quando l'inimico Caldeo introdusse i suoi soldati a saccheggiare, e contaminare il Tempio; e vedde le schiere vicine de gli Ammoniti, e Moabiti, che già li aueuano negato il pane, e l'acqua, vrtare nelle porte del Tempio, e correre a profanarlo contro al precetto di Dio. Qual più graue scorno, e dolore poteua sostenere Gerusalem. I suoi vicini, & inimici odiati a morte, gente profana, idolatra trionfando a occhi veggenti le stracciano il petto, e le cauano il cuore, & il Caldeo lontano, e gentile le manda innanzi quelle schiere, perche intollerabilmente gema più confusa. E doue è ora, o misera, il tuo prezioso Santuario, che già adorauì con tanta pietà, e doue per riuerenza non entraua mai alcuno se non il sommo Sacerdote vna volta l'anno purificato con sacrificj, v estito d'oro, & odorato d'incensi, con il concorso di Regi, di Principi, di Signori, di nobili, e di tutta la Città, e pure ora lo vedi pieno di barbari, che con le mani sanguinose, e profane rubano i vasi d'oro, calpestando il Santuario, l'Arca, i Cherubini, destruggono il Tempio, confondono, e macchiano il Sacerdozio, uccidano i ministri sacri, & imbrattano del tuo sangue il pavimento, e i muri.

C A P H.

Omnis populus eius gemens, & querens panem, dedérunt præciosa quæq; pro cibo ad refocillandâ animam.
Vide Domine & considera quoniam facta sum vilis.

Cade il popolo di Gerusalem vinto dalla fame.

Ma chi potrà narrare qual fusse più crudo scempio, o quel del ferro, o quel della fame. Geme per fiero, e continuato assedio tutto

tutto il popolo di Gerusalem, e lacrimando perisce di fame, e tra tanta gente non v'è pur vn solo che non cerchi l'acqua, e il pane. Cade la plebe per le strade morta di sete, e di penuria, e quella che viue pasce l'erbe per nutrirsi, o pure mangia le pelli d'animali morti, i cuoi delle scarpe, le zampe, e i capi d'asini, e gli sterchi delle colombe: ma i nobili a costo d'oro, e di perle comprano vn pezzo di pane, che appena è tãto che gli possa sostenere vn'giorno solo in vita. A i figliuoli pendenti al petto delle madri manca il latte, onde son forzati tra quei fonti materni aridi, e secchi a spirare l'vltimo fiato, e le madri a stridere fino al Cielo, perche quel petto, che prima fù cella di vita, e d'amore al suo caro parto, ora è fatto bara di morte, e di dolore. Già è estinto il figlio infeno alla madre, e la madre giace languendo su la porta della casa vicina a morte, perche non troua pietà di cibo, e di soccorso in alcuno, nè in casa, nè fuora, ancorche supplicando, lacrimando, e stridendo lo chiedessi, o miserabil coro. Ma che faranno sù nelle sale le donne grauide, e quelle che tengono i figliuoli al collo; vna diuenterà spierata a se stessa, & al suo parto, e per rabbia di fame con il ferro s'ucciderà; l'altra scaglierà nel muro il suo pargoletto, o dal tetto lo precipiterà sopra le lastre. Questa taglierà la carne, e le vene al suo parto per bere quel sangue innocente, e nutrirsi, e quella arrostitirà il corpo intero del suo vnigenito, e se lo mangerà per viuere. O dolente Città, o suenturata forte, o esempi miserabili, e funesti, o durissimo castigo. *Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.*

L A M E C.

O vos omnes qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor sicut dolor meus. Quoniam vindemiauit me, vt locutus est Dominus in die furoris sui.

Inuita i Pellegrini a mirar le sue rouine, e compatirle.

Ma voi, o pietosi pèllegrini, che passate camminando per via inroino alle mie rouine, dch fermate il passo, e considerate attoniti

niti la mia strage, e questo mio busto che giace arso tra le ceneri del mio sepolcro. Chi sà se mirando la mia funesta, e sanguinosa piaga, e la graue cagione de miei lamenti non mi doniate per pietà alcune lacrime, & odiando nel vostro cuore il mio inimico, diciate tra voi discorrendo. Vediche barbara crudeltà; nō ti bastaua o Caldeo auere destrutta così bella Città, rouinate le Torri, e le mura, arso il Tempio, e le case, precipitati i fanoiulli, violate le vergini, inondate di sangue de suoi Cittadini le Piazze, e le strade, consumato il popolo di fame, e di ferro, e con i suoi Principi, e Regi fatta esule, prigioniera, e schiava tutta la sua nobiltà; che ritorni di nuouo ad infanguinare la poluere di Gerusalem, & uccidere quei pochi che eran rimasti tra le sue rouine occulti, e viui, quasi auaro vendemmiatore, che ritorna dopo la vendemmia alla sua vigna per cercare sotto le folte chiome de i pampani i grappoli nascosti, che si doueuan per carità naturale donare, e lasciare a i poveri lauoranti del campo, e del paese. Se così è, io vi ringrazio, o cortesi pellegrini, che sapete accoppiar con la marauiglia la pietà, e lo sdegno insieme, e vi prego dal Cielo viaggio felice, e forte contraria alle mie miserabili suenture. Ma voi intanto in queste mie ceneri, imparate quanto è grande il furor della Diuina Giustizia cōtro i peccati, e come Dio sdegnato fulgora, arde, consuma, e riduce in cenere gli empi, *in die ire furoris sui.*

M E M.

De excelfo misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.
Expandit rete pedibus meis, conuertit me retrorsum.
Posuit me desolatam, tota die mærore confectam.

Gerusalem mandata a fuoco, e fiamma dall'inimico.

Ma certo men graue, e più tollerabile sarebbe stata la mia pena, se l'inimico esercito si fussi contento solo del mio tributo, e della mia seruitù: ma che presa la Città, e le fortezze, uccisi i nobili, i Cavalieri, i Generali del Campo, & i Principi, si sdegnasse anche

anche contro le muraglie della Città, le Rocche, le Torri, il Tèpio, che erano il sostegno, le forze, e l'ossa mie, e mandassi a fuoco, e fiamma ogni mia virtù, e bellezza, sì che io vedessi ardere i Giardini, i Palazzi, le case, e per le mie contrade, vibrare le palle di fuoco, e le faci in tanta copia, che il mio popolo piangendo gridasse. Ohime il Cielo pious le fiamme contro di noi. Questo fù dolore ineffabile, che penetrò l'ossa, le midolle, e le viscere del cuor mio. Io confesso bene che questo fuoco, il quale in poche ore mi ridusse in fauilla, e cenere uscì prima dalle mie vene, e dal mio peccato, e poi cadde dal Cielo, e venne da Dio per mio castigo. *Ex visceribus meis propter culpam, & de excelso ad vindictam.* Ma tanto fù maggiore il duolo, quanto io più conobbi, che Dio sdegnato giustamente contro di me mi puniva con vn fuoco grande, e consumante, in cui abbruciò in vn momento la mia carne, e l'ossa, la gente bassa, & i guerrieri più forti. Così arsa tutta, e disossata mi castigò Dio per ridurmi con la sferza del suo flagello al vero culto, & all'osservanza della sua santa legge, & insieme m'insegnò con la seuerità della pena, quanto fusse grande l'iniquità della mia colpa; per questo l'esercito Caldeo con le fiamme mi cinse tutta, & io fui in vn subito coperta, e chiusa come l'uccello che è preso, e rimasi nella rete dello sdegno di Dio, auviluppata senza consiglio, senza aiuto, e senza scampo; onde mancandomi per il dolore ogni forza, caddi sotto la rete di Dio all'indietro col capo su le lastre morta alla libertà, & ad ogni mia bellezza, e gloria antica, e viua solo alle miserie di seruitù, e d'ignominie. Ecco quanto è fiero, e formidabile il giudizio di Dio, che m'hà spiantata col fuoco in vn punto, onde io porto il capo nella cenere, gli occhi nel pianto, il cuore nelle mestizie, e la faccia tanto trasfigurata da quel che io era, che non v'è più chi mi riconosca per Gerusalem Città santa, e di Dio, onor dell'Asia, e gloria del Mondo.

N V N.

Vigilauit iugum iniquitatum mearum in manu eius, conuolutæ sunt, & impositæ collo meo. Infirmata est virtus mea, dedit me Dominus in manu de qua non potero surgere.

Arde Gerusalem per gastigo di Dio, che vegliaua sopra i suoi peccati.

Io peccauo liberamente, e dopotante grazie del Cielo mi scordauo ad ogn'ora del mio vero Dio corrèdo di tutto cuore dietro a' falsi Dei delle genti, e pensauo, stolta che io ero, che Dio lassù nell'alto dormisse, o non si curasse di attendere alle mie iniquità. Ma Dio intanto con sollecita prouidenza consideraua intamente ogni mio peccato, e vegliaua sopra il giogo delle mie ingiustizie, disegnando contro di me i gran moti dell'Asia, e sotto la sferza de Caldei la mia orribile strage, per esequirla a suo tempo, tanto più aspra quanto più differita. E questa è la pena che ora mi aggraua, e mi stringe il collo sotto la dura seruitù del Rè di Babillonia; e ben sento, ma ah! quanto tardi, che questo giogo ferrato crudele, che io porto sopra il collo l'hò fabbricato io con i miei peccati, & ora mieto quel che io seminai; perche Dio si tenne sempre auanti a gli occhi la malizia de miei empicostumi, e giustamente sdegnato contro di me si legò al dito, & al braccio la mia ingiuriosa ingratitudine, & ogni mio peccato per non se ne scordare, giurando ad onor della sua Diuina Giustizia con parola che non poteua fallire, di gastigarmi, quando il mio peccato fusse giunto al segno della sua misura, conforme all'alto decreto del suo ardente zelo; onde auendo notato con giustissima diligenza la grauezza, il numero, la deformità de miei errori, & aspettata la misura della mia iniquità, & il tempo del suo gastigo; s'auuolse alle mani del suo sdegno tutte le mie iniquità per gettarle quasi funi d'ignominia tutte sul collo, e con i miei peccati stringermi, & annodarmi così fortemente il giogo della sua

vendetta, che nè huomo, nè Angelo possa mai disciorlo, o liberarmi. Ahime misera infelicissima, come fui tanto cieca, e senza intelletto, che mi scordassi della Diuina Prouidenza, e non intendessi che il mio peccato non poteua fuggir l'occhio di Dio, il quale si destruiue nelle mani vguualmente il giusto, e l'empio: il giusto per coronarlo, e l'empio per saettarlo. Ma ora che io porto il giogo del suo furore, che mi tiene il capo curuato in terra sotto vn peso intollerabile, e che io tengo il collo legato, e stretto dalle funi d'ignominia, quasi vitella, che và tirata vlulando al macello, conosco a proua, e con mio infinito danno, che Dio non dorme, ma veglia sopra i peccati, e sopra le sue parole di vendetta contro le Città peccatrici, e che quãdo i peccati delle Repubbliche, de gli Stati, delle Prouincie, e de i Regni anno quasi che di remissione passato il segno, si mostra formidabile al Mondo, e quasi ebro infuriato maneggia la spada senza rispetto, e fa correre i fiumi di sangue umano; anzi folgorando arde i Tempj, i Palazzi, le Torri, spianta le Città, rouina gli Stati, consuma le Prouincie, disfà i Regni, muta le Monarchie, & in vn momento incenerisce ogni nostrar gloria, e bellezza.

L A M E C.

Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei, vocauit aduersum me tempus vt conterer electos meos. Torcular calcavit Dominus Virgini filiæ Iuda.

Ben l'hò prouato io, che gemo tra la poluere delle mie rouine, e porto nelle viscere l'ira di Dio, il quale in vn momẽto m'hà tolto dal mezzo del cuore i miei più cari, e Principi, e Marchesi, e Conti, e Senatori, e Cavalieri, e Capitani, e tutti i più forti, e generosi guerrieri, ne i quali io confidauo ogni mia vita, e difesa; & ora gli veggo, ahì caso acerbo, feriti, sanguinosi, e morti per le mie strade, e calpesti dal piede superbo dell'inimico insultante, e vincitore; onde io che fino a questo tempo fui Città Vergine, e mai prostrata, e vinta da nimico alcuno, mi trouo stretta nel torchio di dura seruitù, e nelle catene di Babilionia. Giusto giudizio douuto a' miei gran peccati, che per questo, e non per altra cagione

cagione Dio hà chiamato contro di me il tempo, e il giorno prefisso al mio castigo, & hà data opportunità di forza, e di vittoria all'esercito nimico di sbarrare le mie porte, & entrar in seno, non per adorare il mio Santuario, ma per disfare i miei eletti, e per stracciare le più care viscere del cuor mio. Già fui, e lo dico piangendo, vigna eletta, e piantata dalle mani di Dio, che corrisposi con la suauità de i frutti, e con l'opere di santità alla speranza, & al gusto del mio celeste Agricoltore: ma perche peccando hò perduto il seme buono, e le mie viti antiche, e generose, e son piena di tralci, di Soddoma, e Gomorra, di vue di fiele, e di grappoli amarissimi; Dio sdegnato hà raccolto nel torchio del suo furore tutte l'opere mie indegne, e n'hà tratto il vino di Giustizia, e di vendetta; perche il peccato premuto & esaminato dal Cielo non può stillare se non l'ira di Dio. O gran miseria, io che ero Vergine, e Regina piena di delizie, e che beueuo il vino d'amore, & il nettare del Cielo, ora sono forzata a bere a i calici di maledizione la feccia di amarissimo supplizio, e veggo tutti i miei popoli feriti, e sanguinosi, ne in questo Torchio di furore si troua pure vn grappolo, che non sia infranto rotto, e squarciato.

A T N.

Idcirco ego plorans, & oculus meus deducēs aquas, quia longe factus est a me consolator conuertens animam meam. Facti sunt filij mei perditī, quoniam inualuit inimicus.

Piange, e non hà ch'la consoli.

Per questo io piango, e l'occhio mio è vn fonte aperto di lacrime amare, perche s'è fuggito da mè lontano ogni consolatore, che poteua in parte trarmi da tante mestizie, e dolcemente parlando temperare i miei dolori, e ridurmi quasi l'anima in seno, e dalla morte alla vita. Ma i miei figliuoli sono perduti, l'inimico hà preualuto contro di me, & io viuo morta ne miei figliuoli estinti, e non hò chi mi consoli, o mi rauiui.

P H E.

Expandit Syon manus suas, non est qui consoletur eam.

Mandauit Dominus aduersum Iacob in circuitu eius hostes eius. Facta est Ierusalem quasi polluta menstruis inter eos.

Spiega le mani al Cielo per impetrare aiuto, e non l'ottiene.

Misera Sion, ch  non potendo per la forza del dolore, e per l'abbondanza del pianto formar parola, con l'occhio mesto, e con la mano distesa supplica in atto vmile al suo vincitore per grazia di piet , e di compassione, ma sempre in vano, perche il barbaro nimico tanto pi  gode, quanto pi  la vede afflitta, e desolata; onde Gerusalem qual donna partoriente, & aspramente tormentata nelle viscere, vlulando spande le mani per additare la forza del suo tormento, e muouere a piet  almeno i suoi amici, e pure *non est qui consoletur eam*, perche il suo gastigo   com do di Dio, il quale arm  l'esercito Caldeo contro di lei, e la circond  di guerrieri forti, e spietati, che la gettarono in terra nuda, e piena d'ignominie, e fatta il ludibrio del Mondo; poiche vinta, e c fusa non v'  amico, o vicino che non la fugga, e non l'abbia in orrore, quasi meretrice laida, e menstruata.

T H A D E.

Iustus est Dominus, quia os eius ad iracundiam prouocauit. Audite obsecro vniuersi populi, & videte dolorem meum. Virgines me , & iuuenes mei abierunt in captiuitatem.

Riconosce nella sua pena la sua gran colpa.

O me misera, & infelice, in qu ti modi conosco ora nella mia dura pena la mia gran colpa. Giustissimo   Dio, n  pu  errare m rre mi gastiga, e mi c fonde, perche ben mi ricordo che io, sono stata s pre ribelle a' suoi precetti, & h  perseguitato i suoi Profeti, i quali erano lingue della sua bocca, & ambasciatori del suo zelo, & h 

irritato

irritato grandemente Dio; poiche mentre m'inuitaua a i baci d'amore, e dalla sua bocca mi stillaua il mele delle sue dolcezze, io peccando l'hò abbeuerato di aceto, e di fiele. Mirate ora voi, o popoli gli effetti formidabili della sua diuina Giustizia, & imparate meco à tremare. Io non mi dolgo già d'Iddio, nè della sua giustissima Prouidenza, ma solo del mio fallo, e della mia strage; e voi che la vedete, deh per pietà compatite a miei dolori. Ohi me il fior della mia bellezza è caduto in terra, ogni mia gioia è spenta, i miei giouani, e le mie Vergini sono ite con il ferro al collo legate alla prigione di Babilionia.

C O P H.

Vocaui amicos meos, & ipsi deceperunt me. Sacerdotes mei, & senes mei in vrbe consumpti sunt, quia quæsierunt cibum sibi, vt refocillarent animas suas.

Chiama i suoi amici in aiuto, e rimane ingannata.

E che mi gioua chiamare in soccorso gli amici, e ricorrere al Rè d'Egitto, se l'esercito suo mosso prima per mia difesa si pentì poi a mezza strada, e ritornò indietro; onde la potenza di Faraone, e la mia gran confidenza nell'ombra dell'Egitto accrebbero maggiormente la mia confusione, & ignominia. Anzi, e con gli Egizj mi hanno ingannato i Principi, che già stauano in lega meco, i Profeti, che mi assicurauano, e gli oracoli che falsamente mi prometteuano pace, e vittoria, mentre i miei Senatori, e sacerdoti cadeuano per le vie languendo, e consumati miseramente di fame, e di stento.

R E S.

Vide Domine quoniam tribulor, conturbatus est venter meus subuersum est cor meum in memetipsa, quoniam amaritudine plena sum. Foris interficit gladius, & domi mors similis est.

Geme tutta dolore, e amaritudine.

Ascoltami almeno tu, o Signore, che non puoi, e non fai ingannare. Vedi quanto io patisco, e soccorri pietosamente al mio trauaglio. Il mio ventre con tutte le sue viscere è conturbato, il cuore tutto alterato, e commosso, la ragione confusa, e senza consiglio, le mie forze, e potenze interne afflitte abbandonate, e la mente mestissima; poichè ardendo nel fuoco del dolore bolle, e suapora per via della carne le vampe del suo tormento, e da suoi intimi sensi manda dal petto i sospiri, dalla lingua i lamenti, e dagli occhi il pianto, quasi mare alterato, e mosso dal fondo delle sue acque, che fuora ondeggia, fremme, batte il lido, tempesta, e spuma: *Quoniam amaritudine plena sum.* Fuorì la spada, e il fuoco, dentro la fame, e la peste, e per ogni parte il terrore, e la morte.

S I N.

Audierunt quia ingemisco ego, & non est qui confortetur me. Omnes inimici mei audierunt malum meum, lærati sunt quoniam tu fecisti. Adduxisti diem consolationis, & fient similes mei.

S'affligge dell'allegrezza de suoi nimici.

E per maggior tormento i miei nimici mi sentono gemere, e sospirare, & articchiti delle mie spoglie gioiscono, e si rallegrano delle mie pene, *quoniam tu fecisti.* Ma tale sarà la sorte loro, quale è stata la mia; e vedrò pure ancor io, o Signore, il tempo del mio conforto, e della tua Giustizia, quando faranno le Prouincie vicine soggiogate, e disfatte, e Babilionia da i Persi vinta, saccheggiata, confusa, e suergognata.

T H A V.

Ingrediatur omne malum eorum coram te, & vindemia

nia eos sicut vindemiaſti me propter iniquitates meas. Multi enim gemitus mei, & cor meum mærens.

Si rivolge a Dio, e predice la ſtrage di Babillonia, e de' ſuoi auverſarij.

Deh sì Signore ricordati della crudeltà de' miei nimici, mirà la loro iniquità, entri auanti a' gli occhi tuoi, e nel tuo giudizio ogni peccato di Babillonia, eſamina le ſue ingiuſtizie, vmilia le ſue vittorie, gaſtiga la ſua ſuperbia, ne vi reſti peccato in loro, che non ſia duramente punito. Suegliati dunque vna volta per mia diſeſa, e viſita per conſolarmi la gloria de' miei vincitori. Non ſenti i miei ſoſpiri, & i miei lamenti. Conſolami, deh conſolami con il ſangue, e la ſtrage di Babillonia, ne ſia men doloroſa la ſua vendemmia della mia: tua ordina che tutti ſieno poſti in vn torchio vgual al mio, oppreſſi, calcati ſtretti, annichilati dal furore della tua Diuina Giuſtizia. *Vindemia eos ſicut vindemiaſti me, multi enim gemitus mei & cor meum mærens.*

Fine del Primo Capitolo.

CAPITOLO

SECONDO.

A L E P H.

Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Syon. Proiecit de Cælo in terram inclitam Israel. Et non est recordatus scabelli pedum suorum in Die furoris sui.

Gerusalem cade dal Cielo de' suoi onori.

A Himemisera, quanto graue, & aspra è la mia disgrazia. Chi m'hà sparfa d'ogn'intorno di nebbia di fidegni. Chi m'hà ingombrata di caligine, e di miserie. Qual nube oscura è questa, che mi vela gli occhi, e mi toglie il Sole della mia pura luce. Ahi che questa pioggia che mi allaga è tutta furore, e vendetta di Dio. E forse che io non ero leuata da lui sopra le nubi figliuola di Sion, inclita d'Israel, Regia del popolo Santo, occhio dell'Oriente, Paradiso dell'Asia, e Signora di tanti Regni; e pure di lassù dal Cielo di tante mie glorie mi veggio ora caduta nel fango, e nella poluere d'infinite miserie, perche per i miei peccati hò meritato che Dio si sia scordato di me, e dello scabello de suoi santi piedi, io dico del Tempio, dell'Arca, del Propizatorio, dell'Ali de Cherubini, e del Santuario, doue con tante misericordie, e virtù di oracoli, e di prodigj, teneua impresse l'orme della sua Diuinità. Et ora hà precipitato senza pietà i muri, le torri, e tutte le bellezze, e glorie di Iacob, e delle sue care Tribù, e m'hà tolto il culto sacro, e macchiato d'eternie ignominie il Regno, & i Regi. Ioachim ucciso, e sepolto nello Sterquilinio, Ieconia incarcerato, e Sedecchia con gli occhi stracciati, e suelti dalla fronte; e così io sono fatta il ludibrio,

*Eccl.
Precipita-
uit Domi-
nus nec po-
teruit. etc.*

dibrio, elo scherno del Mondo. Anzi con l'ira del suo furor e
hà rotto, e sminuzzato ogni mio corno, e potenza, l'vno, e l'al-
tro Regno d'Israel, e di Giuda. Quello per mano de gl'Assiri, e
questo de Caldei. Così è caduta la corona della mia superbia,
perche Dio che staua già con la destra armata per mia difesa, ora
s'è nascosto, e disarmato, e mi nega ogni suo forte aiuto l'eserci-
to de gli Angeli tutelari, la sua grazia, il suo fauore, e la sua de-
stra salutare, acciòche perduta la protezione della sua misericor-
dia, cada nella sinistra della sua Giustizia, e l'inimico a suo talen-
to mi saccheggia, e cò le sue fiamme di fuoco mobilissimo, violen-
tissimo deuorante, e tutta in giro mi consumi. Ahì già Città di
Dio, e gloriosa, & ora poluere, e sangue del suo furor.

*Gimel.
Confregit
in ira etc.*

Matra tante mie sventure più mi pesa, che Dio non solo m'hà
negato il suo soccorso, ma s'è riuolto contro di me quasi inimico
aperto, & hà teso l'arco del suo sdegno, e v'hà posta la mano
per tirar la corda fortemente, e con sacette sicure, e pungenti feri-
re tutto il mio corpo, suonare il cuore, & uccidere quanto di bel-
lo si trouasse in me, le mie Vergini, i miei sposi, e la mia florida,
e cara giouentù. Ohime non suaporò mai Mongibello, Etna, o
Vesuui tante fiamme al Cielo, quanti sdegni, e quanti spiriti osti-
li per il mio peccato beuùe, e raccolse nel suo petto Iddio per dif-
fonderli tutti contro di me quasi alito di fuoco consumante. O
misero Israel precipitato, o muri sacri destrutti, o munizioni dis-
sipate, o piaghe, o dolori multiplicati, omiei giouani guasti, e
sospesi, o Vergini vmiliate. Chi vidde mai furor e uguale a que-
sto. Non così presto si leua di terra vna tenda di Pastori, o vna
capanna di vigna finito il frutto, ne così facilmente si dissipa vna
siepe di Giardino per calpestarlo, e ridurlo in selua, o tana di
fiere, quanto hà in vn subito destrutto Dio il mio Tempio, & il
suo Tabernacolo con obbrobrio del mio sommo sacerdozio, e
Regno, e con obliuione, anzi con odio delle mie solennità, e sa-
bati, e con dispreggio del suo Altare, Incenso, Timiama, Vittime,
sacrifizj, e Tempio, doue in vece de miei cantici diuini acclama-
rono i soldati nimici a mia confusione il trionfo, e la vittoria.

*Daleth.
Tetendit
arcum etc.*

*He.
Factus est
Dominus
velut ini-
micus.*

*Vau.
Et dissipauit
quasi
horium etc.*

*Zain.
Repuhit
Dominus
altare suum
etc.*

H E T H.

Cogitauit Dominus dissipare murum filia Syon, tetendit funiculum suum, & non auertit manum suam a perditione. Luxitq; ante murale, & murus pariter dissipatus est.

*Non viene il suo gastigo da cieco furore,
ma dalla Diuina Prouidenza.*

Non poteua già variarfi la mia mala fortuna, poi che fin nell'eterna Prouidenza contro a i miei peccati si fermò il consiglio della mia distruzione; onde auendo pensato, e deliberato Dio in questo tempo di oscurare le mie glorie, e dissipare i muri, e la Città, per non mi gastigare à caso con vn furore cieco, e temerario, ma saggiamente come egli suole, e con vna vendetta vguale al mio peccato, quasi prudente Architetto prese la corda, il piombo, e l'archipenzolo per misurarmi in giro, e veder se in me vi era parte retta, vguale, ben posta, e degna di pietà, o pur se il muro, e la fabbrica era tutta storta, curua, risaltante, dissimile, e degna d'esser gettata in terra tra le rouine di sassi, e di poluere; e trouandomi senza rettitudine, senza bontà, senza Religione, tutta empia, & errante pose mano al martello, e non cessò mai dalle percosse, fin che non caddero le trinciere, i bastioni, i muri, e fin che non mi vedde in breue tempo arsa tutta, e disfatta. E fù tale il mio gastigo, che piangono gli Angioli miei custodi inferiori, e superiori, piangono i muri, e gli antemurali, le Torri, i Palazzi, le Case, e non v'è pietra che non stili il pianto.

T E T H.

Defixæ sunt in terra portæ eius, perdidit, & contriuit vestes eius, Regem eius, & Principes eius in gentibus. Non est lex, & Prophetæ eius non inuenerunt visionem à Domino.

Cado.

Cadonole porte, piangono i Senatori, e le Vergini.

Ma che dirò misera, & infelice delle mie porte reali, anzi de' Senatori, de' Giudici, de' Regi, de' Principi, della legge, e de' Profeti? poi che le porte non si veggono più già sepolte in terra, la quale forse s'aperse per nasconderle, e disfarle, quasi mare sdegnato, che aperto in voragini inghiottisce le naui, e le barche; & i lor ferrami forti, e sicuri contro ad ogni impeto inimico, sono stritolati in pezzi tra la calce. Ma quel che è di maggior pena, i Senatori, e Giudici che sedevano su le porte al giudizio per risolvere le cause, e quietar le parti, gemono prigionieri, e nascosti sotto il ferro, e le schiavine di Babilonia; il Rè & i Principi che quasi ferrami d'oro con i lor consigli chiudevano le porte della Città all'inimico, & impedivano che non entrasse nel mio popolo il peccato, sono già fatti teschi di morte, e cadaveri inutili, & io sono rimasta senza Rè, senza Principi, senza legge, e senza Profeti; onde io piango à ragione perche i miei Senatori saggi, e canu-
Iod.
Sederunt
in terra con-
turbata
senes.
ti, o non sono più, o se pur viuono tacciono per lo spauento dell'inimico, e murata la dignità del Magistrato, e le toghe di porpora in vesti lugubri, si sono cinti di sacco, e di cilizio, & hanno sparso il capo, e la chioma di loto, e di cenere per piangere la mia rouina con quell'abito mesto, e congruente al gran dolore interno. Ma le Vergini, le Spose, le Dame, le Signore, le mie Principesse si veggano con il volto molle, con il crine lacero, e con il capo fitto in terra inuolto nel fango, e nella poluere, sospirare, gemere, lacrimare, e stridere; e nel Tempio poi con maggior impeto di pianto bagnare i marmi, vlulare, battere il capo sul paupimento, e con i capelli raccogliere, e spazzare la poluere calcata dal piede superbo dell'inimico. O spettacolo infausto, o tragedia mestissima, o funerale d'orrore.

C A P H.

Defecerunt præ lachrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea. Effusum est in terra iecur meum super-

contritionem filiae populi mei, cum deficeret parvulus, & lactens in plateis Oppidi.

Gerusalem si consuma di lacrime, e di dolore.

Qual marauiglia s'io mi consumo gli occhi nel pianto, e se per lungo lacrimare hò già perduto il lume, e le pupille, e se il mio foggio interno di sangue di concupiscenza, e di diletto, sia esanguè, freddo, e mestissimo, essendo priua d'ogni cagione di gioia, e d'ogni speranza di veder mai bene; onde per sommo dolore nella contrizione della figliuola del popolo mio, e nella miserabile strage della mia Repubblica mi si straccino le viscere in pezzi; e dal fonte del fiele versi per gli occhi lacrime amarissime, e sia tutta sudore, e tutta pianto, quasi vaso di bronzo in mezzo al fuoco, che inalza l'acque, bolle, spuma, verfa, e si diffonde in mille parti. Poi che ora miro nelle mie piazze i fanciullini piccoli mancare per la fame, e con doloroso deliquio esalare l'anima, e il fiato, ora ascolto i miei giouanettifameli ci assetati volgersi alle Madri, e gridare: o Madre, o Madre, e doue è il pane, e il vino, & in queste voci miseramènte spirare, & ora sento i gemiti de miei figliuolini lattenti, che in seno alle madri cercano in vano il latte, e mentre scuotono quelle mammelle aride, e secche per bere, in quello sforzo li veggo morire. Ahi vista dura acerbissima, crudele atta ad intenerire i petti di ferro, & à pugnere di compassione il barbaro inimico. Or che farà nel mio seno tenerissimo, e materno pieno d'amore, e di pietà. Ma quì taccia la lingua troppo disuguale al mare del mio dolore, & in quel cambio aprasi questo mio petto in vece di parole, e vegga il Mondo la piaga infinita del mio cuore scoppiato, e morto.

*Samed.
Matribus
suis &c.*

M E M.

Cui comparabo te, vel cui assimilabo te filia Ierusalem.
Cui exequabo te, & consolabor te Virgo filia Syon?
Magna est enim velut mare contritio tua, quis medebitur tui?

*Il dolore di Gerusalem è senza esempio, e quasi
vn mare amarissimo.*

Ahi mestissima Gerusalem, qual paragone, o qual simile tro-
uerò io per consolarti? la tua piaga vince ogni piaga, e non vi è
forte in tutto l'Oriente, ancorche fiera, e crudelissima, che pareg-
gi la tua; anzi il tuo male non lo può intendere altri che Dio, per-
che il tuo fallo fù il peccato di tutti i peccati, onde la tua strage
non hà rimedio, o esempio: ma è nuoua inusitata, e non più vi-
sta, o sentita. Minore fù il Cielo di fuoco, e la vendetta di Sod-
doma, e Gomorra, che passò in vn momento, e tu beuesti ad vn
calice di più aspro fiele l'ira di Dio. O Vergine infelice, o figliuo-
la dolentissima di Sion, grande in guisa di mare è la tua pena. Chi
fascerà così gran piaga, e qual mano medica la curerà. Non si
può stringere, rinchiudere, o frenare il mare, ne meno si può sce-
mare; e nessuna forza può giungere a legare, o medicare la tua
ferita, o alleggerire il tuo dolore; perche la piaga che vien dal
Cielo non può in terra auer rimedio alcuno. Anzi ogn'altra ven-
detta del furor di Dio in paragone alla tua è vna breue stilla di pe-
na, e di dolore. Così i fiumi che corrono al mare, o non si sveg-
gono, o pur sembrano minute goccioline al suo gran pelago. Ahi
misera, la tempesta di Babilonia quasi mare infuriato hà sommer-
si, & uccisi tutti i tuoi figliuoli, e tu piangi in vn'amaro infinito,
che non si può addolcire, nè temperare.

N. V. N.

Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant
iniquitatem tuam, vt te ad pœnitentiam prouocarent.
Viderunt autem tibi assumptiones falsas, & eiectiones.

I suoi Profeti con false promesse l'ingannarono.

Ecco douer'hanno ridotto i tuoi falsi Profeti, i quali assumen-
do il nome di Dio ti prometteuano indulgenza, libertà, pace, e
vittoria, quando tu eri più che mai vicina alla guerra, al castigo,
alla

alla strage, & all' esilio. E perche parlauano di proprio senso, e non con le parole tratte dal lume diuino, nè conforme allo spirito di verità, in vece d'vnirti con Dio ti separauano da Dio con le false promesse de gl'Idoli. Anzi profetando a gli orecchi del tuo gusto, e volere il soccorso del Cielo, la forza d'Egitto, la lega de i Principi, e Regi, lodauano tacitamente i tuoi errori, e t'ingannauano l'impunità de' tuoi peccati, e così non solo t'ingannarono: ma confortando i pessimi, ti gettarono nel centro d'ogni male, e ti cacciarono schiaua in Babilionia. Onde i passeggeri attoniti nel mirare le tue rouine, sibilando, e mouendo il capo per dolore, e per compassione, battendo l'vna, e l'altra mano gridando dicano. Ah, e questa è quella Città, ch'era Città di Dio, corona di tutte le Repubbliche, gloria dell'Asia, e gaudio di tutto il mondo. *Haccine est Vrbs perfecti decoris, gaudium vniuersa terra?* Ma gli nimici vincitori stando sopra di te con le bocche aperte, quasi affamate Tigri fischiando come Draghi, e fremendo co' i denti come Leoni, mentre mangiano le tue carni, e beuono il tuo sangue lieti esclamano. Vedi come presto l'abbiamo diuorata, e consumata. Questo è quel giorno tanto bramato, & aspettato, pur venne, e pur giunse; pur lo trouammo, e lo vedemmo. *En ista est dies, quam expectabamus, inuenimus, vidimus, deuoramus.*

*Samech
Plausus
super se
manib, om
nes transfe
rentes, &c.*

*Phe
Aperu
runt super
se os suum
&c.*

A I N

Fecit Dominus, quæ cogitauit, compleuit sermonem suum, quem præceperat à diebus antiquis. Destruixit & non pepercit, & lætificauit super te inimicum, & exaltauit cornu hostium tuorum.

*Iddio alla fine eseguì il consiglio della sua diuina Giustizia
contro Gerusalem.*

Non venne già solo dalla forza dell'inimico, o misera Gerusalem, la tua strage, e la tua rouina: ma fù giusto disegno di Dio,
il qua-

il quale efequì alla fine quel gastigo, che ab antico auueua pensato contro di te, e tel'auueua predetto fin nel principio della tua Repubblica per il suo seruo Moisè, che se tu fussi stata rebelle contro di lui, egli sarebbe stato tuo auuersario, e destruttore. *Si ambulaueris ex aduerso mihi, ego quoque contra vos aduersus incedam.* Onde dopo auer pensato, e minacciando predetto tanti secoli auanti il tuo flagello per aspettarti a penitenza, ora vedendo i tuoi peccati, & i grandi abusi della sua tollerante pazienza, non potendo più tacere hà gridato contro di te, & hà destrutte le tue case, vccise le tue famiglie, rallegtrato il tuo nimico, e auualorata la sua potenza per esaltare con il tuo sangue, e con la tua perdizione il corno dell'Imperio Caldeo. O con quanta ragione i tuoi muri destrutti quasi lacrimando t'inuitano al pianto, & i sassi bagnati del tuo sangue ti forzano a gemere, a sospirare, e da i più intimi, & addolorati sensi del tuo cuore a gridare a Dio per impetrare il foccorso della sua misericordia. Piangi pur dunque, o bella figliuola di Sion, e sia il tuo pianto, non d'vn ora, ma notturno, e diurno; non interrotto, ma continuo, non temporale, ma perpetuo, non di riui, ma di torrenti. E piangal' vno, e l'altro occhio, e le pupille intime de tuoi lumi s'inuitino scambievolmente, e quasi a gara alle lacrime, e co' gemitiui perenni stillando nõ racciano il tuo dolore, nè bramino mai di riposarsi dal pianto.

Leuis. 26.

Sadi.
Clamauit
cor eorum
ad Dominum.

C O P H

Consurge lauda in nocte in principio vigiliarum, effunde sicut aqua cor tuum ante conspectu Domini, leua ad eum manus tuas pro anima paruulorum tuorum, qui fame pereunt in capite omnium compitorum.

Ieremia esorta Gerusalem a ricorrere a Dio.

Sorgi dunque, stà sù, che fai, o misera? il tempo della notte è opportuno a i sospiri, e quanto più raccoglie i sensi, tanto più fa l'anima intenta a Dio. Preuieni le sentinelle, e le vigilie, e il tuo

tuo gran dolore quasi custode morale sùegli ogni tua virtù, e potenza per richiamarti alle lacrime, alle lodi, & alle preci nel principio d'ogni vigilia notturna. E forse che non hai di farlo cēto, e mille cagioni saettata da Dio, calpesta dall'inimico, e già tutta piaghe, e tutta sangue. Deh sì non tardare, ma vieni a scoprire i tuoi intimi sensi di dolore, & i segreti occulti della tua mestissima afflizione, e spargi pure auanti a Dio tutto il tuo cuore, e i tuoi dolenti affetti, come si sparge l'acqua del vaso. Leua le tue mani al Cielo per l'anima de tuoi figliuoli uccisi nel capo di tutte le vie, e se dubiti di te stessa, e de tuoi peccati, rammenta a Dio i meriti de tuoi antichi Padri.

R E S.

Vide Domine & considera quem vindemiaueris ita. Ergo nō comedent mulieres fructum suum paruulos ad mensuram palmæ. Si occiditur in Sanctuario Domini Sacerdos, & Propheta?

Prego di Gerusalem.

O mestissima Gerusalem volgiti ora mai a Dio con vn cuore amaramente liquefatto nel pianto, e confidando dilli: Vedi, o Signore, e considera in che stato è ridotta la tua cara, e diletta vigna, e come crudelmente vendemmiata, è calpesta. E pure questo è popolo tuo eletto, e l'hai trattato così? E doue si trouò mai che le donne diuorassero per rabbia di fame i bambini subito nati, e di sua mano cuocessero al fuoco i loro puttini d'vn palmo, e forse non ancor fasciati nè lattati, per ridurli, e seppellirli morti, & arrostiti in quelle viscere doue prima ebbero la vita. Ma quel che è peggio, quando si ascoltò, e doue si vedde mai che il Tempio fusse macchiato di sangue Sacerdotale, e Profetico, e che auanti al Santuario dal barbaro nimico senza rispetto del Cielo, e di Dio fossero tagliati a pezzi i Sacerdoti santi, & i Profeti? Ma come vuoi, o Signore, che io abbia cuore da sostenere tanti trauagli, e tanti orrori. Ohime, giacciono prostrati nelle

*Ch/sem.
Zachernunt
in terra
foris.*

Piazze

Piazze i miei vecchi, e Senatori cadaveri insepolti, & a canto a loro sanguinosi, e morti i figliuolini lattenti. Le mie Vergini anno nel petto i pugnali, e nel collo le spade, e sono distese per marcire nelle vie pubbliche priue d'ogni pietà di sepoltura. Ela mia gioventù giace nel fango uccisa tra la poluere, e il sangue. E queste sono o Signore piaghe della tua mano. *Interfecisti in die furoris tui, percussisti, nec misertus es.*

T H A V.

Vocasti quasi ad diem solemnem qui terrerent me de circuitu, & non fuit in die furoris Domini qui effugeret, & relinqueretur. Quos educaui, & enutriui inimicus meus consumpsit eos.

Segue l'istesso prego.

Tu sei quello che chiamasti l'esercito nimico in giro alle mie mura per spauentarmi, e gastigarmi, e tu conducesti nel mio seno i barbari lieti, e sicuri della vittoria quasi ad vn giorno festiuo solenne di sacrifici, perche volesti fare di Gerusalem vna vittima sanguinosa di giusta vendetta sacra al tuo furore. Ah Dio di eterne misericordie riuolgi ormail'occhio della tua pietà alla tua cara Gerusalem destrutta, e desolata. Io hò peccato, e vero, e lo confesso, e ben mi ricordo delle tue antiche minaccie: ma non credetti mai, stolta che io ero, d'auere a giungere a questo segno, & ora tardiconosco, che le promesse del Cielo non possion fallire, e che confermando io sempre, e moltiplicando i miei peccati nò poteuo fuggire questo flagello. Ma se io sono a bastanza gastigata, deh Signore mira la mia piaga, ascolta il mio prego. Ferma oramai il tuo gastigo, compatisci al mio pianto, perdona il mio peccato, e ceda vna volta la Giustizia alla Pietà.

Fine del Secondo Capitolo, e Primo Libro.

Sonet vox tua in auribus meis, vox enim
tua dulcis. Cant. 2.

DELLA TORTORE

Affetti pietosi di gemiti, e di lacrime
dell' Anima penitente.

LIBRO SECONDO.

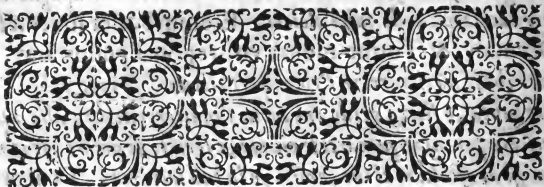
Inuito di Giesù all' Anima .



RA è tempo anima mia, che dopo il mio gemito, e le mie lacrime io ascolti il tuo pianto, e le tue querele. Ancor tu sei Tortore di Tortore, e Colomba di Colomba. Quale è quell' angelo che non impari il canto, e la voce della Madre. Già sei formata sotto il cuore de' miei gemiti Tortorella di spirito, e figliuola di luce, e se per grazia hai la natura, l'inclinazione, & i semi del pianto, impara anche la voce. Non ti mancano già l'ali da volare al Caluario, doue si piange, e si geme con facilità, con dolcezza, e con libertà. Deh si vieni accanto alla tua Madre ferita, e sanguinosa, e generai. Non ti ricordi che io venni Tortore confitto ad vna dura quercia per

TACCO-

raccogliere sotto i suoi rami cento, e mille Tortore compagne delle
 mie lacrime, e de miei dolori. Etenim Passer inuenit sibi
 Domum, & Turtur nidum vbi reponat pullos suos. E
 certo che io nõ ti aurei in Croce aperto il cuore, se io ti volessi Tor-
 tore muta, e senza grido, ne meno t' inuiterai dentro alle mie
 viscere per insanguinarti le piume, e ferirti di dolore, se io non
 amassi di ascoltare il tuo gemito, e la tua lacrima. Veni ergo
 Columba mea in foraminibus petræ in cauerna macerie
 ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis
 vox enim tua dulcis. Vieni, o carissima, non temere i tuoi pec-
 cati, perche il tuo gemito mi piace tanto, che se mi contemplerai
 piangendo, ti partirai esultando. Ma vieni tacita, e solitaria
 tra l' ombre d' omilissimi pensieri, me sta, e come Tortore che ha
 già renunziato al primo consorte, alla pompa del secolo, & al-
 l' amore di tutte le creature, & io ti coprirò sotto le mie ali, e ti
 stringerò così forte al cuore de miei dolori, che generai quasi
 Cerua ferita nel fonte del mio sangue, onde piena de i lumi del-
 la mia Diuina Sapienza, e ricca di grazie della mia misericor-
 dia mi benedirai con chi disse. Quoties post anxios fletus,
 post inenarrabiles gemitus, & singultus sauciam consci-
 tiam meam vnxiisti vnctione misericordie tuæ, & oleo le-
 titiæ perfudisti? Quoties me oratio quem penæ despe-
 rantem suscepit, reddidit exultantem, & de venia præ-
 sumentem? D. Ber. super Cant. ser. 32.



Sicut pullus hirundinis sic clamabo meditabor vt Columba. Cant. Exech.

Aspira al volo delle piaghe di Giesù.

Capitolo Primo.



*D. Ber in
Nat. Do-
mini ser. 3.*

DIME quali inuiti son questi, anima mia, e di voci, e di sempi. Piange, e geme la Divina Sapienza tra noi in abito di Torrore; e si vede volare per terra senza bellezza, e senza luce vestita di penne sanguinose, sparsa di poluere il capo, e saettata nel cuore, e dolcemente gemendo m'inuita à pianger seco, & ego miser adhuc ludam, & de ludam lacrimas eius? o duritia cordis mei. Aufer a me Domine cor lapideum, & da mihi cor carneum. Deh sì anima mia svegliati a così dolce inuito del tuo caro Redentore, stà sù, leuati di terra, e prendi il volo al suo cuore d'amore. Meglio è gemere, e contemplare Giesù, che regnare al mondo; anzi la Sapienza Crocifissa è più cara al cuor d'un'anima penitente, che non è caro il Paradiso, e più dolce è il sangue della Croce, che non è bella la Gloria del Cielo. Ora è tempo di lacrimare, anima mia, e non di godere. Se Giesù ti chiama a piangere dentro al suo cuore, che puoi far meglio? Ma se il volo ti par troppo alto alle tue penne frali, e forse come Tortore paurosa temi per aria i fal-

falconi volanti, e i nibbi rapaci, ricordati che Giesù, il quale t'innita è il portatore di tutte le Colombe, anzi virtù d'Iddio, sapienza del Padre, consigliere fedelissimo, e non errante, e difensore onnipotente. Al suo cuore si vola col suo cuore non per cadere, ma per gemere costantemente, e per lui ardere, e sospirare. Grida dunque come Rondine afflitta, e Colomba gemente, e nascoditi presto, e non tardare nelle sue piaghe aperte. Queste sono fontane di vita, di sicurtà, e di luce, doue i pericoli non arriuanò, e l'ignoranze suaniscono, come l'ombre al Sole, e doue s'intende la vanità del Mondo, e la felicità d'un'anima piangente. Prendi il volo nel suo santo nome, e volando ti vedrai per aria, sotto i tuoi piedi uccisi gli Astori, e i Diauoli. *Ipse Dei sapientia est, qui ignorantes instruit, ipse Dei virtus est, cui facile est eripere periclitantes. Fidelissimus consiliarius est, qui nec falli, nec fallere queat. Fortis auxiliarius, qui non lascescat. Patronus efficax, qui & ipsum Sathanam sub pedibus vestris velociter comerrat, & omnia machinamenta eius confringat. D. Bernardus de Aduentu Domini ser. 7.*

Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus. Ps. 37.

Geme a Dio solo. Cap. I I.

A VOI solo, o Dio mio, sospira il cuore, piange l'occhio, e geme la lingua. Per voi viuo, di voi ardo, in voi spero, e a voi solo scopro, e riuolgo ogni mio pensiero, e desiderio. Così la Tortore geme al Sole. Questo è il maggior bene d'ogni creatura vnirsi amando al primo bene. Facile cosa è desiderare da Dio quel ch'è creato, e non bramare il Creatore: ma il desiderare solo Dio senza amor di creature, questo è difficile, ma purissimo affetto. O quanto è felice chi oblia se, e muore a tutto il creato. Ah perche non conferuo intero il cuore a voi solo, o Giesù mio, che sete il desiderio de' colli eterni, la bellezza degli Angioli, e

l'amore di tutti i Santi. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Ille mihi, & non alteri, quoniam una sum Columba eius. Ego illi, & non alteri, quoniam ipse est Turtur, & sponsus meus: sed in amore meo unus profectò felicitas, alterius mira dignatio.* D. Bernard. in Cant. ser. 67.

Iddio all'anima, e l'anima a Dio.

MA chi molto desidera, molto geme, & il gemito del cuore ascolta Dio. Beato chi non imparò mai a saettar per terra, o in giro al mondo: ma dall'arco del cuore indirizzò per linea retta di luce le saette de' suoi desiderij all'occhio del Sole. Non può volare altroue la fauilla, se non in grembo al fuoco che la conserva. E il fonte, che beue le sue acque è sempre pieno. Non discourir anima mia i tuoi segreti, se non a te, e a Dio, tu sola intenda i tuoi desiderj, ed egli solo ascolti i tuoi sospiri. Voi solibastate a voi soli senza mezzo, e senza aiuto. Egli a te, e tu alui. *O sancta anima quid tuus ille tibi, quid tu illi. Quamquaso hac inter vos tam familiariter exhibitio, & redbibitio? Tibi ille, tuq; vicissim illi nec alteri, quoniam non audis vocem alienorum. Ille mihi quoniam benignus, & misericors est; ego illi, quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia; ego illi gratiam pro gratia. Ille mea liberarioni; ego illius bonori. Ille mea saluti, ego illius voluntati.* D. Bernardus in Cant. ser. 68.

Iddio presto d'amante si muta in Giudice.

MA se tu viui anima mia scoperta a te, e a Dio, attendi come tu pensi, come tu parli, e come tu operi; perche l'occhio del tuo Dio è geloso di te, e trapassa presto dal riso d'amante all'ira di Giudice. Purifica dunque il cuore, esamina la coscienza, e piangi il tuo peccato. Geme la Tortore tra le frondi amiche quando crescono l'ombre del bosco, e si nasconde il Sole. E chi non piangerebbe l'assenza, e la perdita di sì gran luce? Ma Dio ti vede, e ti sta presente anche quando da te si fugge, e si nasconde;

de; perche ne le tenebre, ne la notte, ne l'abisso ti può nascondere, e celare a Dio, che vede chi si scuopre, e chi s'occulta. O gran conforto esser visto, e gratamente approuato da Dio. Dietro a quest'occhio di beato influsso cantò Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Ma che farà esser visto, e reprobato? *Quo ibo à spiritu tuo? & quo à facie tua fugiam? si ascendero in Cælum tu illic es, si descendero ad Infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. Non Calum, non terra, non maria, non abyssus, neque ipsa nox Deo velare possunt peccata mea.* D. Petrus Chrysologus de filio Prodigio ser. 2.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur Matt. 5.

Non tardi il pianto chi è tutto lacrimabile.

Cap. I I I.

NON aurebbe Giesù Cristo (anima mia) glorificate tanto le lacrime, se non ti volesse Tortore gemente, e lacrimosa; nè meno aurebbe assunta alla sua persona reale la miseria del pianto, se non li fusse più caro che non è la gioia del Cielo. Non fai che per amor tuo lasciò l'allegrezza de gli Angioli, e presencuor gemebondo per farsi maestro del pianto, accioche tu all'esempio della sua innocenza piangente, considerando i tuoi peccati ti risolueffi tutta in lacrime di dolore. Deh vieni dunque à bere al suo calice preclaro, & inebriante le lacrime della tua salute. *Tu quidem Rex gloriae, & omnium virtutum Magister docuisti nos verbo, & exemplo gemere, ac flere, dicens. Beati qui lugent, tu fleuisti defunctum amicum, & lachrymatus es valde super perituram Ciuitatem. Rogo te bone Iesu per lachrymas tuas, vt calix tuus inebrians satiet sitim meam.* E come non piangi (anima mia) se per il tuo peccato sei tutta lacrimabile, e tanto più degna d'esser pianta, quanto più ti fugge il pianto. Che aspetti (o misera) forse quelle fiamme, che legano, e non si sciolgono, che abbruc-

D. Aug. l.
med. 6. 36.

l'amore di tutti i Santi. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Ille mihi, & non alteri, quoniam una sum Columba eius. Ego illi, & non alteri, quoniam ipse est Turtur, & sponsus meus: sed in amore nostro unus profectus felicitas, alterius mira dignatio.* D. Bernard. in Cant. ser. 67.

Iddio all'anima, e l'anima a Dio.

MA chi molto desidera, molto geme, & il gemito del cuore l'ascolta Dio. Beato chi non imparò mai a saettar per terra, o in giro al mondo: ma dall'arco del cuore indirizzò per linea retta di luce le saette de' suoi desiderij all'occhio del Sole. Non può volare altroue la fauilla, se non in grembo al fuoco che la conferua. E il fonte, che beue le sue acque è sempre pieno. Non discourir anima mia i tuoi segreti, se non a te, e a Dio, tu sola intenda i tuoi desiderj, ed egli solo ascolti i tuoi sospiri. Voi solibastate a voi soli senza mezzo, e senza aiuto. Egli a se, e tu alui. *O sancta anima quid tuus ille tibi, quid tu illi. Quenam quasi hac inter vos tam familiariter exhibitio, & redbitio? Tibi ille, tuq; vicissim illi nec alteri, quoniam non audis vocem alienorum. Ille mihi quoniam benignus, & misericors est; ego illi, quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia; ego illi gratiam pro gratia. Ille mea liberationi; ego illius bonori. Ille mea saluti, ego illius voluntati.* D. Bernardus in Cant. ser. 68.

Iddio presto d'amante si muta in Giudice.

MA se tu viui anima mia scoperta a te, e a Dio, attendi come tu pensi, come tu parli, e come tu operi; perche l'occhio del tuo Dio è geloso di te, e trapassa presto dal riso d'amante all'ira di Giudice. Purifica dunque il cuore, elamina la coscienza, e piangi il tuo peccato. Geme la Tortore tra le frondi amiche quando crescono l'ombre del bosco, e si nasconde il Sole. E chi non piangerebbe l'assenza, e la perdita di sì gran luce? Ma Dio ti vede, e ti sta presente anche quando da te si fugge, e si nasconde;

de; perche ne le tenebre, ne la notte, ne l'abisso ti può nascondere, e celare a Dio, che vede chi si scuopre, e chi s'occulta. O gran conforto esser visto, e gratamente approuato da Dio. Dietro a quest'occhio di beato influxo cantò Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Ma che sarà esser visto, e reprobato? *Quo ibo à spiritu tuo? & quo à facie tua fugiam? si ascendero in Cælum tu illic es, si descendero ad Infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. Non Cælum, non terra, non maria, non abyssus, neque ipsa nox Deo velare possunt peccata mea.* D. Petrus Chrysologus de filio Prodigio ser. 2.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur Matt. 5.

Non tardi il pianto chi è tutto lacrimabile.

Cap. I I I.

NON aurebbe Giesù Cristo (anima mia) glorificate tanto le lacrime, se non ti volesse Tortore gemente, e lacrimosa; nè meno aurebbe assunta alla sua persona reale la miseria del pianto, se non li fusse più caro che non è la gioia del Cielo. Non fai che per amor tuo lasciò l'allegrezza de gli Angioli, e presencuor gemebondo per farsi maestro del pianto, accioche tu all'esempio della sua innocenza piangente, considerando i tuoi peccati ti risolueffi tutta in lacrime di dolore. Deh vieni dunque à bere al suo calice preclaro, & inebriante le lacrime della tua salute. *Tu quidem Rex gloriae, & omnium virtutum Magister docuisti nos verbo, & exemplo gemere, ac flere, dicens. Beati qui lugent, tu fleuisti defunctum amicum, & lachrymatus es valde super perituram Ciuitatem.* Rogo te bone Iesu per lachrymas tuas; ut calix tuus inebrians satiet sitim meam. E come non piangi (anima mia) se per il tuo peccato sei tutta lacrimabile, e tanto più degna d'esser pianta, quanto più ti fugge il pianto. Che aspetti (o misera) forse quelle fiamme, che legano, e non si sciolgono, che abbruc-

D. Aug. l.
med. c. 36.

ciano, e mai non si spengono. Non sai che le lacrime dell'Inferno sono disperate, e laggiù i sospiri non sfogano, nè consolano i cuori: ma il pianto de dannati serue per esca, il petto per mantice di pena, e il sospiro per vento, che accende la fiamma, e la fa più forte, e dolorosa. Non è meglio per te preuenire il pianto col pianto, lo stridor de denti con vn pentimento di salute, e le lacrime d'orrore con le lacrime d'amore. Ora è fruttuoso il pianto (anima mia) anzi vittorioso; poiche vna lacrima tua è più cocente al Diauolo, che non è la fiamma sua. *Satan tolerabilius sustinet flammam suam, quam lachrymam nostram, acriusque contriti cordis lachryma, quam flamma infernalis incendij torquetur.* Petrus Cellensis lib. de Panibus cap. 12.

Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte. Ier. 9.

Inuoca Ieremia, David, e Maddalena per suoi intercessori di pianto. Cap. IV.

DE H chi mi cangia il capo in vn fiume di lacrime, che muoua l'onda per ogni capello, e la fronte sia campo libero, e senza ripa, oue le lacrime si spargano, e si diffondano. Deh chi mi stringe, e m'addolora il cuore, si che quasi mare ondeggiato da sospiri mandi l'acque per strade occulte alle fontane de gli occhi, i quali distillino vn pianto perenne, di cui le lacrime solchino le guance, e i riuì raccolti nel seno formino vn letto pieno di vn lago eterno. Ma tu, o santo vecchio, o mestissimo Cigno di Gerusalem, che piangesti la Torre di Sion vintra, e abbattuta, e col tuo canto di pietosi lamenti facesti eteruo il suo dolore, deh tempera la mia voce al pianto, e insegnami a sospirare la notte e il giorno; perche non è men preziosa de muri di Gerusalem questa anima mia, che v'è legata, e prigioniera *ante faciem tribulantis*. E tu o Re di generosi pentimenti, che alla tua mensa reale non volesti altro cibo che pane di pianto, e con i bagni del tuo

tuo letto lacrimato pascesti sempre il cuore della tua mestizia di lacrime amare; deh crea in me la fame, e la sete del pianto con i tuoi salmi d'amore, sì che non abbia in questo mondo altro gusto, nè altro diletto che piangere i miei peccati. *Et lauabo per singulas noctes lectum meum, & lachrymis meis stratum meum rigabo. Audiant qui lectos habent argenteos, qualis erat lectus Regis, non ex gemmis conflatus non ex auro contextus, sed ablutus lachrymis. Chrysost. ad hunc locum Psalmi.* 276.

Segue nello stesso soggetto.

Vieni anche tu per vltima maestra di pianto (ò Maddalena) che nel Caluario per via di baci dolorosi bagnasti la chioma, la fronte, la guancia, la bocca, e la lingua nel sangue del tuo Redentore, e lo portasti sul viso fuggendo nel monte di Marsilia; perche ti ferisse sempre il cuore con l'amata ricordanza del tuo amore Crocifisso, e ti aprissi l'occhio a vna fontana perpetua di pianto; poiche l'amore inte cominciò le lacrime, e non finì mai il pianto, se non quando finì la vita. Anzi lo conseruò nel tuo volto con tanta copia, e con tanta forza, che nè meno gli Angioli, e i Serafini del Cielo, i quali scendeuano ogni notte a consolare i tuoi ratti lacrimosi, potettero mai anche con la musica di Paradiso, scemare, o rubarti da gli occhi vna lacrima sola. Deh (o peccatrice di sacrosanti pentimenti) o Donna d'amor piangente, o Signora di lacrime, o Maestra di pianto intenerisci il mio cuore, laua il mio olocausto di gemiti, di pianti, e di sospiri, e inebria la mia sete al calice de gli occhi tuoi. Deh sì, ò Maddalena per quelle lacrime preziose, che alla tua presenza caddero dalle pupille in bocca al tuo diletto, e si congiunsero con l'vltimo sospiro della sua vita languida, e moriente, muoui in me vno spirito d'amor piangente, che cominci il pianto ne gli occhi miei, e fermi le lacrime nelle mie guance, e non vi sia chi le rasciugghi, nè Angelo, nè huomo, ma si lasci questo officio solo al mio vltimo fiato di morte. *Quid est quod hac Mulier ignota, immò male nota, onusta luctibus, plena lachrymis, clamosa planctu, nescio innitore, ignorante pastore,*

passore, domus aditus percurrit omnes, & facit domum letitia, domum lamentationis, & planctus; nisi quia Deus delinquentium gemitus & surit, sicut lachrymas peccatorum. D. Petrus Chris. ser. 93

Anima mea desiderauit te in nocte. If. 26.

Piange le tenebre de suoi errori. Cap. V.

*Diu. Bern.
in Cantic.
serm. 75.*

SE il Mondo hà le sue notti, anima mia, anzi se egli è tutto tenebre, e tutto orrori, perchè non fuggi il Mondo? *Habet Mundus iste noctes suas, & non paucas, immò totus est nox, & totus versatur in tenebris.* L'Oriente ti chiama, e quel giorno t'aspetta, che non conosce occaso. E ben si debbe alla luce chi è figliuolo della luce. Vieni al tuo Dio, e vedrai che viueui nella notte, e non conosceuila tua notte. O infinita miseria, esser cieco, & amar la cecità; auer gli occhi per la luce, e fuggir sempre il lume, che ti segue, e ti percuote; esser creato per il Solè, e camminar per le tenebre, e sempre alle tenebre. L'Inferno viue nella notte, ma l'intende, e la vede, e tu sola pecchi, e non vedi, e non intendi la tua miseria, nè il tuo peccato. E che sarà di te, se vrterai in fine nel fasso della Diuina Giustizia? *Erat autem nubes magna, & tenebrosa ante oculos vanitatis meae, ita ut videre non possem Solem Iustitiae. Inuoluebar in tenebris filius tenebrarum, tenebras meas amabam, & ad tenebras per tenebras ambulabam. D. Aug. Solil. cap. 31.*

Segue nello stesso soggetto.

FVggi deh fuggi (anima mia) le tenebre, e l'ocaso. Riugi ti piangendo a Dio, e alla luce, & in quel fonte di lume vedrai l'abisso della tua notte, e'l profondo del tuo peccato, lo vedrai, e tremerei. Anzi attonita piangendo, sospirando, vlulando dirai. Oimè come giaceuo nello speco della morte con i serpi in bocca, con le vipere a gli occhi, e con gli aspidi al cuore, e viueuo lieta, e contenta. Ah! come mi piacque, e mi gustò il latte de' serpi, il veleno dell'Idre, il fiele de' Draghi, e l'amaro del peccato.

Non

Non è questo il centro d'ogni miseria amare per sommo bene vn'infinito male? *Non quarebam te, & tu innocastime, & into nasti de super voce grandi in interiore aurem cordis mei. Fiat lux, & facta est lux, & liquefacta est nubes, & conuersus vidi tenebras meas, & abyssum in qua iacueram, & contremui, & expa ni, & dixi: Vae mihi, vae cecitatis mea.*

*D. Augus.
Solil. c. 31.*

Ma qual marauiglia, che tra le tenebre, e nella notte si prenda la spina per il giglio, il fieno per la rosa, e si beua alla mammella della lupa in cambio della Ceruia, e al petto delle lamie il veleno per latte, e l'amaro per dolce. *Sed & lamie nudauerunt mammas, lactauerunt catulos suos.* Perche senza la luce d'Iddio non si può approuare, se non il falso. Io viueuo fuggitiuo dal vostro lume, e però amauo le mie tenebre; voi mi cercaui, ed io non vi cercauo; voi mi seguiui, ed io vi fuggiuo; voi mi chiamaui, ed io non rispondeuo, nè vi ascoltauo. Ogran carità d'Iddio illuminar chi s'intenebra, seguir chi lo fugge, e amar chi l'odia, e l'abborrisce. Ora conosco (o Giesù mio) che'l Mondo m'inganna, il Diauolo mi perde, ogni creatura è mia contraria, ed io stesso tradisco me stesso, e non hò chi voglia il mio bene, e da vero mi ami altri che voi. O pietosissimo amore, o mio caro illuminante, o Sole della mia notte, o verità eterna, o preziosa bellezza antica, e nuoua. Ah! quanto tardi, e da sera vi conosco, e vi amo. *O aterna veritas, & vera charitas, & cara aternitas. Tu es Deus meus tibi suspiro die, ac nocte. Et cum te primum cognoui tu assumpsisti me, ut viderem esse quod viderem, & nondum me esse qui viderẽ. Et reuerberasti infirmitatem aspectus mei, radians in me vehementer, & contremui amore, & horrore, & inueni longe me esse in regione dissimilitudinis.* *D. Aug. lib. 7. Conf. Cap. 10.*

*Ier. Trem.
c. 4.*

In via hac qua ambulabam absconderunt laqueum mihi. Præoccupauerunt me laquei mortis. Ps. 141.

Il Mondo è pieno di lacci, e d'inganni. Cap. VI.

CHI t'insegnerà (anima mia) a fuggire i dolori dell'Inferno, e i pericoli della morte, se questo Mondo doue tu viui è pieno d'inganni, e'l tuo corpo è tutto tessuto di lacci. Laccio è l'oro, e l'argento. Rete è la possessione amena. Vischio è la mensa lauta. Amo è l'onore, e la potestà. Trappola d'inganno è la bellezza. E chiedo che ti conficca alle pareti della perdizione è l'amor del Mondo, e della carne. *Laqueus in auro, viscus in argento, nexus in Predio, clauus in amore.* Ogni bene quà è sospetto, ogni passo hà il suo laccio, ogni fronda è impaniata, ogni zolla è coperta di rete, e quanto si vede nel Mondo è tutto frode, e inganni. *Honorum gratia, sublimitas potestatum, epularum suauitas, forma meretricis laqueus est Diaboli.* Il Diauolo è astutissimo, e hà tese le reti non solo nel Mondo, e fuor di te: ma dètro a te nel tuo corpo, nella tua carne, nelle tue viscere, e nel tuo cuore. Lacci sono i desiderij, gli affetti, gli amori. Lacci i disgusti, l'ire, e i dolori. Lacci i pensieri, e le parole, e l'opere. E lacci le passioni interne, che ti sospendono quasi fune alla forca. Nella fame, e nella sete il laccio; nel sonno, e nella vigilia il laccio; nella quiete, e nella fatica il laccio; e in tutte le tue azioni reti, e inganni. *Omnia retibus plena sunt.* Il Cacciatore hà l'occhio sicuro, il piè fermo, il braccio forte, e sempre ti segue senza mai perdersi d'animo, o stancarsi. E tu anima mia sei impotente a resistere, facile a cadere, difficile a volare; o quanto presto (se Dio non ti soccorre) darai nella ragna, e diuenterai misera preda del tuo auuersario. Ma quel che è peggio i lacci sono nascosti, e l'esca è scoperta, e tu che vai dietro al diletto, e non vedi il laccio, resti o legata, e sospesa, o pure in cambio del cibo diuori il ferro, e l'amo.

Venatione ceperunt me quasi auem inimici mei gratis. Venatores pessimi

*D. Amb.
de bono
mortis c. 5.*

*Amb. vt
supra.*

*Hieronim.
Tren. 3.*

pestimi rectores tenebrarum, qui cornu non sonant ut audiantur: sed sagittant in oculis immaculatum. Eſca ostenditur, laqueus absconditur, ut incaute accurrentes, & oblectationes Mundi nihil periculi habere putantes primo statim gustu doloſe absconditum hamum videremus, ligati, & strangulati ad mortem.

*D. Ber. in
ps. Qui
hab.*

Segue nello stesso soggetto.

MA se'l Mondo è tutto pericoli, come viui (anima mia) sempre a occhi chiusi in vna terra piena di reti, e di lacci? L'Uccello che vola con impeto all'eſca, & al diletto, e non s'accorge dell'ingano, hà prima il piede nel laccio, che nella bocca il cibo, e così perde quel che brama, e acquiſta quel che non vuole. E quante volte interuiene, che faticando dietro a i piaceri del mondo, il laccio ti preuiene, e innanzi che gusti il diletto rimani sospesa alla pena, e al tormento; perche il nimico non ti mostra il bene, perche tu l'acquisti, ma perche lo perda, e perche il suo laccio ti stringa, e t'affoghi. O misera, e sfortunata, chi ti scaperà il piede, e l'ali dal visco, e da legami, se viui più cieca, e più stolta d'un'uccello incauto. Come non apri gli occhi, e come cammini tutta immersa ne gli affetti della terra tu che hai l'ali per volare al Cielo. O Colomba ingannata, e senza cuore, che disprezza l'aria, la luce, e'l Cielo dove viueua libera, e sicura, per discendere in terra, dove a ogni passo si troua il laccio, e la morte. Nel volo alla luce stà la tua pace, e la tua vita. Non è il Cielo vn teatro di stelle, e di lumi, molto più bello che non è questa selua impaniata della terra? Non hà di già vinti i lacci, i peccati, e la morte, chi spiega l'ali d'intelligenza, e d'amore, e meditando, e amando vola sempre in alto alla luce, e a Dio; perche in Dio solo v'è l'eſca senza lo hamo, il diletto senza la rete, e lacci, e la verità senza pericoli, e senza inganni. Ma il mondo è tutto fiato, e nel suo falso prato hà più serpi che fiori. Fuggi, fuggi, anima mia, odia il Mondo, odia la carne, odia te stessa. Tanto più sarai libera, e sicura, quanto più tolti, e negata alle creature, e sollevata, e rapita al Creatore. Beata quella Colomba che vola
sempre

sempre sotto i raggi del Sole, e non si cala mai in terra. *Sed tu Domine libera nos de laqueo venantium, & a verbo aspero, ut confiteamur tibi dicentes. Benedictus Dominus qui non dedit nos in captione dentibus eorum. Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est; & nos liberati sumus.*
D. Aug. Sol. cap. 16.

Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum. Ps. 68.

Questo secolo è vn mare di pericoli. Cap. VII.

Lascia il canto, e lascia il riso, lascia le burle, le feste, i giuochi, anima mia, perche la tua vita è in alto mare, il porto è fuggito, i venti soffiano, e la tempesta è sorta orribile, e spauentosa, che minaccia naufragio, e morte. Piange il nocchiero, il quale regge, e guida la naue vtata da gli scogli, intrauersata da venti, e combattuta dall'onde, perche trema dubbioso, e non sà se la condurrà sicura al porto. O felicissimi i santi, che sono vñiti da pericoli alla salute, da i naufragij al porto, dal mare al lido, dall'esilio alla Patria, dalla carcere al Regno. Ma tu anima mia viui ancor nell'onde, e ne' pericoli, e chi sà se ti saluerai: poiche alla tua naue fa guerra vguualmente la tempesta, e la bonaccia, il tranquillo, e la procella. Ora le passioni ti conturbano, ora i diletti t'ingannano, ora l'auerità ti profonda, ora la prosperità ti solleva, dunque temi l'vna, e temi l'altra; e se il tuo mare diuenta placido, se il sereno lo tranquillizza, se l'aure increspa no l'onde, se il raggio del Sole fa lucide l'acque, e se la tua naue, e la tua vita solca lieta, e contenta, guardati, anima mia, non ti fidare; ma piangi, e trema. Più faticosa è la tempesta occulta, che la scoperta, dentro mareggiano l'acque, dentro stà occulto lo scoglio, e sotto l'onde nuora nascosto il nimico. Suenturato nocchiero, che sdruce la naue nello scoglio mentre canta, e suona con la lira al petto. Ma ecco il corsale vicino che porta la falce,
 ele

e le catene, e tu non lo fai, o misera; E perche non accendi il fanale, e non preuedi il tuo male? la morte improuisa, e più dolorosa, e chi viue senza timore, muore senza grazia, senza misericordia, e senza amore. *Quamdiu miser iactabor in fluctibus mortalitatis mea, clamans ad te Domine, & non exaudis. Felices qui de periculo maris huius educti, ad te Deum portum tutissimum peruenire meruerunt. O vere felices, qui de pelago ad litus, de exilio ad patriam, de carcere ad palatium peruenierunt, operas a te quiete beati. Infelices heu nos miseri, qui per maris huius fluctus, & procellosas voragines nauem trahimus, ignorantes an ad portum salutis peruenire valeamus. D. Aug. Solil. cap. 35.*

Dell'istesso soggetto.

QVal mare più infido, più mobile, più profondo, e più tempestoso di questo secolo. L'ira lo conturba, e l'altera, l'auarizia l'accende, e l'infiamma, la lussuria l'apre in voragini, e lo precipita, l'inuidia l'empie di caligini, e l'oscura, l'accidia lo scuote, e lo mareggia, la superbia lo gonfia, e l'innalza, l'amor lo ruota, e l'aggira, il timor l'abbassa, e lo profonda, e tanti sono i suoi flutti, anima mia, quanti sono i tuoi desiderj. Anzi meno di te è scosso il mare Egeo da venti, il Tirreno da flutti, l'Oceano dall'ampiezza, e dall'impeto dell'onde; poiche le tue passioni quasi procelle sonanti con tanta forza ti tempestano il cuore, che il nocchiero, e la ragione, che siede al governo, perde il timone, e l'arti, e tu non puoi aiutar te stessa; ma sei forzata a cader nelle voragini, e ne' peccati, tanto più misera d'ogni nocchiero quanto più la tua tempesta è libera, e tu che la poteui con virtù impedire, la chiami volendo per perire. O infelicissima perche ti crei nelle viscere, e nel cuore il mare, i venti, l'onde, le tempeste, i flutti, come fai alla tua naue i naufragij, come produci alla tua vita i pericoli, e perche apri a te stessa, o misera, le voragini della morte, e dell'Inferno? *Nolite credere, nolite esse securi, licet in modum stagni sumus equor arrideat, licet vix summa iacentis elementi spiritum terga crispentur.* Magnas
bis

hic campus montes habet ibi inclusum est periculum intus est hostis. in illo estu charybdis luxuria salutem vocat. ibi ore virgineo ad perpetranda naufragia scylla seu renidens libido blanditur. Hic barbarum litus, hic Diabolus Pirata. D. Hier. Ep. 1. ad Heliod.

Segue dello stesso.

MA chiti leuera dal fondo, e dall'abisso: Potrai bene sducir la tua barca, o affondarla tra Scilla, e Cariddi; ma non potrai già fermar l'onde del tuo mare, acchetar la tempesta, salvar la naue, e ricondurla al lido. Nel tuo volere stà il mare: ma non già il porto; la tempesta: ma non la salute. Vedi miseria, poter contro di te quel che tu non vuoi, e non poter per te quel che tu vuoi. Giusto giudizio di Dio, che chi peccò, e morì volendo, resti nel peccato, e sempre morto non volendo. Dunque da più alto principio dipende anima mia la tua salute, e l'porto. Chiama la Stella del mare, il lume del Cielo, e la misericordia di Dio; e perche sola la sua mano ti può cauar dal tondo, e dall'abisso, grida piangendo, e supplicando. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis. O spes humani generis Christe Deus de Deo quasi Stella maris radius, oculos nostros irradiat. Da inter Scyllam, & Charybdim tenere medium. Guberna nauim nostram clauq. tuae Crucis, ne pereamus in fluctibus, ne nos demergat tempestas aque, ne absorbeat nos profundum. D. Aug. Sol. c. 35.*

Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non sunt abscondita. Ps. 68.

Il peccato è una manifesta pazzia. Cap. VIII.

TV solo, o Dio mio, intendi, e vedi le mie vertigini, i miei furori, e le mie pazzie. Stoltonacqui, legato nel cuore all'igno-

all'ignoranza, e condotto alla luce della ragione la ricusai per viver tenebroso, e peccatore. O misera posterità d'Adamo venduta stoltamente a prezzo d'un pomo. Qual marauiglia se da vn Padre stolto nascono i figliuoli stolti? *Quis est stultus ut Luna*, D. Aug. *nisi Adam, in quo omnes peccauerunt.* Non è stolto chi pecca? Oh quanto è vero, che quando io v'offendo (o Signor mio) la prudenza mi abbandona, la virtù mi lascia, il cuore si conturba, la mente s'eclissa, il lume dell'ingegno non è meco. *Cormeu con-* ps. 37. *turbatum est, derelinquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Sauio è chi teme Dio, e sauio è l'amor celeste. La Sapienza del Cielo quasi Stella del Diuin con figlio è lucidissima; e non può errare. Solo l'amor del Mondo è infano, e su la ruota della frenesia gira l'huomo, e la Donna. *Es ego stultissimus sum virorum, non didici sapientiam, & non noui scientiam sanctorum.* *Quid est aliud esse stultum nisi tenebrum in corde?* Aug.

Segue nello stesso soggetto.

MA chi è legato, e crede d'essere sciolto, chi è esule, e pellegrino, e vuole essere abitatore, chi geme in carcere, e pensa di regnare, non è questo stoltissimo tra tutti? Sauio è chi intende il vero, e chi lascia quel che è instabile, e fugace per possedere l'eterno. E che cosa è la perla se non vna gocciola d'acqua marina, e congelata? Che cosa è l'oro se non poluere d'arena gialla? e tu lo stimi più della tua vita, e del tuo Dio. Anche lo stolto Israel s'inchinò ad vn vitel d'oro, & al suo vero capo, e creatore antepose vn capo di bestia, e d'armento. O stoltissima pazzia. *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.* *Quid stultius homine qui laborat, & se excruciat, & tantas opes congregat, ut ex eius laboribus alij se voluptate expleant.* *Terrena in somnis suspicatur tanquam duratura, videtur sibi in delicijs esse, cum non sit, neque ante se deceptum intelligit, quam ab insania liberetur* D. Chrys. in ps. 48.

Segue.

DImmi, anima mia, qual sauezza è pareggiare i crepuscoli al mezzo giorno, e l'ombre de' boschi, e de gl'antri al sereno del Cielo, e della luce. E tu tanto pregi, o misera, le case delle formiche, e le tele de' ragni? anzi le paglie, e i nidi di pruni gli stimi Regni, e Imperij. Così faticano stoltamente i fanciulli per ergere nella via vn monticello di poluere, per fabbricar col fango i muri di finta Città, e per dare il moto nel riuo che corre ad vna barca di leggerissima carta. *Verse te ad celestia, & videbis quod ista formicarum sint culicum opera, & paruularum ludibria puerorum.* E che gioua edificare i Palazzi, piantare i Giardini, e aprire ne marmi le fontane d'acqua viuua, se la morte nel mezzo dell'opera tua ti chiude gli occhi, e ti rapisce. Come faticchi, e sudi perche vn'altro, e non sai chi, dopo di te riposi, e rida. La virtù non conosce nè oro, nè argento, nè ricchezze, o bellezze terrene: ma pregia solo la grazia, e Dio. *Qui timet Deum sapientissimus est. Delinara tibi uideor cum ista loquor. Tu enim homo magni consilij, & prudentie, quotidie excogitas genera acquirenda pecunie, de negotio, de agricultura, de iuris consultatione, de militia. Primo hoc a te quero. Scis eum possessurum cui seruas? aut si nondum natus est, scis nasciturum? Seruas filijs, incertum est, an futuris, an possessuris. D. Aug. in ps. 58.*

*Chryso.
hom. 51.
ad pop.*

Miserere mei Domine quoniam infirmus sum, sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea. Ps. 6.

Scuopre le sue piaghe a Giesù. Cap. IX.

QVanti peccati regnano nel tuo corpo mortale, anima mia, tante sono le tue infirmità. Non è men dolorosa la febbre dell'amore, che quella del calore. *Nec minorē febrem amoris esse dixerim, quam caloris.* Non vedi che giaci nel letto delle

*D. Amb.
in cap. 4.
Luce.*

delle tue passioni; tra le brutture di mille vizj ferita, ulcerata, piena di sangue, e di fetori, squallida, incuruata, languente abbandonata, più tosto ombra che huomo, busto di morte, che anima di vita. *In improbitate volumur scatentes ulceribus, fetorem spirantes, squalidi, incurui, umbra potius quam homines.* E per che non ricorri piangendo al tuo Dio, e sanatore? Non sai che egli hà creato il latte alla sete, il nettare all'amaro, il balsamo alle piaghe, & ad ogni infermità rimedi grandi, e opportuni: Anzi egli stesso è medico, e medicina, di che dunque diffidi? Scuopri le tue piaghe, e sarai sana. Dilli, o Giesù Nazzareno *miserere mei*, in me è la cecità, in voi la luce; in me il dolore, in voi l'amore; in me le ferite de' ladri, in voi il vino, e l'olio del Sammaritano; in me il male, e la miseria del peccato, in voi il sangue, e la misericordia d'un Dio placato. Ecco come alla vostra vita sospira la mia morte, e con fiducia grida. *Iesu filij David miserere mei. Ego sum ad medicum clamo, cecus sum ad lucem propero, mortuus sum ad vitam suspiro. Miserere mei fons misericordia.*

Cbrys. in cap. 3 ad Philip. ser. 11.

D. Aug. l. sol. cap. 2.

Sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea.

Pl. 6.

Sospira alla sanità. Cap. X.

DEH Angeli di Gerusalem volate al mio amor Crocifisso; & compiete i vasi del vostro ministero di sangue, e di balsamo per le mie ferite. Diteli che questa anima sua redenta giace in vn corpo di morte addolorata inferma. Venga, e non tardi. Il peccato lo piango, la sanità la voglio, perche se ora potendo sanarmi non volessi, forse verrebbe tempo, che volendo non potrei. Se la mia infermità è grande, prepari nel mio cuore vna medicina forte, che m'alteri lungamente, e m'addolori. Venga, o pietoso, o severo, e porti l'unguento, o'l ferro, come gli pare, e piace. Io sono infermo, ma non già infermo frenetico, e senza ragione, che morda il ferro, ricusi i rimedi, e discacci il medico. Ben conosco la mia necessità, a me basta che mi tocchi la sua mano di

pietà, se m'vngerà con l'vnguento io lo benedirò, se mi taglierà col ferro io reggerò il dolore con la certezza della sanità. *Iaceo*

D. Augu. sub manibus medici, & patienter imploro auxilium eius, foueat, uret, secer, scio enim quod grandi plage, alia, & proluxa opus est medicina. O figliuole di Gerusalem, o Santi, o Sante del Cielo supplicate per me. Vtinam tibi Domine aliqua filia Ierusalem nunciens languores meos. O me felicem si aliquis Centurio celestis dicat tibi. Domine puer meus iacet paralyticus in Domo, & male torquetur. Vtinam Domine statim respondeas: Ego veniam & curabo eum. Dic Domine verbo, & sanabor, verbo enim ades, quia Verbum es.

*Guill. ser.
4. in Cant.*

Ego dixi Domine sana animam meam, quia peccaui tibi. Ps. 40.

La confessione del male è principio di salute. Cap. XI.

E Qual creatura più inferma dell'huomo. Il senso l'inganna, l'ignoranza l'accieca, il giudizio l'aggira, la pompa l'offende, il tempo l'abbandona, l'età lo cangia, la gioventù lo precipita, la vecchiezza lo frange, la morte lo finisce, e'l peccato lo condanna. Ora sento, o Signor mio, il morso del serpe antico, ora prouo i suoi veleni. Queste son ferite del Paradiso terrestre. Deh soccorrete a tanti mali. Io vi scuopro le mie piaghe, non perche voi non l'intendiate, se ben segrete, e occultissime, ma perche la confessione del male è principio di salute, e perche fuor di voi non ho speranza. Voi solo sete saggio Peonio, medico potente, e santo incantatore dell'anime inferme. Il polso non v'inganna, perche senza indizi penetrate l'infermo di fuori, e di dentro. Il fetore non v'offende, perche venisti verbo di salute a giacer nel letto de nostri dolori nella stalla di Betleem per esser medico pietoso, e tollerante. La grauezza del male non vi spauenta, perche a vn medico onnipotente non si può offerire piaga insanabile. A voi dunque ricorro, & in voi spero, che potete leuarmi dal cuore tutto quel che v'offende, e vi dispiace. *Quoniam es humanarum agrorum dominus Peonius Medicus, & nostri vena inspecta quid intus agatur in agroto. Clemens Alex. & Aug.*

Vide

Vide Domine humilitatem meam, & laborem meum,
& dimitte vniuersa delicta mea. Ps. 24.

*Il peccato dell'ingratitude fa l'huomo misero,
& inescusabile. Cap. XII.*

E Chi ti leuerà (anima mia) dalle cadute , e dal fango de tuoi peccati, se il tuo Diuino Sposo, che vede la tua viltà , tace , e non si muoue; forse sarà teco sdegnato, perche i tuoi lamenti nascono da vn fonte tiepido , e scarso di lacrime , e di sospiri . Chi ama molto, e molto debbe, molto gеме , e molto piange . La tua ingratitude ti fa miserabile, & inescusabile . Come vuoi esser figliuola del suo amore se segui sempre il tuo errore . Non ama se non forse in parole chi offende il suo amante, e non gеме, nè si contrista . Guai a te se perdi la dolcezza dell'amore ; perche vestirai vn cuor duro, vn cuor di bestia degno di quel Rè superbo che mangiò il fieno ne boschi . Meglio sarebbe per te esser fiera per natura, che per arte del tuo mal volere . La Tortore non viue per stridere , nè il Ceruo morendo cade dalle selue alle fiamme dell'abisso : ma tu sei eterna , e da Dio eletta alla gloria , o reprobata per la miseria . Tale sarà il tuo giudizio, qual sarà la tua vita . Ritorna dunque a' tuoi sensi vmani, e dà forza di spirito al tuo pianto, perche non è senza Dio il cuore contrito .

Lamento del suo bene perduto .

O Vilissima vita mia, o vanissime mie fatiche, o Mondo come m'hai cangiato in vn'altro, e tanto diuerso da quel che io ero . Già viueuo di me lieto, e contento nella mia dolce libertà, parte felice di quella Madre, che è libera Gerusalem d'amore , e ora son caduto affitto , vmiliato , sommerso nell'onde della mestizia, schiauo del mondo, e delle mie passioni, prigioniero di barbaro tiranno, e tra tutti gli huomini indegni vilissimo , & abiectis-

Math. 6.

fimo. Il calice della colpa m'ingannò, e ora il ferro della pena mi tormenta, e quanto sono miserabile per' la mia dura seruitù, tanto sono inescusabile per la mia mala volontà. *In quantam tribulationem deueni, in quos fluctus tristitie in qua nunc sum, qui iucundus eram, & dilectus in potestate mea; nunc vero reminiscor malorum que feci. Contrarietas culpa facta est homini pondus pena, ut corruptioni suae male liber seruiat, qui bene seruus de incorruptionis libertate gaudebat.* D. Greg. in Iob. cap. 22.

Pone eos vt rotam. In circuitu impij ambuant. Ps. 82.

L'empio sempre si ruota al Molino del Diauolo.

Cap. XIII.

Psal. 24.

O Himè vide humilitatem meam, & laborem meum. Questa mia carne amica infida, a cui donai l'amore, el cuore, mentre dormiuo peccando nel suo seno m'hà tolatti i capelli delle mie forze, e virtù, e m'hà obbligato a girar la ruota del suo molino per macinar'il grano dell'anima mia alla fame del Diauolo, e per tritare al sasso della durezza l'ossa, le potenze, le viscere, e il cuore. Così porto il panno a gli occhi, legato alla mia macine squalido, addolorato sotto la ruota del tempo che mi consuma, faticando al mulino del Mondo per arricchire con le mie fatiche l'inimico, e disfare, e condannare me stesso. Qui hò perduto l'occhio dell'amore, la ragione, e Dio, e come bestia al molino sempre ruoto, e sempre giro dal peccato alla pena, e dalla pena al peccato. Ma voi, o Rè del Cielo, che vedete i miei mali, perche non venite a liberarmi. Come mi fauorite, e mi amate, se non mi sollevate da tanti miei precipizi? L'amore non tarda il soccorso, el amante non può veder le ferite del diletto senza sentirle, o risanarle. E che mi gioua l'esser vostro amato, se non mi gioua il vostro amore? *Vide Domine humilitatem meam, & dimitte uniuersa delicta mea. Homo in errore positus in xitè vt Sanson cauitate punitur, & mola pannis, & sordibus oculos mentis obstitit,*

per

per errores sensuum quasi circa ambages molarum laboriosa statio ne versatur, vsui suo vacuus, laboriosus alieno vinculis cupiditarum compeditus, ipse sibi carcer est, tenebris. & conscientia squalore concretus, in semetipso pristini ergastulum patitur, saxum cordis sui pertinacia iniquitatis induratum, quasi molam versat, farinam hostibus suis de corrupta anime sue fruge conficiens, hostile triticum molit, vs Rabulum pascit. Diuus Paulinus Nolanus Ep. 4. ad severum.

Memento quæso, quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me. Iob. c. 9.

Quanto sia frale la nostra natura. Cap. XIII.

Qual artefice ti scordò mai dell'opera sua, e tra tutte della più rara, e preziosa? Non può cadere in voi (o Diomio) obliuione, o dimenticanza alcuna: Ma io vi ricordo me per ricordarmi di voi, e sueglio voi per suscitarmi me. Deh souuengai che io sono terra, e fango dell'Orto di Eden, e voi il mio ispirante, e plasmatore. La vostra mano di luce mi formò sulla ruota instabile del mio mortale; vaso fragilissimo di carne, fatto di terra per ritornare in terra. Qual marauiglia se nelle vostre mani io mi rompo, e spezzo, e mentre son da voi creato, e conseruato m'apro in mille parti, e pecco. Il vaso molle, e di fango è facile a romperfi ad ogn'ora, non per impotenza, o pigrizia dell'artefice, e vassellaio: ma per fragilità della sua sostanza, e inclinatissima natura. Dunque, o pietosissimo facitore, se io fui fango ribello al vostro volere, ricordateui che io non son formato da voi ne di stelle, ne di pianeti, ne di luce angelica: ma di poluere, e d'acqua. Deh compatite alla mia fiacchezza, rimirate il mio imperfetto, risaldate le mie rotture, e assoluate pietosamente tutti i miei peccati: *Ecce sicut lutum in manu figuli, sic & vos in manu mea. Et nunc Domine tu Pater noster es, nos vero lutum, & fictor noster tu, & opera manuum tuarum omnes nos. Va qui contradicit fictori suo testa de samys terra. Is. 45 64. & Hier. 18.*

L'Homme insieme è vile, e grande.

MA se io sospiro, e piango il mio mortale fatto da voi fu la ruota del tempo di poluere in carne per rotarmi alla poluere, non posso già, o Dio mio, riprendere la vostra sapienza creatrice. E come può il loro formato in vaso dire al suo autore, perche mi fai così? Il vostro volere è arte infallibile, e non errante. Non è meglio esser huomo vmile, e di fango, che Angelo superbo? E che gioua l'immortalità a chi viue eterno nelle miserie: non è più felice sorte esser mortale per viuere eterno nelle glorie. Pregia dunque, anima mia, la virtù dell'vmiltà, che può fare vn vaso di fango più glorioso de' vasi eterni d'oro, e di perle; ma ringrazia quella mano onnipotente, e preziosa, che nel tuo vaso di carne distillò la luce, e v'impresse l'immagine del suo spirito di vita, e Creatore. Ah perche segui la terra, e le viltà, se puoi con la virtù di uentar grande, e celeste? Non sei già tu, anima mia, poluere, e fango: ma opera magnifica d'un Dio grande, e onnipotente, immagine preziosa del tuo Creatore, luce ispirata dalla prima luce. Ecco come la terra ti mostra vile, perche ti vmilij, e ti salui; e come la fede ti scuopre grande, e preziosa per creare in te pensieri celesti, e generosi. Rinunzia dunque alle viltà del mondo, e della carne. Rapisciti con tutte le tue forze al Cielo. Viui in Dio, e a Dio tu che spiri il fiato di Dio. *Mundana non te teneant, terrena non moerentur; ad illum tota intentione festina, ex cuius inspiratione consistis. Cognosce te anima, quia non de terra, non de luto es. Opus magnificum est homo, Dei inspiratione formatum. Disce homo ubi grandis, ubi pretiosus sis; vilem te terra demonstrat, sed gloriosum virtus facit; fides rarum, imago pretiosum. An quicquam tam pretiosum qua imago Dei est? Vnde in Canticis dicitur animatus. Si ignoras te, opulcherrima inter mulieres egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce bédos tuos. D. Amb. in Psal. 118.*

Nunquid non paucitas dierum meorum finietur breui. Dimitte me ergo, vt plangam paululum dolorem meum. Iob cap. 10.

La vita è fugacissima. Cap. XV.

SOlo il tuo peccato, anima mia, hà cangiata l'eternità in tempo, e'l tempo in anni, in mesi, in giorni, in ore, ed eccoti alla morte nella più viuua speranza della vita. Quel che diletta i sensi è fugacissimo, quel che tormenta il cuore è stabilissimo ogni dolce si secca in vn momento, e l'amaro della colpa dura in eterno. La tua vita non hà l'vso, ma il termine, e'l tempo degli anni è vn corso rapidissimo alla morte. Tu venisti dall'occulto per ritornare tra le ceneri occulta, perche la vita nella carne è vn fior nel fieno, che può verdeggiare sotto vn raggio solo d'vn sole che fugge: ma non si può conferuare. La poluere del tuo mortale secca il verde della tua giouentù, e vn giorno stesso ti mostra alla vita, e ti rapisce alla morte; onde nell'alba del suo natale ogni huomo geme, e piange il suo vicino, e mesto funerale, quasi rosa, che la mattina fresca, e colorita distillata dal Cielo di rugiade lacrima, e piange presaga, che la sera caderà dal suo ramo vitale pallida, esfiorita. Così nasce chi non era, e subito disparisce chi nato era. *Homo etenim more floris procedit ex occulto, & subito apparet in publico, qui statim ex publico per mortem retrahitur ad occultum, quasi flos apparuimus qui non eramus, quasi flos rescimus, qui temporaliter apparebamus.* D. Aug. in Ps. 102.

E non gode di tempo altro che vn momento.

OMortalissima vita, o viuacissima morte. Il tempo mi ruota alla poluere, e l'ore consumano i giorni, i giorni i mesi, & i mesi gli anni, e così finisce ogni mortale che viue quasi face, che con la fiamma si consuma, e col suo fuoco stesso si compone il busto, e il rogo che spegne la sua vita, e la sua luce. Il passato non è più, il futuro è incerto, e non hà l'essere, e il

e il presente è vn giorno solo, anzi il mattino è già volato, la sera non è ancor venuta, e non mi può consolare, perche io non sò se giungerà più tosto per onorare il mio cadauero, che per rallegrare la mia vita; si che di questo giorno io non posseggo ne il principio, ne il fine: ma del suo mezzo vn'ora sola, e pure ne questa è anche sicura. La prima parte è disparita, l'ultima non mi può affigurare, perche non è, e'l presente di quest'ora è vn momento, il quale passa più veloce d'un lampo, d'una parola, e d'un pensiero; poiche mentre io penso, e meco stesso parlando dico: Io sono, io viuo, già son passato col tempo, e non son più quel che io diceua. *Quomodo dies tenes, qui nec ullam syllabā tenes? Momentis transuolantibus cuncta rapiuntur. Torrens rerum fluit. Isti ergo dies non sunt, ante abeunt pane quam veniat, & cum veniunt stare non possunt, iungunt se, sequuntur se, stare non possunt. Diuus August. in psal. 38.*

*Dispera il bene eterno chi si diletta del ben presente,
che fugge.*

MA se tu (anima mia) non possiedi della tua vita, ne meno vna sillaba di parola velocissima, irreuocabile, come ti sfingi in questo Mondo durazione, permanenza, eternità. Non senti i mesi lubrichi, e i giorni rapidi, e non t'accorgi che corri con impeto nel torrente della vanità. Quel che tu viui è morte, e non vita, e solo s'aspetta per te quel tempo vltimo, e di cenere, dopo il quale tu non potrai tra l'ombre de morti più morire. Ora se viuendo muori, perche ami la vita, che tu non puoi, ne godere, ne conseruare? Dispera il bene eterno, chi si diletta del ben presente che fugge; perche lo amor della carne rompe la speranza dell'eternità. Deh lascia (o misera) questo vento di vita, che quanto più lo stringi, tanto più ti fugge. Deh pensa al fine, e piangi il tuo dolore auanti che venga il tempo dell'orrore. *Ita & sancti viri quia breuitatem vite indefinenter aspiciunt, quasi quotidie morientes viuunt, & tanto solidius mansuris se preparent, quanto & nulla esse transitoria semper ex fine pensant. Diu. Greg. l. 7. Mor. cap. 20.*

Pec-

Peccaui, quid faciam tibi ò custos hominum? quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi metipsum grauis? Iob. cap. 7.

Non si può trouar pena uguale al peccato.

Cap. XVI.

IO hò peccato (è vero o Dio della mia salute, il mio peccato è stato grande, e lo confesso, e non l'ascondo; perche l'occhio della vostra diuina intelligenza vede vgualmente l'iniquo, e'l santo. *Peccauit peccatum grande, & multorum sunt mihi conscius peccatorum, nec tamen despero, quia ubi abundauerunt delicta, superabundauit, & gratia.* Ma che debbo, e che posso far ora, per placarui, o custode de gli huomini, o veditore de cuori, qual vittima di pena potrò mai offerire vguale al mio errore. Porterò forse a gli altari, o sacrifici antichi, o nuoui incensi? o pure mi squarcerò la carne, e le viscere, e m'aprirò le vene del cuore per bagnare le pietre sacre del mio sangue? Ah che ogni vittima, e ogni pena sarà sempre minore del mio peccato. A voi dunque o custode altissimo, o Salvatore del Mondo s'aspetta la mia salute. Voi che armato d'ira sete pietoso, e vi diletate nell'onde dello sdegno, e del diluuio crear l'vliuo di pace in bocca alla Colomba, deh vincete con pietà i miei errori, e se vi piace il mio piato, eccoui vn cuor contrito, e liquefatto nelle lacrime del dolore.

*D. Aug. in
Man. c. 21.*

Amarissima vita è quella che hà contrario Dio.

MA o pena, o cordoglio infinito, io piango, io gemo, io sospiro alla vostra indulgenza, e voi mi vedete, e mi aborrite sprezzando le mie finte lacrime, e quante volte m'incontrate, tante volte vi sdegnate d'incontrarmi. Dunque io viuerò sempre misero mostro d'infelici esempi, berzaglio eterno de vostri sdegni, e delle vostre faette. Qual marauiglia se io hò perduto ogni sereno

sereno di mente, se io non trouo più pace al cuore, e se io son fatto graue, e noioso a me stesso. E chinon sà che nel mondo non si può dare più amara vita di quella che hà contrario Dio, principio, e fonte d'ogni vita. Ahi, e perche venni, o misero, a viuere a questa luce, se doueuo dispiacere viuendo al Creator della luce? *Tetendit aduersus Deum manum suam. & contra Omnipotentem roboratus est affluentia diuitiarum. D. Gregorius hic. Famosa lucta, & totius ore Ecclesia celebrata, qua homo cum Deo luctatus est. Rub. in Gen. l. 8. cap. 6.*

Et factus sum mihi metipsi grauis. Iob c. 7.

Chi contradice a Dio contradice a se stesso. Cap. XVII.

E Chi è quello mai, o Dio mio, che mi fa vostro contrario, e vostro nimico. Forse sete voi perche mi togliete la vostra gratia, e fuggendo mi abbandonate: ma chi vi muoue a fuggirmi se non il mio peccato? Il peccato lo fò volendo, dunque non da voi, ma dal mio empio volere dipende la nostra inimicizia. Anzi per maggior pena mentre contradico volendo a voi, contradico anco a me stesso, e il nimico vostro è nimico mio. O giustissimo giudizio, perche quando volsi offender voi, volsi vccider me, eleggendo il peccato, che mi vccide, e mi condanna; e così *factus sum mihi metipsi grauis. O custos hominum, quare posuisti me contrariū tibi. Posuisti cum non prohibuisti alioquin ipse me posui, in iustissimè quidem, ut hostis suis sis, & hostis meus, & qui tibi repugnet, & mihi.* O durissimo calo perdere insieme la vita propria, e la vita di Dio, la creatura, e'l Creatore. Qual marauiglia se il mondo mi aggraua, la luce m'annoia, questo spirito di vita mi attedia, e questo mio cuore mi punge, e mi trafigge, fatto in me, e contro di me vna viuua, e dolorosa pena della mia mala vita. Ma ora se io son debitore in tanti modi, ma pouero, e fallito. *Quid faciam tibi, o custos hominum,* tra tante mie miserie, e impotenze. Ben conosco che non hò altra speranza che la pie-

la pietà del creditore. Odierò dunque chi mi uccide, & amerò chi mi sostiene. Detesterò piangendo il mio peccato, e confiderò solo in Dio, che è Padre di misericordie. Deh si, o dolcissimo ben mio, pacificate me a voi, e voi a me, rendetemi il bacio d'amore, disfatte tra noi queste ingiuste discordie, togliete, togliete il mio peccato, sollecitate il mio vero pianto, e la vostra misericordia, perche io già son giunto alla morte, e con l'ombre della sera, e dell'ocaso sarò portato al letto della cenere, e del sepolcro, e voi nell'alba seguente non potrete più verso di me mostrarvi pietoso, e salvatore. *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam. Ecce nunc in puluere dormiam, & si mane me quiesieris non subsistam. Iob. 7.*

Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum. Iob. 13.

Perder la faccia di Dio è più dura cosa, che sostener l'Inferno. Cap. XVIII.

Qual sorte sarà la mia in questo Mondo (o carissimo tra tutti i cari) quanto mesta, e miserabile, se la mia vita mi fugga, la mia luce s'asconde, e'l mio cuore si parte, e m'abbandona. Dunque io viuerò senza vita, senza luce, e senza cuore. *Quare faciem tuam auertis gaudium meum, ubi es absconditus pulcher meus, odorem tuum haurio, & non te video. Forte dicis non videbis me homo, & uiuet. Eia Domine moriar ut te videam, videam ut hic moriar.* Ah perche mi togli (o Dio mio) il sereno della tua faccia, perche mi sdegni come se io fussi emulo del tuo onore, e inimico. Forse mi vuoi uccidere, e condannare quasi giudice di sangue, che tira la cortina, e s'asconde dietro al velo per dar la sentenza della morte al reo. Ma come sarai Salvatore se mi perdi, e non m'ascolti, come ti mostrerai giustamente a chi ti fugga, se ti ascodi a chi ti segue, e come ti chiamerò il primo amore, e'l primo amante, se ne meno ti degni di riamare chi t'ama. Che
mi

*D. Aug.
Sol. cap. 1.*

mi gastighi (o Giesù mio) e mi flagelli, questo è ben giusto: ma che mi neghi il tuo volto, l'occhio, e l'amore, questo è giudizio più amaro per me, e più orrendo che non è l'abisso dell'Inferno.

D. Ambr. Ideo David orat ut flagelleretur potius, quam projiciatur à facie Dei. Grande ergo supplicium projici a facie tua. Dilecciammi più tosto (o Dio mio) dal Paradiso, leuami dal possesso della luce, eclissami il Sole, nascondimi la luna, le stelle, e'l sereno del Cielo, e toglimi pure gli occhi dalla fronte, i sensi dal corpo, e le potenze dall'anima prima che priuarmi della tua santa faccia, in cui viuo, di cui ardo, e a cui amando, e lacrimando sóspiro. Anima que in intimis suis didicit praesentiam Dei suspirare, nec ipsam gehennam ad tempus experiri horribilius duces, quam post gustatam spiritus suauitatem redire ad molestias, & illecebras carnis. Audi illam dicentem. Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram. Ab hoc bono si quis auertere sanctam animam conaretur, puto haud secus acceperet quam si se de Paradiso, & ab ipso introitu gloria conspiceret decurbari. D. Ber. ser. 55. in Cant.

Segue dello stesso.

NON mi fa guerra la faccia del Sole, ne del Cielo, ne dell'Angelo, ne dell'huomo, ne di qualunque altra creata bellezza, e posso viuer senza creature, e senza me. Solo il fiore del tuo volto, e la luce della tua santa faccia mi vince, e mi rapisce. E chi non arderebbe della prima luce, del primo amore, e della prima bellezza. Non fa che cosa è vita chi non arde della prima vita. Rendimi dunque, o dolcissimo ben mio, il sereno della tua faccia, il tuo volto, l'occhio, e l'amore; perche io son morto, e immobile a quanto si gode in Cielo, e in terra di buono, e di bello, e viuo solo a te (o Dio mio) che sei la mia vita, il mio cuore, il mio spirito, la mia anima, il mio gaudio, e'l mio vnico, primo, e sommo bene. Ma voi Signore mi rispondete. *Desiste peccare, emunda cor tuum, esto Angelus, hoc est diuini minister imperij, obsequere mandatis meis, & cum fueris Angelus videbis faciem meam. D. Amb. in ps. 45.*

Quan-

Quanto più Iddio ci fugge, tanto più ci cerca, & ama.

TOrnerà non dubitare (anima mia) il tuo sposo, il tuo amante, e ti renderà ben presto il volto, l'occhio, e l'amore; perche se ti fugge, non fugge per fuggirti: ma perche ti prende, e ti possiede più fuggendo, che stando, e tu incitata dalla sua fuga più ardi, e più lo segui. Molto più caro, e dolce al fanciullo piangente pious il latte dal seno della nutrice, e giunge il bacio, che fu prima nascosto, e negato, che scoperto, e donato. L'amore si pasce di lacrime, e solo il bene che ti fugge ti fa piangere, e sospirare. Dunque la fuga, e l'incontro serue per tuo bene, ed egli che ti ama viene per te, e si parte per te: viene per la tua dolcezza, e si parte per la tua cautela; nasconde la grazia del suo volto, perche la cerchi, e la domandi: e finge di non t'ascoltare per insegnarti a perseverare. Ma tu non temere, ne diffidare, verrà tanto più caro, quanto più occulto, e bramato. Non può negare il suo volto a' tuoi amori, che per te non lo negò a gli spuri, alle percosse, a disonori, come ben disse Agostino. *Placare (obsecro) & miserere mei, & non auertas faciem tuam à me, qui pro me redimendo non auerti à faciem tuam ab increpantibus, & conspuentibus in te.* Segui dunque a gemere, a piangere, a sospirare, perche la nube granida di pioggia è piena di lumi, e di lampi. Reggi per lui questo esilio di pena con amor forte, e costante; viui come Angelo, e ministro del Cielo fedele esecutrice d'ogni suo volere; sostieni le sue fughe amando, e quanto più ti fugge, tanto più aspettalo, e inuocalo. Perseuera sperando, e spera perseverando, e lo vedrai. *Ne timeas (o sponsa) ne desperes, ne existimes te contemni, si paulisper tibi subtrahit sponsus faciem suam Omnia ista cooperantur tibi in bonum, & de accessu, & recessu iucrum acquiris. Tibi venit tibi & recedit; Venit ad consolationem, recedit ad cautelam. O bona absconditio, quae officitur perfectio mea gloria mea. Abscondit Deus meus thesaurum tuum, ut incites cupidum, recondit Margaritam, ut augeas querentibus amorem, differs dare, ut doceas petere, dissimulas audire petentem, ut facias*

*D. Augus.
Med. c. 39.*

*D. Bern. in
sentia.
Et D. An-
selm. Med.
c. 5.*

perseuerantem. Ita Magdalena disparebas in monumento, ut perseuerares, & sic uidere te meruit. D. Anselmus ut supra.

Non intres in iudicio cum seruo tuo. Ps. 142.

Stimoli di timore. Cap. XIX.

E Chi sei tu (anima mia) che vuoi litigare, e contendere con Dio? come confidi di entrare in giudizio col tuo Creatore. Potrà forse la tua falsa innocenza reggere al paragone della sua vera bontà. Sorgi pure, và e discuoopri la tua santità, e Dio convincerà la tua iniquità. Non sai che'l Sole non è puro, le stelle non son monde, il Cielo non è saldo, l'Angelo non è vergine

*D. Augus.
N° 142.*

alla presenza della sua purissima purità. *Non litigemus Domine, quia si proponamus iustitiam meam, tu conuincas iniquitatem meam.* Guai a te se vorrà misurare la tua vita cò la regola lucidissima tratta dal tesoro della sua diuina Giustizia; perche se fussi anche vn' Empireo di luce, & vn primo Serafino d'amore, ti mostrerà, e tu non potrai contradire, che sei tutta tenebrosa, macchiata, impura.

*Idè Aug.
ut supra.*

Quantumlibet rectus mihi videar, producis tu de thesauro tuo refulam, coaptas me ad eam, & prauus inuenior. Al suo paragone l'innocente è peccatore, il santo è condannato, il vergine è impurissimo; qual sarai tu, che non sei ne santa, ne vergine, ne innocente. Iob non è forte, David non è Santo, Paolo non è giustificato, e Agatone muore piangendo il suo dubbioso fine. Ma se tremano le colonne, che faranno i legni rotti, pieni di tarli, e consumati? E se cadono i Cedri del Libano sotto il turbine del suo giudizio, come difenderà la selua gli sterpi, i virgulti, l'erbe, e le fronde? Torna, torna (o misera) al grembo del timore, e vieni piangendo a Giesù confitto per chieder da lui misericordia, e pace. *Quid ergo faciens tabula, si tremunt columna? aut quomodo virgulta immobilia stabunt, si huius pauoris turbine etiam cedri quatiantur. Solutioni ergo carnis appropinquans etiam anima inusti, terrore vindicta turbatur. D. Greg. mor. 24.*

Segue

Segue dello stesso.

Qual farà l'orror tuo, anima mia, quando vscirai dalla carcere del tuo mortale incatenata di mille vizj per assistere al tuo esame, come reggerai l'occhio di Dio, che sarà insieme accusatore, testimonio, giudice, e punitore della tua mala vita. *Ipsæ enim testis, & Iudex, quem nulla conscientia peccatrix effugere potest.* O incontro di tremito ineffabile, o tribunale d'immenso confusione, o giudizio d'infiniti orrori. Verrà verrà la morte, o misera, e'l tuo cuore sarà pauido, tremante pieno di ansietà, di timori, di sollecitudini, l'occhio sarà turbato, confuso, auallato in terra, e stillerà dalla sua pupilla per lo spauento sangue freddo, e gelato; e tu temerai te stessa, il punto della tua vscita, e quello stato futuro, che non si può cangiare, immutabile, eterno. Ti scioglierai dal corpo, e non potendo più diletartine di Mondo, nè di carne, nè di sensi, nè di conforti esterni, ti ridurrai tutta dentro a te stessa, e caderai sotto te stessa confusa per i tuoi orrendi peccati; perche auendo tu in vita lasciato Dio, e l'amor suo per seguire la carne, e il Mondo, Iddio allora lascerà te abbandonata nella perdizione, e nell'odio di te stessa. *Tunc anima mea ingenti horrore concussa in illa hora demisso capite pra confusione male conscientie, in iudicio coram Domino stabit trepidæ & anxia, & inueniens oculos clausos, os, aliosque corporis sensus, per quos solemus egredi, & delectari in his externis, reuertetur ad se, & cadet sub se; & quia amore mundi, & carnis voluptate, Dei amorem dereliquit, derelinquetur à Deo in illa hora tante necessitatis.* D. Bern. Med. c. 2.

Segue.

DEH piangi dunque, anima mia, quasi vedoua sconfolata che geme, e si dispera vlulando sopra il marito delle sue delizie, e sopra il consorte della sua giouentù; perche il tuo Diuino sposo t'hà lasciata nello sdegno della tua perdizione, e tra denti del tuo furore. Già il libro della tua mala coscienza è aperto, e i Cieli

hanno scoperta la tua iniquità, e la terra s'è leuata sù contro di te. Iddio interrogherà, e tu tacerai; perche a Dio non risponde se non chi è preuenuto dalla sua grazia per rispondere. Ma la diuina Giustizia scriuerà con vna penna di ferro nel tuo petto il giudizio amaro della tua sorte dannata, e tu consentirai conuinta dal tuo peccato, e non volendo vorrai. L'Angelo ti lascerà, il Paradiso ti chiuderà la porta, Iddio ti abbandonerà, il Diauolo ti riceuerà, l'Inferno ti abbrucerà. Ecco come a vn breue contento d'ore fugaci, segue per pena vn'eterno tormento. *Quid faciam tunc cum Cali reuelabunt iniquitatem meam, & terra consurget aduersum me. Heu me miserum quid dicam? clamabo ad te Domine Deus meus quare iacens, consumor. Plange anima mea sicut vidua super virum pubertatis sue, vlula misera, & plora, quia dimisit te sponsus tuus.* Aug. Med. cap. 39.

Segue.

A H pietosissimo Sig. mio, se ora in tempo di vita con queste sillabe di pianto, e con questa penna di dolore io preuen- go lo scritto della mia sentenza, deh scopriemi la luce della vostra misericordia, accioche io non mi disperì: ma più tosto confidato nel vostro sangue incominci a respirare dall'agonia del mio timore. E' vero che io peccando v'hò offerta in mano l'occasione onde mi potete dannare; ma voi non hauete perduta quella misericordia con la quale mi solete saluare. Deh si la pietà veli gli occhi della Giustizia, e con i suoi mi riguardi non come reo: ma come misero, non come superbo, e prouocante: ma come humile, e inuocante, non come dannato, e peccatore: ma come redento, e saluato. *Miserere Domine ne desperem: sed te sperando respirem. Et si ego commisi unde me dannare potes, tu non amisti unde saluare soles. Obluiscere superbum prouocantem, & respice miserum inuocantem. Quid enim est Iesus nisi Saluator?* D. Aug. Med. cap. 39.

Quoibo a spiri tu tuo, e quo a facie tua fugiam.

Psal. 138.

Non si può fuggire Dio, ne la sua coscienza. Cap. XX.

NON vedi (anima mia) quanto sei stolta, e fuor dite. Come ti pensi di fuggire Dio. Qual selua, qual ombra, quale speco, qual antro, e quale abisso ti celerà a Dio? L'occhio di uino è più lucido del Sole. *Oculus Domini lucidior Sole, occulta deprehendit, & intimi cordis penetrat conscientiam.* Ma chi si asconde al Sole? fuggi doue tu vuoi, perche ogni luogo ti scoprirà a Dio; perche egli ti conobbe innanzi che ti creassi, e quando tu non eri, molto più ti vede occulto, anzi ti scuopre auanti che ti occulti. Fuggirai bene i potenti, i Regi, il Sole, i Pianeti, i Cieli, gli Huomini, e gli Angioli: ma non già Dio, ne la tua coscienza. *Quicquid vis, o homo potes fugere praefer Deum, & conscientiam tuam.* Nasconditi nel tuo letto, serra il padiglione, tira la cortina, chiudi il tuo cuore al Cielo, e alla terra, e pecca pure senza testimoni: ma non dir già quì son sicura, le tenebrè mi circondano, la cortina mi cuopre, il buio, e l'oscuro m'assicura, il letto è senza timori, nessun mi vede, io resto libera, e sola a miei pensieri indegni; perche nelle tue viscere regna vn'occhio che ti offerua, e nel fondo del tuo cuore risuona vna voce che ti morde, e riprende. *Adam ubi es? Ea voce à Domino vocatus quala tentis morderet affectum? cur te abscondis? cur lates? cur fugis cum quem videre desiderabas?* Come fuggi, o misero, chi poco dianzi bramauì di vedere? come fuggi il tuo Creatore, il tuo bene, il tuo Dio che ti donò gli occhi perche lo cercassi, e'l cuore perche l'amassi. Doue sei, se non sei più nel tuo luogo, e nel tuo centro? forse sei in te libera, lieta, e sicura: ma come sei in te se combatti contro dite; come sei libera se la tua colpa ti lega prigioniera di Dio; come sei lieta, e sicura se il peccato ti ferisce, ti uccide, e ti condanna; e chi mai si trafisse il cuore ridendo? Così conuiene che la colpa quanto

D. Ambr.
l. 1. de in-
terpel. Job.
cap. 3.

D. Aug.
N. 30.

D. Ambr.
l. 2. de pen-
cap. ult.

più s'occulta, tanto più si senta, e si scuopra: e quanto più lieta, e sola, tanto più senza Giudice punisca, e tormenti se stessa. *Ita grauis culpa est penitentia, ut sine Iudice se ipsam puniat, & dum velare se cupiat, apud Deum nota sit.* D. Amb. de pen. cap. 2.

A Dio non si posson nascondere, nè le tenebre, nè gli abissi.

CErca pure le tenebre, la notte, e l'oscuro, e auanti che l'alba spieghi le penne, e l'ali del suo lume nasconditi ne gli scogli, e nelle più occulte rupi del mare per celare nel profondo del cuore il tuo iniquo consiglio a Dio: ma sappi che la sua virtù la quale regna fin nel centro dell'Inferno, non mancherà a i confini, e a gli estremi del mare, e che il suo braccio onnipotente il quale gira, e stringe l'vniuerso, ti può da ogni fondo trarre alla luce scoperta, e nuda. O Giona fuggitiuo doue corri, e doue voli, forse in terra? *Sed Domini est terra, & plenitudo eius.* Forse in mare? *Sed si habitauerat in extremis maris, illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Lascia pure il Solè, la terra, e il lido, vattene al mare, fidati delle nauti, gettati sicuro in preda all'onde, e sùle del Mondo, abitabile, e ospite dell'acque per fuggire Dio; e il mare sdegnato ti legherà tra i flutti, e ti chiuderà nelle sue viuue carceri, e nel ventre di balena prigioniero di Dio, che tu fuggisti. Anche il seruo fedele, che troua il ladro nascosto, e fuggito nella sua camera, e sotto il suo letto, si sdegna; chiama il padrone, lo scuopre, e gl'e ne dà fuggitiuo nelle mani. Che dirai quì Giona, la naue non ti salua, il mare non ti libera, e la balena ti conserua tra le sue viscere catenato a Dio. E così l'acqua, doue tu fuggisti per mantenere la tua libertà è quella che ti lega, ti carcera, e t'imprigiona. Attendi ora, anima mia, quella notte doue tu fuggi, quella stanza doue ti nascondi, quel letto doue occulto tu pensi, e pecchi si sdegherà contro di te, cangerà i suoi lini in catene, e ti scoprirà legato a Dio; e chi tu eleggesti per occultatore sarà arbitro del tuo peccato, e scopritore. *Va qui profundi estis ut à Domino abscondatis consilium, quorum sunt in*

tene-

tenebris opera, & dicunt: quis videt nos, & quis nouit nos. Homo 11. 19.
transgrediens in lecto suo dicens in anima sua, quis me videt? te-
nebræ circumdant me, & parietes cooperiunt me; Quem vereor? Sed
isti non recordantur eius quod dicitur ad Deum. Tenebræ non ob-
scurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebra eius
ita & lux eius. Amb.

Non si fugge Dio, se non in Dio.

DE H torna dunque, anima mia, alla grazia, alla luce, e ri-
cordati che non si fugge Dio se non in Dio. *Vt Deum fu- Aug. 11.
gias, ad Deum fuge.* Se puoi nella luce trouare Dio placato per- 30.
che lo fuggi nelle tenebre per trouarlo adirato? Ma se teco si
scuopre Dio pieno di giusti sdegni, doue fuggirai dal suo spirito,
e dalla sua faccia torbida, e seuera? *Quo ibo a spiritu tuo, e quo a
facie tua fugiam.* Cuopre il Cielo la ruota del suo carro di nubi,
e di lampi, e tutto oscuro folgora tonando, e faetta la terra, e tu
tremi, abbassi la superbia, e pronò in terra ti raccomandi, e pre-
ghi; che farai quando Dio sarà contro di te tutto fiamma, e tutto
fuoco? *Si tonitrua concitentur, & fulgura iacula corruscent, pa-
uemus, contremiscimus proni in terram, quid faciemus quando re-
uoluto Cælo cum angelicis virtutibus in illa die igneus Dominus
totus adueniet?* Doue fuggirai, forse nel Cielo, nelle Stelle, nel D. 1er.
Sole, e nella Luna? Ma il Cielo sarà alterato, il Sole eclissato, le
Stelle caderanno, e la Luna piagata nel volto stillerà da gli occhi
il sangue. Forse nell'abisso dell'acque? ma il fuoco seccherà il
mare, e scoprirà nel suo fondo l'arena calda, e cocente. *Si ascen-
dero in Calum tu illic es, si descendero ad infernum ades, si me ex-
tulero te inuenio repressorem, si me abscondero te inuenio inquisito-
rem.* Forse nelle tane de boschi, e ne gli spechi occulti, e sotter-
ranei? ma la fiamma arderà le selue, le spelonche, gli antri, e la
terra. Forse chiamerai la morte che ti nasconda dallo sdegno di
Dio; e bramerai che i monti cadendo diuentino sepolcro del tuo
cadauero: questo sì. *Tunc dicent montibus cadite super nos, &
collibus operite nos;* perche allora per lo spauento i pericoli mor-
tali,

tali, e le disgrazie faranno i tuoi voti, e i tuoi desiderj, e bramerai, e
 cercherai quel che tu sempre in vita odiasti, & aborristi. *Tunc
 discrimina vertentur in vota, & quod semper oderunt homines con
 cupiscēs.* Ma la morte bramata non verrà, o ti scoprirà a Dio, ad i
 rato, e vèdicatore. *Quo fugio, ad quem locum? ad quem montem?
 ad quā speluncam? quibus muris ambiar, quocunque iero sequor me,
 & ibi te inueniam, si irasceris ultorem, si placatus es adiutorē.* Diu.
 Aug. in Plal. 30. *Quia lux est Deus, & lucet in tenebris. Malus
 enim ab illo antequam se occultet agnoscitur, quia Dominus om
 nia ante quam erant, cognita sunt, & quæ facta, & quæ futura.*
 Diuus Ambrosius.

D. Aug. in
 ps. 30. D.
 Amb.

Utina m saperent, & intelligerent, ac nouissima pro
 uiderent. *Deut. 32.*

*La pompa de Cesari, & Alessandri è chiusa in piccola
 vrna di ceneri. . Cap. XXI.*

D Intimi (anima mia) e doue sono gli amanti del mondo, che
 già regnarono ne i tempi antichi, o quei che teco vissero, e
 sono già dispariti. Doue è Paride Principe di Troia più bello de
 gigli, e delle rose; doue Assalon tanto caro alle donne di Gerusa
 lem; doue Cesare, e doue Pompéo, doue Cresò, e doue Ciro,
 doue Dario, e doue Alessandro, la gloria loro è fatta poluere, e
 cenere. Già il Mondo era a' lor disegni angusto campo di stretti
 confini, e ora vna piccola vrna d'ossa, e di ceneri nasconde la pò
 pa della lor superbia. Etu, o vincitore delle Prouincie, e de' Re
 gni, o superbo Alessandro, che bramasti nuoui Mondi all'imperio
 del tuo valore, doue sei, e quale e' il tuo tesoro, se non poluere, ed
 ombra. Alla tua vita soggiacque, e tremò il Mondo, e pure vna
 tazza di vin pretto ti tolse la vita, e il Mondo. La morte pareg
 gia i fieni a i Cedri, e le stelle all'arene. Il mio Iri è vguale a te, o
 Costantino, il tuo cadauero (o Cresò) se ben ricco di gemme, e
 d'oro, non risplende più di quello del mio seruo sepolto in vnil
 fossa.

fossa, ne la tua poluere (o Elena) è più bella della cenere della mia fantesca.

*Aspera non Ciris, non Crescis Parca pepercit,
Hisque etiam nuper sub quibus Orbis eras.
Te quoque Alexander victor crassate per Orbem
Perdidit immodici copia sumptu meri.
Inter defunctos quidnam discriminis? ossa,
Et cineres Iri, Tantalidisque pares.
Par Constantino famulus meus, hic ego tantum
Excipio tumulum diues, inopsque pares.*

D. Greg.
Naz. de
vit. homi-
nis.

Segue.

O Cecità, o ignoranza, o pazzia dell'huomo, e tanti argomēti, e tante esperienze della sua poluere, e vanità non bastano per aprirgli il cuore, e ridurlo a Dio. O misera stirpe d'Adamo come ti glorij del tuo fieno marcido, e fetente, e come fai la tua vita dicene vn Paradiso di luce. A che tante feste, e tante risa in vna valle che gronda di lacrime, in vna carcere di rei, in vn con fino di condannati. O huomo se sei nato in grembo alle miserie, e nelle mani della morte, a che tanta vanità, tanta pompa del Mondo, tanta alterezza di cuore, e tanta stima di te stesso; e che gioua che altri tilodi, e ti onori fuor di te, se dentro di te non produci altre glorie, ne altre bellezze, se non fetori, e orrori, ceneri, e vermini. *Vae vobis filij Eue; quid tunc proderit scientie, et tantia, seculi pompa, Mundi vanitas, terrene dignitatis cupiditas. Dic mihi queso, vbi nunc sunt amatores Mundi, qui vel olim fuerunt, vel nobiscumerant. Quid queso excis remansit, nisi cineres, & vermes.* D. Bern. l. Med. cap. 2.

*Quanto più si preuede la morte, tanto più si tempera
l'ira di Dio.*

O Ingannata, anima mia, quanto meglio sarebbe per te se intendessi la vanità delle cose temporali, la bruttezza de vizj, la moltitudine de dannati, la scarsità de saluati, e ora che viui preuedessi il pericoło della morte, il giudizio finale, e l'eterno supplizio; poiche quanto di quà si preuede, tanto si tempera di là l'ira di Dio. Ma perche l'amor del Mondo ti possiede, la vanità ti gouerna, l'appetito ti guida, il piacer ti riempie, e l'Diauolo t'assicura, tu corri con impeto a occhi chiusi al rogo della pena, e delle fiamme, e non sai che chi fugge il pensiero della morte per nō turbare in vita l'acque rapide de suoi diletti, prouerà poi l'amaro nel fiume perenne de fuochi eterni. Ed è ben ragione, che chi vidde la vita senza la morte, cada nella morte senza vna stilla di vita. Ma che farai allora quando la tua carne si disporrà alla genitura de vermi, e nelle tue viscere s'aprirà la fontana della marcia, e della putredine, e quando l'anima giungerà a denti del Leone, e al seggio dello sdegno. Chi ti difenderà, forse la penitenza, che tu fuggisti, i sacramenti che tu abusasti, la legge che tu violasti, l'opere buone che tu non hai? Chi ti consolerà, forse Maria Vergine, che con tante false promesse ingannasti, l'Angelo che tu contristasti, gli esempi de Santi che tu sprezzasti? E che risponderai alle voci del Giudice che ti dirà. Questo giudizio, o misera, tulo sapeui, perche non lo preuedesti? i peccati tu gli poteui fuggire con la mia grazia, e con la tua libertà, perche non gli fuggisti? *Si potuissis, quare non restituisstis desiderijs peccatorum? si non potuissis, quare meum contra peccata non quasistis auxilium?* Prosp. l. 3. de vit. cont. cap. 12.

Gran tormento sarà veder l'amico saluato, e se stesso dannato.

Ecco, o misera, cangiate le sorti, tu che viuesti muori, e quel che è il pessimo de mali, muori alla vita beata per viuere alla morte

la morte sempiterna. *Quam terribile mori vita beata, & mori vivere sempiterna.* Chiama pure ora i monti, e colliche ti ricuoprano, perche se ti nascondessi anco nelle vene de' sassi, e de' mari, Dio ti scoprirà. Sepellisciti pure nella mestizia, e nel pianto, perche il Giudice non si muoverà per le tue lacrime a pietà. La Giustizia Divina non può far torto a se stessa, il giudizio del Cielo è retto, e la tua vita richiede questa morte. Il tuo parente, o amico goderà il Cielo, e tu l'Inferno. Egli nel torrente delle delizie, e tu nel fiume delle pene; egli pascerà di nettare la mente, e tu di pece; egli sarà consolato da canti angelici, e tu tormentato dalle strida de' dannati; egli non sentirà nè caldo, nè gelo, e tu prouerai a vicenda ora il fuoco, e ora il ghiaccio; egli sarà cinto di corona di luce, e di gloria dalle mani di Dio, e tu di vipere, e di serpi dalle mani d'Aletto, e di Megera; egli aurà la pace, e tu la guerra; egli ogni bene, e tu ogni male. *Vtinam hac scaperes, & intelligeres, & nouissima prouideres. Vtinam scaperes damnatorum multitudinem, saluandorum paucitatem, & temporalium rerum vanitatem. Vtinam intelligeres peccatorum multitudinem bonorum omissionem, & temporis amissionem. Vtinam prouideres mortis periculum, extremum iudicium, & eternum supplicium.*
D. Bonau. op. de cent. seculi.

Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.

Pf. 30.

La vita è nel principio flebile, nel mezzo fragile, e nel fine orribile. Cap. XXII.

SE la tua vita, anima mia, hà il principio nel pianto, il progresso nelle miserie, e'l fine ne' dolori, come gioisci, come canti, e come burli? Sei forse qual ebbero, o qual furioso, che si ride del proprio male? Non furono le prime lacrime del tuo natale oracoli di pene, e di mestizie? Non sono ora questi dolori, che tu proui nel tuo corpo mortale tante trombe di guerra che ti
chia.

chiamano all'agonia della morte? E chi mai trouò gioia, o conforto ne gli vltimi affanni, e si compiacque con diletto di agonizzare, e di morire, e pure tu porti questo giogo d'Adamo dal primo fiato della tua concezione fino all'vltimo spirito, e sostieni vna vita nel principio flebile, nel mezzo fragile, nel fine orribile. Oinganni di vane apparenze. Ah come non senti, o misera, le spine di questo finto prato. Il Mondo hà solo il nome di gioia, e di riso: ma la sostanza, e verità di pianto, e le sue nozze sono apparati di gemiti, e di tormenti. Tu viui in vna valle di sangue, e qui vuoi burlare, e ridere? Quale schiauo ballò lieto nel cuore col ferro al piede. Se ti schizzano le pupille dalla fronte, come puoi mostrare nelabbri la gioia, e'l riso? Deh apri gli occhi, o misera, e impara a sospettare nelle tue viuande il veleno. Rolfeggia il vino nel cristallo, e si beue con gusto, ma poi morde come serpente, e sparge il tossico nelle viscere, e tu con le vipere in corpo salti, festeggi, e canti?

Segue nello stesso soggetto.

Questo non è tempo di riso, ma di querele, e di lamenti, e chi non sà, che ne' pericoli regna il timore, e nella casa del pianto si richiede il pianto. La natura ti stringe il cuore perche tu gema, e Dio t'hà creata nel male perche viua per piangere, e sospirare al bene. Non vedi che sei lontana dal Cielo, dalla Patria, e dal tuo Dio. Gemela Tortore solitaria, e sospira al suo consorte assente, tanto perpetua nel pianto, quanto singolare, & vnica nell'amore, la sua voce è tutta di dolore, perche il suo cuore è tutto d'amore; non sà variare il suo lamento, perche non può cangiare l'affetto del suo tormento; e il suo cantico è sempre l'istesso, perche sempre ama, e sospira all'istesso; geme dentro di se tra boschi occulta, e sempre sola, perche sempre vola, e viue ad vn solo. O prezioso gemito di cuor peregrino, che apre i fonti di grazie, e in fine vnisce gli amanti, e gli sposi, l'anima, e Dio.

Segue

Segue.

Piangi dunque, o cupr mio, priuo d'ogni bene, e d'ogni pace, e siedi pure mesto, e affitto tra le arene, e i falci sterili di Babillonia, e la memoria del tuo perduto bene sospenda su la riuu alle piante del fiume le chitarre, e gli strumenti musici della tua allegrezza; perche il peccato allentò le corde dell'inclinazione al bene, e seccò la vena del tuo canto, e della tua pace, e spense gli ardori de' tuoi primi desiderj di virtù. E come canterai ora, o suecurato schiauo, l'Inno Angelico di pace nella terta straniera d'un Dio alieno; se la mano ha perduta l'arte del suono, e l'uso di gioia, e d'armonia; e la lingua arida, e sospesa al palato non può più cantare. O dolcezza fuggita, o mia pace perduta. *Super flumina Babillonis illic sedimus & fleuimus; dum recordamur tui Sion.* Ps. 136.

T R E N I , E L A M E N T I D O L O R O S I

DI IEREMIA PROFETA

Applicati spiritualmente all'Anima
peccatrice .

CAPITOLO PRIMO.

Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo . Facta est
quasi vidua Domina gentium , princeps Prouincia .
rum facta est sub tributo .

*Piange l'Anima peccatrice caduta dalla libertà
della grazia.*



QUOME come siede sola, e dolente la Città reale dell'anima umana, e peccatrice, che fu già piena di virtù sacre, e di pensieri di luce, & ora derelitta dal Cielo, e dalla terra per i suoi gran peccati quasi vedova piangente caduta dal seggio delle sue glorie, e de suoi onori, geme tra le tenebre delle sue disperazioni, non più sposa di Dio libera, e signora, ma legata con il ferro al collo come misera schiava, e soggetta all'Imperio di crudo Tiranno, che la tormenta

ad

ad ogn'ora per riscuoter da lei vn tributo grauissimo di sangue, e di pene; onde auendo inbrattato il letto del suo cuore con le brutture di cento, e mille adulterj, e trouandosi giustamente repudiata dal suo celeste marito, e Dio, che già tante volte l'abbracciò, e se la strinse dolcemente al petto, e la tenne nelle delizie di pace, di spirito, e d'amore, ora per la dura memoria delle sue passate dolcezze, nella vista di tante ignominie, con infinito duolo, e piangendo, e scoppiando nel cuore, discuopre con le lacrime per la via de gli occhi il suo dolore.

*Plorās plorauit in nocte, & lachrymę eius in maxillis eius.
non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius.
Omnes amiceius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici.*

Descrive le miserie, e le lacrime dell'anima.

Ma per maggior libertà del suo misero pianto, brama, & aspetta la notte quando il tempo è più opportuno, e libero allo sfogo dei dolori, e le tenebre stringono, e condensano i cuori continuando, e raddoppiando il duolo; & il silenzio, l'oscuro, e l'orrore fissano con più attenzione, e forza gli animi mesti nelle lor miserie. Ne solo piangendo piange, ma le lacrime con vn' diluuio inondano le guance, ne v'è mano cortese che rasciugli il suo pianto, o la consoli. L'inimico gode del suo tormento, e vuol che la lacrima le stia su la faccia, e che l'anima viua eterna nelle sue disgrazie, e nessuno le compatisca: ma i più cari l'abbandonino, e quelli che già l'amauano diuentino suoi contradittori, & inimici. O misera, e sfortunata, ecco doue t'hà ridotto il tuo peccato; Dio ti priua della sua luce, della sua grazia, e del suo amore; l'Angelo ti abbandona, il Santo ti reputa inimica, il Paradiso ti disprezza, il Mondo ti tormenta, l'Inferno ti aspetta, & il Diauolo si ride di te, che gemi afflitta, miserabile, e senza consolatore, quasi anima tormentata nelle fiamme infernali, a cui nessuno vuole, o può compatire.

Migra uit Iudas propter afflictionem, & multitudinem
seruitutis . Habitauit inter gentes, nec inuenit re-
quiem . Omnes persecutores eius apprehenderunt
eam inter angustias .

L'Anima che hà peccato non troua mai pace .

Volgiti pure ora per ogni parte, e se puoi prendi anche l'ali di
saetta per fuggire la tua graue, & intollerabile seruitù, nella qua-
le ti preme, e ti calca in mille modi il Diauolo . Nasconditi ne-
gli abissi del mare, ne gli vltimi confini del Mondo, nelle selue,
ne gli antri, nel centro della terra, nel cuor della notte, fuor di
te stessa, dentro a te stessa, che non trouerai ouunque ti volga, nè
libertà, nè pace, fin che non ritorni a Dio . Anzi le passioni, che
tu seguisti, i diletti che ti piacquerò tanto, gli amori sensuali del
Mondo, e della carne, che tu tenesti per cari amici, già si sono ri-
uolti contro di te, e come persecutori ti aspettano al passo della
morte, per stringerti crudelmente, *inter angustias*.

Vix Syon lugent, eo quod non sint qui veniant ad solem-
nitatem . Omnes portæ eius destructæ, Sacerdotes
eius gementes . Virgines eius squallidæ, & ipsa op-
pressa amaritudine .

Piangono le vie delle virtù abbandonate .

Non vedi, o misera anima mia, che piangono contro di te le
vie di luce, e di virtù, e quei tuoi antichi studi di celesti discipli-
ne, che ti conduceuano così spesso per mezzo de tuoi passi, e de
tuoi santi esercizi alla solennità, e letizia del cuor tuo, & ora han-
no mutaro abito, e forma, poiche non le pregi più, nè l'ami, nè
le frequenti, e perciò si dolgono, e si lamentano che ti sia scorda-
ta del cammino del Tempio, delle solennità preziose, e Diuine,
de i sacrificj, delle comunioni, de i canti celesti, delle contempla-
zioni

zioni d'amore, e delle delizie di pace, e di spirito, e voglia più tosto camminare le strade fangose lubriche, oscure, seluagge, intrigate, pungenti, spinose del senso, del Mondo, e della carne, le quali hanno per fine vn precipizio senza rimedio terribile, e doloroso. Quindi, è che con le Vergini di Sion hai così presto mutati i fregi virginali di purità, in rozza, e squarciata veste di violata fanciulla, e i tuoi propositi casti, e santi, in brutture, e corruzioni di carne, il sacerdozio sacro della tua mente dedicata a Dio, e la tua dotta Sapienza con cui operando, & insegnando giouaui a tanti, in vno stolto silenzio per te lacrimoso, & agli altri dannoso; e l'integrità de' tuoi sensi in porte guaste, e destrutte sotto le rouine del cuore, e della mente; onde perduto ogni tuo dolce, abbeuerata di fiele amarissimo, abbandonata da Dio, e posta in vn torchio di mala coscienza, gemi distretta & oppressa sotto il peso grauissimo de' tuoi peccati, tutta confusione, & amaritudine.

Facti sunt hostes eius in capite, inimici eius locupletati sunt, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum eius. Paruuli eius ducti sunt in captiuitatem ante faciem tribulantis.

Per il peccato rimane l'anima soggetta alla tirannide del Diavolo.

Ne puoi tra tanti mali consolarti con la speranza di libertà, e di luce, perche il Diavolo ti s'è posto in capo, e s'è fatto Principe, e padrone della tua mente, della tua intenzione, e d'ogni tuo pensiero, & affetto; onde caduta dalla tua natural corona, e Signoria, giaci nelle fordidezze del senso vilissima schiaua delle tue passioni, e rotata dal Diavolo in vn giro infinito di fatiche, di peccati, e di rimorsi. Ne questo è caso di cieca fortuna: ma prouidenza di Dio, che già parlaua dolcemente in te per ispirarti, e consolarti, & ora hà parlato contro di te per farti come ribella, & inimica della sua legge, e sprezzatrice d'ogni virtù, giusto giudizio del Cielo, che non volendo tu viuere soggetta al tuo Creatore come doueui, ne seruire ad vn.

Signore

Signore tanto benigno, e tanto cortese, serua non volendo, e forzata ad vn Tiranno spietato, che perseguita, e trafigge non solo il cuor tuo, ma i tuoi figliuoli di latte, e quei primi pensieri di virtù, che nascono in seno all'inclinazione naturale del bene, acciòche nel principio, nel mezzo, e nel fine dell'opere tue viua prigioniera del Diauolo, legata nel male, perduta, e tormentata.

Et egressus est à filia Syon omnis decor eius. Facti sunt Principes eius velut arietes non inuenientes pascua, & abierunt absq; fortitudine ante faciens.

Perde peccando ogni sua forza, e bellezza.

O bella figliuola di Sion, Angiola di purità, Damigella di grazia, Vergine d'onore, sposa del Rè de Regi, Principessa libera nel bel Regno del cuore: ah, e quale stato è ora il tuo non più Regina di te stessa, ma schiava misera de tuoi sfrenati desideri? doue sono i tuoi antichi fregi di gloria, e di santità? doue è ora la luce della grazia, la fiamma di casto amore, il sabato delicato delle tue contemplazioni, il sereno della mente, la libertà di spirito, l'odore della tua buona fama, il coro delle tue virtù, e le delizie del tuo Diuino Sposo. Come hai cangiato in vn punto il Principato in seruitù, la Diuina grazia in macchie di vizj, la pace della tua coscienza in rimorsi dolorosi, il decoro de tuoi santi costumi in confusioni d'opere nefande, e l'onore del tuo stato innocente, e virginale in vituperio di donna laida, e meretrice; onde auendo cangiato il culto di Dio in adorazione di carne, le tue virtù già Signore, e principali, Intelletto, Memoria, e Volontà non trouando più i pascoli di cognizione, e d'amore, quasi languidi arieti senza cibo, e senza forze vanno auanti la faccia del Diauolo, che le guida prigioniere di Babilonia piene d'ignoranza, e di confusioni, e così pigre, & insensate, che ne il desiderio naturale del bene l'aiuta, o muoue, nè il timor della pena le spauenta, ne la gloria del Cielo le punge, o le sollecita, perche incarnate bruttamente ne i vizi hanno perduta ogni loro antica forza.

Recor-

Recordata est Ierusalem dierum afflictionis suæ, & præuaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat à diebus antiquis, cum caderet, populus eius in manu hostili, & non esset auxiliator. Viderunt eam hostes, & deriserunt sabbata eius.

Nelle sue miserie si ricorda delle sue antiche delizie.

Acor tù, o misera anima mia, con Gerusalem caduta in vn baratro di vizj, ti ricordi di quei primi tempi quando incominciasti a peccare, e a tormentare, & ora intendi, ma senza frutto, che solo il tuo peccato t'hà precipitata; onde piangendo gemi alle tue antiche delizie quando Dio ti nutriuua con il latte di purità, & era teco la grazia con il bel coro di tutte le virtù, e splendeva nella tua mente la viuua lampada della fede, e nel tuo cuore ardeua la face del Diuino Amore. O acerba, e durissima memoria rammentarsi della pace quando stai in sanguinosa guerra; e nelle trafitte di mala coscienza ricordarsi del tempo tranquillo. Ma che ti gioua sospirare alla gloria, se viui volontaria nella miseria. Se ti vuoi dannare, nessuno ti può saluare, nè Dio, nè Santo. Questo è articolo di castigo, e di giudizio, e non di salvezza, o di perdono. Non vedi che è caduto in te il popolo santo de tuoi deuoti, e celesti pensieri, la ragione che prima t'illuminaua rimasta cieca, e senza lume t'hà abbandonata, & il cuore arso di brutte concupiscenze non può rileuarsi dalle sue rouine, perche ha dato nella mano inimica di forti Tiranni, che hanno fatto lega insieme, e sono tutti giurati per tormentarlo? La Superbia lo gonfia, l'Auaria lo stringe, l'Ira l'auuampa, l'Inuidia lo punge, l'Accidia l'intenebra, la Gola l'insozza, la Lussuria lo tiranneggia, e lo trasforma in bestia. Intanto il Diauolo quando tu cadi in tante brutture esultando ti beffa, ti schernisce, e si ride di te, e quanto più ti soggetti a lui peccando, tanto più egli

H s'adopra,

s'adopra, che tu diuenti a te stessa intollerabile, Or vâ, anima mia, e per fingerti onesta, e in parte consolarti frequenta le Chiese, gli Oratori, le Compagnie, le Messe, i Sacrifizj, le lodi di Dio, i digiuni, e l'orazioni. Battiti il petto, gemi senza cuore, e grida a Dio, *Domine Domine*, perche gl'inimici ti vedranno, ti offerueranno, e si rideranno de tuoi sabbati, e pur che arda nelle fiamme de peccati interni, i Diauoli si contenteranno del tuo finto bene operarè, e con scherno dilleggeranno le tue Domeniche, le tue feste, le tue solennità, e false diuozioni. *Viderunt eam hostes; & deriserunt sabbata eius. Cur enim quod dilectus repudiât, non irvideat inimicus?* D. Bern. ser. 46. in Cant.

Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est. Omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam, quia viderunt ignominiam eius. Ipsa autem gemens conuersa est retrorsum.

*Quando il peccato è grande, l'anima diuiene instabile,
& si precipita in tutti i vizi.*

Ma tu cadesti, o misera, perche peccando peccasti, e fosti empia dentro, e di fuori, nel cuore, e nell'opere, e continuasti senza mai finire i tuoi peccati, e facesti ogni peccato. Non è il peccato di tutti i peccati la tua superbia, la tua ingratitudine, la consuetudine, & ostinazione nel male, il disprezzo di Dio, e de Santi, e l'obliuione della morte, e del sangue di Giesù? E potesti, o suenturata, abusare la misericordia di Cristo, e calpestare le piaghe del tuo Redentore? Qual marauiglia se fosti sempre instabile, inquieta, vagabonda, erratica, infaziabile, e ti volgesti per ogni parte ad ogni diletto senza trouar mai fermezza, stabilità, o pace. E così vâ a chi s'appoggia al vento, alle foglie, all'ombre, & alla vanità delle creature, le quali suaniscono in vn momento, e così interuiene a chi lascia Dio, che è fermamento eterno, che stabilisce i Cieli, gli Angeli, e i Santi. Il peccato ti scuote, e ti fa tremare, e frequentato con il suo peso ti tira alla
consuetu-

consuetudine, la consuetudine ti spinge alla natura, la natura ti precipita nella malizia, la malizia ti scaglia nell'ostinazione, e l'ostinazione ti ruota nella disperazione, acciò che disperata non troui oue posarti, nè dentro, nè fuor di te: ma fugga tremando ogni creatura, e fugga anche te stessa. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est.* Così imbrattata, trafitta, inquieta sconsolata, instabile, tremante, paurosa, e piena di peccati, e d'ignominie ti videro, e ti disprezzarono gli Angeli, i Santi, i Giusti, e tutti i tuoi amici, che già ammirauano, e glorificauano la tua innocenza, e santità. Or che farai, o sfortunata, doue ti nasconderai, in quale speco? in qual fondo? in quale abisso? Chi ti riceuerà discacciata, e schernita dal Cielo, e dalla terra? Almeno gemendo ritornassi al cuore a Dio. Deh non aspettar più, perche verrà tempo, che per la confusione di spirito gemendo ti volgerai indietro, e vorrai tornare a Dio, e non aurai più tempo.

Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui. De posita est vehementer non habens consolatorē. Vide Domine afflictionē meam quoniā erectus est inimicus

L'anima si riempie d'ogni bruttezza quando non si ricorda del suo fine.

Ah non t'accorgi, o misera, della sordidezza de tuoi piedi? come vuoi camminar la strada della luce con il sangue alla falda della veste, e con le ferite alle piante. Troppo, e pur troppo sono imbrattati i tuoi affetti. Per questo gemi vmiliata da Dio, & arsa nel fumo del suo folgore, e del suo giudizio, perche in tanti modi di tuo volere ti sei contaminata d'iniquità. E pur poteui difenderti da gl'inganni dell'inimico con la ragione, & armarti d'un casto, e vigilante affetto per aiuto, e guardia del tuo cuore. Ma tu volesti peccare, e gettare in terra te stessa. O anima cieca, e forsennata, e ti par ben fatto leuarti la corona di capo, e sprezzar le tue glorie, e le tue vere ricchezze, la grazia, il Regno

di te stessa, la virtù, la ragione, e Dio per abbondare di brutto sangue al fianco, e a i piedi, e viuer nelle brutture della carne, e ne gli amori del Mondo schizua miserabile delle tue passioni? Quanto era meglio per te volger la mente al tuo fine, e pensare ogni giorno alla morte, alla cenere, al sepolcro, alla Giustizia di Dio, alla spada dell'Arcangelo, al Crocifisso sdegnato, all'ultima sentenza, & a quell'ultimo momento finale, da cui dipende l'eternità. Certo che non gemeresti come fai afflitta, & *deposita vehementer non habens consolatorem*. Ma chi vuoi che ticonsolì, se volontaria ti sei gettata in queste angustie? la tua rovina, e perdizione è così grande, che tu non sei quasi più capace di conforto. Iddio ti voleua per se, & era preparato per soccorrerti in ogni tuo pericolo, e per conseguenza in ogni tuo trauaglio: Ma se l'hai rifiutato per Dio, e Creatore, e l'hai stimato come se fusse vn Signore di fasso, e di foglie, non vuole ogni douere, che egli ti abbandoni, e si scordi di te? E tu ancor non conosci come stai in vn punto d'esser deposta da Dio *vehementer* per non risorgere mai. Che fai, che pensi? Non ti ricordi che laggiù nell'abisso, doue tu peccando vai, *sempiternus horror inhabitat*? Volgiti, o misera, auanti l'ultima tua caduta irreparabile al cuor del Padre di misericordie, e dilli. *Vide Domine afflictionem meam*. Deh non guardare, o Signore, al mio gran peccato: ma per tua pietà fissa l'occhio alle mie viltà, e miserie per solleuarmi. Vedi come son vile, tutta macchie, e tutta piaghe gettata in terra, e calpesta dal piede dell'inimico, il quale si leuò sù in alto superbamente contro di me per trafiggermi, conculcarmi, annichilarmi, quando io cadendo dal mio trono mi piegai alla sua tiranide vinta dall'amor del Mondo, e della carne, & *à concupiscentia mea abstractus, & illeceus*. Ma tu, o Signore, miserere di me, apri il mio cuore al dolore, e la tua mano al perdono.

**Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius,
quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum de quibus præceperas ne intrarent in Ecclesiam tuam.**

Il Demonio profana il Tempio dell' Anima.

Non t'accorgi, o misera, in che stato volendo ti sei posta. Chi t'ha cangiata di santa in profana, se non tu stessa? chi t'ha vmiliata sotto la potenza, e mano ferrata del Diauolo, se non il tuo volere? chi t'ha spogliata de' tuoi fregi d'oro di natura, e di grazia, se non la tua malizia? Già fosti inuita, e forte, e sapesti combattendo vlcir dalle forze del tuo nimico libera, e vincitrice, & ora gemi vinta, e confusa; poiche l'auuersario ha macchiato di brutto sangue tutto il Tempio del cuor tuo, e con inganno t'ha rubati i tuoi più cari ornamenti, e le più preziose grazie dell'anima tua. Mostrami ora, o sfortunata, i vasi d'oro, i calici sacri, le gemme preziose, il candelliere, il santuario, il Tempio. Doue è il seggio di Dio, il santuario dello Spirito Santo, la lindezza del tuo Tempio già viuo, e la purità della tua casta coscienza; doue è la lampada accesa della cognizione di te stessa, e del tuo Creatore; oue sono i vasi delle virtù, i calici di penitenza, le lacrime di compunzione, i sospiri d'amore, & i pensieri Diuini che già tanto pregiaui. Doue è la luce del tuo intelletto, la gratitudine della tua memoria, la fiamma della tua volontà. Ahi perdite amaro. La tua mente che era già tempio viuo di Dio, santuario del Verbo, candelliere aurato, in cui ardeuano i primi lumi del Cielo, ora è piena di turbe profane, di pensieri superbi, e lasciui, di consensi, e di amori indegni, di vizj, e d'opere nefande, sì che doue già regnaua Dio, e la virtù, ora regna il Diauolo, e la malizia. Queste sono le genti straniere, che hanno profanato il Tempio del tuo cuore, di cui aueui il precetto Diuino. *Ne intrarent in sanctuarium Dei.* E pur già le aueui tanto in orrore, che non le poteui veder con l'occhio, nè sentir con l'orecchio, e de gli empi temuei anche il fiato, mentre stauì su la guardia del cuore per fuggir le pratiche maligne, e discacciar da te i pensieri superbi, ambiziosi, iracondi, lasciui, iniqui, & ora gli cerchi, gli brami, gli nutrisci, e per sommo gusto, e diletto gl'inuiti al tuo seggio supremo, acciò che la Sapienza della carne signoreggi alla ragione & il senso allo spirito. Ahi cambio indegno, lasciare Dio, e

la ragione per il Diauolo, e per la carne, Perdere il fonte puro d'ogni bene per bere alle pozze, & alle cisterne guaste l'acqua torbida, e verminosa, & il piacer d'ogni male.

Omnis populus eius gemens, & quærens panem. Dederunt preciosa queq; pro cibo ad refocillandam animam. Vide Domine, & considera quoniam facta sum vilis.

Quanto più si cerca il diletto, tanto più geme la coscienza.

Qual marauiglia se in guisa del popolo di Gerusalem le tue forze, sensi, e potenze cerchino gemendo il pane del diletto, e quasi veltri rabbiosi viuan sempre fameliche, assetate d'vn piacer vile, che passato tormenta, e presente fugge in vn momento; onde il cuore senza mai saziarsi si consumi di pena, e quanto più brama i diletti, tanto più geme trafitto da i rimorsi di mala coscienza. O ingannata anima mia, vedi a qual miseria ti sei ridotta, che hai vendute le tue virtù primogenite, e preziose, la Temperanza, la Giustizia, la Fortezza, la Prudenza, la Grazia, la Fede viua, la Speranza, la Carità, la Gloria, la mente, e il cuore pro nihilo per vna vanissima vanità, per vn pan d'orzo, per vna scodella di lente, per vn boccon di pasta intrisa nel fiele, e nel veleno fatta per mano del Diauolo, e cotta nel forno infernale di sfrenata concupiscenza, e non già per saziarti, ma per sfogarti *ad refocillandam animam*. Ne sei ancor paga, e contenta: ma le tue voglie sfrenate quanto più si adempiscono, tanto più crescono, e crescendo tanto più ti pungono, e ti tormentano. O quanto meglio era per te cercare altro pane, e rinunziando alle tue voglie, donare a Dio quanto di prezioso si troua in te, il cuore, l'intelletto, la mente, il volere, gli affetti, le potenze, il corpo, e tutta te stessa per cercare il pane celeste, e vino di Ciesù Cristo, per gustare il suo sangue, e con la grazia risuscitare l'anima, e il cuore. Almeno riconosci, o misera, vna volta i tuoi errori, e volgiti a Dio piangendo, e dilli. Deh mira, o Signore, la mia viltà, e considera come io
vivo

vitio perduta nelle vanità del senso, cieca, ferita ingannata dal Diauolo, & obbligata a vilissima seruitù di carne, spogliata de miei antichi, e diuini ornamenti, priua d'ogni grazia, e delizia spirituale. Anima nutrita nel fango della carne, abbeuerata di sangue indegno, tormentata dalle mie voglie strenate, derisa da Diauoli, & abbandonata dal Cielo, e dalla terra. *Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.*

O vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus. Quoniam vindemiaui me, vt locutus est Dominus in die furoris sui.

Inuita l'anime giuste a considerare le suerouine, e compatirle.

E voi, o santi passeggiieri, o pellegrini del Mondo, o anime giuste che camminate al Cielo senza affetti di terra, deh fermate il passo, e volgeteui per pietà a considerare le mie rouine, le quali sono così graui, e dolorose, che se ben viste per passaggio d'un pensier solo, vi potranno muouere a piangere, e sospirare per me. Ma ditemi per grazia se vedeste mai anima così depressa, e tanto crudelmente abbattuta dall'Inferno, quanto sono io. Così vi conferui sempre il Cielonella grazia della vostra santità, e vi liberi dalla sorte delle mie disgrazie; come io vi supplico, che conoscendo con verità che tra tutti i fedeli non v'è anima nella Chiesa di Dio più miserabile, e peccatrice di me, ne dolore simile al mio, nè peccato maggiore, o piaga più crudele della mia, attoniti, e con stupore piangendo diciate tra vosa Dio. Chi vide mai creatura più crudelmente ingannata dal Diauolo, e più orribilmente piagata, e condannata? Non è il sommo d'ogni dolore viuer separato da Dio, e per infiniti peccati? O anima infelicissima. Deh Signore riuolgeteui al vostro cuor ferito per nostra salute, e pietosamente compatite a tante piaghe di questa vostra redenta. Deh si riducetela per via d'amaro pianto a migliore stato. E se vi piace questanostra preghiera d'amore, riceuete anche queste

nostre lacrime di pietà, che vi offeriamo congiunte al vostro sangue per salvezza di quest'anima che giace nell'abisso d'ogni male; *Et ubi abundavit delictum superabundet & gratia misericordie tuae.*

Se tale è la vostra carità, o santi pellegrini, io vi ringrazio con tutti gli affetti del cuor mio (se bene indegna del vostro pianto di compassione, ma chi sa forse non faranno sparir indarno le lacrime della vostra pietà. Intanto sappiate che la strage della mia dannazione è stato giustissimo giudizio di Dio, il quale per severissimo castigo della mia ingratitudine, permettendo tutti i miei peccati, ha ordinato che i peccati seguenti sieno pena de i passati; onde moltiplicando io le mie iniquità sono caduta in vn' abisso d'infiniti mali, & il Diauolo trionfando di me è tornato cento, e mille volte a rubarmi ogni bene di natura, e di grazia, per auuiliarmi, conculcarmi, annichilarmi, qual avaro vendemmiatore, che dopo la vendemmia torna ogni giorno a passeggiare la sua vigna per priuarla d'ogni frutto, e recidere dalle viti ogni grappolo tralasciato, o nascosto. Io da principio peccaui, e Dio sempre taceua, e con il silenzio della sua pietà mi chiamaua sempre a penitenza: ma perche io abusauo la sua misericordia, e seguendo le mie bruttezze irritauo sempre lo sdegno della sua giustizia, Iddio in fine roppe il silenzio della sua pazienza, e parlando gridò contro di me, & il grido fu l'imperio del mio castigo, perche dietro al grido uscì vn fiato, vn'alito, vn vapore di fuoco consumante, che fu la sua Diuina permissione, la quale mi tiene nel fondo di mille pene arsa quasi legno arido, e secca stipa, dalla fiamma del suo furor. E così io viuo anima separata da Dio, priua d'ogni dono celeste, aggrauata dal peso intollerabile d'infiniti peccati, lacerata da i vermi rodenti di confusa coscienza, con vn tremito continuo di corpo, e di cuore, spauentata dal timor della morte, e del suo giudizio; onde i giorni della mia vita, che a gli altri sogliono essere giorni di misericordia, e di perdono, per me sono tutti giorni della sua giustizia, e tempo del suo furor. Eccoui esposto il mio dolente stato. Pianga ora per me la natura,

tura, e il Cielo. Piangano le stelle, e gli elementi. Pianga il Sole, la Luna, l'Angelo, e l'huomo. Piangano le selue, gli animali, e i sassi. *Et vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus. Quoniam vindemiauit me, et locutus est Dominus in die ire furoris sui.*

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me. Expandit rete pedibus meis conuertit me retrorsum; Posuit me desolatam, tota die merore confectam.

Si duole che la fiamma della sua concupiscenza, e dell'ira di Dio la tenghino in vn Inferno di pene.

Dal Cielo discese ogni mia pena; poiche mentre io consentendo ad ogni male ardeuo nelle fiamme delle mie concupiscenze, e disprezzauo la virtù, la legge, la ragione, la Chiesa, i Sacramenti, e Dio, si conturbò lassù in Paradiso il Coro degli Angioli, e de Santi, i quali non potendo comportare le mie iniquità, pieni di santo zelo fecero vna supplica vnitamente, e per onor della Diuina Giustizia domandarono a Dio vendetta contro il mio peccato. Piacque allora a Sua Diuina Maestà di ascoltare il Cielo, e consolarlo, onde dal seggio della sua gloria uscì vn fiume di fuoco deuorante, e discese con impeto dentro al cuor mio, per ridurre in cenere in vn momento ogni mia forza, e virtù, & ora sfaulando, ardendo, consumando mi tormenta le viscere, le midolle, l'ossa, e le potenze dell'anima mia, sì che doue già le mie virtù principali, e l'ossa mie erano candide per innocenza, forti per tolleranza, occulte per sante solitudini, midollate per deuotione, ora *ut arminum aruerunt*, poiche tra il fuoco, e il fumo dello sdegno diuino l'intelletto è cieco, e senza consiglio, la memoria pigra, arida, ingrattissima, e piena di obliuione, la volontà fosca, tetra, abominabile, e tutta tuolta a gli amori terreni, i sensi sparsi in tutti i diletti, arsi, e confusi, l'anima senza grazia, & il cuore senza amore; onde io viuo nelle fiamme d'vn Inferno secreto, inter-

interno, e portatile, auuiluppata nella rete del diauolo senza speranza di scampo, e di salute, graue a me stessa, combattuta da gli stimoli della mia coscienza, e tormentata in mille modi dalle furie de miei frenati desiderj. E così la Diuina Giustizia con vna penna di ferro m'hà scritto nel cuore, e m'hà insegnato quanto sia formidabile il suo giudizio, e quanto fieramente gastighi con i peccati stessi l'iniquità de i peccatori: e nō ad altro fine se non per riuolgermi indietro a considerare il mio gran fallo; & ad ascoltare il grido, e l'imperio del suo furore, e della sua vendetta, se forse così gastigata ritornassi al cuore, e a Dio. Intanto io piango desolata senza conforto, e senza pace, piena d'infinita mestizie, annodata tra i lacci del Diauolo, abbattuta in terra dal mio peccato, tormentata dalla mia sanderesi, ferita dalla fiamma del Cielo, e gastigata dal furor di Dio. *Et posuit me desolatam, & tota die merore confectam.*

Vigilauit iugum iniquitatum mearum, in manu eius conuolutæ sunt, & impositæ collo meo. Infirmata est virtus mea, dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.

Io dio veglia, nota, e si lega al dito ogni peccato dell'anima per gastigarlo.

Io dormiuo nelle mie iniquità, cieca, ingannata dal Diauolo, e dal senso, e pensauo che il Cielo non attendesse a' miei falsi costumi, o si fusse scordato di me, o che Dio per sua gran bontà volesse sempre tollerare le mie ignoranze per saluarmi poi nel punto della morte, e tra me stessa per consolarmi spesso diceua. Non sarebbe grande nelle misericordie questo Dio, se non potesse, o non volesse ad ogn'ora saluare i peccatori. Questa è la gloria della diuina pietà, che può donare il Cielo ad vn ladro che muore, e nel fine della vita candidare vn peccatore sopra la neue, e far che muoia santo, & innocente, chi visse sempre inuolto ne i peccati.

cati. E così mi valeuo della vostra Bontà per peccare più liberamente, e temperare in parte gli stimoli della mia sanderesi. O gran peccato, valersi di Dio per offendere Dio. Intanto io haueuo addosso cento, e mille occhi, e non me ne accorgeuo, & il mio fallo era notato in Cielo, in terra, e nell'Inferno. L'Inferno con le sue penne di ferro, e di diamante scriueua tutti i miei peccati nel cuore de' Diauoli, la terra nelle viscere della mia coscienza. Et Iddio nel petto della sua diuina Giustizia, e così *Vigilauit iugum iniquitatum mearum*. O grauissimo giogo, o pena ineffabile, o cecità miserabile. Io credeuo che la notte con le sue tenebre, la camera con i suoi muri, il letto con le sue cortine chiuso, e ferrato, & il mio cuore segretissimo nascondesse a tutti gli occhi le mie bruttezze, quando si publicauano per tutti gli angoli dell'Inferno, e quando vegliaua Dio sopra ogni mio pensiero, e peccato per folgorarmi; e vigilaua la mia coscienza per rodermi e lacerarmi; e vigilaua il diauolo per rapirmi ad ogn'ora nel baratro de' suoi tormenti. Così mentre io scoteuo in terra il giogo soauo della diuina legge, Iddio mi stringeua al collo vn giogo ferrato d'infinita pena sotto il Regno, e la tirannide del peccato, ilquale mi affatica, e mi consuma nella via della iniquità; nè mi concede mai vn'ora di pace, o di riposo, e mi nutrice di vermini, e di corruzioni di vilissimi dilette, togliendomi ogni delizia, e libertà di spirito, senza mai permettere che io leui gli occhi al Cielo. Ma queste sono ombre di pene, anima mia. E che sarà di te nel fine? E se Dio si lega alle mani tutte le tue opere nefande per annodarti il collo con i tuoi peccati, e per tirarti in quell'ultimo pericolo con la mano del furore al macello d'eterna dannazione? Quasi sanguinoso Macellaro, che annoda le funi al collo, & alle corna del suo vitello, & auuoltosi poi le funi in mano lo tira con forte braccio tra le carni squarciate, e rotte d'altri simili animali nella sua beccheria, nè vale al vitello saltare, mugliare, scuotere il collo, le corna, il capestro, che in fine è forza che cada percosso, e morto sotto il mazzo di quel crudele. O spettacolo miserabile vedere vn'anima, che si parte dal suo corpo mortale auuolta di fune, & annodata
tutta

tutta di peccati, che si scuote, si spauenta, trema, stride, filamento, urla, e si disperà non potendo resistere alla mano della diuina Giustizia, la quale con sentenza di morte la tira rapidamente al macello della sua dannazione; onde non le possono giouare ne sospiri d'amici, ne lacrime di parenti, ne preghi di Sacerdoti, nè sacramenti della Chiesa, nè intercessione d'Angeli, o Santi, perche in quel momento del suo giudizio è precipitata nell' Inferno, e data nelle mani del Diauolo, da cui non potrà mai scappare in sempiterno. *Dedit me Dominus in manum, de qua non potero surgere.*

Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei, vocauit aduersum me tempus, vt conterreret electos meos. Torcular calcavit Dominus Virgini filiaë Iuda.

Iddio chiama il tempo contro l'anima peccatrice per stringerla nel torchio della sua vendetta.

Ma di tante mie sciagure non posso già incolpare Dio, ma solo il mio peccato, che m'hà tolto ogni mia forza principale, e virtù eletta; onde la mente auendo perduto quasi i primi, & i più scelti, e naturali principij del bene, & inclinazioni alla virtù, ne sentendo più stimoli di coscienza, Dio fortemente sdegnato hà chiamato contro di me il tempo, acciò sia testimonio della mia mala vita. E perche il tempo mi fù concesso da Dio come grazia preziosa, acciò che mi valesse de i lustri de gli anni, de i mesi, dell'ore, e de i momenti per seruire a lui solo, ilquale annouera vguualmente tanto i capelli dell'huomo, quanto i momenti dela vita nostra, auendo io abusato tutti gli anni della vita, ora nell'articolo del mio vltimo fiato mi stringe col tempo, e vuole che ogni momento mi accusi, e mi tormenti; onde per la dura memoria di tanti anni male spesi mi sento tritare per l'affanno il cuore, & insieme confondere le più scelte

scelte potenze dell' anima mia . Forse che non aueuo ad ogn' ora
 auanti gli occhi il torchio sanguinoso del Crocifisso , il quale con
 le lingue delle sue ferite , e con le voci del suo sangue mi chiama-
 ua con infinita pazienza , e longanimità a mutare i miei erranti
 costumi , e pareua che sempre mi dicesse . Vedi o mia cara , e re-
 denta come la Croce m' hà , quasi vua nel torchio , tutto rotto ,
 infranto , ferito , squarciato , mira le piaghe , e mira il sangue ,
 che io verso per tua salute . E perche vuoi ricusare tù di patire , se
 patisco io ? Non si fa ingiuria a i grappoli dell' vua quando si
 pongono nel torchio , acciò che stretti fortemente , e distatti ver-
 fino il vino , che rallegra il cuore de gli huomini . Se sei vua
 della mia cara vigna , perche non voi che io ti ponga nel torchio
 della penitenza , onde piangendo piousa dal cuore quelle lacrime
 che sono il vino del Paradiso . O quanta gloria s' acquista nel tor-
 chio della Croce , meglio è patir meco , che auer nelle mani il Re-
 gno di tutto il Mondo . Ma chi non è meco stà contro di me , e
 chi non raccoglie meco , sparge in vano ogni seme , e perde la
 grazia , e gloria , e la gloria . Verrà ben tempo che io chiamerò
 il tempo contro dite , e giugnerà volando con l' ali di faetta nel-
 le tue più viue speranze di vita , e di tempo , e perche abusasti il
 tempo chiederai vn' ora sola di tempo , e non l' otterrai , e così
 confusa , spauentata , e dal giudizio di Dio posta a tuo mal grado
 nel torchio della pena , e della morte , piouerà da i grappoli di fie-
 le , e dalle tue opere nefande il vino d' eterna dannazione , ne ti
 potrai allora valere più del tempo , ne meno del torchio della
 mia Croce , e del mio sangue , perche in vn momento perderai
 ogni momento , e dalle mie piaghe vsirà la sentenza del tuo giu-
 dizio , e della mia eterna vendetta , & in quello stato piagerai be-
 ne , ma con lacrime disperate , lontana in eterno da me , che ora in
 tempo di salute t' inulto così dolcemente . Mal' anima tua , e le
 tue potenze caderanno perdute nelle mani dell' inimico , che gri-
 derà insultando : Pure ti vinisti , e pure preualisti contro di te , o dis-
 graziata . O durissimo caso , o fiero giudizio , o infinita pena .
Idcirco ego plorans et oculus meus deducens lacrymas , quia factus
est à me consolator meus conuersens animam meam , Filij mei per-
diti quia prauaui inimicus .

Expan-

Expandit Syon manus suas, non est qui consoletur eam. Mandauit Dominus aduersum Iacob in circuitu eius hostes eius. Facta est Ierusalem quasi polluta menstruis inter eos.

Tutte le creature perseguitano l'anime peccanti.

Volgiti almeno a Dio (anima mia) in tempo opportuno di misericordia, e di salute, e spiega le tue mani al Cielo supplicando per il perdono della tua mala vita. Ma se il consolatore tarda il suo soccorso, e ti senti ci rcondato per ogni parte dagli inimici visibili, & inuisibili, sappi che questo è comando, imperio, e giudizio d'Iddio, da cui nasce ogni tua pena, acciò che tu intenda che le creature non ti possono saluare, sì come ti possono tormentare, e tu pure tanto le amasti. E ben lo sai per proua, che la carne ti combatte, il cuore ti punge, la coscienza ti trafigge, il Mondo t'inganna, & i Diauoli ti perseguitano ora con l'abbondanza delle ricchezze, or con la gloria del Mondo, or con gli stimoli d'onore, or con le suggestioni interne, & ora con le falsità, e con gl'inganni, acciò la mente intenebrata non pensi mai al giudizio d'Iddio viuente, e tu rimanga in giro serrata senza soccorso, e senza lume, e pure ti paia la tua vita brutta, indegna, e più abominabile di Donna laida, sanguinosa, e menstrua, vno stato lieto, sicuro di felicissima fortuna. O gran cecità, o grande inganno, o durissima pena.

Iustus est Dominus, quia os eius ad iracundiam prouocauit. Audite obsecro vniuersi populi, & videte dolorem meum. Virgines meæ, & iuuenes mei abierunt in captiuitatem.

Iddio giustamente castiga l'anima che l'offende.

Deh apri gli occhi (ò misera) e vedi quanto è giusto Iddio, eretto il suo giudizio, e ricordati come tu peccando amareggiasti la bocca del tuo Redentore, mentre egli sotto la lingua nascondeua per te il latte, & il mele, e l'ingiuriasti con la spugna d'aceto, quando egli ti dona la vita, e il sangue. Qual marauiglia se il tuo errore stimolò l'ira dell' Onnipotente, e prouocò il figliuolo d'Iddio allo sdegno di tutte le tue pene; onde caduta dalle tue antiche delizie giouenili, forte, pure, celesti, virginali, giaci ora profundata nell' abisso d'ogni male, e gridi al Cielo, e alla terra. *Audite (obsecro) vniuersi populi, & videte dolorem mentis.*

Vocaui amicos meos, & ipsi decepérunt me Sacerdotes mei, & senes mei in Vrbe consumpti sunt, quia quiesierunt cibum sibi vt refocillarent animas suas.

I suoi più cari e diletti alla fine la tradiscono.

Imiei più cari, e diletti m'hanno ingannato, & io pure gli chiamauo, e gli seguirauo come amici sicuri, ma ora la pena m'hà aperti gli occhi, che furono sempre ferrati nel tempo delle mie prosperità, e veggio come la carne con vna fune triplicata di pene varie, aspre, e perpetue m'hà sospeso al laccio di eterna dannazione, & io come uccello incauto correuo dietro all' esca, e non vedeuo la rete. Et il mondo m' hà tessuto il velo d'ignoranza, e m' hà coperti gli occhi della mente, perche qual reo velato, non vedessi il mio patibolo doue mi tiraua il Diauolo per precipitarmi sospeso, e dannato nel centro d'ogni pena. O carne, o carne tù m' hai ingannato, e nel tuo inganno sei rimasta ancor tù ingannata. *Hec me filia mea decepsisti me, & ipsa decepta es.* Iud. 11

Vide Domine quoniam tribulor, conturbatus est venter meus. Subuersum est cor meum in memetipsa, quoniam amaritudine plena sum. Foris interficit gladius, & domi mors similis est.

Viue, e muore piena d'infiniti orrori.

Deh mira Signore con occhio di pietà il mio trauaglio, e vedi in quanti modi io gemo afflitta, la mente è senza lume, e conturbata dalle tenebre infernali, e nel più viuio dell'occhio, e della sua pupilla ferita di malizia, e cecità, & il cuore è tutto sotto sopra, stretto al Cielo, e largo alla terra, commosso, alterato dall'acque, e dal fondo delle sue concupiscenze, quasi mare tempestoso, che freme, ondeggia, spuma. Anzi ferito, e suenato da tante spade, quanti sono gli amori che regnano in lui, onde viue mesto, inquieto, fugace, e sotto varie forme sempre instabile, & insaziabile, arso dalle sue brutte fiamme, e di se stesso, e de suoi vani desiderj pena, e tormento. L'anima mia è tutta piena di amaritudini amarissime, poiche fuori hà le spade de gl'inimici, e le tentazioni del Mondo, e dell'Inferno, e dentro nella coscienza vn'immagine fiera di morte, che mi stà sempre auanti a gli occhi, che mi punge, mi tormenta, e mi spauenta con infiniti orrori.

Audierunt quia ingemisco ego, & non est qui consoletur me. Omnes inimici mei audierunt malum meum, letati sunt quoniam tu fecisti, adduxisti diem consolationis, & fient similes mei.

Vede in fine i Demoni lieti, che la vogliono condurre a disperarsi.

Ascoltate ancor voi, o abitatori della terra, il mio gemito, & il mio lamento, e nella vista della mia aspra tortura imparate a temere Dio, & a conoscere gl'inganni de i Demoni

moni auuerfari, i quali imitano l'anima e i diletti con fperanze grandi di tempo, di vita di penitenza, e di perdono, e nel fine le ftringano con la feuerità della Giuftizia Diuina, e vogliono che fi partano dal corpo diperate, onde volano tutti intorno al letto de morienti, e quiui narrano, & afcoltano fcampievolmente i peccati ad vno, ad vno di quei miferi, e faltando, e giubbando fi rallegrano di ogni lor colpa, e d'ogni pena, e trionfando gridano. *Venimus, vidimus, vicimus.*

Ingrediatnr omne malum eorum coram te, & de vindemia eos, ficut vindemiafti me propter iniquitates meas. Multi enim gemitus mei, & cor meum marens.

Si volge a Dio, e lo prega, che diſcacci, e fulmini i fuoi nimici.

Ma tu Signore conſolami in queſto tempo di ſalute, e conſidera l'inuidia, la ſuperbia, e la malizia de miei nimici, e diſcacciali nel baratro delle lor pene, e per ogni mio peccato accreſci i loro tormenti, e per la perfecutione che fanno all'anime, ſtringi più aſpramente il torchio delle lor fiamme, e non ſia la loro vendemmia come la mia temporale, e per ſalute, ma crudele, e ſempiterna.

Fine del Secondo Libro.

Vox Turturis audita est in terra nostra.

Cant. 2.

DELLA TORTORE

Affetti pietosi di gemiti, e desiderj
dell' Anima proficiente.

LIBRO TERZO.

Tortore di desideri.



E già piangesti, anima mia, per timor della pena, ora è tempo di gemere per desio della gloria. Non sai che il pianto consuma i timori, e produce l'alide i santi desiderj al cuore, onde chi prima pianse per timore del supplizio, ora quasi assicurato sospira lacrimando per la spera-

D. Greg.
op. 23. C.
l. 3. dial.
cap. 34.

za del Regno. *Es qui prius flebat ne duceretur ad supplicium, postmodum flere amarissime incipit, quia differtur à Regno.* Tortore sei, ma sciolta, e libera dalla gabbia del Mondo, che ti pasceua per il fuoco. I tuoi gemiti di timore stracciarono le reti, e roppero quei duri ferri de tuoi antichi errori. Leua dunque in alto il volo, e suggirai le panie, e i lacci. *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum.* Togliti alle speranze mondane, e spiega l'ali al colle d'oro, al monte di Mirra, e d'incenso, e alla pietra del

tuo

tuo refugio. Volgiti al tuo amor Crocifisso, & egli ti riempierà di desiderj eterni. *Qui replet in bonis desiderium tuum*, e vestita di nuoue piume sarai Tortore d'amore. Non hà altri gemiti la Tortore casta, et amante, se non di desiderj, e di speranze. Geme all'amore, e geme al desio. All'amore quando è presente il suo consorte, al desio quando è assente. Il suo grido è tutto desiderj, e la sua voce è tutta amore. Non cessa mai dal gemito, ne mai varia il suo canto, perche non può mutare il cuore, ne sa cangiare l'amore. *Semper idem canit, qui semper idem diligit*. Cantanella pietra del deserto, & ama la solitudine, perche è singolare nell'amore. E ben sà che il suo consorte non vola per le piazze, e tra i tumulti: ma si diletta del segreto de i boschi, e delle selue. *Es ibi praestolari solet aduentum eius, & in amoris eius expectatione pendere*. Vieni dunque anima mia alla solitudine del cuore, la quale è il nido prezioso de' tuoi sospiri, e ricordati che Gesù non è foraneo: ma intrinseco, e solitario. Canta, gemit, e desidera, ma sempre dall'intimo del cuore, vnica nell'amore, & vnica ne i desiderj. Il tuo Dio è vn sommo bene, & il sommo bene è vnico, e solo, e solo a lui conuiene che tu gema, e sospiri. *O gemiti preziosi, o inuiti sicuri, o desiderj tanti, o fonti di bontà. O gemitus de medio cordis amabilis, bonitatis pullulans fontes, o gemitus celestem sponsum Iesum ad semetipsam adducens*. Chryl. hom. de virtute.

D. Chryl.
hom. de
virtutib.

Vox turturis amoris canit, & dilectioni vel presentis gaudium, vel absentis affectum. Igitur vox Turturis tota de amore, & non nouit aliud prater amorem turtur: Semper idem resonat, & non fastidit unquam: Nunquam Turtur vocem suam variat, nunquam canticum suum mutat, semper idem canit, qui semper idem diligit. In solitudine canit Turtur, & semper Turtur solitudinem diligit, quia singularem dilectionem querit. Non audietur in plateis vox eius, neque foris clamorem suum proferet. Intus resonat, intrinsecus canit, & non possunt audire Turturem nisi qui intus sunt, qui elongant in solitudine, qui secretum inhabitant. Vgo

oc S. Viet. de Ad. M. tom. 2.

Turtur licet in cane omnibus abundet rebus, & qua sunt ad ne-

che gli nuoce, qual donna grauida, e disgustata, che mangia la terra, i sassi, e la calcina, o qual misero assetato, che beue la morte, e il fango. E perche le ricchezze si perdono, gli onori dispa-
riscono, la carne si putrefa, e la figura di questo mondo passa, e
suanisce, non potendo il misero trouar pace tra questi beni insta-
bili, viue sempre instabile, e inquieto. *Sic cor meum, cor vanum,
cor vagum, & instabile, dum suo ducitur arbitrio, & diuino caret
consilio, in se ipso non potest consistere, & omni mobili mobilius, per
infinita distrahitur, aequie vacuum, in labore miserum. Vult, &
non vult, sibi non concordat, à se dissonat à se resiliit, voluntates al-
ternat consilia mutat, edificat noua, destruit vetera, destructa re-
adificat, & nunquam in eodem statu permanet.*

Chrisost.
ep. ad Ro.
6. 1. hom. 4

D. Bern. 6.
9. Med.

Non vuole Dio che l'anima stabile si fermi nell'instabile.

AH perche non ti spogli, anima mia, d'ogni tuo proprio
amore, e desiderio, se amando te stessa, e cercando le crea-
ture, e'l mondo, in cambio di pace troui sempre tormento, e pe-
na. *Ego inhabitabam honoribus, lucris, coniugio, & tu irridebas.* Non
t'accorgi oramai, o misera, per tante proue, che il bene creato,
che tu segui è vno stimolo di perpetua inquietudine, è vn laccio
di morte, e di perdizione. Non vuole Dio, che tula quale lei sta
bile, ti fermi nell'instabile; per questo ogni creatura che tu ami,
o col desiderio, e ansietà d'auerla ti tormenta, o col timor di per-
derla ti punge, o col fastidio del possesso t'affligge, acciò che la-
sciando le creature, ti riuolga solo al tuo Creatore. Ecco il fon-
te di pace, amar solo Dio, e disamare te stessa, le creature, e'l
mondo. Due amori sono impossibili, e quanto più ami il mon-
do, e te, tanto più ti separi dalla pace, e ti vnisci alla pena: Vno
si dee a vno, e a Dio solo che non hà nella sua Deità, ne con-
forti, nè vguagli, nè compagni conuiene che si riuolga l'anima
sola senza compagnia d'amori creati.

D. Aug. 1.
6. Conf. 9,
6.

Il cuore voto d'affetti humani è pieno di Dio.

DEH perche, o Giesu mio, non mi ti spogli di desiderij, d'af-
fetti, e d'amori, acciò che io mi consacri vna a vno, sola a so-

lo, creatura al Creatore, anima a Dio, per cui viuo, da cui depen-
do, e in cui trouo eternità, salute, e pace. E se pure io sono in-
degna del tuo amore, almeno spogliami d'ogni altro amore; me-
glio sarà per me viuer senza amor di te, e delle creature, che amar
solo le creature, poiche lo amor delle creature mi turba, mi pun-
ge, mi tormenta, e mi condanna. E chi mi dannerà se io non ame-
rò, nè me, nè il Mondo? forse il non amare Dio: ma io rispon-
derò al mio Giudice. Questo non è potestà della creatura, ma
grazia del Creatore. Del toglimi, o Giesù mio dalla mente ogni
amore, e desiderio creato, basta che il mio cuore sia voto; perche
tu non prepari il cuore, e l'abbandoni, ne ti puoi negare, a chi per
te si priua d'ogni amore. Nella terra arida, e secca pious con ab-
bondanza la nube, e nel letto voto del fiume trabocca volentieri
il mare. Così il fonte della pace nasce nell'anima che viue priua
di desiderij, e discordie d'affetti; perche doue non è amor di crea-
ture, regna l'amor del Creatore.

*D. Aug. in
Ps. 118.*

Altro è desiderare, altro è gustare.

MA non basta, anima mia, che tu conosca la vanità delle
creature, e la santità del Creatore; ne basta per goder la
pace, che tu brami, e desideri solo Dio. Era sola la sposa, e nel
suo letto cercaua lo sposo solo: ma sempre indarno. Molti in-
tendono il vero, e cercano Dio, e pure mai lo posseggono. Po-
co gioua l'intendere, e il bramare, se non si giunge al gustare.
Il vino che si vede, e si brama non spegne la sete, se non si beue,
e'l cibo non gioua all'infermo, perche non lo gusta. Altro è de-
siderare, altro è gustare. Non si consegue Dio, perche solo
l'intenda, e brami. O quanti conoscono il bene, lo bramano, e
mai non l'ottengono; perche non si diletano di muouerfi all'ac-
quisto del bene: che gioua intender la legge di Dio, cercarla, e
bramarla, se non ti piace d'offeruarla. Volà l'intelletto al bene:
ma spesso lo segue tardo, e pigro l'affetto, onde manca l'opera-
re, perche manca il gustare. *Sape enim quid agendum sit videmus,
nec agimus, quia non delectat ut agamus.* *Præuolat intellectus,*

& tard.

& tarde sequitur, & aliquando non sequitur humanus, atq; infirmus affectus. Più nobile è il gustare che il vedere, ed è più sano affetto desiderare quel che piace a Dio, che desiderare Dio. Questo è pura intelligenza, quello è grazia, e sapore della diuina Sapienza, la quale non comunica i lumi senza gli ardori. Spezza, dunque, frangi, e consuma (o Dio mio) ogni mia concupiscenza, e desiderio vmano con la tua dolcissima dolcezza; acciò che io ticerchi, ti desidero, ti gusti con sapori, e desiderij sempiterni. Così non resterà mai luogo in me all'inganno della vanità, perche non può cambiare l'amaro per il dolce, nè il dolce per l'amaro, chi nel suo interno gusta il primo dolce, e Dio. *Allide Domine concupiscentiam meam dulcedine tua, quam abscondisti timentibus te, ut concupiscam te concupiscentijs sempiternis, ne vanis illectus, & deceptus interior gustus, ponat amarum dulce, & dulce amarum.* D. August. solil. cap. 12.

Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas
iustificationes tuas. Ps. 118.

Le Strade dell'Inferno sono calcate. Et viæ Syon lugent:

Cap. II.

NON domandare, anima mia, della tua strada a gli huomini del mondo; perche la via de peccatori è calcata, e piena, è nell'apparenza sua uia, e facile: ma nel fine hà precipizi orribili, e spauentosi. Ma se pure l'empio t'inuita alla sua via, e ti mostra i dilette, e l'allegrezze delle sue strade, non gli credere, perche le sue rose son tutte spine, e mentre finge la gioia nel volto, nasconde nell'animo la mestizia, e infelicità del cuore, perche non seppe elegere al suo cammino la strada della pace. Nè meno t'inganni la moltitudine delle genti, le quali corrono a turbe nelle vie del piacere; perche il vizio è di molti, e la virtù è sola. Il Paradiso è Regno di pochi, e l'Inferno hà dilatate le sue bocche di fuoco per riceuere, e ardere anime infinite. *Sed si iustus est noli*

numerare turbas hominum per vias latas, noli eos attendere, multi sunt, pauci autem per viam angustam. Le strade d'Adamo sono necessit , e volutt , la prima forza ogn'huomo, l'altra tira, e alletta, e l'vna, e l'altra hanno riuscite miserabili, e funeste. Il Diauolo sparge le tenebre della sua notte, perche le anime non veggano in queste vie i sassi, gl'intoppi, le buche, le fosse, gli sdrucchioli, e i precipizi; onde il peccatore cammina senza lume in vn giro, e laberinto d'errori, che lo stanca, e lo consuma, e non finisce mai le fatiche. *Caput circuitus eorum. Quid est circuitus ipsorum? ut circueant, & non stent, in gyrum eant erroris, ubi iter est sine fine, & plurimos habens anfractus.* E se la ragione lo volge alle volte a bramar la strada retta della luce, il piede che h  imparato a camminare vna strada tortuosa, e tenebro-
D. Aug. in Ps. 118. la segue il suo passo in giro, per cadere in fine dal cerchio del mondo al centro del fuoco. Guai alla moltitudine, che elegge il sentiero della carne, e di questo laberinto inuilluppato, e tortuoso, e si pensa nelle vie della morte trouar la pace, e la vita. O misera gente, non sai che il bene non si troua nel male. Volgiti per ogni parte a destra, e a sinistra, innanzi, e indietro, *& dura sunt omnia. O tortuosas vias, va anima audaci, qua sperauit se   te recessisset, se aliquid melius habituram.* Perche chi s'allontana da Dio entra nelle strade del Diauolo, che sono presunzione, e durezza, e quiui si consuma con fatiche di sangue, e di fuoco. Temi dunque, anima mia, gl'inganni di queste strade, perche il Demonio   vn maestro fallace, che conduce le anime per le sue strade di tenebre a fiaccare il collo; e l'Inferno s'  preso per lotta eterna di combattere la Chiesa, e tirare tutto il mondo nelle vie della perdizione. *Scio Domine quia non est in homine via eius, nec viri est ut ambulet, & dirigat gressus eius. Via filiorum Adam in necessitate, & cupiditate versantur. Ab utraque ducimur, & trahimur, nisi quod videmus magis vrgeri necessitate, trahi cupiditate. De his dictum est. Contritio, & infelicitas in vijs eorum, ut sit contritio in necessitate, infelicitas in cupiditate: sed caueamus vias Demonum, qu  sunt presumptio, & obstinatio, & eligamus magis vias Angelorum ascendentes, & descendentes.* D.
Ber. lcr. 11. super pl. Qui habitat. Con

Con il consiglio di Dio si debbe eleggere la strada della sua vita.

MA tu, anima mia, nel principio della tua gioventù, mentre sei nel capo di molte varie, e ignote strade, e puoi eleggere come ti piace il viaggio della morte, o della vita, non principiare senza Dio la tua elezione, e non chiamare a consiglio la carne, il Mondo, la turba per risolvere la tua vita: ma configliarti con i Santi, e ricorri al Cielo, perche non tutte le strade conducono a Gerusalem, e quella che guida i giouani alla Città di pace, e al Monte di Sion, non è intua potestà: ma è dono dello Spirito Santo, e grazia di tutte le grazie. *Non omnis via eo dirigit ad Ierusalem, illam que in Celo est. Sunt viae quae malos exitus mortis habent, de quibus legisti. Quia sunt viae quae videntur recte, vltima autem eius aspiciunt in profundum.* Il soldato non elegge le strade a capriccio di sua libertà, e non prende tragetti, ne scorciatoj per non perder mai la insegna del suo Capitano, e non si disunire dalla forza dell'esercito: Ma dipende per ogni passo dal suo duce, e da lui riceue il suo itinerario, e cammina, e si ferma come, e doue comanda il suo capo. *Miles viandi ordinem non sibi disponit: sed itinerarium ab Imperatore accipit, & custodit.* Anche il buono Israel nel deserto auenua da Dio le mansioni statue, e tutto l'ordine delle vie, e del viaggio: anzi di più per legge delle sue strade, contro alle tenebre de boschi, e delle selue, la colonna e'l fuoco. Molti seguono da principio Dio, e nella gioventù eleggono la strada di luce, e poi per difficoltà della virtù, o timore di fatica lasciano la insegna della croce, e incorrono nelle tenebre, sotto vn Diauolo di carne, che gli fa correre sopra il ghiaccio alla china, per lasciargli in vna fossa di fango, e di sterpi, spogliati, e priui di verginità, di bellezza, di roba, d'onore, e pieni di piaghe, di fetori, e di putredini, tanto più miserabili nel mezzo del cammino per l'abbandono della via di Dio, quanto furono più felici nelle primizie di spirito della lor gioventù, poichè è minor male non conoscere, nè gustare il bene, che auendolo conosciuto lasciarlo, ed è meglio non metter mai il piede nella

*D. Amb.
in ps. 118.*

*D. Amb.
ut sup.*

*ps. 118.
v. 118.*

nella via del Sole, che dopo il sentiero della luce ritirarsi indietro alle strade delle tenebre, e della morte. E chi non sà che più fortemente trafigge il male con la ricordanza del bene vna volta gustato, e posseduto. *Melius est viam Iustitiae non agnovisse, quam post agnitam revovere.* D. Bon. in pl. 36.

Le più sicure strade son quelle de i Santi.

Ricordati dunque, anima mia, che solo le strade de Santi sono le migliori, e le più sicure; perche i Santi furono veri imitatori di Cristo, e che l'altre sono dubbiose, incerte, piene di timori, e di dolori, e tutte lubriche, e tenebrose, onde nella elezione delle tue vie ricorri prima al lume dello Spirito Santo, ed egli t'insegnerà, che la strada retta, la quale guida all'Oriente, e la via angusta della virtù, e della Croce del Salvatore. Chiamalo, inuocalo, e dilli. O principio del mio viaggio, o lume delle mie strade, o paradiso del mio peregrinaggio, mouete i passi delle mie potenze nella via della luce. Conduceremi dietro a' vostri raggi. Rapitemi al monte della vita, e della pace. Voi solo potete indirizzarmi sù l'arco della vostra grazia allo scopo dell'eternità; perche voi sete sposo, e arciero, e l'anima mia sposa, e saetta. *Fac ut anima mea telum sit in manu potentis ad scopum supernum, & sicut tu es sponsus, & sagittarius; ita & illa sis sponsa, & telum.* Il vostro braccio è forte, sicuro, e non sà fallire, e in voi non sono nè tenebre, nè errori, nè vanità, nè morte. O Spirito di pace, e di salvezza, o luce senza tenebre, o via senza errori, o verità senza vanità, o vita senza morte scopritemi la luce, ed io fuggirò le tenebre, mostratemi la strada, ed io lascerò la selua, e il laberinto senza via, insegnatemi la verità, ed io aborrirò la vanità, incontratemi con la vita, ed io scamperò dalla morte. *O lux sine qua tenebre, via sine qua error, veritas sine qua vanitas, vita sine qua mors. Dic Domine. Fiat lux, & videam lucem, & vitem tenebras; videam viam, & vitem inuim, videam vitam, & vitem mortem. Illuminare, illuminare mihi, qui in tenebris & umbra mortis sedeo, ut dirigam pedes meos in viam pacis.* D. Aug. Sol. cap. 4.

D. Greg.
Niss. or. 4.
in cant.

Per;

*Perfice gressus meos in semitis tuis, vt non moueantur
vestigia mea. Ps. 16.*

L'anima pigra facilmente cade, e perde Dio.

Cap. III.

CHE tardo, e lento passo è il tuo, anima mia, perche non solleciti il tuo viaggio nella bella strada della virtù? e forse che non vai dietro a quel gigante, che corre la sua via con vn passo più veloce del Sole. Non vedi che lo perderai di vista, e resterai poi senza guida, e senza aiuto. L'amore non hà il piè stanco, e'l cuore che arde accelera il suo moto. Se il cane scuopre il ceruio, e non li corre dietro, o non si cura del Ceruio, o diffida di tenerlo, e possederlo; e chi vā lento dietro a Cristo, o non l'ama, o pure finge d'amarlo. Non sai che il tuo Redentore fù chiamato per nome il frettoloso: ma o quanto a ragione; poiche in spazio di tre anni, e mesi corse con la dottrina, e con l'esempio il gran viaggio del Cielo, e tu hai consumati tanti, e tant'anni, e sei ancora al primo passo del tuo viaggio. La Stella che nō seconda il Sole presto s'oscura, e tu che sei così pigra perderai la strada, e Dio. Qual marauiglia se poi ti fermi, e cadi, e ti fai impossibile quel viaggio, che è suauissimo a farsi. Nel lido areoso, e molle non si può leuare il piede; come vuoi camminare, se incarni l'anima di passioni, e muoui il passo nel fango, e nel loto. L'occhio tuo vede queste bellezze terrene, e la mente corre loro dietro. L'orecchio ascolta le vanità, e tu col cuore le brami. La lingua assaggia il vino del Mondo, e la volontà consente, e pecca. La carne tocca la carne, e l'anima s'infiama di concupiscenze, e così si gela lo spirito, e si perde ogni pensiero di Dio, & ogni amore; e tu resti poi misera in vn pauimento lubrico, doue tante sono le cadute, quanti sono i passi. *Doceres esse cautos, pauimentum enim multis locis est lubricum, ac si cadas multa perdidisti.* D. Chrys. in cap. 3. ad Philip. *Et quis inter tot passiones*

*D. Greg.
Naz. de
vita hu-
mana.*

*D. Amb.
de fuga
saculi.*

siones corporis tunc, atque intemeratum seruare potest vestigium, respexit oculus, & sensum mentis aperit, audiuit auris, & intentionem inflexit, inhalauit odor, & cogitationem impeduit, os libauit, & crimen retulit, tactus contigit, & ignem adoleuit. D. Amb. de fuga sec. c. 1.

Non si cade se non volendo.

*D. Bern.
ser. 81. in
Cant.*

DE H' impari almeno nel tuo danno; anima mia, che nella via di Dio chi non suda del suo amore non cammina, chi non cammina si ferma, chi si ferma torna a dietro, e chi torna a dietro esce di via; e perde la strada, e Dio. Ecco doue ti conduce il passo lento, e tardo, e doue tu pensau di camminare stabile, quiui cadesti; perche chi si fida della sua virtù, muoue vn passo di superbia, che lo getta, e lo precipita fuor di strada nella fossa. Machi ti spinse mai, o misera, nel tuo precipizio, forse il Diauolo con la sua malizia, il Mondo con la sua vanità, l'huomo con il suo mal esempio; e pure se ben questi possono essere tuoi impulsori, e ti possono dare la spinta perche tu cada, non ti possono già far cadere, se tu contieni le tue mani, e' tuoi consensi: ma se non puoi cadere con le forze d'altri senza la tua mano, e puoi cadere con la tua mano senza le forze, e l'impeto de gl'altri, dunque tu sola precipitasti te stessa, e se ora giaci nel fango, e nella fossa, non ti dolere, nè del Diauolo, nè del Mondo, nè dell'huomo: ma accusa, e piangi te stessa, perche poteui camminare nella via della luce, e volesti cadere. *Impulsus euerfus sum ut caderem, & Dominus suscepit me. Quæris quis sit ille impulsor? Non est vnus, impulsor Diabolus est, impulsor Mundus, impulsor Homo. Quis iste homo sit quæris? Quisque sui. Noli mirari, usque adeo homo impulsor sibi est, & suimet precipitator, ut non sit quod ab alio impulsore formides, si ipse a te proprias contineas manus. Camigien. Rantii tres sint stratores, horum Diabolus linore malignig: sed non euerit, si tuum illi negaueris consensum. Mundus vento vanitatis. Sed non euerit nisi amicos suos. Homo autem precipuus impulsor sui, semetipsum pondere sue corruptionis impellit,*

*D. Bern.
ut supra.*

pellit, iste sine suo, alieno impulso cadere non potest, qui suo sine alieno cadit. D. Bernard. ser. 87. in Cant.

L'amore non è tardo ne veloce.

DEH torna, anima mia, al tuo viaggio, se eleggi per scorta della tua via Dio, perche non lo segui? Ma se eleggi il mondo, perche fingi di accomodare il cuore a Dio? Che hai da far tu con le pompe del Diauolo, che sei creatura del Cielo, e amante di Cristo. O mondo imondo, tu fuggi instabile, e passi, e vuoi che io ti tenga, che faresti se fussi saldo e fermo? tu sei amaro, e mentitore del dolce, e pure inganni; o quanti inganneresti se fussi vero, e dolce? *Si Deus eligitur seruiatur illi secundum ipsius voluntatem; si mundus eligitur, ut quid fictum cor quasi Deo accomodatur? Quid tibi cum pompis Diaboli amator Christi.* O Munde imunde teneri vis pergens, quid faceres si remaneres? Quem non deciperes dulcis, si amarus alimenta mentiris? Leuati su dunque, anima mia, lascia gl'inganni, e'l mondo. La via di Dio ti chiama, e la legge d'amore t'inuita, vedi come è sparsa di luce, e come è bella, ogni passo ti consola il cuore, e quanto più cammini, e sudi, tanto più sei lieta, e forte per camminare. Qui non è necessario ne piede di corpo, ne scala, ne penne, ne salto, ne volo; ma la scala, i piedi, e le penne sono gli affetti del tuo buon volere, e'l salto, e'l volo lo fa l'amore, per questo vola il tuo sposo, e ti preuiene, perche tu almeno solleciti, e corra, e'l suo volo basta per il tuo corso, nè hai bisogno di forze altrui. Consenti al suo amore, e se non volerai, almeno correrai. Cristo è per te sanguinoso, e ferito, e tu temi i sudori, e la stanchezza: ma non rigionia la sua giustizia, e santità quando ti stanchi, perche allora comincia lasciarla, e perderla. *Iustus enim iustus non proderis ei, a quo dicit iustus esse deseris.* Ma se ti fermi, perche ti pensi di esser giunta di già alle porte di Gerusalem, o quanto t'inganni. La via non è il termine, e la tua vita non è mai l'ultimo riposo. Mentre viui sei nel corso del tuo viaggio, e potresti perderla via, e'l termine, la grazia, e la gloria se ti compiaci d'arrestarti, ti fermerai

D. Aug. l. 4. Symb. ad Corin.

D. Aug. lib. 4. ut sup.

D. Paulinus Nol. op. ad Galat.

D. Aug.
ser. 15. de
verbis Do
mini.

D. Aug.
ser. 15. de
verbis
Apost.

merai, e caderai doue tu non sei; perche chi dice basta hà perdu-
to il Cielo. Spiacciati dunque sempre quel che tu sei, se brami
di peruenire a quel che per ancora tu non sei. *Quare semper tibi
displiceat quod es, si vis peruenire ad id quod nondum es; nam
ubi tibi placuisti, ibi remanisti. Si autem dixeris sufficit, & peri-
sti, semper adde, semper profice.* Non può fermarsi nella via di
spirito chi ama il Crocifisso; perche la sete del suo fonte, e del suo
sangue sollecita i piedi, e i passi a' pellegrini. La via della Croce
odia chi si parte da lei, chi torna indietro, e chi si ferma; e ama
chi cammina, chi corre, e chi s'affretta, perche il tempo è breue,
e chi non adopera la sferza, e gli sproni al suo cauallò incontrerà
la notte, e perderà la via, l'albergo, e'l riposo. Inchiodati dun-
que con Cristo, e correrai, bagnati del suo sangue, e volerai, be-
ui in Croce al fonte del suo fiele, e giungerai seco al cibo, e al fauo
del suo mele. *Via nostra ambulantes quarit, sed tria sunt genera
qua odit. Remanentem, Retrodeuntem, Abeuntem. Excitandi
sunt ergo remanentes, retrodeuntes reuocandi, errantes in viare-
ducendi, tardi exortandi, celeses imitandi.*

D. Aug. de
Cant. nono
Cap. 7.

Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim
tuis timui. Ps. 118.

*Senza i fondamenti del timore, non si può offeruar
la legge. Cap. 1V.*

IN vano fatichi, anima mia, in questo campo di guerra, se non
hai nel cuore il timor santo di Dio; perche la palma, e la vis-
toria del Cielo non si dona a chi viue lieto, e sicuro, ma a chi
combatte, e teme, mesto, e dubbioso. L'huomo per natura è
vna mente congiunta a vn corpo tremante vna ragione timida, e
sospesa, vn'anima d'affanni, e d'incertezze, e Dio hà fondata la
sua vita nel moto, e nel tremore del cuore, il quale sempre pal pita
sotto gl'insuffi celesti, quasi temendo le stelle, e'l Sole; acciò che
da quei tremori naturali impari la mente a temer sempre Dio; poi-
che

che si come è impossibile viuere senza moto di cuore, così è impossibile offeruare la legge, e acquistare la santità senza i fondamenti del timore. *Nisi timor instituende vite nostrae fundamenta iaciat, impossibile fuerit sanctimoniam obseruari.* Or se per natura tu sai temere le foglie, e l'ombre, come non temi, anima mia, le minacce delle stelle, del Cielo, e di Dio? Teme il pellegrino nella selua d'oscura notte smarrito e solo, vn'aura che scuote le frondi, vn volo d'ape gentile, vn riuo corrente, vn'augello che salta, vn sasso che si smuoua dalla grotta, vn corso di leproni, che scherzano, vn belar di Ceruia, e vn Ecco languido, che risponde da' monti vicini. Or che farà de leoni, de draghi, e basilischi. Ma tu che temi, anima mia, ogni piccola cosa, che t'altera, o t'affligge la carne, e'l corpo; quanto più dei temere Dio, che ti può ad ogni momento stringere il cuore, e condannare la vita alle pene del fuoco eterno. *Sonitus terroris semper in auribus illius, & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.* Iob. 15.

Ah perche temi, (o misera) di perder la terra, e le ricchezze, e non temi di perdere il Cielo, e Dio. I timori vmani sono aspri, pungenti, e dolorosi, e crescendo consumano la vita, e vcidono l'huomo: ma il timor di Dio è santo, e virale, e quanto più cresce, tanto più ti fa eterno, ed immortale; perche è facetta di salute, e non di morte. La mano ferita non hà più forza di muouerli ad operare, e la mente trafitta dal timore di Dio non può mai volgersi a peccare. *Sicut manus clavis transfixa immobilis ad actionem redditur, ita & timore peccata vitamus.* Deh trafiggi o Signore la mia carne, e i luoi desiderj con la facetta d'oro del tuo santo timore, ed io vmiliato nell'abisso della tua onnipotenza temerò quando ti parti, e quando torni da me, quando sei presente, e quando fuggi lontano, e temerò quando mi doni la grazia, e quando me la toglì: ma molto più quando ritorno a te, e la racquisto; perche la grazia che ritorna dopo l'abuso, è la perdita della grazia è grazia più terribile, e più tremenda: *In ueritate enim didici nihil aequè esse efficax ad gratiā promerendam, retinendam, recuperandam, quam si omni tempore coram Deo inueniariis non alium sapere, sed timere.* Beatus es si cor tuum triplici more

D. Bas.
hom. in ps.
33.

D. Zeno.
ser. 9. de
Nat.

D. Bas. u.
sup.

timor e repleveris, ut timeas quidem pro accepta gratia, amplius pro amissa, longe plus pro recuperata. D. Bernardus ser. 54. in Cant. q.

Con il timor di Dio si teme la colpa, e la grazia.

IO ti concedo, anima mia, che nella tua vita cerchi, e brami sempre il bene: ma ti comando che aspetti, e tema sempre il male. Non sai che il peccato, e la vendetta di Dio disfaranno il Mondo, e che quanto più l'huomo è facile a cadere, tanto più sprona Dio a gastigare. Ecco l'Angelo precipitato dal Cielo. Ecco Adamo scacciato dal Paradiso terrestre. Ecco aperte le cateratte del diluvio per inondare la terra. Ecco scese le fiamme dello sdegno Divino per incenerire Sodoma, e Gomorra. Ma se tu, anima mia, hai offeso in tanti modi Dio, come non lo temi? Dio è altissimo Signore libero, e onnipotente, che può con sommo onore, e per gloria della sua bontà giustamente annichilare gli Angeli fanti, e ardere gli huomini innocenti; or che farà de peccatori. Temi dunque, anima mia, caduta per i tuoi peccati sotto il giudizio di Dio i lacci della morte, i dolori dell'Inferno, i vermi rodenti di mala coscienza, il zolfo puzzolente, e la fiamma eterna. Meglio è temere, che ardere, & abbruciare. *Prudenter sagistari, & impugnari postula cum sanctis dicens: confige timore tuo carnes meas. Optima timor iste sagitta, qui conficit, & interficit carnis desideria, ut spiritus saluus fiat.* D. Bern. ser. 29. in Cant.

Teme ogni creatura, chi non sa temere il Creatore.

MA se non lo temi ora con libertà d'amore per non l'offendere, lo temerai con necessità d'orrore dopo che l'hai offeso. Il peccato quando lo commetti ti oscura la mente e te l'intenebra acciò non splenda in te la Stella del timor divino, che ti conferua, e salva. Ma quando l'hai già commesso ti si mostra orribile, e tremendo, e'l suo breue, e falso piacere si cangia in vn continuo, e doloroso tormento; onde priua di grazia, e di for-

tezza

rezza incontri subito in timori terribili, e consumanti, e viui la vita di Caino piena di tremiti, e di terrori. E così temi l'amico, e l'inimico, il bene e l'male, il nuuolo e l'fereno, il sonno e la vigilia, il cibo e la fame, la morte, e la vita. Anzi ne meno ti fidi di te stessa; perche senti nel tuo interno vn Giudice aspro, e incorrotto, che sempre ti accusa, e vn carnesfice crudele che sempre ti sterza, e tormenta. Il peccato ti fa temer te stessa, e ogni creatura, perche lasciasti di temere il Creatore. Non teme le creature, chi teme solo il Creatore. Deh non t'ingannare (anima mia) apri gli occhi vna volta à questa luce di vita, e impara a temere Dio nel latte, e nelle falce per non l'offender mai; perche troppo tardi lo teme chi lo teme dopo auerlo offeso. *Es voluptas quidem temporanea est, dolor vero perpetuus, timor undique & tremor angulos metuis umbras ipsas formidat, obambulat amarum accusatorem circumferens conscientiam, cum sit suo ipsius iudicio damnatus, nec possit vel ad breue tempus respirare. Nam & in lecto, & in mensa, & in foro, & in Domo, & inter die, & nocte, & in ipsis frequenter somnijs hac iniquitatis simulacra videt, & ipsius Cain vitam viuunt gemens, ac tremens super terram, cum nemo sciatur, intus tamen habet ignem implicatum.* D. Chryl. conc. d. Iazz.

Auerte oculos meos ne videam vanitatem. Ps. 118.

Guai a chi apre gli occhi per veder le vanità. Cap. V.

SE per natura sei inclinata (anima mia) ad amare il buono, e il bello, perche ti volgi a quel che è falso, deforme, e vano? Guai a chi si chiude gli occhi per non veder la verità, e guai a chi gli apre per veder la vanità. Ogni bellezza che tu vedi in men d'un giorno fugge, e suanisce, e ti può bene fuggendo auuelenare, ma non ti può saluare. Il Mondo è vanità, vanità è il Regno, vanità le porpore, vanità l'oro, e l'argento, e vanità l'huomo, e la donna. Fuggi di sotto al Sole, se non vuoi trouar vanità, perche quanto è grande il suo raggio tutto è vanità, ed ogni creatura si risolve in vanità. L'occhio si compiace de colori, e la bellezza della carne lo vince, e l'innamora; e pure in poche ore l'occhio si

D. Aug.
Sol. c. 4.

D. Amb.
in ps. 118.

D. Aug. in
ps. 118.

secca, e la carne si marcisce, e l' diletto, e l'amore diuenta puzza, e orrore. Ah misera perche ami il bello che si consuma, e manca mentre lo vedi, e non ami il bello eterno che fece te, e ogni bello. Come segui quel che tu sei, e lasci quel principio da chi tu sei. Quel che è fatto ti può perdere, ed estermiare, solo chi ti feceti può difendere da quelche è fatto, e ti può conseruare. *Ego autem istis pulchris gressum innecto, & tu euellis Domine, quoniam misericordia tua ante oculos meos est; nam & ego capior miserabiliter, & tu euellis misericorditer aliquando non sentientem, quia suspensus incideram, aliquando cum dolore, quia iam inhaeram.*

D. Aug. l.
10. Conf. c.
34.

L'occhio è più forte a perder l'anima che non è l'Inferno.

Riuolgi dunque (anima mia) l'occhio del corpo da queste vane bellezze; perche la caduta de gli occhi è più miserabile, e mortifera, che non è quella de piedi. Quanti sono forti nella via d'Iddio; vincitori del Diauolo, e del peccato, e quanti con sanfione uccidono i lion: Ma perche non sono cauti nel vedere perdono in vn momento gli occhi del cuore, e la fortezza. Chi tolse a Dauid l'innocenza e Dio, se non l'occhio che beuue l'amor di Bessabea? E chi rubò a Dina il fior della sua Virginità se non l'occhio che volse vedere curiosamente le donne, e le vanità del suo paese? L'occhio è la porta de pensieri, e de gli amori, e chi vede le vanità pensa alle vanità: Ma pensare, e non amare è troppo raro, e difficile. L'occhio della carne è amor di carne, ei preludi della morte sono le pupille; perche corrotto l'occhio si corrompe poi tutto il corpo. I Santi sopra tutti i nimici hanno temuto gli ochi; perche è più forte vn'occhio a perder l'anima che non è forte tutto l'Inferno. Il Diauolo non s'interna nel tuo cuore: Ma l'occhio per via del pensiero s'interna nell'anima, e questa combattuta da pensieri che la stringono, cede presto all'occhio, ed ama, e vuole quelche l'occhio vedè, e mirò. Può bene essere che vedendo, e pensando non consenta a peccati: Ma chi teme di non cadere cerca di non vedere; perche chi vede può pensare, può consentire, e può cadere. Solo chi non vede

vede non pensa, e chi non pensa non ama, e non consente. *Fieri enim potest, ut qui viderit labatur, sed fieri non potest, ut qui non viderit concupiscat.* D. Clemens l. 3. pedag. cap. 11.

L'anima è fatta da Dio bella per amare il primo bello.

MA tù (anima mia) che sei discepola della verità, come studi tanto nella vanità, e tu che uiui sposata, e amante del tuo saluatore, come brami, e cerchi tanto di vedere quel che egli odia, e disprezza. Non può amare la carne e'l Mondo chi ama Cristo, il quale crocifisse nel suo corpo tutte le vanità del Mondo. Ricordati che non sei fatta come le bestie con gli occhi riuolti alla terra: Ma con la faccia solleuata al Cielo, e alla luce, e non alla terra, e alle tenebre. Non è errore degno di lacrime e di pianto auer gli occhi del corpo riuolti al Cielo, e l'anima fissa nel fango, e nella terra, esser creato per nutrirsi di nettare, e di manna come gli Angioli, e nutrirsi come vna stolta pecora di foglie, e d'erbe, e riuolgerfi come porco immondo nel fango, e nello sterco. *Peruersa res est, animam qua debuit nutrirì in roccis, herere luto, & amplexari stercora. Erubescit volutari in vno qua de Caloes.* Ah misera, non sei tanto vile, e indegna quanto ti fai. L'abisso chiama l'abisso, le tenebre si condensano nelle tenebre, e le viltà si debbono alle viltà: Ma il Cielo ama 'l Cielo, le stelle inuocano le stelle, e la luce chiama la luce. Non fusti da Dio creata bella, e di sostanza eterna perche ti donassi alle bruttezze del Mondo, e ti sposassi con vn amor che manca e si corrompe: ma perche fusti d'Iddio, ardesi e sospirassti d'Iddio, il quale solo è il vero amore, e la vera bellezza del tuo cuore. *Qui fecit omnia maior est omnibus, pulchrior est omnibus. Qui fortior est, qui magna maior est. Quicquid amaueris ille tibi est. Discite amare in creatura Creatorem, ne teneat se quod ab illo factum est, ne amittas eum à quo & ipse factus es.* D. Aug. in pl. 36.

Di Ret

Can

Segue nello stesso soggetto..

D. Aug. **E** Se pure ti par florida la terra, ampio, e cristallino il mare, pura l'aria, splendido il fuoco, vago ogn' animale, colorato ogn' uccello, bello il Mondo, e bella la luce del Cielo, dimmi, e quanto più bello sarà l'artefice del Mondo, e del Cielo. Ma se ti piace il fior di fieno, il giglio, e la rosa, come non ti piace il Sole, e l' suo raggio eterno, che imbianca ogni giglio, e colora ogni rosa? Impara dunque nelle creature ad amare il Creatore, il quale ne' grandi è il più grande, ne' forti il più forte, e ne belli il più bello. Questo Mondo è vna scala, che poggia al Creatore, e gli scalini delle creature sono fatte perche gli preme co' piedi e gli calchi salendo, e non perche glibaci, e gli adori. Nella sommità della scala stà ogni tuo bene. Chi sà valersi delle creature le passa volando per vnirsi al Creatore, e ogni bellezza creata lo fa ardere, e sospirare alla prima bellezza eterna, e increata. *At ego Deus meus, & decus meum hinc tibi dico hymnum, & sacrificium laudem sanctificatori meo, quoniam pulchra mundi ab illa pulchritudine veniunt, qua super animas est, & cui suspirat anima mea die, ac nocte.* D. Aug. l. 10. Conf. cap. 34.

Eiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis, vt non confundar. ps. 118.

Aspira ad vn. cuer puro. Cap. VI.

Q Val grazia di purità sarebbe la tua (anima mia) se la diuina Misericordia lauasse il tuo cuore macchiato nel latte di Maria, nel sangue di Giesù, e nella luce del verbo, sì che fatto per le sue mani in questi fōi d'amore puro, cādido, sincero, immaculato, e perfetto, diuenisse leggiero regale, e d'oro, e letto di quel di uino sposo che si palce tra gigli, e si riposa nella luce. Allora sì che non temeresti ne i peccati della vita, ne le confusioni della morte, ne

Por.

l'orrore del giudizio, nè le pene dell'Inferno: ma viueresti piena di pace, e di letizia interna, sicura di te, e del tuo amore come creata in grembo alla pietà, pura immacolata, e santa. E certo, anima mia, che se non attendi in questa vita a purificare il fonte del tuo cuore, spargerai l'acque de tuoi pensieri, e affetti torbide, e fetide, e sarai tanto misera nelle tue impurità, quanto saresti beata nella candidezza della tua sincerità. Ricordati che la Colomba dell'arca vola per il Cielo, e si sdegna di toccar col piede l'acque fangose, fluttuanti, instabili, e che il bianco Ermellino elegge più tosto di donare il cuore alla morte, che il piede, e le piume al fango. E tu sei la nostra Tortore di purità, sia dunque candido ogni tuo affetto, immacolato ogni tuo pensiero, retta ogni tua intenzione, vnico a Dio ogni tuo amore, e sincero, intatto, puro il tuo cuore lontano da ogni macchia di carne, e di Mondo, e preparato sempre a tutti i gusti del suo eterno benelplacito. *Da mihi Domine cor quod te timeat, mentem que te diligat, aures que te audiant, oculos qui te videant.* D. Aug. Med. cap. 40.

La purità del cuore è gran dono di Dio.

MA questo, anima mia, e grazia preziosa, che deriuu da quella mano di luce, che ti creò; perche il cuore vmano tiene maggiore obbligo a Dio di viuere immacolato, e santo; che d'uscire dalla sua Onnipotenza fatto, e creato. E che ti gioua d'anere il cuor libero, se lo legghi alla seruitù della corruzione, e che importa auer la mente di luce separata dal corpo; e da gl'organi sensibili, se l'incarni d'amor terreno; e l'vnisci alle tenebre del peccato, e della morte. Tanto più tormenta la miseria quanto fù più grande la corona caduta. O beatissima Damigella di grazia, o felicissima Cetilia, che al suono de gli Organi nella sala delle sue nozze geme, e sospira al cuore intatto; & al fiore della sua Virginità. Deh perche non ricorri ancor tu, anima mia, a fonti di latte, di sangue, e di luce per conseruar casto il corpo, e immacolato il cuore.

Aborrisce ogni impurità.

O Quanto sono più prudenti le vergini del secolo, che non sono le Vergini del Cielo. E qual diligenza non fa la Donzella del Mondo per comparire a gli occhi altrui candida, e bella. O come si addolora, e si tormenta quando gli artifizj umani non possono leuare dalla sua faccia le macchie, e le bruttezze. Et tu, anima mia, che debbi piacere all'occhio del Sole, e al Rè di tutti i Regi, non sospiri, nè pensimai al cuore immacolato; anzi se bene sei deforme, squallida, e piena d'orrori, e di peccati, non temi di dispiacere a lui, a cui fosti creata per piacere. E forse che non abbonda la Chiesa di fonti di lacrime per lauarti, di balsamo di spirito per vngerti, di cibo sacro, e di uino per nutrirti, di vestimenti d'opere sante per ornarti, e d'aromati, di virtù per odorarti molto più che'l ferraglio d'Astifero ricco d'olio di Mirto, di profumi, e di tutti gli artifizj di bellezze umane per adornare le Vergini di Sion, e farle comparir belle a gli occhi del Rè. Ma tu, o misera, che tanto fatichi per lauarti la faccia del corpo, la quale è carne di morte, e di cenere, ti scordi sempre della bellezza interna del cuore, in cui risplende l'Immagine di Dio. Oh quanto mi confondo, dolcissimo Signor mio, delle mie impurità, e chi mi asconde da gli occhi vostri; *ut non confundar*. E come potrò mai piacere a voi, se dispiaccio anche a me stessa. Partiteui o bruttezze del cuore, fuggite, o macchie della mia coscienza, suanite, o nebbie, o tenebre della mia mente. *O quam multa sunt in me de quibus coram oculis erubescō; & pro quibus tam magis illi displicere timeo, quam pro ijs quę laudanda in me sunt si qua sunt, placere posse in me confido. O utinam ad modicum ab oculis eius possem abscondi, donec maculas istas detergerem. & sine macula, immaculata apparerem. Nam quomodo in hac deformitate placere illi potero, quę & mihi quoque in illa vehementer displiceo. O macula turpes, quid tandem haretis? abite, discedite.* Vieni in me, o bellezza interna, o purità di coscienza, o luce della mente, o mondezza del cuore. *O mater, o virgo fiat*

*Vgo de S.
Virt. de ar
ta anime.*

*Idem Vgo
ut sup.*

*Idem Vgo
ut sup.*

cor meum immaculatum in lacte tuo ut non confundar. O bone Iesu fiat cor meum immaculatum in sanguine tuo, ut non confundar. O Verbum Patris fiat cor meum immaculatum in lumine tuo, ut non confundar.

Veni dilecte mi, egrediamur in agrum commoremur in villis. Cant. 7.

Difficil cosa è conuersare, e non peccare.

Cap. VII.

CHI ti consiglia, e chi t'inganna così anima mia? Non sono le Città, e i tumulti delle genti il tuo bene, e la tua salute. Non sai che nel conuersare vmano si perde quasi sempre la pace, e Dio? Il vizio s'impara dall'huomo, e non dall'Angelo, ed è più facile camminare sopra l'acque, e non si sommergere, che conuersare con gli huomini, e non peccare; perche la natura vmana, che è poco tenace del vero, e del bene segue in vn subito gli errori comuni della sua gente. Gli elementi tanto sono puri, quanto sono immisti, e soli. E'l Cielo è sereno, e luminoso, perche è separato da vapori, e dalla terra. La luce di Dio non si troua tra'l fumo delle Città, sotto i tetti delle case, e nell'ombre de' Palazzi: ma nell'aria serena d'vna mente tranquilla, e solitaria. Poco dimora l'Aquila generosa in terra, nelle selue, o sopra il verde ramo di quercia, o di faggio tra la turba de' gli altri vcelli; perche il Sole la rapisce al volo, e la luce la tira, e l'innamora. Le pecore stolte son quelle che si perdono l'compagnate, e lontane dal gregge, perche non hanno cuore, nè ali da volare. O quanto è meglio esser aquila di Sole, che pecora di Mandra. Che vuoi far nel Mondo, e tra gli huomini, anima mia, tu che sei del Cielo, e alata, e hai il cuore atto a volare in Dio?

*Laur. Insp.
de lig. vi-
ta de or. c.
5.*

*D. Ter. &
I. ad He-
liod.*

L'amore è interno, e solitetta di vivere solo all'amato.

D. Ber. Ho.
40. in C&f.

D. Ber. de
inter. Do-
mo ca. 66.

FVggi dunque i conforzi umani, fuggi i molti, e fuggi pochi, e fuggi anche da chi ti serue, e ti ministra. Dio che nella sua Diuinità è vnico, occulto, e solo non si comunica se non a chi viue occulto, vnito a lui, e solo. L'amore cerca l'occulto, e'l tuo amante è tutto interno, e intimo; anzi non può abitare fuor di se stesso. Ama dunque l'interno se vuoi trouare Dio; perche la sua voce non s'ascolta nel tumulto esterno; ma risuona al cuore, che viue, e geme solo; e tu allora farai sola, e interna, quando farai con Dio. Come lo vuoi amare tra la turba di molti, se tra cento, e mille l'eleggesti solo? Egli è solo, e tu sola, nè può entrar di mezzo tra voi creatura alcuna; perche Dio non hà bisogno d'altri che di Dio, e di te stessa. Per questo tu sei creata sola a Dio solo, acciò che il tuo amore non sia vile, basso, e finito: ma nobile, diuino, ed infinito. Ah perche dunque auilisci te stessa, e finisci ogni tuo amore in queste creature finite, potendo produrre in te vn'amor grande & eccello, che sia amor dell'infinito. *O utinam nullus hominum esset mecum exterius, ut familiaris loqui possem cum Deo interius, ipse enim secretum querit, & solitarium locum diligit. Fugiam ergo hominum solatia, & colloquia, ut in secreto cordis mei Deum habitatorem habere possim. Assuescam sola intima cogitare, sola interiora diligere. Ecce adsum bone Iesu, tecum sum, intus sum. Loquere Domine quia audit seruus tuus.*

D. Ber. do
inter. Do-
mo ca. 66.

Segue nello stesso soggetto.

Tertull.

Rispondi dunque sola a lui che è solo, e ricordati che sola ti creò, sola, e smarrita ti ricreò, e che sola da lui in Croce fosti amata, e con sì prezioso, e raro affetto di carità, che non gli fu più caro di te sola, nè meno il gregge angelico. Ma se egli così ti salua, e così t'ama come se in Cielo, e in terra tu fosti vnica, e sola; quanto più deui tu amando sospirare a lui, che in verità è il tuo Dio vnico, e solo? Sola farai, e consagrada a lui solo se negherai al tuo.

tuo cuore i pensieri comuni de gli huomini del Mondo, se fuggirai te stessa, i tuoi proprij amori, e questi beni preserui a qualivã dietro ogn' huomo, che viue in terra; se odierai quel che la gente stima, e adora, se nella mente non aurai altro pensiero, ne altro amore che del tuo Dio. O solitaria vnione d' amor tranquillo, e di pace, in cui gli amanti sono liberi, e soli, e nessuno amore esterno conturba i loro amori: Ma Iddio parla altamente al cuor della sua sposa, ed ella l'intende, e gli scuopre le sue fiamme, e tra quei raggi diuini languendo gli cade in braccio per conseruarsi in lui tanto più sana, viuã, e amante, quanto più con lui s'abbandona ferita, morta, e amata. O felicissima solitudine di morte, di vita, e d'amore, in cui l'anima sotto l'occhio del Sole viue sola in Dio solo, e più lieta, e contenta che se fusse Regina de gli Angioli, e galleggiasse nel mare di tutte le delizie create; poiche in vn ben solo troua infiniti beni, che l'appagano, e la consolano. O sancta anima sola esto, vt soli omnium serues te ipsam, quem, ex omnibus sibi elegisti. Fuge publicum, fuge, & ipsos domesticos, secede ab amicis, & intimis, etiam & ab illa qui tibi ministrat. An nescis te verecundum habere sponsum, qui & nolit tibi suam exhibere presentiam presentibus ceteris? secede ergo sed mente non corpore, sed intentione, sed deuotione, sed spiritu, de cetero sola indicitur tibi mentis, & spiritus solitudo. Solus es, si non communia cogites, si non affectes presentia, si despicias quod multisuspiciunt, si fastidias quod omnes desiderant. D. Ber. ler. 40. in Cant.

Mihi autem adhaerere Deo bonum est ponere in Deo meam spem meam. Ps. 72

All' anima immortale non si conuiene altro fine che Dio. Cap. VIII.

O Quanto è vero, che chi spera nell' incerto delle ricchezze, chi confida in se stesso, e nel braccio della sua carne, chi

impr-

D. Bas. in
reg. quas.
42.

orig. in ps.
36. hom. 5.

imprigiona il suo amore in queste carceri d'oro, troua più stimoli di tormenti, che non hà l'Inferno. E come vuoi trouar pace (anima mia) in questi beni rapidi, e mortali, tuche sei stabile, ed immortale. Il tuo peregrinaggio non hà il porto nella via: ma hà per riposo il secolo eterno, e se non ti riuolgi a quel bene che sùe glia i morti, e dà l'essere a chi non l'hà, non fuggirai mai i peccati, ne i dolori. Al tuo immortale non si conuiene altro fine che Dio. Il mare non si contenta d' vno scarso riuo, ne' l'Sole d' vna minuta stella; ne' l' fuoco d' vna fauilla, e' l' grande non s'appaga nel piccolo. Non sei già tù anima mia vna zolla, che si conserua nel suo campo di terra, nè vn sasso che s'indura, e cresce nell'acque correnti: Ma sei sostanza intellctiua piena di grandezze, e d' eternità; onde i beni fugaci se ti possono toccare il cuore, non lo possono mai empire, ne saziare; perche tu sei grande, e per natura aspiri a quel bene, che non hà principio, ne fine. Quel che si cangia con mille guise non ti stabilisce, quel che passa non ti ferma, quel che è sparso non ti raccoglie, quel che è diuiso non ti vnisce. Solo Dio è il tuo bene incommutabile, singulare, indiuiso, vnico, perfetto, e sommo. *Cor humanum in desiderio aternitatis non fixum, nunquam stabile potest esse, sed omni volubilitate volubilis, de alio in aliud transit, quarens requiem ubi non est.* D. Aug. Man. cap. 25.

Et ego aliud, & aliud sequebar, & à nullo implebar dum non in me inueniebant re incommutabile, & singulare indiuisum vnum bonum, & summum, quod consecutus non egeo, nec doleo, sed in eo satiatur totum desiderium meum. D. Aug. Sol. c. 15.

*Ne le cose grandi, ne le piccole si debbono sperare da altri
che da Dio.*

D. Aug. vi
1.

Lascia dunque (anima mia) le speranze vane, inutili piene di miserie, e d'inganni di questo Mondo fugace, accostati a Dio, & in vn bene aurai trouato ogni bene. Ricchezza senza bisogno, gloria senza mestizia, amore senza dolore. Elegga pur chi vuole le scienze, i tesori, i piaceri, gli onori, le corone, e i Re-

Regni; ma tu non sperare, ne meno da tuoi campi il vitto necessario per la tua vita; anzi diffida di te, dell'huomo, e dell'Angelo, e difama tutto il creato, perche questo ti può ben perdere, e finire, ma non ti può conseruare. L'acqua che distilla dalla nube nel campo presto si consuma, e manca tra la poluere arida della terra; e quella che pious nel riuo, nel fonte, e nel fiume non è pienamente sicura, perche questi si possono intorbidare, e si possono seccare. E' ben felice la gocciola, che cade in alto mare, e s'incorpora nel centro dell'abisso, perche diuenta vn' Oceano immenso, sicuro, eterno, e perde per sempre ogni pericolo, e ogni timore di venir meno. Fuggi pure (anima mia) quel che tu vedi, abbraccia quel che tu credi, sospira al mare, e pioui le tue lacrime nell'abisso eterno. Vnisciti solo con Dio, trasformati nel suo diuino con amor puro, forte, veemente, indissolubile, spera in lui solo, e da Dio non sperare altro che Dio, perche questo solo è il tuo bene, la tua pace, e la tua gloria. *Speret qui vult in incerto diuitiarum, ego vero, ne ipsa quidem nisi a te videri necessaria spera, si mihi premia promittuntur, per te obtinenda spero. Si insurgunt aduersum me prelia, si seuiat Mundus, si fremat malignus, si ipsa caro aduersus spiritum concupiscat, in te ego sperabo. Quid cunctamur abijcere omnino spes miseras, vanas, inutiles, seductorias, & huic beata spei toto feruore spiritus inbarere. Si quid ille impossibile, si quid difficile. quare aliud in quo speres.* D. Ber. ser. in ps. Beati qui habit.

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra
aliena. Ps. 136.

Non può cantare chi hà perduto la libertà del
cuore. Cap. IX.

O Ra che tu (anima mia) priua d'ogni bene, e d'ogni pace, siedi mesta, e afflitta tra l'arene, e i falci sterili de' fiumi di Babillonia, e ora che hai perduta la cara libertà, e seco ogni
D. Aug. in ps. 136.
ragio.

ragione, e ogni spirito d'allegrezza; poi che Babilionia ti porta, Babilionia ti nutrisce, Babilionia ti regge, e ti possiede, come canterai i Cantici di Sion lontana dal Cielo; e confinata col ferro al piede in questo esilio di lacrime, e di morte. O quanto è diverso il canto de gli schiaui, e de prigionj dalle sicure allegrezze de Cittadini, e dal gaudio de liberi. *Aliud solatium captiuorum, aliud gaudium liberorum.* E' ben vero che la natura richiede il canto, e l'allegrezza, onde cantano i pellegrini per temperar la fatica del piede, e del viaggio; cantano i bisolchi e gli aratori per sostener con più forza l'aratro, e sollecitare i solchi, e i vitelli; canta ogni vendemmia che calca l'vne, e stringe i torchi; cantano le pastorelle per inuitare il gregge al fonte, all'ombra; e canta ogni nutrice per addormentar nella culla il suo lattato pargoletto. Ma tu sola, o sfortunata (anima mia) hai vna mente d'orrori, vn cuor di mestizie, e vn occhio di pianto. La mano ha perduta l'arte del suono, e l'uso di gioia, e d'armonia, e la lingua è rimasta arida, e sospesa al palato, perche il vizio di Babilionia allentò le corde de tuoi strumenti musici, e delle tue inclinazioni al bene, e seccò in te ogni vena di canto. Come dunque canterai l'Inno angelico di pace nella terra straniera d'un Dio alieno? *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Alienā terra caro est; quē menti repugnat; nec subdita est animi gubernaculo, & imperio, & quia non domata, exercitio cultoris, fructus letitiæ afferre non potest.* D. Amb. l. 2. de pen. cap. 11.

*Nè meno può gioire chi non è sicuro del perdono,
e della grazia.*

A Hi che in vano si scioglie la lingua a i canti della gioia, mentre la coscienza ferirà di peccati non è sicura del perdono, e mentre per la memoria del suo perduto bene, e per il timore del futuro male, raccoglie tra l'orror delle sue pene ogni ragione di gemiti, e di lamenti. E chi non sa che il cuor piagato, fin che dura la piaga non può respirar mai da suoi dolori. *Qui in metu positus, & timore penarum, nec uenit securus, quomodo*

can-

cantabit in terra aliena, in qua impugnatur, & captivus tenetur sub lege peccati, & ubi necesse est, ut deficiat sua captivitatis arum- nas. Troppo viuo è il senso del cuore, e troppo delicato è l'amor della cara libertà. E quando aura mai fine, o Dio mio, questo esilio di lacrime, e di dolori? Quando perderò l'ombra, e giungerò alla luce? Quando distilleranno i miei labbri il fauo, il mele, il latte della vostra lode? *Vtinam possem talia dicere, qualia hymnidici angelorum chori.* Oh se potessi cantate come cantano gli Angeli vn Inno di gloria sempre nuouo, e sempre dolce, con quanta allegrezza mi diffonderei tutto, o Dio mio, nelle vostre lodi, e come farei sempre infatigabile lodatore della vostra Maestà; perche sommerso nel cuore infinito della vostra gioia, con vna lingua di luce sempre vi loderei, e vedendo senza velo ogni mio bene, dal fonte del gaudio trarrei il mio canto eterno di gloria, di pace, e d'amore. Ma ora questa è terra di valle e non di monte, d'ombra, e non di luce; di peccati, e non di pace, di prigionia, e non di libertà. *Non enim respiramus in auras libertatis & veritatis: sed colluctamur quotidie cum suggestionibus voluptatum,* L' esilio è graue, la guerra è terribile, i pericoli sono formidabili, e sempre crescono ad ogn'ora. La carne ribella allo spirito è terra straniera, e l' cuore non può mai respirare ad uscire di libertà. O con quanta ragione dei rispondere (anima mia) a Babilonia che t' inuita al canto. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Illi autem qui captiuos duxerunt nos, quando intrant in corda hominum, & interrogant nos, & dicunt nobis. Cantate nobis verba canticorum. Quid respondemus? Babilonia te portat; Babilonia te continet, Babilonia te nutrit, Babilonia de te loquitur: non nosti capere nisi quod fulgeat ad tempus, aeterna meditari ignoras, non capis quod interrogas. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* D. Aug. in ps. 136.

D. Aug. in
ps. 106.

D. Amb. l.
2. de pov. c.
114

Genæ tuę sicut Turturis.

DELLA TORTORE

Affetti di gemiti, e di sospiri d'amore
dell' Anima santa, e perfetta.

LIBRO QVARTO.



Invito alla Santità de gli sponsali con Dio. Cap. I.



*v. Aug. in
ps. 138.*

HE fui in terra (anima mia) perche non voli in alto se già l'amore t' ha fatta pura, leggiere, e sottile quasi bella Colomba, o Tortore alata. Vola, deh vola con l'aurate penne di carità, e fuggirai la rete, e il vischio di cupidità. Già con il pianto d'amara penitenza, e con i gemiti di santi desiderij ti sei con parte adorna a gusto suo, ora sei aspettata agli sponsali d'amore. Egli farà l'Agnello, e tu sarai la Tortore, e la Colomba. E qual più bella vnione, se i costumi saranno vguali, o simili. Candido, semplice, puro, e mansueto è l'Agnello, e tale di sua natura è la colomba. *Nihil melius Agno conuenit quam Columba, summa vtriusque innocentia, summa mansuetudo, summa simplicitas. Quid enim sic alienum à malitia sicut agnus & columba?* Intendi bene il beneplacito del suo cuore, la

*D. Ber. in
epb. ser. 1.*

re, la sua sposa la vuole semplice vmile, e pura, ne colomba d'al-
tre penne se non di fedeltà, e d'innocenza, acciò non prenda mai
il volo a' fonti stranieri: Ma assetata beua al riuo del suo sangue.
E doue trouerai vno sposo, che s'apra il petto per creare vn fon-
te prezioso alla sete della sua cara sposa? L'occhio tuo sia tutto in-
teso, e riuolto à lui; perche non è degna del suo amore, ne d'es-
ser vista da Dio l'anima, se non e atra a veder Dio. *Non eris di-*
gna videri, quandiu non eris videre idonea. Questo è quell' oc-
chio santo e colombino, che non vuole ingannare, e non può es-
sere ingannato, oltre al pregio di virtù nascosta, & intima con la
quale l'anima non cerca più Iddio nelle fatiche, & opere sante
esterne: ma raccolta in vna contemplazione pura, quasi in vna
d'oro di celeste manna, & in vn'estasi diuina si fissa immobilmen-
te in Dio. *Oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus latet.*
Rogamus autem vos fratres amplectimini quietem mentis, medita-
tionis puras, liberas orationes, quoniam in his vasis, & in arca
sancta meditationis, & vna aurea interne orationis absconditur
manna, & est locata refectio, & portio gloria nostra. Gillib. Ab-
bas in Cant. ser. 23.

D. Be
26 in

Inuito a i sospiri d'amore.

Sieno poi di Torte pudica le tue guance, la sinistra a Dio solo.
e la destra per l'istesso Dio, perche allora scioka da ogni tuo
interesse temporale, o eterno aurai la faccia bella, e graziosa. *In-*
quirere enim Deum propter Deum solum est habere utranque faci-
em purissime, & bipartite intentionis, cui conuenit prerogatiua
ista. Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis. Ma ricordati che
volo della tortore è solitario, e che volando geme, e sospira a
l'amor del suo consorte. *Sede ergo solitaria sicut turtur, nihil*
ibi & turbis, obliuiscere populum tuum, & domum patris tui. Co-
questo volo leuando te stessa sopra te stessa giungerai a sposa
con il Re de gli Angioli. *Quid est leuare se supra se, nisi Ange-*
rum Domino desponsari? Tu dunque sei la tua Tortore di spir-
e d'intelletto. Questa è quella colomba che fugge ogn'altro T.

tore, e mai si scorda del suo consorte, che lo cerca in ogni pianta, e non perde mai la speranza di ritrouarlo. Doue prima s'innamorò, quiui fermò il suo cuore senza poter variare l'affetto, e la mente; onde sin quando mangia, e quando beue, ad ogni granello, & ad ogni gocciola leua gli occhi per aria per veder se giugesse da lei volando il suo diletto. E perche l'occhio nelle sue speranze riman sempre ingannato, la pouerella sempre gemè, e sempre sospira, credendosi almeno, che con i sospiri possa risuscitare il suo morto consorte; onde torna, e ritorna al nido di quella pianta doue lo vedde cader morto, e sparire. Fuggi ancor tu (anima mia) ogn'altro amore, non ti scordar mai di Giesù, cercalo dentro di te, e fuor di te, cercalo in Cielo, in terra, e nell'Inferno, cercalo volando, mangiando, riposando, viuendo, e morendo, e sia Tortore angelica fissa nel suo amore, & immobile. Ma torna ben mille volte al nido della sua Croce, doue sù saettato dal Cielo per amor tuo, e nelle sue tante piaghe gemi, e sospira ad ogni fiato, e moltiplica con infinito i tuoi sospiri. *Et hic eris columba innocens, quia gemens, & in mansuetudine suscipiens insitum verbum requiesces in illo.* Che così forse gemendo nella sua vmanità, volerai con l'ali di sensi altissimi, e diuinissime intelligenze al riposo del verbo, a i tesori della diuina sapienza, e alla luce della sua Diuinità, doue nell'eterna pietra del verbo formerai vn Ecco di stupore, e di lode, e dentro vi trouerai la middolla di pace, e di gloria. *Sonet vox tua in auribus meis Vox est admiratio anime contemplantis, & gratiarum actio. Felix mens qua sibi in hac maceria humanitatis cauare studuit: Sed qua in petra felicior. Petra enim verbum est: cui puriore mentis acie, & potioribus meritis sanctitatis opus est: sed ad hoc quis idoneus nisi ille qui dixit. In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Nonne tibi videtur in his verbis se ipsis penetrabilibus immerfisse, & de abditis pectoris eius sapientie sacrosanctam eruisse medullam? Quis mihi dabit pennas sicut Columba, volabo & requiescam, volabo sensibus, volabo intellectibus spiritualibus & requiescam cum apprehendero sapientia, & scientia eius thesauros, columba columba scilicet. Spiritus Sancti, & penis eius eleuata.* Quis

D. Ber.
ser. 62. in
Cant.

Orig. hom.
4. in Cant.

Quis mihi det te fratrem meum fugentem vbera matris
meæ, vt inueniam te foris, & deosculer te,
& iam me nemo despiciat. *Cant. 8.*

*Aspirazione dell' anima santa all' Incarnazione
del Verbo. Cap. II.*

O H se il figlio di Dio consustanziale al Padre si facesse
uomo per me, e consustanziale alla carne della mia ca-
ra Madre. Oh se il verbo che nella sua Maestà non hà bisogno
del mio soccorso, ne de miei beni nascesse piccolo infante, e as-
serato per necessità di vita, o per diletto d' amore aspirasse al
mio latte, & a i miei ossequij. Deh si, o mio verbo di luce, quan-
do farà che non vi adori più inuisibile, occulto, e nascosto nel se-
no del vostro eterno Padre: ma visibile, vmanato, e pargoletto
pendente alle mammelle di pouera Madre. E quante volte v' hò
cercato nella vostra luce inaccessibile dentro al cuor del Padre, e
non v' hò trouato, perche il timore m' hà tolta ogni diligenza d'
amorosa inquisizione, per questo io languisco di pena, e non
posso più temerui come Dio d' eserciti armato d' ira, e di sdegni:
ma mi distruggo di desiderj per vederui, e per amarui pargolet-
to di pietra fasciato nel fieno, e con la lingua nel latte. Deh vsci-
te oramai fuora del vostro albergo occulto, e venite alla mia car-
ne, ed io vi trouerò, non più nell' estasi sola della mente: ma
con la presenza del corpo, non più in immagine, o in forma d'
Angelo, ma in verità di persona, e nella mia sostanza vmana,
voce a voce, occhio a occhi, viso a viso, mano a mano. Trop-
po, e pur troppo m' hà burlato il Paganesimo dicendomi che io
adorauo quel che io non intendeuo, e che io adorauo, e non sa-
peuo chi, e baciauo quel che io non vedeuo, e seruio a vn Dio
ignoto senza speranza di poter entrare mai nella sua luce inacces-
sibile. Deh si, o sapienza del Padre, scendete nell' utero di
Vergine, e Madre, e ricoprite la vostra luce di sangue, e di car-
ne, ed io vi vedrò, vi toccherò, vi stringerò, vi bacerò, e non vi

*Bed. cap. 7.
in Cant.*

*Gilleb. in
Cant. 68.*

*Gilleb. ex
supra.*

Bed. vs f.

*Idem Gil-
leb. vs sup.*

larà più tra le genti chi mi burli, e mi dispreggi. *Intus quippe erat dilectus, quia in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum, Sed ut foris quoque posset inueniri, Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Viderunt namque Patriarche & Prophete Dominum, sed in imagine, sed in angelice forma substantie. Viderunt, sed intus in contemplatione mentis non in oculi carnalis intuitu. Sed o felices qui inter se conferre*

Bed. in Cant. c. 7. meruerūt: inuenimus Messia qui dicitur Christus.

Quis mihi det, ut iam ne dum te timeam ut Deum zelotem Dominum exercituum, ignem comburrentem: sed ut etiam diligam tanquam fratrem meum, & talem fratrem, qui ob infantiam nihil incutiens metus, vellapidea ad amorem pertrahas corda.

Gilleb. in Cant. c. 8.

Et iam me nemo despiciat quod adorem quem nesciam, quod osculer quod non videam, quod illi offeram preces qui nostra non curet: sed deosculans te osculis meis, adorabo fratrem & profitear Regem, & tibi ut Regi morem geram in omnibus sicut antiquo illi Ioseph per osculi signum totius Egypti obedientiam promissam lego a Pharaone, cum dictum est ei. Et ad os tuum cunctus populus deosculabitur.

Idem vs.

Allatte.

NOn è già questo (o dolcissimo ben mio) desiderio di carne, ne ambizione di stirpe, o di prosapia: ma necessità di natura, e aspirazione d'amore. Venite, ed io resterò senza macchie, e senza colpe, e vi servirò libera, e innocente. Scendete se non per coronarmi, almeno per lattarvi al mio seno. Io non vi bramo huomo maturo e sauo, guerriero forte e inuitto, giouane bello e grazioso, ma piccolo infante di giorni, e di mesi in seno alla mia Madre, che vi regga in braccio, e vi pasca del suo latte; acciò che come mio caro fratello succiate quel liquore, che hò beuuto io, e dormiate in quel petto doue ho dormito anch' io. Questo è effetto di purissimo amore. E qual donna, o quale sposa bramò mai che'l suo diletto diuenisse piccol bambino nato nell'utero della sua stessa Madre? Non possono auere gli sposi ter-
reni

reni questi pensieri d'infanzia inabile all'opere della loro concupiscenza: ma perche il mio desiderio è puro, e'l mio amore è casto, io vibraro pargoletto di latte per amarui, e per baciari sicura. Ogni grado d'età hà la sua lode, o sia di sapienza, o sia di valore, ò sia di bellezza: ma l'infante di latte al seno della Madre è tutto purità, e tutto amore. Venite dunque, o verbo d'amore per mio amore all'infanzia di purissimo amore. *Qua. amatrix unquam optavit, ut is quem diligit parvulus efficiatur eius frater, & in infantem versus sugat ubera matris.* D. Th. in Cant. cap. 8.

All' Amore.

E Chi potrà negare il bacio, o pubblico, o secreto di casta sorella che porta in grembo il suo pargoletto fratellino, e se lo stringe al seno: e la natura lo richiede, il sangue la invita, la ragione l'approua, la consuetudine lo concede, il Padre consente, la Madre gioisce, e nessuno la può schernire, ne disprezzare. Vieni dunque o santo bambolino alle mie falce, & al mio latte. Vieni che la natura ti chiama, il Mondo t'aspetta, e ogni cuore sospira a' tuoi baci, e a' tuoi sospiri. Vieni & io farò contenta; perche potrò dolcemente, e senza timore, non solo nel segreto del mio cuore contemplando, ma anche nell'azione faticando per i miei fratelli trouarti, possederti, adorarti, e baciarti con infiniti baci di carità. Vieni perche in cento, e mille modi ti seruirò. Ma che cosa farai anima mia? E che cosa non farò? Nel seno della Madre l'adorerò, lattato l'abbraccerò, ridente lo strignerò, afflitto lo consolerò, stanco lo poserò nella culla, e l'ondeggerò cantando in dolci modi per inuitarlo al sonno, ed assonnato lo custodirò, lo guarderò, lo contemplerò, l'amerò, lo bacerò, ed i miei baci non leueranno ne a lui'l sonno, ne a me la sete del mio amore. *Vtinam detur mihi, ut propter magnam charitatem tuam factus frater meus ex virgine, lacte meo indigeas ut sustentetur. O vtinam tanto mihi astringereris amoris vinculo, quanto astringitur frater, ac soror. O vtinam tam tenere, te diligere, quam tenere à sorore diligitur frater parvulus sugens ubera Matris suae.* Idem ut supra.

Idem Gilib. ut sup.

Gilib. ut f.

Albacio.

D. Bonau.
Sol. c. 1.

MA tu intanto, o dolcissimo bambino, deh svegliati ormai dal sonno, deh guardami con le tue pupille di latte, deh ispira nelle vene del mio cuore il tuo fiato di vita, deh rasciuga il mio pianto, deh rendimi i baci d'amore. E mentre io ti sfascio per rifasciarti meglio, e con più forti nodi de' miei pietosi affetti legarti, e rilegarti, deh spiegami al viso, al petto le tue braccia di latte, e reggimi il capo, e la mente con la mano sinistra della tua diuina Sapienza, e abbracciarmi il seno, e'l cuore con la destra della tua carità, O quanto è beata la creatura stretta, e compresa tra le braccia del Creatore. O suauissimo amor mio, quanto è deliziosa la tua conuersazione, quanto prezioso il tuo amplesso, quanto onesto, e puro il tuo contatto. *Ignoravi quod tam suavis, obone Iesu, esset tuus amplexus, tam honestus attactus, tam delizioso coniectus tuus; cum enim te amauero casta sum, cum se-
ligerò munda sum, cum acceperò virgo sum.*

Di Bon.
Sol. c. 1.

*O quam sero credidi quanta delitig, & honestatis sit quando le-
ua tue eterna sapientie, & cognitionis stat sub capite meo, & ratio-
ne, & dextera tua diuina clementie amplexatur me, & voluntate
meam. Et quid unquam tam dulce, tam suauè potest experiri,
quam inter brachia tanti sponsi quiescere, inier oscula tanti Regis,
& amico tam fideli obdormire. Sed si hæc tam dulcia sunt cogitan-
ti, vel legenti, quam dulcia erunt degustanti, & sentiensi?*

Trahe me post te, curremus in odorem Vnguento-
rum tuorum. Cant. I.

Non corre l'anima a Dio, se Dio non la tira. Cap. III.

O Quanto ti troui diuersa da' tuoi principij, anima mia, o quãto lontana dal primo corso delle tue virtù. Ohimè già fu-
sti, e ora non sei senon forse vn'ombra di te stessa. Non vedi che
giaci stanca, languida, caduta, e non hai più forza per sorgere, e le-
uarti sù. Ah quando tornerà mai in te quello spirito di vita, che ti
faceua forte per correre dietro a gli odori del tuo diuino sposo.

Vorta

Vorrai pur sempre (o misera) viuere per morire , languire per cadere , muouere per non promouere , ed errar sempre in incerta , smarrita , e vagabonda dietro a' tuoi falsi amanti . E perche non ricorri alla luce del tuo sposo , e non gridi al tuo primo , e antico diletto . Doue mi lasci (o dolcissimo ben mio) come mi fuggi or che io languisco , e muoio . Non sei già tu Madre crudele , che lascia il suo figliuolo lattente sopra le lastre in vn capo di strada a' viatori stranieri , perche vinta dalla fame gli manca nel seno il latte : Ma se le tue mammelle sono sempre piene di misericordia , e io languisco , e manco , ah perche non mi spruzzi in bocca dal tuo seno di vita alcune goccioline del tuo latte prezioso ? Se io sono stanca , e senza forze , e tu corri , e voli , come richiedi che io ti corra dietro ? Deh fermati , deh aspettami , e se pur vuoi correre , portami , e io verrò , tirami e io correrò . *Amor affectus trahit , cui est ad ipsum alloqui quod est allicere : nihil amoris tenacius vinculo , nihil trahentius .* La Cicogna porta su l' ali di là dal Mare la sua stanca madre , e la ceruia notando , e varcando il fiume leua sul dorso il suo nato , e debil ceruiolino . E che mi gioua il corso , e la fatica del tuo viaggio sanguinoso se non mi tiri , e non mi rapisci con la forza della tua santa grazia ? *Tu quidem in virtute tua tanquam gigas , & potens curris , nos nisi vnguentum spirauerint non curremus . Tu quem Pater unxit oleo letisique praesortibus tuis , curris in ipsa unctione , nos illius odore curremus . Tu in plenitudine , nos in odore .* D. Ber. in Cant. ser. 21.

Gilb. id
Cic. hump
19.

Meglio è correre a Dio per forza , che giacere ,
per volontà.

DEh si tirami , o Signore , tirami se non voi con pietà , almeno con giustitia di minacce , e di flagelli . Meglio per me e camminar per forza , che giacere per volontà , e meglio è venir dietro a te non volendo , che fuggirti volendo ; verrà forse tempo che io non aurò bisogno di sferza , ne di timore ; Ma farò volontaria , e serua d' amore . Ma qual marauiglia (o velocissimo

D. Ber. ser.
21 in Cant.

ben mio) che io intanto siatarda, e lenta dietro al corso de vostri esempi. Troppo son di me stessa, e di mia natura inferma, e frale. Questo corpo di morte m'aggraua, questo secolo mi chiude il passo d'ogni virtù, queste mie necessità di tempo mi legano i piedi, e i peccati mi stupidiscono i nerui, e le potenze, onde son fatta graue, e tediosa a me stessa, perche douendo con i miei esempi esser Maestra, e guida d'altri, mi trouo stanca, pigra, fredda, e inferiore a tutti. Ah quando risplenderà nel sereno della mia mente la vostra luce calda, e diuina, quando spirerà nel mio cuore quell'aura dolce, e suaua che liquefa gli aromati, e fa correre gli vnguenti; allora al raggio cocente del vostro Sole si dissolgerà la mia neue, e io forgerò con feruore libera dalla mia freddezza, e dal torpore. *Fessa sum, desicio, nolite me deserere: sed trabe me post te, ne incipiam vagari post alios amatores, nec curram quasi in incertum. Trabe me post te, quia satius mihi est ut me trahas, ut scilicet vim quaecumque mihi inferas, aut terrendo minis, aut exercendo flagellis quam parcens in meo me torpore securum derelinquas. Trabe me quodammodo inuitam, ut facias voluntariam; trabe me torpentem, ut reddas currentem. Erit quando non indigebo tractore, quoniam voluntarie, & cum omni alacritate curremus.* D. Ber. in Cant. ser. 21.

Quelibet anima quam diu gemit sub corpore mortis huius, & huius seculi nequam retinetur inclusa carcere, vincula ne cessat atibus, totque sceleribus, segnius assurgat necesse est ad contemplanda sublimia, nec omnia liberum habet sequi sponsum quocumque erit. D. Ber. vt supra.

Propterea (inquit) opus habeo trahi, quoniam refriguit paulisper in nobis ignis amoris tui, nec valemus à facie frigoris huius currere modo sicut heri, & nudius tertius. Idem Ber. vt supra.

Curramus autem postea cum reddideris letitiam salutaris tui, cum redierit melior semperies gratia, cum sol Iustitiae incalueris, & pertransierit tentationis nubes, quae nunc operire ad horam cernitur, atque ad leuem flatum blandieris solito ceperint vnguenta liquefcere, & aromata fluere, & dare odorem suum. D. Ber. vt supra.

Non è amante chi vuol correrò a Dio senza compagni,
e solo.

O Sposo, o diletto, o carissimo di tutti i cari, ben sento i vostri odori, e i vostri vnguenti. Stillano i capelli il balsamo, le tempie il nardo, i labbri la mirra, le mani, il corpo, e le vesti muschi, ambre, e profumi: ogni vostro alito è odoroso, ogni sguardo lacrima le prime gocciole di balsamo, e ogni parola mi sparge in seno gli odori di gigli, e di rose. O soavissimi odori, o melliflui amori. Deh tiratemi (o Gesù mio) *in odorem vnguentorum tuorum*. E voi correrete nel balsamo, e nella pienezza della vostra vnzione, e io nelle fragranze del vostro odore. A voi si conseruerà la sostanza dell' vnguento, e a me spirerà il vento de' fiori, e de' desiderij, e mi porterà in seno l' amor de vostri esempi; onde vinca dall' amor delle vostre virtù verò dietro a voi non più sola, ma cento e mille meco, e tutte insieme correremo senza fidanza de nostri meriti, o delle nostre forze, tirate solo da gli odori delle vostre misericordie. O fortissimo amore, che tira, e non forza, rapisce, e non violenta, e quanto più vince la nostra volontà, tanto più la fa spontanea, e la conserua libera. Eccomi dunque (o Dio mio) all' odore della vostra sapienza per ascoltare, e obbedire a' vostri consigli. Eccomi all' odore della vostra giustizia per lacrimare i miei peccati, e sperare con Maddalena pentita la pace e' l' perdono. Eccomi all' odore della vostra santità per imitare i vostri esempi, e le vostre virtù. Eccomi all' odore della vostra Redenzione per amare ogni trauaglio, e patire, e morire con voi in Croce. *Tunc curremus in odore illo spirantibus vngētis, quoniam abscedet torpor, qui nunc est, & reuertetur de uotio, & iam non erit opus nobis de trahamur quippe odore excitatis, ut sponse curramus. Nunc vero interim trabe me post te, & curram ego sola, & si sola me trahi petierim current, & adulescentule mecum.*

Curremus pariter, curremus simul, ego odore vnguentorum tuorum, ille meo excitato exemplo, atque hortatu, ac per hoc omnes

in odorem vnguentorum tuorum curremus: D. Ber. vt supra.

Videat alios vehementius studijs flagrare sapientie, alios magis ad penitentiam spe indulgentie animari, illos amplius ad virtutum exercitio eius prouocandi exemplo, alios ad pietatem passionis memoria magis accendi. D. Ber. in Cant. ser. 22.

Currebat in splendore sapientie Nicodemus, qui venit ad Iesum nocte. In odore Iustitie Magdalena, cui dimissa sunt peccata multa, quia dilexit multum, & Petrus qui lapsus fleuit amare. Sed in sanctificationis odore current omnes qui dixerunt: Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te. In odore passionis currerunt omnes Martyres. Idem vt supra.

En quatuor vnguenta assignata habetis. Primum sapientie, secundum Iustitie, tertium sanctificationis, quartum Redemptionis. D. Ber. vt supra.

In lectulo meo quæsiui per noctes quem diligit anima mea, & non inueni. Cant.

L'amore cresce nel difficile. Cap. IV.

*D. Ber. in
Cant. ser.
35.*

Come può essere (anima mia) che tu cerchi il tuo amante nel letto, e nel segreto del tuo cuore, e non lo troui. E doue mai lo trouerai, se non lo troui nel fondo della tua essenza, e nel tranquillo della mente, e delle tue potenze? Forse fugge la pace, il segreto, e le delizie del tuo spirito, e del tuo amore? Ma con qual verità tiene il nome d'amante se non li piace il tuo amore? Che tu l'ami, e sospiri alla luce della sua presenza ben lo conosco; poi che lo cerchi nel tuo letto, e non per vna notte sola: ma per molte, e molte: Ma che egli renda amore per amore, e ti riami io non l'intendo; poiche chiamato non risponde alle tue voci, sospirato da te per tante notti di pianto; e di dolori non si muoue a compassione per incontrarti, e cercato in tanti modi non si vuole scoprire, ne si lascia ritrouare. Ma tu (anima mia) non ti puoi seco alterare, ne per questo sdegnata puoi dire al tuo

Dio;

*D. Ber. 40
sup.*

Dio se tu non voi me, ed io non voglio te; perchè egli senza te è Dio eccelfo, e grande, e sommo bene senza il tuo amore: Ma tu senza Dio non sei ne spirito, ne anima, ne creatura. O gran necessità non poter fuggire, ne disamare chi mi fugge, e mi disama. O dolorose angustie, se tu non lo cerchi tu hai acquistato ogni male, se tu lo cerchi e non lo troui hai perduto ogni bene. E che farai anima mia? Disamar non vuoi, e disperar non puoi, perchè sei pur troppo sicura che al fonte d'amore non può mancare amore. Segui dunque a cercarlo, e multiplica le diligenze della tua inquisizione. Non cedere alle difficoltà; perchè il vero amore cresce nel difficile, e le cose grandi, e preziose s'acquistano con gran fatica. Confida, e persevera, perchè non si vidde mai amante d'Iddio abbandonato. *Quid est quod non inuenitur quæsitus cum requiratur tam studiose, & impigre, & ipse dicat. Querite & inuenietis. Quare? Vt desiderium crescat, ut probeatur affectus, ut exerceatur amoris negocium: Sane dissimulatio est non indignatio. Quærat ergo non negligenter, nec perfunttorie; Sed corde ardenti, & infatigabiliter ut decet, dicente Domino. Omnis qui querit inuenit.* D. Ber. ser. 75. in Cant.

Non si troua Giesù se non in Croce.

MA chi sa, forse è sdegnato perchè lo cerchi di notte, e nel tuo letto. E come voi trouare Dio nella fidanza delle tue proprie forze ignorando la legge, e l'lume de suoi misterij, e de suoi consigli? Anzi se egli ti lascia a te stessa, non lo troueresti neanche nel suo letto di luce. E quante volte lo cercasti nel Cielo, e nel seno del Padre, e non lo trouasti; e quante volte lo perdesti mangiando la sua carne, e beuendo il suo sangue nel sacramento dell'Altare? Salta fuor del tuo letto, esci da te stessa, da tuoi voleri, dalle tue fidanze, e dalle proprietà de tuoi amori, e cercalo non più nell'ozio, nel sonno, nelle delizie: ma nelle fatiche, nelle vigilie, e nel letto della sua dura Croce, e lo trouerai desto, operante, e con le braccia aperte per stringerti al suo cuore di sangue. O quanti lo cercano nel letto di pace, e di

*D. Tord.
bis in Cant.*

Gilb. in comodità, fuggendo le imprese aspre, e difficili, e non lo troua-
Qu. 9. uo; perche egli si riposa nel letto di pouero fabbro tra legni, e tra
 ferri, e s'appoggia al sasso del deserto, e si distende in sù la Cro-
 ce della morte, e del Caluario. E certo che chi si diletta della Cro-
 ce si diletta dell'amaro, e non del dolce. Dunque nel tuo letto
 (anima mia) e nelle delizie spirituali che tu brami, presto perde-
 rai lo spirito, il seruire, la costanza, e la pace del Crocifisso.
 Non sarebbe nato per te in vna stalla, di Vergine pouera, e vissu-
 to al pan di crusca, e alla mensa d'erbe, d'acqua, e di cipolle, se
 fussi venuto per insegnarti gli agi, e le delizie. *Intellexi quid*
causa fuerit cur ista non innenerit, quia in lectulo suo singulari
quietem agens eum quasi inuit non autem sic illa in psalmo, que de tri-
balationibus clamauit. Deum exquisiui manibus meis nocte con-
tra eum, & non sum deceptus. Gilleb, in Cant. exp. 3.

In lectulo meo (subaudi iacens) quasi inuit quem diligit anima
mea, quasi inuit infirma sedens in lectulo, & minus idonea sequi ar-
dua sponso, & excelsa sublimitatis illius. Querat ergo sponsum
in lectulo Crucis, & inueniet. D. Ber. ser. 75. in Cant.

Non horreo lectulum, qui non parulum. An non lectulus sumu-
lus? an non lectulus praeseptum? an non lectulus vterus virginis?
Sed lectulus meus. Quod enim infirmam est Dei non de proprio il-
li inesse manifestum est: sed de nostro ex nobis assumptis qua pro
nobis sustinuit nasci, lactari, mori, sepelli. Mea est mortalitas
nati, mea infirmitas paruuli, mea expiratio Crucifixi, mea sepul-
ti dormitio. D. Ber. in Cant. ser. 75.

Nelle delizie del senso si perde il gusto dello spirito.

D. Ber. &
Gilb. v. f.

H Ora intendo, o dolcissimo ben mio, onde nasca che io cer-
 chi nel mio letto, e non vi troui, perche cercandouì nelle
 consolazioni seguo, e amo più quel che gusta a me, che quel che
 piace a voi, onde voi mi fuggite sdegnato, e v'ascondete da me.
 E qual marauiglia poi se io perdo tanto spesso il sereno della men-
 te, le delizie dello spirito, e la pace del cuore, e se ogni occa sio-
 ne; se ben piccola, mi distrae, m' inquina, mi dissipa, e mi raf-
 fred-

fredda. Anche vna brina sola secca tutt e le rose d' aprile, e tutti i gigli, vn picciol fiato spegne ogni lampada, e vn pugno di terra intorbida ogni fonte. Così resto nell' arene di misera desolazione, auendo perduta la vena d' acqua viuua, che mi conduceua al cuor del Crocifisso; onde l' orare mi par graue: il salmeggiar m' attedia, i ragionamenti e' libri spirituali, o mi dispiacciono, o non mi gustan più, e cammino innanzi priua di spirito, piena di tedio per strade di profonda mestizia, e mi lamento della lunghezza de giorni, e delle notti. *Si dormiero dicam, quando consurgam? Et rursum expectabo vesperam; quia dormitantis anima mea pre tedio.* Ed ogni fatica di spirito mi par aspra, e intollerabile. Quindi è che non vi trouo mai se ben vi cerco, errando nel tempo, nel luogo, e nel modo. Nel modo perche vi cerco lenta, arida, fredda, e senza ardore di spirito e d' amore. Nel luogo perche vi cerco nel mio letto di piume. Nel tempo perche quando voi mi chiamate vi fuggo, e quando voi mi seguite vi seguo, e voglio far di voi, e di me a mio modo, e non a vostro, e vi bramo trouare sola nel tempo della morte, quando molti si dannano, e pochi si saluano, e quando l' ora e più opportuna al giudizio della pena, che all' indulgenza della grazia. *Quid sibi vult hec diuturna fraudatio, tediorum nutritrix, suspicionum fomes, impatientie fax, nouerca amoris, mater desperationis, si adhuc dissimulatio est, nimis molesta est.* D. Ber. in Cant. ser. 75.

Sunt enim qui in studijs spiritualibus fatigati, & versi in teporem, atque in defectu spiritus positi, ambulant tristes vias Domini corde arente, & sedente; longos dies conqueruntur sicut qui ait. Dormitauit anima mea pre tedio. D. Ber. ser. 32. in Cant.

Sed attendite tres causas que solent frustrari quærentes cum aut scilicet non in tempore quærunt; aut non sicut oportet, aut non ubi oportet. D. Ber. ser. 75. in Cant.

*La Santità dell' anima in questa vita consiste più nel cercare Dio ,
che nel possederlo.*

MVta dunque (anima mia) il tempo, il luogo, il modo. Il tempo sia quest'ora presente di vita che ti concede Dio, e perche brami d' aspettar l' incerto, se Dio ti dona il certo. Il luogo sia la Croce in cui pendano le spine senza le rose, Di che diffidi? il dolore non estingue l'amore, e la grazia cresce più nell' amaro, che nelle delizie della grazia. Non fù il tuo sposo derelitto, e abbandonato dal Padre in Croce? e pure allora più che mai figliuolo caro, e diletto, e più diletto, che nella gloria del Tabor, Il modo sia feruido, e costante, perche il tuo Dio non ti fugge adirato perche non t' ami: ma finge di fuggirti perche tu l' ami quanto vuole esser amato. Il Ceruiuo quando si sueglia, e si scuopre scappa dal bosco fuggendo, e per questo il cacciatore lo aspetta al monte sollecito, e intento, ed il cane lo segue con l'ali a' piedi. Se Dio ti fugge seguilo volando con l' ali de' desiderij, e farai più capace di ritrouarlo. Torna ben presto la Colomba nel nido, quando i suoi parti impazienti della sua lontananza garriscono fortemente, e stridono: anzi ancor essa torna gemendo e stridendo, perche l'amor materno la punge, e la fa stridere con i suoi figli che stridono, Quanto più lo cerchi, e lo chiami, tanto sarà più veloce, più amoroso, e più caro il suo ritorno. Ma se così anche cercando con tutte le diligenze della grazia, con tutte le forze, e sospiri del cuore, e nel letto della sua Croce non lo rrouassi, non ti perder d' animo; ma stà salda e costante. Meglio e per te, che non lo auendo sempre lo cerchi e lo desideri, che auendolo lo perda, e lo disprezzi. E tu che lo cerchi nelle tenebre per ritrouarlo nella luce, se non lo trouerai in questa vita, lo trouerai in patria. Ad ogni modo meglio è cercare Dio, e non lo trouare, che posseder tutte le cose create; si come più preziosa è vna piccola intelligenza d' vna stella, d' vn Pianeta, d' vn Cielo, o d' vn Angiolo, che non è la notizia perfetta di tutto questo basso mondo. Il poco delle cose grandi vince il

*D. Ber. vt
9.*

*D. Ambr.
l. de Isaac
et anima
c. 5.*

Wilb. vt f.

*D. Ber. vt
sup.*

*D. Ang. l.
8. Genf. c.
7.*

te il molto delle piccole. Anche vn granel d'oro supera molte arene, e vn rubino se bene è vn sasso val più che vn monte di terra, perche nelle sue vene nasconde vna stilla di luce. Ricordati che 'l tuo Dio è incomprendibile, e ti stimola a cercarlo, perche tu lo cerchi, e non perche tu lo comprenda. La corona del soldato è la guerra, e non la pace, perche nel tempo della pace è finito ogni suo valore, e ogni suo merito. E così la perfezione, e santità dell' anima in questa notte di fede stà nel cercare Dio, e non consiste nel possederlo. Quando lo possederai non lo cercherai più per possederlo, e quando auendolo non lo cercherai, non sarà più fede, ma visione beata. Intanto in questo stato di via quanto meno l'amor si lazia, e si quieta, tanto più cresce, e quanto più si cerca Dio, tanto più s'acquista maggior merito di fede, e poi nel giorno della luce s'aspetta più bella palma, e più nobil corona di premio, e di visione; onde il seme di maggior gloria è la più preziosa cosa che tu possa acquistare in questa vita. *Et hoc est quasiui, & non inueni.* Cercalo dunque, seguilo sempre, chiamalo, desideralo, amalo, inuocalo, perche il tempo della luce, e della patria è vicino, e non può tardare. *Si moram fecerit expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit. Sed Domine si non es hic ubi te quaram absentem? si ubique es, cur non te video presentem? Si habitas lucem inaccessibilem, quomodo ad illam accedam? Inuenire te cupio, & locum tuum nescio. Obsecro Domine doceme querere, & ostende te querenti, quia nec querere te possum nisi tu doceas, nec inuenire nisi tu ostendas. Quaram te desiderando, desiderem querendo, inueniam amando, amem inueniendo.*

D. Greg.
Niss. hic in
Cant. or. 6.

D. Greg. 2.
3. mor. 6. 4.

D. Aug. in
Erosch. I.

Surgam, & circuibo Ciuitatem per vicos, & plateas quaeram quem diligit anima mea quæsiui illum, & non inueni. *Cant. 3.*

Stimolo di Santo amore. Cap. V.

Doue vi fuggisti (o Dio mio) da me, e perche mi feristi se voleui abbandonare il letto del mio cuore, e lasciarmi senza voi, e senza me? Qual ragion vuole, che io per vostro amore perda il Mondo, e me stessa, e cercando poi chi m'ha ferita non lo troui. *Orig. hom. 10. in diuersis.* E qual sarà ora la vita mia così sospesa, senza le creature, senza me, e senza Dio? Lagrimate pure, o pupille de gli occhi miei, e sieno i riui del vostro pianto creati da vn mar di duolo. Sorgete, discorrete, volate o piedi miei per aria, e per terra, e non si fermino, ne si riposino mai i desiderij, e gli affetti del cuor mio, fin che non trouino l'amato. Doue vi nascondesti, o diuino amante? E perche mi lasciasti (o amor mio) dolcezza mia, salute mia? *Orig. vsf.* O dolore ineffabile, o angustia intollerabile, che farò? doue mi volgerò, a chi ricorrerò, in chi trouerò pietà? è chi mi scoprirà l'amante, che m'ha ferito? Deh torna o diletto diletto alle mie lacrime, ed a miei sospiri, torna per risanar questa mia piaga che di tua man facesti. *Effundite lachrymas oculi mei, plorate, & nolite deficere. Ambulate pedes mei, discurrete, & nolite quiescere. Hec quo abijs gaudium meum? ubi latebat amor meus? ubi est dulcedo mea, cur dereliquisti me salus mea? O dolores, o angustie intollerabiles, & quo me vertam. nescio. Ad quem ibo, à quo consilium petam? quem percunctabor, quis mei miserebitur, quis indicabit mihi quem diligit anima mea? Reuertere, & reuertere dilecte votorum meorum.* *Orig. hom. 10. in diuersis.*

*L' amore non si sazia mai di cercare, e domandare del
suo diletto.*

MA forse (o dolcissimo ben mio) aborrite il letto del mio riposo, e vi dispiace questo mio giacere troppo molle e delicato. Ah non m' incolpate, che io stauo in me per voi e non per me. Pure se così è eccomi dietro a voi. Sorgerò fuor di me stessa, e vi cercherò per le piazze, e per le strade. L'amor del sonno, e della quiete non mi vince, la notte non mi spaventa, il pubblico non mi rattiene, la vergogna non mi ritira, il timor non mi raffrena, ed i pericoli notturni non mi conturbano, ne ritraggono in dietro. Sorgerò, e correrò tutte le vie difficili, e andrò doue mi guiderà la sorte, l'amore, e la ragione. Domanderò di voi al centro della terra, all' abisso del Mare, alle rugie dell'aria, alle fauile del fuoco, alle stelle, al Sole, alla Luna, a Pianeti, a Cieli, a gli huomini, ed a gli Angioli, ed empierò de miei sospiri, e de miei lamenti il Cielo, e la terra. Vi cercherò nella grotta di Betleem, nell' esilio d'Egitto, nella cella di Nazzaret, nell' ombre del deserto, nella riu del Giordano, nelle vie di Sion, nelle piazze di Gerusalem; nell'Orto di Getsemani nell'atrio di Pilato, nella sala di Erode, nel colle doloroso del Caluario, e anche fuor de viui nel sepolcro tra morti. *Quid est hoc desiderij, & ardoris ut surgens de nocte publicum non erubescat, percurrat Ciuitatem, percunctetur palam, & passim de dilecto, atque a vestigandis semitis eius nulla valeat ratione auerti? nulla praediri difficultate, non tempestiue retineri amore quietis, non sponsae ueracundia, non vel timore nocturno.*

*D. Ber. ser.
76. in CAr.*

Idem vs. f.

*D. Aug.
sol. 6. 31.*

*D. Ber. ser.
75. in CAr.*

L' amore non stà fuor di casa dell' Amato.

IO quì mi stupisco dite (anima mia) e dico: in fatti l'amore è vn gran nume ammirabile in Cielo, e in terra. Ecco con quanta forza ti rapisce fuor di te stessa, poi che non sei doue tu sei, ne viui doue tu viui, ne meno ti troui doue tu vuoi, ne doue tu arriui.

*Plato in
Critia.*

riui. In te non sei, perche cerchi l'amato, e nelle creature non ti troui, perche queste non sono il tuo Dio, e tutte, ad vna voce ti rispondono. *Non sumus Deus tuus, quid queris in nobis cum*
sol. qui fecit nos, quare supra nos. Onde cercando il tuo Dio che tu ami, e non lo trouando, resti sospesa senza Dio fuor dite, e fuor di tutte le creature. In te non hai pace, dalle creature non puoi mai sperar contento, nel tuo non senti altro che pena; perche cerchi l'amato, e non lo troui, e pure nel centro del dolore viui più lieta, e più contenta, che se fussi Signora del Cielo, e della terra o forza grande dell'amore diuino.

Circuibam omnia quarens te, & propter omnia derelinquens me. Interrogaui terram si esset Deus meus, & dixit mihi quod non. Interrogaui mare, & abyssos, & responderunt, non summus Deus tuus, quare cum super nos. Interrogaui stabilem aerem, & inquit uniuersus aer: fallitur Anaximenes, non sum ego Deus tuus. Interrogaui Cælum, Solem, Lunam, & Stellæ: neque nos sumus Deus tuus inquit. Interrogaui deinde Mundi molem. Dic mihi si es Deus meus, an non? & respondit voce foris: Non sum (inquit) ego, sed per ipsum sum ego, quem queris in me? Ipse fecit me, supra me quare eum, qui regit me, qui fecit me.

*D. Aug. vi
sup.*

Sed tu intus eras, & ego foris, tu mecum eras, & ego tecum non

*D. Aug. vi
sup.*

Sponsus in plateis non potest inueniri, Arcta, & angusta via est, quæ ducit ad vitam. Zelotypus est Iesus non vult videri faciem suam. Non est Christus circumforaneus. Foris vagantur

*D. Hier.
ep. 22. ad*

Virgines stultæ, tu intrinsecus esto cum sponso.

L' Amor diuino sostiene con pace la notte, e aspetta
il giorno.

MA come vuoi trouare, (anima mia) in questo stato di fede il Verbo nel Padre, e 'l Padre nel verbo? la notte viue nelle stelle, e non nel Sole. Alla fede non si concede la presenza, te non forse per vn passaggio, credi e trouerai. La fede sola tiene quel che non vede, comprende l'immenso, troua l'inaccessi-

cessibile, stringe l'eternità, e possiede la Trinità. Cercalo dunque, ma tra quell'ombre, e fauille notturne d'immagini, e d'enigmi, e per queste strade anguste della virtù, non per le piazze della libertà, se però non fossero quelle di Gerusalem beata, doue si canta vn eterno Alleluia. La fedelsale al Monte d'oro, & al colle del Sole, e camminando per le strade di Sion visita i Patriarchi, ammira i Profeti, saluta gli Apostoli, sospira a martiri, imita i Confessori, e segue i Vergini; ma con pace sostiene la notte, e aspetta il giorno. Perche dunque tanto ti affliggi (anima mia) che il tuo Dio sia assente, se tu non sei bastante a sostenerlo presente? lontana viui, e sospiri, ma vicina manchi, e languisci. *O uehementia amoris, nec abesse dilectum sustinet, nec sufficit praesentis. O felix amor qui vicissim, aut anhelat ad ipsum, aut liquefit in ipso.* E ben vero che tra gli amanti terreni l'assenza lunga del diletto è nutrice di tedi, fomite di sospetti, face d'impazienza, matrigna d'amore, madre di disperazione; perche l'amor di carne non può viuere senza godere: Ma l'amante diuino si pasce di lacrime, e di sospiri, cresce nella notte della fede, e nell'assenza della luce, e d'Iddio, e viue lieto nella morte, e nel dolore; perche non cerca Dio per se: ma Dio per Dio, onde s'unisce al suo beneplacito vgualmente indifferente alla assenza, ed alla presenza, pago e contento tanto in Dio, quanto fuor d'Iddio, perche così vuole Dio. O fortissimo amore, che mi dà la vita senza la vita, il cuore senza il cuore, l'anima senza l'anima, e Dio senza Dio. *Quasi cum & non in veni. Non est ut ista suspicata est in plateis, aut vicis, nisi forte in illis de quibus dicitur. Platea tua Ierusalem sternentur auro Mundo, & per omnes vicos tuos alleluia cantabitur.*

Ibi ibi qui quaret inueniet, & videbis gloriam, eius, non gloriam quasi vnus ceterorum: sed gloriam quasi unigeniti à Patre. Sed quid facies sponsa? Putas nepossequi cum illuc in sanctuario arcano, ut filium in Patre, & Patrem intuearis in filio.

Age tamen sequere, quere nec te inaccessibilis claritas, vel sublimitas à querendo deserreat. Si potes credere omnia possibilia sunt credenti. Crede, & inuenisti.

D. Hier.
op. 22. ad
Eust.

D. Hier. in
Cant. ser.
76.

D. Aug.
man. c. 2.
4.

Gild. in
Cant. ser.
45.

D. Ber. ser.
75. in Gâr.

Quid non inuenis fides? attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa. Aeternitatem, & beatam Trinitatem, quam non intelligo credo, & fide teneo.

D. Ber. fer. 76. in Cān.

Num quem diligit anima mea vidistis? Cant. 3.

Domanda a gli Angeli, & a' Pastori del suo diletto.
Cap. VI.

*D. Greg.
Niss. in
Cant.*

O Vanissime diligenzè, o fatica perduta, o infelice trascorso, o me misera, e suenturata. Già hò cerco ogni luogo, ed ogni strada, hò interrogato ogni viatore, ed hò girata camminando tutta la Città, e ora sono al fine, e sù la porta per vscir fuor delle murà, e non hò ancor trouato il mio diletto. Almeno lo trouassi fuor del Mondo, e sopra gli Angeli. Ohime le mie lacrime non mi giouano, le mie voci non si ascoltano, ed i miei sospiri non muouon le genti; anzi ogn'vn' mi fugge, o tace, o mi burla, o non mi ascolta, perche nessuno sà che cosa sia amore. Ma se il coro delle Stelle, e de Pianeti non mi scuopre l'amato, se le creature terrestri non m'elo mostrano, se i pastori dell'anime nò m'el'insegnano, almeno voi, o Angeli custodi della Città, e della Chiesa, ditemi se lo auete visto, e doue, e come. *Num quem diligit anima mea vidistis?* Ditemi quando si partì, doue si fermò, che strada prese di quà, o di là, a destra, o a sinistra, solo, o accompagnato? Risponderemi perche io l'amo più della vita mia, e pure lui mi vince, amando me più che la vita sua. E chi sà che non mi cerchi ancor egli pieno di lacrime, e di sospiri come fò io? Deh sì, o Angeli, insegnatemi il mio diletto; e confortate l'amata, e l'amante. Io compatisco a me, e vero, ma compatisco molto più a lui; perche forse cercandomi per queste strade ingrato di Gerusalem, e tra le tenebre notturne di questo popolo sanguinario, e crudele, potrebbe esser colto in scambio, e ferito, morto, e crocifisso come ladro. E qual pena sarebbe

la mia se morisse për cercarmi, e senza trouarmi, e se morisse egli e non morissi anch'io? Deh soccorrete mi in tanto pericolo, o Angeli di pietà, non sete già voi usciti dalle vene de' sassi, e de' porfidi, nè nati dalle fiere, nè mai beueste il latte d'Orse, o di Tigris: ma il cuor d'amore vi lattò, e la sua onnipotenza vi creò perche sapessi compatire a' nostri amori: Mirate dunque le mie lacrime, ascoltate i miei sospiri, compatite a' miei timori, e voi che intendete la pena del mio cuore, e penetrare che cosa sia amare, e non possedere. *Dicite mihi ubi pascat, ubi cubet quem diligit anima mea. Anima in lectulo cordis Deum quatit, quem si primo non inuenit, super se ut magis ad quarendum animetur, surgat ad amorem celestium, Ciuitatem circumbeat exultatione vniuersę terre fundata, interroget Angelos, & vigilantes qui custodiunt Ecclesiam, nudetur pallio secularis ornatus, & charitatis sagitta interius vulneretur, nec prius a querendo desistat, quam marcentium consolatorem inueniat.*

D. Greg. in
ps. pen.

• L'Amore non vede, nè pensa altro che amore.

MA deh dimmi, anima mia, di chi parli? che cosa domandi? e chi è questo tuo amante? se tu l'hai nel cuore, e nel segreto del tuo pensiero, come vuoi che sia da gli altri conosciuto, se non lo scopritu? *Num quem diligit anima mea vidistis?* Forse non hà nome, non hà casata, non hà parentado, non hà stirpe, non hà Padre, non hà Madre, o pure ti sei scordata del nome? Almeno narraci l'aspetto, la forma, il sembiante, il colore, la figura, l'età, e se non sai anche questo, proponi vn altro per lui, e mettili innanzia a proporzione vn simile, se non troui vn'uguale. Non basta che tu ci dica, egli è l'amato dell'anima mia, perche l'amore è occulto, e l'anima tua può amare vn Ceruo, vna Stella, vn'Angelo. Come vuoi ch'io t'intenda, e che io indouini il tuo amato. *Num quem diligit anima mea vidistis?* E chi sei tu, e chi è egli? Ove emenza d'amore, che

D. Ber. ser.
79. in Cant.

D. Greg.
Niff. or. 12
in Cant.

confonde ogn'ordine, ogn'vso, ogni modo, e si lega sotto i piedi quasi prigionieri, la ragione, il giudizio, e'l consiglio, che calca il timore. e la vergogna, fugge le creanze, e precipita le domande, disprezza ogni cosa, e v'è solo dietro a se stesso, e non vede altro che amore, ne si contenta se non d'amore. Ben conosco ora, anima mia, l'impeto de tuoi ardori, l'amore t'hà rubato il cuore, e la lingua; onde tu non sai pensare se non amore, ne puoi parlare, ne risonare altro che amore. Il cantico d'amore, e la sua lingua è sempre intesa da gli amanti, e tu non parli se non a chi ama, e pure a tutti parli; perche brami che tutti amino il tuo bene, il tuo sposo, e pensi che il tuo diletto sia noto a tutti i cuori, e a tutti le creature, e non t'inganni; perche Dio è noto al Cielo, alla Terra, e all'Inferno, ed è anche conosciuto da chi non lo vuol conoscere. Il vestigio non può occultare l'orma del piede, ne l'immagine il suo esemplare. Il raggio sparso per l'aria non può celare il Sole, ne l'esser partecipato può negare il fonte dell'essere per essenza, e'l suo partecipante, *O amor preceps, vehemens flagrans, impetuose, qui prater te aliud cogitare non sinis, fastidis cetera, contemnis omnia prater te, te contentus. confundis ordines, dissimulas usum, modum ignoras. Totum quod oportunitatis, quod rationis, quod pudoris, quod consilij iudicijue videtur triumphas in te metipso, & redigis in captiuitatem. Et omne quod cogitas, ista & loquitur, te sonat, te redolet, & aliud nihil, ita tibi ipsius & cor vendicasti & linguam. At, Num quem diligit anima mea vidistis, quasi vero hi sciant quid cogitet ipsa. Quem diligit anima tua de ipso sciscitaris? & non habet nomen?*

D. Ber. ser.
79. in Cāt.

Quem am vero n, & ille quis?

L'Amore è l'occhio che vede l'amato.

SEgui dunque, anima mia, a cercare il tuo diletto, e domanda pure a tutti l'amato col nome d'amore, perche la fiamma scuopre la luce, e l'amore è l'occhio per vedere il tuo diletto: ma passa le creature, e passa gli Angeli, e volgiti all'a-

all'amor solo. Piangi seco, e sospira, temi, e confida, tronca le sentenze, rompi le parole con i singulti, parla a mezze voci senza principio, e senza fine, vllula gemendo al Cielo, e lotta con i sospiri, e con lo spirito d'amore; perche l'amore si lascia vincere dall'amore, e così alla fine sarai contenta, e trouerai l'amore a forza d'amore, e ci dirai. *Paululum cum pertransissem eos inueni quem diligit anima mea, inueni eum, nec dimittam. Quosies quasi quodam litigio, vel luctamine euincere sponsum retardanssem conaris. Quae tunc lachrymae qui gemitus? quae suspiria? quae voces? Nunc oculis fletus graues cum intimis singultibus eriguntur ad Calum, nunc manus extenduntur, & brachia; nunc pectoris contusione animae tarditas accusatur. Proferuntur interim verba sine principio, sine fine, quorum nec sententiae coherent sibi, nec rationes similes sunt, nec alicuius linguae sensus, nec idioma seruatur, quando vox aliquando respondet affectui, & iterum vocem affectus intercipit.*

*D. Bern.
ser. infra
oñ. Epif.*

*D. Bern. lo.
infra oñ.
Epiph.*

Inueni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam. *Cant. 3.*

Chi cerca Dio semplicemente, lo troua veracemente.
Cap. VII.

OMia felicissima sorte, pur vi trouai, o dolcissimo amor mio, quando meno sperauo di trouarui, e quando taceuo senza più domandar di voi, auendo passata la Città, la porta, i custodi, le creature, gli huomini, e gli Angeli. Dunque questa non è grazia delle mie diligenze, ma della vostra pietà. *O quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde.* La mia semplicità resta ora fauorita, e incontrata dalla vostra bontà, perche chi cerca Dio semplicemente, lo troua veracemente. Omia felicissima uentura, pur vi trouai, o desiderio del mio cuore, o amore delle mie forze, o vita, o dolcezza, o gloria delle mie viuue speranze, e de miei casti, e sinceri amori, e pur vi tengo, e vi posseggio fcher-

*Orig. hom.
10. in diu.*

D. Greg. in
ps. pen.

nita da custodi, spogliata del manto dalla guardia della Città, e percossa, e ferita dalla vostra saetta d'amore più che dalle spade de' soldati. O fatiche, o disonori, o perdite, o percosse, o piaghe

D. Aug. in
med. 137.

suauissime. *Ecce quod concupiui iam video, quod speravi iam teneo, quod desideravi iam habeo, illi sum iuncta quem tota deuotione dilexi.* Ed ora per compimento de' miei amori mi stringo, e m'abbraccio col mio vnico, ed infinito amore. *Ecce enim dile-*

Orig. hom.
in diuersis.

trix tua simpliciter quarebat te, & veraciter inuenit te. Sperabat in te, & non est derelicta à te, sed plus est consecuta: per te, quam expectaret a te.

L'amore non vuole da Dio altro che Dio.

D. Ber. ser.
79. in Cât.

NON farò già più preda di leoni, scherzo di soldati, ne discorrerò più errando per la Città tra l'ombre della notte; anzi non aurò più occhi per veder le creature; poiche veggo, e tengo il Creatore. Ma mentre io vi stringo più che non fa la vite l'Olmo, l'edera il tronco, e'l pargoletto spaurito il collo della sua cara Madre, deh non mi fuggite, o dolcissimo ben mio, perche io vi giuro, e vi prometto, che io vi terrò fortemente, e seguirò sempre ogni vostro beneplacito: ma tenetemi voi con le vostre braccia di potenza, e di misericordia, mentre io vi tengo con i bracci di fede, e di deuotione. Troppo amara pena è perderui, e ben lo sò io, che v'hò cercato tanto tempo senza trouarui. Finisca pur Iacob la sua lotta, e vi lasci andare dopo la grazia della vostra benedizione, perche io per me non vi lascerò mai, più caro mi sete voi d'ogni vostra benedizione, io non cerco le cose vostre, ma voi, e da voi non voglio altro che voi. *Quid mihi est in Calo, & a te quid volui super terram. Dominus pars hereditatis mee, & calicis mei.*

L'amore è legame unitiuo de' voleri.

D. Ber. vt
op.

OH se volessi tenermi, quanto io bramo di stringerui, e di possederui, e chi scioglierebbe mai questo nodo fondato nel

nel mio, e nel vostro volere, anzi stretto fortemente in vn voler solo; poiche non è più mia questa mia volontà, ma fatta per voi, e con voi vna volontà sola, Diuina, Onnipotente: ma io tengo voi, perche voi tenete me, e mi abbandonano in voi, perche voi mi assumete, e mi trasformo nella vostra volontà, perche voi mi trasformate; ed ora che per vostra virtù vitengo, e v'abbraccio, hò insieme trouato, e voi, e me. Me, perche nel vostro lume intesi quel che io non ero, e fortemente mi disprezzai. Voi, perche dentro alla vostra luce conobbi quel che voi eri, e dolcemente vi amai. *Gratias tibi lux mea quoniam illuminasti me, & inuenite, & me, ibi inueni me, vbi cognoui me, ibi inueni te, vbi cognouite, ibi autem cognoui te, vbi illuminasti me.*

D. Aug.
sol. cap. 38

D. Aug.
sol. c. 31.

Quid hoc tenacius glutino, quod nec aquis eluitur, nec ventis dissoluitur, nec scinditur gladijs. Tenui eum, inquit, nec dimittam, & fortius quam Patriarcha ille, qui accepta benedictione dimisit eum: sed ista ait, nolo benedictionem tuam, sed te.

D. Ber.

Ista tenere vult, & iste non minus teneri vult dicens. Delicie mea esse cum filijs hominum. Quid hac copula fortius, que vna duorum tam vehementi voluntate fundata est.

Se quæ tenet, & tenetur. Tenuisti manum dexteram meam, quomodo iam cadere potest? tenet fidei firmitate, tenet deuotionis affectu. At nequaquam diu teneret, si non teneretur, teneretur autem potentia, & misericordia Domini, ideo ait. Tenui eum nec dimittam.

D. Ber. ser.
79 in Cāt.

Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.

Il Sole del Mondo, e della carne abbrucia ogni seme di virtù. Cap. VIII.

O Sospirata Gerusalem, quando giungerò mai alle tue porte di luce? Auera mai fine questo mio duro viaggio. Ohi-

D. Amb. in
ps. 118.

Orig. hom.
2. in Cant.

me quanto lunga, e penosa è questa strada di morte, io mi credeuo vicina, ma chi sà se questa mia vita è giunta a' mezzo del mio cammino. Or che farò tanto lontana. Le forze mi mancano, il piede mi abbandona, la fronte suda, il petto anela, il cuore geme, e sospira. La via è alpestre, il Sole estiuo, l'aria fosca, i falsi torridi, il luogo senza case, senza piante, e senza riu; e la mia vita tra tante arsure di tentazioni si distrugge, e manca. O selue, o boschi, o fonti, o valli, o spechi, o quercie, o olmi, o faggi, o piante ombrose, oh potess'io trouare tra voi l'ombra del mio diletto. Questo Sole di Mondo, e di carne abbrucia ogni seme, che non è altamente radicato in terra, e pochi son quelli che resistano a' suoi falsi raggi di onore, e di diletto. *Videtur omnis anima, donec in presenti seculo est, umbram sponsi habere necessariam, quæ scilicet umbra vitæ est. Propter illum credo ardorem Solis, qui cum exortus fuerit continuo semen, quod non alta radice demersum est, arefcit, & deperit.*

Orig. hom.
3. in Cant.

L'anima ferita d'amore corre all'ombra dello sposo.

D. Greg. in
Cant. 2.

Orig. hom.
1. in Cant.

Gulielm.
in Cant. 2.

DEH vieni, o vento di fiori, e di frutti, o Zeffiro di vera luce, o aura di Spirito santo, ed io nel tuo fresco ispirare riprenderò le forze, e refrigerato vincerò gli ardori della via, l'occasioni, i pericoli, le tentazioni, i peccati. E ferita la Ceruia quando cerca la valle, il fonte, e l'ombra. E tu fai bene, o diletto, diletto, che nel domestico dell'Orto terrestre sotto vna pianta di morte io restai ferita, e saettata di mortalissima piaga; onde ora gemo, e sospiro al fonte, all'ombra della tua protezione. E se la Ceruia teme, e fugge il Sole aperto, nasce perche il Sole con i suoi caldi raggi esacerbando le sue ferite l'innasprisce, e v'introduce il fuoco, e lo spasimo di morte. Qual marauiglia se ancor io fuggo l'ira di Dio? E chi potrà mai ferito di peccati sostenere il Sole nudo della Diuina Giustizia, la quale ha i raggi sdegnosi, e consumanti? Ah nò Signore *non intres in iudicium cum seruo tuo.* L'ombra vostra mi risana, e non la luce sola. Io dico l'ombra che si forma di luce, e di corpo, ed il Verbo adombrato nella

nella mia carne è quello che mi riscalda le piaghe, e mi perdona. E ben vero che il mio desiderio aspira sempre alla luce della vostra presenza; tuttauia la mia pace, e sicurtà nasce dall'ombra, onde io viuolieto nell'ombra per regnare nel lume. *Vivo in vmbra, vt quandoque regnem in lumine eius.* Chi ama da vero pregia l'ombre, l'immagini, le veste, e ogni reliquia dell'amato. E già sotto vn velo si celebravano le nozze, e gli sponfalizi, e s'univano adombrati, e coperti gli sposi, e gli amanti. La fede d'amore incomincia dall'ombra, e nell'ombra fuggia la sete, gli ardori, le aspirazioni, e i desideri di luce, di presenza, e di fruizione. *Quis enim posset sustinere Solem Iustitię nudum? quis non consumeretur ardentibus radijs eius? assumpsit ergo sol Iustitię hominem mediatorem, & ita ex coniunctione Solis, & humani corporis facta est vmbra.*

D. Ber. in
Cant. ser.
48.

Soro maior
in Cant. 2.

Guliel. in
Cant. 2.

Aspira all'ombra di pace, & al riposo d'amore.

NON farei già contenta, o carissimo di tutti i cari, se viueffi nella vostra ombra, e non sedessi; perche è più prezioso dono il sedere, che il viuere, il riposare che il faticare, l'amare, che il temere. Chi stà nella fede, ed è consapevole de suoi peccati, viue nella vostra ombra con fatica, e serue con timore: ma chi troua appresso di voi maggior prerogatiua di sposa, e non di seruo, viue, e siede nell'ombra vostra, e gode vn cuor tranquillo di pace, e di sicurtà, e questa è ombra suauissima, che non hà la pena del timore, ma il riposo, e la dolcezza d'amore. O che bella grazia d'amore è questa mentre io sospiro all'ombre, a' boschi, a' faggi, mi si fa incontro il mio diletto, quasi secondo frutto tra le piante sterili di questa selua oscura. O suauissimo amor mio, non vi basta forse di auere assunta la mia natura per viuificar mi con l'ombra della vostra carne, che volete anche essermi frutto, pomo, e cibo di vita, e di salute. O ombra, o frutto, o diuinità incarnazione, o suauissima refezione. L'ombra nelle viscere di Maria, e'l frutto nelle mani del Sacerdote. L'ombra mi toglie il male, e'l frutto mi accresce il bene. L'ombra mi re-

D. Ber. ser.
58. in Cant.

D. Ber. ser.
43. in Cant.

frigera

frigera da vizj, e'l frutto mi riempie di grazie, e di doni. Nell'ombra godo l'aura della vostra ispirazione, nel frutto la dolcezza del vostro amore. O vitalissimo frutto, che mi nutrisce i sensi, e le potenze, o frutto delicato al tatto, colorito all'occhio odoroso alle nari, suauissimo al gusto, *Sed forte esse felicius aliquid ista experiam se gloriatur, in eo quod se in umbra dicis non ut Propheta viuere, in umbra eius viuimus: sed sedisse. Sedere autem quiescere est. Plus autem est quiescere in umbra, quam viuere. Vbi enim nos cum labore viuimus, & consilij peccatorum sub timore seruimus, sponsa habens prerogatiuam, & anima amans suauiter quiescit. Denique timor penam habet, amor suauitatem;*

D. Ber. ser. unde ait, & fructus dulcis gutturi meo, gustum significans contemplationis.

*Sotto l'ombra della Croce si muore nell'acque
del dolore.*

Orig. hom. 1. in Cant. **M**A la vostra Diuina Sapienza, o Giesù mio, è quella che mi prepara questa mensa, e mi propone il pane di vita, il Verbo di carne, il vino d'amore, e i pomi odorati, e dolci d'eterni tempi, e di virtù. Ah perche ti separi, anima mia, da questa mensa d'amore, anzi, e perche non disprezzi più tosto ogni dolcezza creata per il dolce suauissimo, e mellifuo di questo pomo. Ma che sembianza è questa, o Dio mio, di pianta, d'ombra, e di pomo, dunque la pianta è la Croce, l'ombra la morte, e'l frutto il vostro corpo affisso? e qui trouerò refrigerio alla mia sete, e cibo alla mia fame? e questa è la mensa della mia vita, e della mia salute? Così è anima mia, e così nutrice l'amore. Questa pallida immagine, quest'ombra d'eclisse, questa Croce tinta di sangue, questa carne squarciata sarà dolcissima al tuo palato; perche mentre il tuo diuino amante con il suo sangue t'empierà il volto di lacrime, e'l petto di sospiri, e con le sue ferite ti ferirà la mente, e'l cuore, caderai a piè di questa Croce nell'ombra della sua morte, morta ancor tu, egli nel fuoco d'amore, e tu nell'acque del dolore. *Nobis expandit manus suas Iesus, [ut totum Mundum*

dum obumbraret. Quomodo non sumus in umbra quos Crucifixus à malignitate seculi, & corporis ardore defendit. Quomodo non sumus in umbra qui Crucis eius protegemur velamento. In hac umbra requiescamus peccatorum estibus fatigati, si quos adussit libido, Crux Domini refrigeret, in qua se reclinauit, ut delicta nostra susciperet.

D. Amb. in ps. 118.

Adiuvo vos filiæ Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, ut nunciatis ei quia amore languo.

Cant. 5.

Narrino gli Angeli al mio diletto qual sia la mia piaga.

Cap. IX.

O Figliuole di Gerusalem, o Vergini di Sion, o anime sante, voi che calcate le Stelle, e viuite nel Regno di luce, tutte note, tutte care, e vicine al mio diletto, deh compatite alle mie lacrime, a miei sospiri, e a questi miei profondi gemiti, e deliquij d'amore. E voi che sapete per proua quanto siano belle le sue faette d'oro, e quanto beate le ferite della sua carità, deh aiutate questi miei sfoghi di grazia, acciòche s'augmenti la piaga, e si profondi. *O præclarum vulnus, o dulcem plagam per quam vita ad interiora penetrat, ianuam sibi ipsa diuisione aperiens.* Io mi sento ferito il cuore dal suo dardo, che con tre punte mi crea nell'anima vna ferita sola, e mi raccoglie in vn solo. E perche non vanno sciolti, nè separati il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, io porto nel fondo della mia essenza l'arciere, la faetta, e l'arco, l'impeto, e la forza del Diuino amore, la bellezza, e la luce, del Verbo, e la Carità del Padre che mi ferisce. E chi potrà spiegare qual sia questa ferita del mio Dio vnico, e Trino. Ditelo voi, o Angeli d'amore, che possedete sicuramente l'amore, e l'amato. *Adiuvo vos filiæ Ierusalem, vos nunciate quibus patet ad dilectum familiaris accessus; vos nunciate quæ vobis ex parte quantæ sit amatoris vi ritus languoris, & quam sit fortis ut mors dilectio.*

Orig. hom. 2. in Cant.

D. Greg. Niss. or. 4. in Cant.

Guilb. Ab. ser. 46. in Cant.

Il vostro amore hà annichilato il mio.

*D. Aug.
fol. c. 1.*

O Sposo mio, o Dio mio, o vita mia. Vita di cui viuo, e senza cui muoio. Vita in cui risuscito, e senza cui perisco. Vita per cui gioisco, rido, e godo, e senza cui piango, e mi tormento. Vita di tutte le vite, vita dolce, amabile, e vitalissima; perche misferisti, e vi fuggisti? E che farò ora ferita d'amore senza il mio caro amato, che è la vita della vita mia? Doue vi cercherò, o dolcissimo ben mio, doue vi trouerò? Già il vostro amore hà annichilato in me ogni amor di me stessa; onde morta al mio amore, viuo solo all'amore della vita vostra, non amando più me in me, ma me in voi, e voi in me. Qual sarà dunque il viuer mio se viuendo in voi, e nella vita vostra refterò solo in me senza il viuer mio, e senza la vita vostra. O vita senza vita più amara d'ogni morte, e più dolorosa d'ogni Inferno. *O vita cui omnia viuunt, per quam uiuo, sine qua morior. Vita per quam resuscitor, sine qua pereor. Vita per quam gaudeo, sine qua tribulor, ubi quæso es, ubi te inueniam ut in me deficiam, & in te subsistam. Prope esto in corde, quia amore langueo.*

*D. Au. fol.
cap. 1.*

Langueo in amore mei pro amore sponsi celestis. Amor eius languidum, & remissum in me facit amorem mei ipsius. Meo amori mortua, uiuo ego iam non ego, sed uiuit in me sponsus. Me namque amo non amore mei: sed amore sponsi qui me amat. Non amo me in me, sed me in ipso, & ipsum in me.

*Guileb. in
c. 5. Cant.*

Languisce l'amante, ma non l'amore.

*Guileb. ser.
46. in Câr.*

DEH voi, o anime celesti, che viuite nella vita del mio amore ficure, e trasformate, diteli che io languisco per lui, e muoio, e manco tutta in me stessa; perche bramando depongo fuor di me l'anima mia in lui che è lontano; onde quanto più cō le lecrimè, con i sospiri, con i gemiti, anzic, e desiderj viue il mio amore, tanto più languisce, e cade la vita mia, 'e così non è già languido l'amore, ma più che mai viuo, e crescente: ma languisce l'aman-

l'amante; perche i desiderj mi uccidono, e mentre lo bramo, e non lo posseggio, vengo meno; quasi fiamma che nell'esca consumata languisce, e manca. Ma qual marauiglia se l'anima mia liquefatta da suoi desiderj fugge se stessa non potendo più sostenere la violenza dell'amore, che la ferisce, e l'uccide. O Diuinitissima, e potentissima passione; che rende inabile il cuore a reggerla, e fa impotente l'anima mia a sostener quell'istessa carità, che mi regge, e mi possiede. *Non languet amor, sed languet amans. Vbi viget amor ibi, viget languor. si absit quod amatur. Languet animus, dum extuantis voti nimietate conficitur. Liquefactus se fugit animus amoris violentiam ferre non valens. Sic enim in consumpta materia & iam deficiente languidiora redduntur ignis incendia. Et Deus noster ignis consumens est. O potens, & prepotens passio charitatis, si non temperatur non tollitur. Iure potens, quæ animum, quem possederis sui ipsius efficit impotem.*

Guilb. Ab.
ser. 64. in
Cant.

Aspirai al vostro amore, e rimasi ingannata.

E Ben vero, o mio caro, ed infinito bene, che già da principio piena d'allegrezza, e di semplicità, mi riuolsi con tutte le mie forze alla vostra luce, e alla vostra bellezza. Ma non intesi allora, che il vostro Amore sa anche ferire con tormento, e con pena. Io era nel primo fiore della gioventù semplice, e pura, e senza temere aspirai al vostro amore, e vi scopersi il cuor nudo, perche lo ferissi co'l vostro dardo luminoso, e bello, giudicando, che le vostre ferite fossero tutte mie grazie, e venture, e che le vostre saette di luce con la diuisione della piaga m'aprissero vna porta di vita, di pace, di gaudio, e di salute. Così restai ferita, e non me n'accorsi, perche la vostra luce insensibilmente mi trafisse; onde non sentendo la piaga, mi gloriau, stolta che io fui, di esser ferita con giubilo, e senza duolo. Ma ora m'accorgo, o Dio mio che io fui troppo semplice a credere mentre venni al vostro Amore, che quel primo dolce fusse perpetuo, e che la vostra ferita non si sentisse mai; poichè ora cresciuta nel vostro amore pur troppo la prouo, e la sento piena di sensi dolorosi. E perche
la

Orig. hem.
2. in Cant.

Greg. Niss.
or. 4. in
Cant.

Gre. Mag.
in Cant.

Gilleb. ser. 46. in Cāt. la pena è tanto grande; che voi per vn'a parte non la volendo tem-
perare, ed io dall'altra non la potendo tollerare, son forzata dal
duolo a supplicarui che mi doniate tanta forza, che mi sia cara-
vgualmente la pena, si come mi piacque da principio la ferita. *O
quam pulchrum est, quam decorum vulnus à charitate accipere?
Alius iaculum carnei amoris accipiat, tu nuda membra tua, &
prebe te iaculo formoso; siquidem Deus sagittarius est; & sagittis
eius totus Mundus vulneratus, & captus est.*

Orig. hom.
2. in Cant.

*Sed iam amore incensa fortiter moritur pro sponso, qui pro illa
mortuus est; & demonstrat latens in se dilectionis telum, & vul-
nus dicens; Quid faciam, quo vadam, quem rogabo, quis nun-
ciabit dilecto meo quia amore langueo.*

D. Aug.
& Greg.
Niss.

Son ferita per ferire.

MA se egli si diletta del mio male, soccorrete almeno voi, o
Angeli d'amore, e voi, o anime beate, se incontrando
per le strade del Cielo il mio diletto per sorte vi domandasse di
me, e dello stato mio, diteli com'è la mia carne si distilla in pian-
to, e come il mio cuore arde più che il fuoco di Mongibello, sua-
porando ad ogn'ora per le bocche de' sensi le fiamme de' suoi de-
siderj. Diteli che io son ferita d'amore, e la mia piaga è tanto
grande, che ferita ferisco, e piagata impiago cento, e mille ani-
me, e pure non mi contento, perche bramo di vedere preso, e
ferito dalla sua Diuina bellezza tutto il Mondo, e popoli infiniti.
E se volesse sapere quali sieno le voci de' miei lamenti, diteli che
io non parlo più: ma parla solo in me il destino della mia disgra-
zia. Ma se più oltre ricercassi da voi in che termine sia ridott'a la
vita mia; rispondereli come la sua bellezza mi consuma, e la sua
lontananza mi uccide; onde per il tedio di questa vita, per la
lunghezza di questo esilio mi trouo pallida, inferma, piagata,
derelitta, e nell'ultima agonia d'amore, mancando quasi langui-
do ligustro arso dal Sole estiuo. Narrateli pure il color del viso,
l'anzie del petto, l'abbandono del corpo, e come gli occhi nuo-
tano nella morte, il volto è tutto esangue, la carne senza fugo di
vita,

Rub. in
Cant.

D. Hier.
ep. 140. ad
prim.

Rub. in
Cant.

vita, la mano abbandonata al seno, i membri gelati, il polso perduto, e come non m'è rimasto altro segno di vita, se non i sensi dolorosi della piaga, i dibattimenti del cuore, gli aneliti del petto, e i sospiri della bocca. Ma se non credessi alle vostre risposte, direi senza timore, e senza vergogna, che non mi trauagli più, ne mi tenga più sospesa, e venga oramai egli stesso in persona, e di presenza, e vedrà quãto è maggior la mia pena d'ogni vostro auviso.

Et certe per te metipsam absque internuntijs dicere poteris dilecto, & frequenter sine dubio dixisti. Dilecte nullum tibi absconditum est cor, nullus occultus amor, tu scis quia amore tui languo. Quorsum igitur tendis hec adiuratio? nonne ut percussa percussas, & vulnerata vulneres?

Rub. in
Cant.

Eia dulcissime Iesu transfige saluberrimo vulnere amoris tui medullas animæ meæ, ut vere ardeat, langueat, & liquefiat, & solo suo desiderio deficiat.

D. Bonau.

Et singultus mei de intimis prodeuntes per cordijs, crebri gemitus nonne sunt quadam eruptiones spiritus & concepta gratia? nonne salibus indicijs se probat languor amoris? non est occultatus languor, quoniam gemitus non est absconditus. Ipse se prodit languor, cum hac producit indicia.

Guilb. Ab.
ser. 46. in
Cant.

Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languo. Cant. 2.

La scambieuolezza dello Sposo di partire, e di venire consuma l'anima. Cap. X.

O Mie care compagne, o damigelle di grazia, o anime d'amore, deh venite, correte, volate, perche io nella mia dura aspettazione languisco, e manco. Ohime la mensa del mio diletto, la tazza, il vino, il frutto, e la copia del suo volto sereno ora mi affligge, e mi tormenta, e perche s'è partito da me, mi fugge la vita, e manco. Io confesso che la presenza della sua
luce

luce mi consola, e m'innamora: ma questa scambieuolessa di venire, e di partire mi distrugge, e mi consuma. Poco dianzi nella cantina del suo cuor di sangue beuui lo spirito d'amore, e ora per la sua lontananza perdo le forze al calice del dolore; e quanto più arli della sua bellezza, e mi fù cara la sua presenza, tanto più mi molesta la sua tardanza; onde nella priuazione della sua luce cresce il mio desiderio del suo ritorno in infinito, quasi fiamma di selua, che arde, e cresce all'impeto del vento, e'l desiderio accresciuto mi liquefà, e mi diffonde gli spiriti di vita, sì che il cuore s'abbandona, il corpo cade, e la mia vita manca. *Crenit amor, quia incentiuo amoris plura solito processerunt: sed post ista omnia sponso more suo secedente, illa languere pro amore se perhibet; quo enim gratiores fuerat experta presentiam, eo postea absentiam molestiorem sensit; subratio enim rei quam amas, augmentatio desiderij est, & quod ardentius desideras, eo cares egrius.*

D. Ber. ser.
51. in Cati.

Il deliquio del corpo è virtù dello spirito.

DEH sollecitate il corso, o anime dilette, le care, venite a fortificare, e valorare la mia vita, e a raccogliere, constipare, e vnire questi miei spiriti sparsi, e vitali al cuore: e per questo effetto empieteui il grembo di rose, e di pomi, e le mani di vasselli di balsami, e d'unguenti per sostenermi con i fiori, e riscalcarmi con gli odori. Già languendo hò perduto ogni sapore, e ogni gusto umano, e creato, forse con i pomi, e con i fiori mi consolerò, quanto più cresceranno in me i desiderj d'amore, le virtù, e l'opere della fede. Questa non è infermità di morte, ma d'amore, e l'amore viue ne fiori, e ne gli odori, come suole infermo suenuto ritornare in se sparso di fiori, odorato di pomi, bagnato d'elisirui, e vnto di balsami, e d'unguenti. *Febris ista non est ab igne consumente, sed proficiente.* Questa mia languidezza non viene da febbre terrena, che consuma, e uccide: ma da fiamma celeste, che mi fa insieme misera, e beata, languida, e perfetta; perche nella scuola d'amore il deliquio del corpo è virtù dello spirito, e quanto più cresce la luce della mente, tanto più

Guilb. in
2. Cati.

più manca la vita della carne; così si riceue il lume di Dio, e si patisce fin tanto che l'amore trasformi la sposa con lo sposo, e di due amanti si faccia vno spirito solo. Anche il legno patisce dalla fiamma vincitrice, fin che non è tutto tramutato in fuoco. *Eo enim mihi tendis exiguus in hac vita splendor veritatis, ut Dei claritatem videam, & patiar.* Ora dunque patisco, ora languisco, e cado, deh sostenetemi con i fiori delle virtù di Cristo, con i pomi delle sue azioni, e con gli vnguenti de' suoi meriti, e de' suoi esempi, e così i pomi mi seruiranno per base, e i gigli per colonne da reggermi su le braccia onnipotenti del mio diletto, O base, o colonne, o pomi, o gigli, o virtù, o meriti efficacissimi del mio Redentore, che reggono il Paradiso, e la Chiesa.

Il Regno d'Amore è pieno di pene, e di dolori.

O Hime doue s'è fuggito il mio diletto, ed io son rimasta sola, e senza vita, o breuissima gioia, o lunghissima noia. E che mi gioua l'auerlo visto, e goduto più sereno del solito, e più cortese che mai, se la memoria delle sue grazie ora mi tormenta, mi trafigge, e mi uccide. Non era meglio per me, o Giesù mio, l'auermi allora uccisa con la luce della vostra presenza, che conseruarmi viua alla pena della vostra lontananza; poiche morendo in seno alla vita, sarei morta volendo per dolcezza d'amore, e non per tirannide di dolore. Quanto mi terrei felice, se leuata da terra per mano d'un'Angelo fussi portata nella ruota del Sole, per morir liquefatta, e consumata da i raggi del suo lume. Ma ora senza voi le tenebre m'ingombrano, e suilcerata dal ferro del dolore, mi sento quasi non volendo languire, e morire. O durissimo caso. *Heu quid perdidit, & quid inueni, quid abscessit, & quid remansit.* Hò perduto il mio diletto in cui viuo, e da cui dependo, e son rimasta a me sola, che son fatta per lui, e non per me. *Abscessit ille sine quo infelix ego, & remansit quod per me non nisi miserum est;* ondè tolto da me il sommo d'ogni bene, non rimango in me se non vn' sommo male, vna notte di cecità, vn'amaro di morte, vn'horror viuo. *Misera mutatio, de quanto bono in quantum malum?*

*D. Ansel.
in prol. c. 1.*

Segue nello stesso soggetto.

*D. Ber. fer.
51. in Cāt.*

MA perche egli s'è partito lenza mio consenso, io sono ancora amante del mio ben fuggito. La speranza del suo ritorno mi tien viua, e la memoria del suo volto diuino m'accresce le fiamme d'amore: ma non già come soleua di presenza. Quelle erano fiamme dolcissime, e vitali, e queste per la tardanza del suo ritorno durissime, e penali. O mia luce, o mia vita, o cuor del mio cuore, o Giesù mio, tu vuoi pure che io sappia quanto è doloroso il Regno del tuo amore. Ah! che face è questa, che mi abbrucia le viscere, e mi risolue tutta in acqua, e in ceneri. Il suo dolce s'è partito, e l'amore in me non hà spente, ma raccese le sue fiamme dolorose; perche la priuazione del ben goduto accresce il desiderio, il desiderio l'amore, e l'amore il dolore. O quali effetti funesti, e dolorosi lascia ne' cuori il ben che fugge. Io che al dolce della sua presenza vissi lieta nel suo lume, e nell'onde del suo nettare sazia, e contenta, ora languisco per tedio della vita tormentata dall'anzie de' miei accresciuti desiderj, e dall'impazienze de' miei ardori. E chi mi consolerà ferita in tanti modi? almeno voi, o abitatori del Cielo, che con maggior grazia di lume, e di presenza prouate le faci del mio diuino amante più dolci, e care al cuore, e più sicure, deh compatite a queste mie languidezze, & agonie di morte, e venite a soccorrermi con gli vnguenti del vostro Paradiso; *Cum presto est quod amatur viget amor, languet cum abest: quod non est aliud, quam tedium quoddam impatientis desiderij, quo necesse est affici mentem vehementer amanti, absente eo quem amat, dum totus in expectatione quamlibet festinationem reputat tarditatem.*

*D. Ber. fer.
51. in Cāt.*

L'anima santa non si consola in questa vita se non della conuerzione dell'anime.

VEngano pur dal Cielo i miei consolatori, perche quaggiù in terra non hò chi mi consoli. Ma tu o Angelo della mia vita, che fai? come mi la sci senza conforto morire, e scoppiar di pena, e

na, e d'amore? cometi puoi difendere dalle mie giuste accuse, se ti ridi del mio male, tu che sei custode del mio bene: che risponderai al mio diletto quando io mi lamenterò seco delle mie pene, e de suoi abandoni? Forse è più caro a te quel che piace al mio sposo, di quel che gioua a me: ma se t'intendi con lui, che farà di me, chi mi consolerà? Perche non fusciti almeno con le tue suppliche il Paradiso, e non muouii tuoi Coangeli, e Santi con tanta forza di ricorso a Dio, che o ritorni a me, chi poco dianzi senza me si volse partir da me, o se pur tarda il suo ritorno, discenda teco qualche medico beato per vnger le mie piaghe, e confortarmi. Ma fiasi questo, o Maria, o Giouanni, o Pietro, o Maddalena, o Benedetto, o Agnesa, o Domenico, o Caterina, o Francesco, o Teresa, io mi protesto innanzi, che mentre languisco d'amore del mio diletto, e sostengo la pena della sua lontananza, che non mi può consolare, se non del Cielo i fiori, e i frutti, io dico anime nouelle venute correndo al suo ossequio, & anime sante, e perfette in compagnia de miei amori. E poi che io son caduta dal seno di Rachel in Braccio a Lia, e dalla luce della Diuina Sapienza alle pene, e sollecitudini pastorali, almeno delle mie fatiche mi vegga i fiori, e i frutti auanti; e mentre sudo, & ardo faticando perche tutto il Mondo lo serua, e l'adori, vegga alle mie parole, & a i miei esempi lo sdegno cangiato in mite, il superbo in vmile, l'incontinente in casto, l'auaro in liberale, il pusillanime in forte, il tiepido in feruido, ed il feruido in santo, e perfetto, e tutti serui di Dio con purità d'amore. E certo che allora odorato di fiori, e cibato di frutti sosterrò con pazienza la lontananza del mio sposo. Diuinissima impresa è faticare senza mai riposare, cooperando alla Diuina grazia per la salute dell'anime, e dolce cosa è sostenere ogni pena per beneficio altrui. Oh se vedessi Giesù mio i vostri nazzareni pieni di zelo, e di santità, e con la vostra grazia, e fatiche loro rinouato lo spirito della vostra sposa, quanto sarei in ogni stato lieta, e contenta. *O si derore verbi, & pluuia voluntaria, quam segregauit Deus hereditati sua, Ecclesiam Dei mei renouatā reslornisse, & fructificasse aspi- cerem. Non esset dico vobis fratres vnde subeat mentem, quasi de*

D. Bern. in
Cant. ser.
51.

D. Bern. in
sup.

D. Ber. in
Cant. ser.
51.

*intermisso studio iucunda contemplationis tristitia, cum talibus
fuero circumdatus floribus, atque fructibus pietatis. In floribus
quidem nouella, & tenera adhuc incipientium conuersatio demon-
stratur, in fructibus vero proficiensium fortitudo, & maturitas
perfectorum. His stipata Mater peregrinans, & fructificans, cui
uiuere Christus est, & mori lucrum, profecto equanimis fere mo-
lestiam sue dilationis, quoniam datur ei de fructu manuum suarum,
tanquam ex primitijs spiritus, & laudant eam in portis opera eius.*

D. Ber.
ut sup.

Dilectus meus mihi, & ego illi.

Dialogo d'amore tra l'Anima, e la Sposa.

Cap. XI.

D. Ber. in
Cant. ser.

PVre ritornò il tuo caro Sposo (anima mia) chiamato, e ri-
chiamato, e ora sei contenta, perche porti nel centro del
cuore ogni tuo bene. Impara intanto la sua pietà. Egli si partì
da te non per odio, o fastidio di te: ma per amore. Voleua sen-
tire i tuoi gridi, i tuoi sospiri per ritornare volando a i saluti, a i
colloquij, a i baci, a gli amplessi, & alle delizie d'amore, e con
tanto maggior gusto, quanto fù più da te lacrimato, e sospirato.
Ma dimmi, o Sposa santa or che l'hai dauanti a te, e che lo stringi,
l'abbracci, e lo baci, e beui anche nel suo beato cuore l'acqua, il
fanguie, il nettare del suo dolce infinito, che cosa gli dirai, come
lo ringrazierai, come gli parlerai? *Sposa.* Il mio diletto a me,
& io a lui. *Anima.* Queste son voci d'amore (o Sposa mia)
ma tanto breui, tronche, e pendenti, che io non le intendo. Il
diletto mio a me, & io a lui, e non più? Qual sentenza è que-
sta tua rotta, e senza verbo? Che scambieuolezza fauorabi-
le è questa di diletto, e di diletta? E che cosa sei tu a lui, e
che cosa è egli a te? Sei tu quello stesso a lui, che è egli a te:
o pure altra cosa diuersa da lui? Se vuoi che io t'inten-
da, parlami altrimenti, e non mi far disperare. *Sposa.* Tu non
m'intendi, perche tu non senti, nel cuore qualche sento io.

D. Ber. ser.
67. in Cant.

Anima.

Anima. Io son contenta, e te lo credo: ma tu perche parli se non vuoi essere intesa? *Sposa.* Io parlo all'affetto, e non all'intelletto. *Anima.* Dunque la tua voce è contraria a se stessa. Non sai che il parlare nasce dal pensare, e che le parole vmane aricolate si scuoprono all'intelletto? *Sposa.* Sì quando parla l'intelletto, e non l'affetto. *Anima.* Ma se l'affetto non parla all'intelletto, perche parla se non può essere inteso? *Sposa.* Per sfogare i suoi ardori, e non tacere. *Anima.* Ma tu perche parlasti, e a che fine? *Sposa.* Per nulla, se non che ragionando il mio sposo dolcemente d'amore, io mi sentiu tanto ebra di dolcezza, che facendo fine lui, ne potei dell'intutto tacere il mio gaudio, nelo potei parlando dichiarare. *Anima.* Ma come ti fu l'vno, e l'altro impossibile? *Sposa.* Perche quando Dio è presente, e mi tocca il cuore, il mio gaudio vince ogn'intelletto. *Anima.* Mirabil cosa, tu sei quella, che giubbandando in te lo prouì, e lo senti, e non lo sai capire? Ma come può star questo? *Sposa.* Perche l'affetto in quella copia di dolcezza preuiene l'intelletto, e si sfoga rottamente, or contento solo di lacrime, di gemiti, e di sospiri, & or con voci interrotte. Il giudizio non lo muoue, il consiglio non l'aiuta, la ragione non lo preuiene: ma le parole escono suaporate dall'abbondanza del cuore senza ordine, e senza legge. E chi potè mai moderare il suo singhiozzo, e rutto, il quale nascendo dall'abbondanza del cibo, da se stesso si concita, e si fuggia dallo stomaco quando tu non vuoi, e non vi pensi. *Anulus potius, quam emissus.* Hanno anche gli affetti vmani le lor voci con le quali si scuoprono, e spesso non volendo, il timore l'hà tremanti, il dolore gemebonde, l'amore liete, e gioconde. Basta dunque, o mia cara, che tu sappia, che quanto più l'affetto si sfoga in lacrime, in sospiri in gemiti, in parole rotte, concise, e pendenti, tanto più arde il cuore; onde quanto meno m'intendi, tanto di me concludi, che la mia gioia è immensa, infinita, ineffabile, incompreensibile. Lasciami gridare, e non m'interrogare. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* O diletto, o diletto perche a me, e come voi? Io ben sì, ma voi? Come il grande, e come il vile? Vn'amore tra di s uguali? O pietà, felicità.

D. Bern. vñ
supra.D. Bern. vñ
supra.D. Bern. vñ
supra.

D. Ber. fer. 78. in Cāt. E voi, o Verbo in carne, come a me, e come a voi? Voi in me, ma io in voi? Se al mio, come io al vostro? Pur diletto, e pur diletta. O amore, & o amata. Egli a me, ed io a lui.

Dilectus meus mihi, inquit, *& ego illi, & non plus? Pender oratio, immo non pendet, sed deficit. Suspenditur auditor, nec eruditur, sed erigitur. Quid est hoc quod dicit. Ille mihi & ego illi? Nescimus quid loquitur, quia non sentimus quod sentit. O sancta anima, quid tuus ille tibi, quid tu illi? Quenam quaeso inter vos tam familiariter favorabiliterq; discurrens exhibitio, & re-dhibitio? Tibi ille, tuq; vicissim illi. Sed quid? Id ipsum ei tu, quod tibi ille, an aliud. Quousque animam nostram tollis. An secretum tuum tibi? Ita est affectus, locus est non intellectus, & ideo nec ad intellectum. Ad quid ergo? Ad nihil, nisi quod mirabiliter delectata, & affecta vehementer ad desideratos affectus finem illo faciente, nec tacere omnino quivis, nec tamen quod sensit exprimere. Neque enim ut exprimeret locuta est: sed ne taceret. Ex abundantia cordis os loquutum est, sed non pro abun-*

D. Ber. fer. 67. in Cāt. dantia.

L'Amor di Dio previene tutti i suoi amanti.

Enite, o Cieli, o Terra, o Elementi, o Stelle, o Angeli, o mie care Damigelle, a parte del mio gaudio, per congratularvi meco, perche il mio Dio è tutto riuolto a me, e mi fa grazia, che io sia sua cara, e diletta, e che io lo possa chiamare sposo, e diletto. Ne la disuguaglianza infinita tra me, e lui impedisce, o scema i nostri amori, ne la contrarietà del mio difetto toglie il consenso scambieuole d'amante, e d'amato. E tanto è maggiore la sua pietà, e la mia felicità, quanto che io sento nel mio cuore, e nella conformità del mio affetto, che io gli sono con verità carissima. Vna a vno, sposa a sposo, diletta a diletto. Non è già questo merito mio, ma sua grazia, e beneficio. Io sono preuenuta dal suo amore, e però lo seguo verace amante. Egli è il primo, e dopo di lui io sono la seconda; onde sentendo io nell'intimo del mio cuore, che io l'amo come Dio, e come sposo,

D. Ber. ut sup.

sposo, non posso dubitare del suo amore, il quale preuiene tutti gli amanti in Cielo, e in terra, ed è quello che eleggendomi per sua, m'hà fatto diletta, sposa, & amante. Io ben conosco che egli è vn Dio grande, eccelfo, vnico, ammirabile, infinito, incomprendibile, onnipotentissimo, e sopra diuinissimo. Ed io dall'altra parte sono vna stilla, vn'arena, vn'atomo, vna fauilla, vn verme di cadauero, vn nihilo indegno, che per se stesso giace nella profonda sepoltura del suo antico nulla. E così conuiene che l'amante di Dio non erri, e la sposa del Verbo non sia stolta: ma saggia ed erudita, verace nell'intelletto, e verace nell'affetto. Ma siccome egli per sua pietà pensò di trarmi all'essere vmano intelligente, così ora m'hà chiamato alla sua grazia, al suo cuore, al suo amore; onde io senza nota, o biasimo di troppo ardita posso dire con ogni verità, e confidenza, che il Rè della Maestà, che gouerna il Mondo, e con tranquillità giudica il Cielo, e la terra, quasi tolto dal negozio dell'vniuerso non attende ad altro che a agli ozi d'amante, e d'amata al mio sposalizio, al mio consenso, al mio volere, al mio cuore, al mio amore. Ecco con quanta ragione io posso dire. *Dilectus meus mihi, & ego illi. O quid audet corpus, & conscientia bona, & fides non ficta. Mihi, inquit, intendis. Itane huic intentus est illa maiestas cui gubernatio pariter, & administratio vniuersitatis incumbit, & cura seculorum ad sola transfertur negotia, immò oia amoris, & desiderij huius? Et Dominus sollicitus est mei?*

D. Ber. ser.
68. in Cāt.

Amore reciproco.

NE vi siachi mi discredia, perche non si ricorderebbe che questo è quel Pastore, a cui non fù men cara vna pecorella, inferma d'immonda lana senza latte, e con vn belar di morte, smarrita in vna valle, di tutto il suo gregge fecondo, e sano, nutrito alle delizie, & a i pascoli della sua viuia luce. Egli che la raccolse di terra, che la leuò da i pruni, che cadente la resse in braccio, che se la strinse al petto, che l'abbracciò, la baciò, e sostenne amorosamente il fetore del suo fiato, e poi se la pose in spalla,

e dopo auerla ricondotta al suo ouile sicura, è salua, si degnò da così misera agnella trarne la pompa del Cielo, il gaudio de gli Angeli, e la festa, e solennità del Paradiso. Egli, dico, è quello, che con la stessa carità, quasi scordato della cura, e negozio del Mondo, e d'ogn'altro pensiero della sua Diuina Prouidenza, s'è riuolto tutto a me vilissima creatura, e m'hà eletta per sua cara sposa, e fatta degna della sua grazia, della sua cura, della sua sollecitudine, de suoi pensieri, de suoi fauori, delle sue visite, della sua presenza, & vnione sponsale. Onde io logodo, e lo veggo da me come fusse solo, & egli non vedesse altri che me; cuore a cuore, anima a anima, spirito a spirito, mente a mente, delizia a delizia, sposo a sposa, amore a amore. *Mirum quidem dico, sed verum, Animam Deum videntem haud secus videre, quam si sola videatur. Dilectus meus mihi, & ego illi.* Egli è vnico, ed io sono vnica, egli è'l mio Tortore, e non d'altri, ed io sono la sua Colomba, che non ascolto la voce altrui; egli è tutto inteso, e riuolto a me, e io a lui; egli pensa a me sola, ed io a lui solo; egli è sollecito di me, e io dilui; egli attende alla mia liberazione, e salute, ed io al suo onore, ed al suo volere; egli è pietoso, e benigno a me, ed io non sono ingrata a lui; egli per sua grazia mi dona la grazia, e io per la grazia rendo la grazia. Non vi pare, o mie care compagne, che io mi possa gloriare in immenso del suo amore immenso. Ma voi 10 Angeli alati, o ministri fedelissimi del mio diletto, scegliete da tutti i cuori del Paradiso la più pura, e santa lode che si possa offerire al primo, e sommo amore, e con l'arte della vostra Diuina Sapienza componete per me vn canto nuouo d'amante, e d'amata per cantarlo in rendimento d'eternie grazie al mio celeste sposo, che mi fà degna del suo cuore, e del suo amore. *Da mihi animam nihil amantem prater Deum, cui vivere Christus est, & iam diu fueri, cui studij, & otij sit prouidere. Dominum in conspectu suo semper, & sollicitè ambulare cū Domino Deo suo, & una voluntas sit, & facultas non desit; da talem animam, & ego non nego dignam sponsi cura, Maiestatis respectu, dominantis fauore, & sollicitudine gubernantis.*

D. Ber. ser.
69. in Cāt.

D. Ber. ser.
69. in Cāt.

Iddio ama per essere amato.

MA tu, anima mia, che ascolti le delizie della sposa, e le grazie del suo Diuino sposo, sappi che Dio non ama lei per escluder te. Già fù nella sua eternità amante di se stesso, e sdegnò i nomi di diletto, e di diletta: ma poi che vestito di te si compiacque di nutrirsi tra i gigli delle virtù vmane, e con i raggi del giorno spirar l'aure de suoi amorosi inuiti, ancor tù sei chiamata allo spozalizio, alle nozze, alla mensa, al Regno della sua Diuina carità. Egli è semplicissimo nella sua natura, & essenza, e può essere amante tanto d'vna, quanto di molte, e sà volgerfi amando ad vna come se fossero molte, e a molte come se fusse vna sola. La moltitudine delle spose, e dell'anime amate non lo moltiplica, la rarità non lo fa scarso, l'vnità d'vna sola non lo restringe, la diuersità non lo fa diuerso, nè diuiso, la cura non lo fa anzio, nè la sollecitudine inquieto, alterato, o turbolento; perche egli è vn bebe infinito, e volontario, che si può comunicare con sommo amore, tanto a molti come a pochi, senza aumentarli ne' molti, o diminuirli ne' pochi. E tu anima mia fusti da lui creata a sua immagine, e capace del suo amore, acciò che chiamata al suo spozalizio potessi dare il consenso, ed amata riamarlo, se non del pari, almeno nel simile. In tutti gli altri affetti, virtù, e forse, tu sei da lui diuersa, e sempre inferiore, e non puoi renderli, nell'vguale, ne il simile. Se egli si sdegnava contro di te, tu non puoi sdegnarti contro di lui; se egli ti riprende, ti giudica, ti condanna, tu non puoi riprender lui, ne giudicarlo, o condannarlo; se ti salua, o ti comanda, tu non puoi saluar lui, nè comandarli: ma solo inclinati vnilmente adorando, e supplicando alla sua Maestà per obbedirlo, e per seruirlo: ma se egli ti chiama al suo amore, tu puoi rispondere con amore, e puoi amar lui, sì come egli ama te, anzi amando egli il tuo cuore, non t'ama per altro, se non perche preuenuta dalla sua grazia risponda amando, ed amata lo riami. O suauità, o dolcezza, o grazia, o cortesia del Diuino amore.

*D. Ber. ser.
69. in Cāt.*

*D. Ber. ser.
83. in Cāt.*

Segue

Segue dello stesso soggetto.

S Vegliati dunque, anima mia, e cinta di tante fiamme del tuo Diuino amante volgiti a lui, sola a solo, e amante amata. Amalo, cercalo, chiamalo, sospiralo, vagheggialo di giorno, e di notte, tienlo sempre presente al cuore, non ti fugga mai d'occhio, viui a lui solo, e sia il suo amore il centro d'ogni tuo bene, ed ogn'altro amor creato la tua carcer il tuo esilio, e la tua morte. *Dilige illam à quo dilecta es, intende illi qui intendis tibi, quere quarentem te, ama amatorem tui, a quo amaris, cuius amore preuenia es, qui est causa amoris tui. Ego sollicita cum sollicito, cum vacante vacans, cum mundo munda. Ille solus tibi fidem seruat, & in die sepultura tua cum omnes amici tui recederet, ille te non derelinquet, sed tuebitur te a rugientibus preparatis ad escam:*

D. Aug. in
man. c. 24.

Questi terreni amori, anima mia, non sono degni di te, troppo grande, e troppo eccelsa sei sposa del Rè de Regi. Mira i Cieli, e mira le Stelle, vedi il Sole, e vedi la Luna come attoniti, e pieni di stupore ammirano la bellezza del tuo celeste sposo, e come vorrebbero adorar lui, e adorare insieme te Regina assunta alla gloria, al Regno, all'amore del lor Signore: e Dio. Deh non ti auuilire, ma ricordati che ti stà accanto il tuo Angelo con vna spada a filo per segarti nel mezzo, e squarciarti in pezzi se caderai volendo dalla corona della tua gloria, e se ti piacerà fuor di lui altra bellezza. *Et unde tibi, o humana anima, tam inestimabilis gloria, ut eius sponsa merearis esse, in quem desiderant Angeli prospicere, & ipse sit tibi sponsus, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur? ad cuius nuntium vniuersa mutantur, & sis sociamens, socia Regni, socia Thalami, ut introducat te Rex in cubiculum suum?*

Vide quibus brachijs vicarie caritatis sit redamandus, qui tanti se fecit. Desere carnales affectus, seculares mores dedisce, consuetudines noxias obliuiscere. Quid enim putas? Nonne stat Angelus Domini, qui secet te mediam si forte alterum admiseris amatorem?

Qui

D. Ber.
ser. Do-
min. p. post.
oct. Epifa-
nia.

Qui pascitur inter lilia donec aspiret dies,
& inclinentur vmbrae

*Quali sieno i principj dell'amor reciproco
tra l'anima, e Dio. Cap. XII.*

BEN riconosco (o Giesù mio) in voi, e per voi i fonti, e le prime cagioni de nostri amori, nè io ero diletta, nè voi diletto quando regnauì nella vostra luce noto a voi solo, e ignoto a me; e chi non sà che l'amore nasce da gli occhi, chi non intende non ama, e chi non vede non sospira. E come poteuo amando chiamarui caro, e diletto, se della vostra bontà non sapeuo, ne meno il nome. Troppo alto era il vostro seggio, ed inaccessibile, e l'huomo mortale non vi può vedere nella vostra pura luce. Io sò bene che nell'eternità non vi mancò mai, ne amore, nè amante, nè amato; poiche voi per essenza setel'amor di voi stesso: ma mio diletto non foste mai, fin che non vi degnaste per somma carità di vestirui del mio fieno, e di nutrirui de miei casti gigli. Allora vi veddi tra i fiori in grembo a Maria, & arsi del vostro amore, e voi che sopra le stelle eri Signor grande, e Regnante, tra l'erbe del mio prato diuenisti vmile, e vi facesti mio diletto, e amante. Nella vostra Maestà io non vi veddi mai, e quando vi aueffi visto, e conosciuto, vi aurei amato come Dio sommo, infinito, onnipotente, e non vi harei amato come sposo, e diletto: ma quando vi veddi nascere pargoletto tra il fieno della mia vmiltà, e cibarui di latte tra i gigli di donna Vergine, dissi, quest'è carne della mia carne, & osso dell' osso mio, e s'è fatto huomo per diuenire mio sposo, e diletto. *Amabat, & super sydera, quia nusquam, & nunquam potuit non amare, quia amor est: sed donec ad lilia descendit, & pasci inter lilia comper-tus est, nec amatus est, nec factus dilectus, quia non potuit ante diligere, quam agnoscere.*

*D. Ber.
ut sup.*

*D. Ber. in
Cant. ser.*

70

Segue

Segue dello stesso.

*D. Ber. vi
sup.*

E Certo (o Giesù mio) che se non vi faceui misero non vi avrei mai eletto per mio sposo. Ma ora io dico fra me. Amalo, abbraccialo, stringilo, e non temere; perche se bene egli è Dio, e Verbo del Padre, s'è fatto per amore vguale a te, e beue il latte come beuesti tu. Non è Maestà, ne gloria morirli di sete, e dependere nella vita da vna mammella di Vergine, anzi somma miseria, & vmità. Per questo io v'amo, e vi amerei senza timori anche sopra le stelle, se io vi vedessi lassù in grembo a Maria asstato, e bisognoso del suo latte. E che gran cosa è pascersi, e nutrirsi? Non si pasce il vitello per la morte ne' prati diieno? Non beue il capriolo al petto della capra? Non corre il ceruiuo all'erbe del colle, e del monte? Non salta l'agnello tra i gigli, e le rose del campo? Intendete dunque bene o mie care compagne, i principij de nostri amori, e venite a benedire l'vmità della sua infinita carità. *Nam qui in altissimis est Dominus, in imis est dilectus, super sydera regnans, & inter lilia amans. O vere amandum, & totis medullis cordis amplectendum sponsum.*

Etiam si inter sydera pasceretur, nescio quid magnum videri possit cum eiusmodi amicitias seu familiaritatem habere. Aliquid prorsus ignobile, & humile sonat pasci. Quid enim sunt lilia, nisi fenum? Quantus est iste, qui feno pascitur, quasi vnus agnorum,

*D. Ber. ser.
70. in Cāt.*

Arde della bellezza del suo sposo.

Non vi pensate già, che mentre io l' amo misero, e pargo letto non lo conosca santo, puro, immacolato, bello, e Diuino, splendor del Padre, figura della sua sostanza, verbo di Dio, e candore d'eterna luce; perche ben sò che nel mio è piccolo, e nel suo è grande, nel mio si pasce, nel suo è nutritore di tutti i viuenti, nel mio dorme in seno alla Madre, nel suo veglia nella luce del Padre, nel mio trema in vna stalla, nel suo folgora in Cie-

in Cielo, nel mio è lattato : e gemente , nel suo è beato, e regnante ; onde amandolo come huomo , e come Dio , sono la più felice amante che viua in terra, sposa d'amore, e figliuola di luce, perche io non ardo della sua miseria, se non congiunta alla sua gloria . Dunque io non sono amante di fieno , e di carne, ma di gigli, d'aure, e di luce . Non sono gigli le sue virtù , non sono aure le sue dottrine, non è luce la sua Diuinità ? I suoi gigli non hanno spine, le sue aure spirano nel giorno, la sua luce non ha mai fine . E qual fiore più bello del giglio, qual aura più calda del vento australe, qual luce più feconda di quella del giorno e del Sole . Così il mio sposo è il primo bello, l'aura, e il fiato della sua sapienza è tutta fiamma, e la sua luce feconda ogni mente . O di quanti ardori mi sento ferita il cuore quando io lo miro, l'ascolto, e lo contemplo . Il suo giglio d'oro, e di Verginità m'innamora ; il suo fiato mi fa languire, la sua luce mi fa morire . All'odor della sua santità rimango attonita, al candor della sua purità mi sento ferita, alla bellezza del suo volto io vengo meno . *Sunt multa lilia apud sponsum, & quis enumeret illa? nempe quae virtutes, tot lilia, & propterea ipse se lilium appellat . Ego flos campi, & lilium conualium, quia totus versatur in lilijs, & omnia, quae illius sunt, lilia sint, Conceptio, Ortus, conuersatio, eloquium, miracula, sacramenta, Passio, Mors, Resurrectio, Ascensio, quid horum non candidum, & non suauissimè redolens?*

O diletto, odiletto, quando sarò ancor io tutta gigli, e senza spine pascolo di rose al vostro cuore, e gioia del vostro amore . Oimè quanto diuersa sono da i vostri gigli, e dalle vostre virtù . Che farò dunque, e come starò dauanti a voi . Il mio fieno non vi diletta, le mie rose non le conosco, il mio prato è tutto gramine : ma se voi sete amante di purità purgate l'anima mia, fiche non sia più ne carne, ne fieno, ma tutta virtù, tutta fiori, tutta spirito . Questo è il giglio che vi diletta, questo è il fiore che vi nutrisce, questa è la rosa del vostro amore, vn'anima santa tutta mente, e tutta spirito, che viuenel giorno, e bene intende l'ombre declinanti, e la vanità di queste cose create ; onde disprezza se stessa,

D. Greg.
Niss. in
Cant.

stessa, e il mondo, e si trasforma nella luce della vostra diuinità, vn pensier solo, vn voler solo, vn amor solo. O felice, e santa Sposa. Sù sù dunque, o mie care compagne, andiamo, corriamo, voliamo al suo prato, a' suoi gigli, a' suoi fiori, all'aure del suo fiato, alla luce del suo giorno, e viueremo seco fin che spirino i venti, e cadano l'ombre da i monti. *Donec aspiret dies, & inclinentur umbra. Si quis spiritus fiat, est spiritus progenitus, non amplius victu gramineo pascetur, sed puritate lilij pro nutrimento. Qui umbram, & vanitatem non existentium cognosceret, & non me-*

D. Greg.
Niss. hic
in Cant. 2.

*gigli quod verè existit, effectus lucis, ac dei filius. Cura habere lilia penes te, si vis habere hunc habitatorem lili-
ram habitantem in te. Opus tuum, studium tuum, desiderium tu-
um lilia esse protestentur. Sponsus enim cum sit virtus, in virtuti-
bus complaceat sibi; & cum sit lilium libenter inter lilia commora-
tur; & cum sit candor, delectatur candidis.*

D. Ber. ser.
71. in Cant.

Anima mea liquefacta est vt dilectus loqu-
tus est.

Aspirazione al beneplacito dell' amore.

Cap. XIII.

D. Aug. so-
lil. c. 34.

CHe fiamma è questa ch'io mi sento al cuore, che m'arde, mi strugge, e mi còsuma. O amore, o amore, quãto sei ardente dolce, segreto, e consumante. La tua luce non si offusca mai, la tua face hà sempiterni ardori, la tua fiamma è il desiderio di tutti gli amanti del Cielo. *O ignis semper ardens, qui nunquam exstingueris. O lux, qua semper lucet, & nunquam offuscaris. O ignis quam dulciter ardes, quam secretè lucet, quam desideranter aduersis.* Non e già più il cuor mio duro, rigido, resistente, o insensato: ma tutto caldo, e tutto liquido, tutto acceso, e tutto sincero. Ditene (ò Giesù mio) che volete far di me, scuopriteui alla vostra diletta, e l'aurete prontissima, e sicura. Se pensando solo a voi (o Dio mio) al candor del vostro volto, al fior della

della vostra bellezza, alla purità del vostro amore, alla carità del vostro cuore io mi risoluo in pianto, e mi liquefo tutta in lacrime, che farò quando mi parlerete al cuore, e vi degherete di manifestarmi il gusto del vostro beneplacito. Volerò con l'ali dell'alba, e sarò più presta d'un lampo, e d'un folgore. E che cosa non farò? mi stracerò la carne, mi fueglierò le viscere, mi strapperò dal petto il cuore, e dall'anima diuiderò lo spirito, per seruirui con il sangue, con le viscere, con le vene del cuore, e con il fior della mia mente.

Segue dello stesso.

MA (oime) qual pena è la mia, ardere del vostro amore, e non sapere che cosa debba fare a vostro onore. Dolce, e sempre cara m'è la vostra presenza: ma se tacete (o mio diletto) come posso intendere il vostro cuore. Che hà da far la sposa d'un amante muto, e che cosa potrà far per lui se sempre tace. E perche mi ferite d'amore, se mi nascondete il cuore? O ardore, o tormento. Deh apriteui, o Ciesù mio. *Loquere Domine quia audit seruus tuus.* O quanto aspiro alla voce del vostro amore, che fa l'anima certa di quel che deue pensare, parlare, risolvere, operare per il suo amante, e la fa insieme molle, facile, calda, liquida, e mobilissima al voler del suo sposo. Io parlo di quel Verbo nascosto, che mi tocca nell'intimo, e nel fondo delle potenze con vna luce interna, chiara, e suauissima, che mi fa languire, e morire, sì che io medesima, che lo sento, non capisco quel che io sento, e mi marauiglio di quel che è seguito dentro in me, e quale io fussi in quel lampo di lume. *Aliquando Christus per spiritum suum in tantas lacrymas liquefacit animam, ut vix capere possit hoc quod se capere intra se exultat; & intus miretur quid fuerit, & quid factam subito se ipsam videat.*

D. Greg. in
Cant. 65.

Gli amanti si liquefanno scambievolmente.

MA che dico lampo di luce, se voi sete vn torrente di viuo fuoco, che liquefate d'amore tutti gli amanti. Venite, o mie care compagne a bagnarvi in queste acque di luce, e di fiamme, che se ben fussi dure, e fredde più del gielo stesso vi liquefarete in dolcissimo amore. Anche la neve per sua natura è densa, e gelata, e pure al fuoco si scioglie, si dilata, cresce, corre limpida, e chiara. Al fuoco del mio sposo si strugge ogni sasso, e ogni bronzo, e chi dianzi era perfido, ribello, fuggitiuo, e tenebroso, ora bagnato nel suo torrente si liquefa in lacrime di penitenza, e dilatato cresce nelle virtù, corre con gli affetti di santi desiderij, ed è tutto pieno di luce, e di verità. *O quam dulcis ora quando anima huic igneo torrenti liquefacta miscetur, quam subtilis est, quam effenuata, quam mobilis.* O suauissima gratia, o fortissimo amore. Deh liquefatemi (Giesù mio) dentro, e di fuori, sì che in me non sia ne muscolo, ne capello, che non sia tutto acqua liquefatta d'Amore. Così s'io farò liquida prenderò ogni forma del vostro volere, s'io farò calda, e cocente diuenterò sempre più liquida, e più disposta per corrispondere al vostro amore. E perchè nò? l'amore è virtù reciproca, e vnitiua, che liquefa vguualmente l'amante, e l'amata. Se liquido è lo sposo ben conuiene che liquida sia anche la sposa. *Præcipuus amoris effectus est, ut amantem impellat ad amatum, eundemque mutuo cum illo uniat.*

*D. Greg. in
Cant. 6. 5.*

Segue dello stesso.

OIme come vi veggo (Giesù mio) liquefatto in Croce per me, tutto lacrime, tutto sudori, tutto acqua, e tutto sangue. E doue vi versaste ferito, squarciato, e suenato se non in me per salute della mia vita. Voglio ancor io patire, e morire per voi, se non in Croce, almeno nel vostro cuore, e come piace a voi per risolvermi nel mio risolvente, e non più in me stessa,

co-

come suole liquefarsi in se medesima la neve al Sole. Perda pure ogni mio senso, giudizio, e volere, anzi lo spirito, la sostanza, e l'essere, liquefatta nelle viscere della vostra misericordia, ne sia più dentro a se, ne fuor di se in altri l'anima mia, ne si vegga tra le creature, ne meno vn ombra del suo piede: ma trasformata nel puro del vostro cuore, e nel centro dello spirito vostro, muoia, e viua solo in voi, che viueste, e moriste per lei. O felicissima vnione, o diuinissima liquefazione. *Anima mea liquefacta est ut dilectus loquutus est. O mira vis verbi, & ignita vehementer, inflamat cor, commutat renes, in nihilum in conspectu suo respectu Dei sui animum redigit à se ipsoliquefcere, & deficere, facis, ut iam anima non sis secum: sed cum Deo unus spiritus.*

Guilb. Ab
bas. in
Cant. fol.
44.

Liquefazione d'amore, e di santa annichilazione.

A Dio (o mie care compagne) a Dio o Angeli, o Santi, a Dio o creature dell'vniuerso, non mi cercate più che io sono annichilata. Nell'aria non hò pure vn fiato, la terra non mi regge più, l'acqua non mi rinfresca, il fuoco non mi riscalda. Non hò più occhi per il Cielo, ne per la luce, la carne non la sento, l'anima non è più viua; il Mondo non lo veggo più, e l'vniuerso è per me come se non fusse. Al Paradiso non vi penso, e son morta a gli Angioli, e a i Santi. Deh non mi cercate più tra i viui. E chi è colui che cerchi le tenebre dell'aria nel mezzo giorno, la neve rinuolta nel fuoco, il vino caduto nel mare: Io mi son liquefatta, & hò perduto l'esser mio nel cuore del mio diletto. In me non sono, fuor di me non amonulla, e nel mio sposo non sono altro che lui. E se pure in lui volete cercar me, non mi cercate più mortale, perche sono eterna, non più vile, perche sono eccelsa, non più abomineuole, perche son gloriosa, non più fredda perche son di fuoco, non più oscura perche son di luce; poi che dal mio essere antico mi sono transfusa in lui, che è eterno eccelsso, glorioso, fiamma viua, e somma luce. O gran virtù d'amore. Il diamante s'è liquefatto, il ferro s'è cangiato in Sole, & il fango s'è trasfigurato in Dio. *Anima mea liquefacta est, ut dilectus*

D. Bonan.
Sim. amoris.

D. Bonan.
ut sup.

lectus locutus est. O verbo ammirabile, che infondi in Dio tutto l'esser mio, quasi stilla d'aceto in vn mare infinito di nectare e di dolcezza. Ma le ad vna parola sola del tuo diletto (anima mia) sei diuenuta così grande, e gloriosa, che sarà quando il tuo sposo ti abbraccerà, ti bacerà, ti stringerà nelle sue viscere, e ti premerà nelle più care vene del suo cuore? *Anima mea liquefacta est; ut dilectus locutus est.* O mira & inextimabilis virtus amoris, qua Deum, & hominem conglutinat ad gloriam, qua lum in Deum transfigurat, temporalem facit aeternum, imum excelsum, seruū filium, abhominabile gloriosum, frigida facit ignea, obscura facit clara, dura facit liquida: O verbum admirabile, ego vilissima quomodo sum tibi tanto vinculo charitatis colligata, vs ad verbum tuum per amore fuerim liquefacta.

O ardor amoris, qui intima mentis in Deum infundis, nam adamantina erat anima mea, nunc amore liquefacta extra se exit, & in Deum tota se diffundit, absorbetur a Deo, & obliuiscitur sui, O amor quid tibi retribuam qui me fecisti diuinum. Vt ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.

Sed si liquefacta es anima mea ad verbum eius, quomodo sustines amplexus eius, si liquefacta es ad affatum, quid ad oscula, cum intras per vulnera, & per venas ad cor eius.

D Bonan.
in stimulo
amoris p.
1. cap. 8.

Estasi d'amore della sposa,

O Preziosa morte, orapto; o estasi; o diuinissima annichilazione. Io non viuo, e pur viuo, in me nò, ma in lui sì. La mia vita è tutta fuoco, & amore, non già del mio, ma del suo cuore, amor viuo, & amor morto, viuo a lui che viue in me, e morto a me stessa che viuo in lui. Nel suo cuore arde vna viuia fiamma; che mi uccide in me, e meco anni chila ogni altro amore. Se in Dio non sono piu in me, come potrò amare altri che Dio. A Dio viuo, ed al suo amore, e in Dio non conosco altro che Dio. Egli solo è il fonte d'vn'essere per essenza, vera luce, e vero bene. Fugga il Mondo, e fugga sì il Cielo dal mio occhio, dal mio cuore, e dal mio amore. *Quid mihi est in Celo, & à te quid*

quid volui super terra. Più caro mi sete, o mio diletto, più accetto, e più amabile, che non è il Cielo, e quanto di bello, e di ammirabile in lui si troua. La sua stella non risplende alla mia mente, il suo sole non arriua con il raggio al fondo del mio cuore, & il suo influxo non cade nella cima del mio monte. Che hò dunque da fare del Cielo, del Sole, e delle Stelle. Io sono spirito, e mente, e più sublime del Cielo, il quale è tutto corporeo dentro, e di fuora.

Ma quando i Cieli fussero tutti Angeli di Paradiso, ne meno gli degnerei d'vn occhio, e d'vno sguardo solo. Che mi gioua il Paradiso mentre io viuo in Dio Creatore del Paradiso. Non sono io più grande, e più nobile in Dio, che non è da se, & in se tutto il Paradiso. E se il Paradiso viue in Dio, non è però più grande, ed eccello di me che viuo in Dio, in cui tutto il creato non può esser diuerso, e diuiso: ma in Dio l'istesso Dio vnico, semplicissimo vn esser solo indiuiso, infinito, incompreensibile.

In quo viuimus, mouemur, & sumus. O dolcissimo Giesù mio, o vnico amante amato, o mio verbo Creatore, in voi viuo, ma o quanto lieta, e vi giuro, che voi solo sete, e sempre sarete il mio Cielo, il mio influxo, la mia Stella, il mio Sole, il mio Angelo, il mio Paradiso, il mio amore, il mio Dio, ed ogni mio bene. *Tu scis occultorum cognitor Deus, quia non sola terra, sed, & ipso Celo, & omnibus, quae in eo sunt tui mihi carior, tu acceptior, tu amabilior. Diligo enim te supra Calum, & supra terram & cetera omnia quae in eis sunt.*

D. Amb. in
orationib.

Defecit gaudium cordis mei, versus est in luctum risus meus, defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei. Renuis consolari anima mea nisi de te dulcedo mea. Quid mihi est in Celo, & ad te quid volui super terram te volo te spero, te quero. Tibi dixit cor meum quae sunt vultum tuum, vultum tuum Domine requiram.

D. Aug. in
Med. c. 40.

Chi ama qualche non è Dio non hà Dio nel cuore.

MA quanto meno degnerò il Mondo basso, e la terra vile, s'io disprezzo per amor vostro (o Giesù mio) la luce, e

il Cielo: *Quid mihi est in Celo, & ad te quid volui super terram.* Eche cosa è il Mondo con tutte le sue bellezze, se non ombra, fumo, e vanità. Siasi pure la terra de gli animali de i Cerui, delle Mandre, de i vitelli per pascere, per dormire, per generare: Ma non sia già del mio cuore nato per intendere, e per amare voi solo, o Dio de gli Angioli, o verbo dell'anime pure. E

Id. Aug. *siasi anche il Mondo de i Tiranni, de gl' empi, delle donne infami, che viueno a i tormenti, e senza Dio per abusare il Cielo, e la terra. Guai a me, e mille volte guai, s'io mi prendessi per diletto questo falso esterno, e lasciassi il mio vero Paradiso interno; perche chi ama quel che non è Dio, certo è che non hà Dio nel cuore. Si quis autem aliquid exterius desiderat, manifestum est quod se non habet interius.* Non conuiene già che la sposa fedele pregi più i doni che l'amor dell'amante. Non val più l'affetto della vostra diuina carità (o Giesù mio) del Cielo, e del Mondo? Ah perche si ferma l'anima stolta, adultera, infedele nelle scarpe, nelle fibbie, e nell' ombre del suo amato. E che cosa sono queste bellezze create, se non orme basse, goccioline oscure, fauille di ceneri, ed ombre tenebrose della sua gran bontà. *Sed saue anima mea, non sponsa, sed adultera discaris, si munera dantis plusquam affectum amantis diligis, Vt tibi si operas in vestigijs suis, & si munus suum pro eo amas.*

D. Aug. in ps. 102.

D. Bonan. fol. 6. I.

Segue dello stesso soggetto.

A Ma (o misera) l' Architetto viuo, e non la fabbrica morta. Come vuoi occuparti amando in quel che è fatto, e disfare il tuo Creante, che fece il Mondo sotto il tuo piede, e te sotto di se perche non ti potessi volgere ad altri, che a lui. Non ti ricordi (o infelice) quanto tempo viuesti ne gl'amor terreni sempre instabile, inquieta, e disperata? e forse che non porti ancora de' tuoi falsi amori le piaghe nel petto, anima trafitta, diuisa in mille pezzi, e mai lieta, o sicura. Deh torna torna al nido del tuo primo, e vero amante, e nel suo cuore ti parranno amarissimi quei diletti, che fuor di Dio giudicasti verissimi. Non

D. Aug. in ps. 145.

D. Aug. vi sup.

sembra

sembra dolce il mele, ne odoroso il muschio, ne suauè il canto de
i Cigni, ne bello il colle, il monte, il prato, la rosa, il giglio, ne
meno la carne bianca d'vn volto d'aprile a chi si diletta di amare,
e contemplare Giesù. Il suo cuore, il suo amore, il suo sangue,
la sua virtù, e la luce del suo verbo sfiorisce ogni bellezza mon-
dana, e amareggia ogni diletto di carne, e di mondo. Ed io ben
lo prouo, o Giesù mio, che beuo al fonte del vostro cuore il dol-
ce d'ogni dolce; onde non hò bisogno ne di Cielo, ne di terra,
già sposa assunta al Regno delle vostre delizie. *Non occuperis
in eo quod factum, & discedas ab eo qui fecit, ista enim quibus oc-
cuparis sub te fecit, quia sub se ipso te fecit.*

*Cris. hom.
5. in ep. ad
Rom.*

*D. Aug. in
ps. 145.*

*Quid tibi placet in seculo, & quid vis amare? Quocumq; cor-
poris sensibus te conuerteris occurrunt tibi Caelum, occurrunt tibi ter-
ra. Quod amas in terra terrenum est, quod amas in Caelo corpore-
um est. Iam erga diu occupata vixisti, & desideriorum diuersitate
verberata portas plagas sancia, diuisa per amores multos, ubique
inquieta, nusquam securâ.*

*D. Aug. ut
sup.*

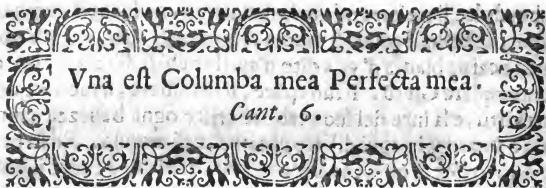
*Colligere ad te ipsam, quicquid tibi foris placebat, quere quæ ha-
beat authorem, miraris fabricam, ama fabricatorem.*

*D. Aug. ut
sup.*

*Tu portio mea es abundans mihi ad omnia, nihil quasi aliud,
nisi ut te partem haberem: Nullius ego qui à te assumptus sum,
nec superest in celestibus, quod amplius queram. Nihil habens om-
nia habeo, quia Iesum habeo, omnia ego in illo habens, aliam non
quero mercedem, quia ipse merces est vniuersorum.*

*D. Cris.
hom. 5. ad
Rom.*

Il Fine del quarto libro.



MEDITAZIONI DELLA COLOMBA

Dell'Amore addolorato di Colomba.

MEDITAZIONE PRIMA.



CONSIDERA comela Colomba è vn'auge-
lo candido nelle piume, gemebondo nella vo-
ce, amante nel cuore. Ma se è così bella, e por-
ta vn'cuor d'amore, di che cosa geme? geme
d'amore. L'amore è quello che le scioglie la
lingua al gemito, & al dolore. Impara quì ani-
ma mia come chi molto ama, molto geme. Tù sei Colomba
di Colomba, e creatura diletta dello Spirito santo. *Qui posu-
it pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, egli è quello, che ti fa
gemere altamente con gemiti ineffabili. Questo dunque è amor
di pianto, e non di riso. Non sai che l'amore hà crocifisso il tuo
sposo in Croce? Ma tù come vuoi ridere, e burlare vanamen-
te, se viui congiunta ad vno sposo di sangue? Per questo Giesù
gi pende auanti a gli occhi confitto, sanguinoso, e ferito, per in-
uitarti

uitarti co' l suo amore al gemito di Colomba, acciò che tu voline i fori delle sue piaghe; e quiui piangi il suo dolore, e la tua ingratitude.

S E G V E.

Colomba che piange se stessa.

R Accogliti (anima mia) quasi Colomba nel nido del tuo cuore, e vieni meditando a riprender così te stessa. O misera, & infelice me, i miei peccati sono continui, e la mia penitenza non è vera; non mi mancano le forze per peccare, e mi mancano le lacrime per pentirmi; e se pure io sospiro, i miei sospiri sono aridi, e seccano dalla mia faccia il pianto; e se io mi percuoto il petto, la mano è lenta, & il mio petto si conferua sempre il nido, e la stanza d' infinite passioni; e così apparisco ne gli occhi altrui virtuosa, e santa, e nel cuore viuo piena d' errori, e di peccati; la sembianza esteriore è di pietà, ma non già la potenza, e la virtù; l' esterno è buono, l' interno è pessimo. E quel che è peggio, voglio esser maestra di tutti, e non sono discepola, nè di Dio, nè de gli huomini; la mia lingua parla di bontà, e di purità, & il mio cuore è empio, & impurissimo; lodo l' opere di Dio, e tutte le fuggo; non posso sostenere la superbia de gli altri, e pure mi diletto d' insuperbirmi contro gli altri; mi piace di comandare, ma non mi piace mai l' obbedire; mi rallegro d' esser onorata, e non mi sò vmiliare per onorare nessuno, e mentre biasimo, e correggo tutti i peccati ne gli altri, in me stessa gli abbraccio tutti, e così inganno il Mondo, ma non Iddio. *Qui scruta-
sur renes, & corda.* Qual farà la mia vergogna, quando il Mondo che mi stima santa, mi vedrà punita da Dio, e condannata. Deh prestatemi il vostro pianto, o veri penitenti, o giusti, o santi, o voi che con verità aborrite il riso, & amate le lacrime.

COLOMBA VERGINE

Meditazione seconda.

Pulchra es amica mea, & decora sicut Ierusalem.

Can. 6.

Considera (anima mia) come a gli occhi vmani sommamente diletta, e piace la candidezza che hà la Colomba nelle sue piume esterne; ma molto più è cara a gli Angeli vna Colomba vergine di mente, e di corpo; perche la verginità è piena di Dio, & è Tempio immacolato dello Spirito santo. Ma questa è vna perla che facilmente si perde, e difficilmente si troua, e si conferua; onde se tu (anima mia) non farai tutta occhi, e tutta diligenze perderai presto questo dono, e non te ne auuedrai; perche non solo l'opere impure: ma le loro immagini, & ombre, io dico vn pensier solo, se muoue in te il diletto, & il consenso, ti leuerà dal cuore la bellezza della purità, e da te si partirà la luce, e Dio, il quale come sposo immacolato è sempre contrario allo spirito immondo. Attendi dunque a' tuoi pensieri, acciò che vn' diletto momentaneo, e più fugace d'vn baleno, non produca in te vna perdita infinita, & vn dolore eterno.

Contempla di più come la Colomba hà in orrore il fango, e la poluere, e con il rostro si purga sempre le piume, e l'ali. Fuggi ancor tu anima mia i pensieri del Mondo, e della carne con quella prestezza, e con quell'orrore che suoli fuggire le vipere, e gli aspidi velenosi. Volà dunque, o purissima colomba nel fonte della luce, e della grazia, e nel cuore sanguinoso del tuo Sposo Crocifisso, e custodisci la tua verginità con vna mente raccolta in Dio, con vn corpo di digiuni, e d'vmiltà, con vn abito di disprezzo, con gli occhi vergini, e modesti, con la lingua tacita, con vn volto lontano dal riso, e da ogni vana allegrezza, e con vna vita piena di vna solitudine di mente, e di corpo. Molti sono i corsari, che vanno dietro ad vna naue d'auorio, che solca il mare,

mare, & hà l'arbore d'argento, e le vele di bisso, per predarla; e dietro alla verginità volano mille inimici visibili, & invisibili per macchiarla. Ma tu anima mia, armati di virtù, e non temere; purifica la carne con l'astinenze, santifica la mente con l'orazioni, e viuerai cinta, e difesa da gli Angeli; e se tu sarai in Dio, e Dio in te, nessuno potrà mai vincere la tua fortissima purità. O virginità sacra, e Divina, vincitrice del Mondo, inimica della carne, e delle sue delizie, terrore de gli spiriti immondi, sapienza di vita angelica, amica di Dio, e madre di puro amore. Amala (anima mia) stimala, e custodiscila con tutte le tue forze, e virtù.

S E G V E

Colomba d'vmiltà.

Considera come la Colomba (se bene è bella) candida, utile a molti, e feconda; nondimeno si compiace tanto dell'vmiltà, che quasi si vergogna di comparire tra gli altri uccelli; onde volentieri si fugge, e si nasconde da tutti gli animali. Ma se tu (anima mia) per natura secondo il corpo sei poluere, e cenere, e quanto all'anima sei piena di vizj, e soggetta all'ira dell'Onnipotente, il quale in vn momento ti può profundare nell'abisso, & annichilare; perche ti stimi tanto, e tanto ti glorij, ti pavoneggi, e t'innalzi sopra gli altri? non bastano i tuoi peccati ad vmiiliarti sotto i piedi di tutti, & a profundarti nel più vile, & indegno luogo che sia nell'Inferno? Apriti il seno, e vedrai nel tuo corpo vn Mondo di miserie; entra con i pensieri nel sepolcro, e conoscerai la tua infinita viltà; volgi la mente a' tuoi peccati, e vedrai che sei peggiore d'vn sasso, d'vno sterpo, e più vile d'vna zolla. Anzi perche offendesti il Creatore, tutte le creature sono sdegnate teco, & hanno acquistata forza, e ragione superiore contro di te per gattigarti; onde verrà tempo, che vn vilissimo verme ti consumerà, e tu non potrai difenderti. Ma qual sarà la tua miseria, quando nel giorno del Giudizio la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, i Cieli, le Stelle, i Pianeti, e gli Angeli si congiureranno insieme con somma forza, & imperio per tribolarti. Vmi-
liati

liati dunque (anima mia) annichilati dentro a te stessa, anche sotto la poluere, e sotto la cenere, e piangi amaramente i tuoi peccati.

Ricordati di più, che la superbia rouinò in gran parte il Paradiso, e gli Angeli, e di teco medesima. Se Dio non perdonò a' vasi d'oro, che farà de' vasi di terra? E se in Cielo Dio vuole che gli Angeli santi, i Cherubini, & i Serafini sieno vmilissimi quanto più sono obbligata io al precetto dell'vmiltà. Ecco l'esempio diuiniſſimo che mi confonde, vn'huomo pieno di luce di Sapienza, di virtù, e di Diuinità Cristo Giesù si soggetta vmilmente al loto, al fango, a gli sputi, a gli schiaffi, a' flagelli, a' chiodi, & alla Croce di vilissimi ebrei; & io che sono putredine, e fetore, peccato, & ignoranza non mi saprò vmiliare sotto i piedi de miei fratelli sopportando con pazienza ogni pena, & ogni ingiuria? Ah non sia mai vero, che la superbia troui ricetto, e luogo nella mia cenere, e nell'indegno abisso del mio cuore, troppo repugna questo vizio a Dio, alla viltà della mia natura.

COLOMBA DI PIETÀ

Meditazione terza.

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.

Cant. 4.

Considera come l'anima tua per diuentare appresso Dio Colomba tutra bella, e senza macchia, è necessario che si cōfatti da vero alla pietà, la quale consiste in vn perfetto ossequio del cuore a Dio. Non è Colomba immacolata quella che è mista di penne bianche, e nere; come vuoi con tutte le tue forze seruire, & amare Dio, se di tutto cuore ami il Mondo, e serui a te stessa? Ne meno è anima perfetta quella che oggi è Colomba candida, e domani diuenta vn nero coruo. Ah perche ritorni così spesso alle tue cadute? Il coruo che grida sempre, *cras*, non è atto a volare al Cielo, nè meno l'anima che è piena di configli per

per fare, e non fa mai. Poco importa l'incominciare a seruire a Dio, se non si cammina alla perfetta osservanza della Pietà; e che gioua gettare i fondamenti, se non si termina la fabbrica, e non si finisce il palazzo. Guardati anima mia, che di te non s'abbia a dire. *Quia hic homo capit edificare, & non potuit consummare.*

COLOMBA DI GRAZIA.

Meditazione quarta.

Veni Columba mea, amica mea, speciosa mea.

Cant. 2.

Considera come tra tutti gli Augelli sola la Colomba pare che abbia la grazia di tutti gli occhi. Ma tu, anima mia, se brami di esser Colomba di grazia, ama la grazia; io non dico la grazia de gli huomini, che è vana, è fallace: ma la Diuina grazia, la quale è vna purissima partecipanza della natura, & essenza di Dio. Questa s'infonde nella sostanza dell'anima tua per spargere in te i tesori della sua bontà, e questa come madre s'unisce te, e ti vuol bene; come Maria t'illumina, e t'insegna; come nutrice ti allatta, e ti consola; e come custode, ora ti difende dalle tentazioni dell'auuersario, e ora ti guida per la via della Croce alle corone, & al Regno.

Ma tu (anima mia) onde è, che così spesso peccando l'ingiuri, e la dislacci? non vedi che senza la Diuina grazia sei pupilla dell'Inferno, e viui nell'amaro del peccato senza difesa, e senza lume? e così cieca vorrai camminare al precipizio? Deh ritorna (anima mia) nelle braccia della Diuina grazia, vieni pur sicura, perche questa non si sdegna mai. Deh amala come Madre, e non incominciare mai opera alcuna senza il suo consiglio, e senza la sua presenza. Seguila come Madre, perche t'insegni la via del Padre. Stringila come tua maggior sorella come, amica, e come custode, acciò che ti guidi alla figliolanza dell'Altissimo, & allo sposalizio del Diuino Amore. *Die Sapientie soror mea es, & prudentiam voca amicam tuam.*

Colom-

COLOMBA D'AMORE

Meditazione quinta.

Surge Columba mea, amica mea, formosa mea, & veni.

Gant. 2. CANTO 10

Considera come la Colomba è vn'animale inclinatissimo ad amare. Il cuore è senza fiele, e tutto amore, il gemito è d'amore, il volo è per amore; onde la Diuina Sapienza elesse la Colomba per rappresentare lo Spirito santo, il quale è diuinissimo amore. E tu anima mia sei Colomba di Colomba creata dal Diuino amore con vn cuore capace d'amore, con la lingua abile a chiedere amore, e con l'ali spedite, e libere delle tue potenze per cercare amore. Ma se il tuo principio è d'amore, se la via è d'amore, se il tuo fine è amore, perche non ardi del tuo Diuino Sposo, o Colomba d'amore? come contradici al tuo principio, al tuo mezzo, al tuo fine, e come neghi al tuo Dio il cuore, la lingua, e l'opere?

Dalla fiamma esce la fiamma, e non la neuue, o il ghiaccio; e tu che sei figliuola d'amore, farai Colomba gelata senza opere, e senza amore? Anzi potrai viuere piena di fiele, di passioni di sdegni, e di odj contrarj all'amore? Meglio per te sarebbe non esser nata, che viuere Colomba Vergine, & appassionata. Senza la carità ogni vergine è macchiata; Segui pur Cristo quanto tu vuoi, piangi, sospira, fatica, digiuna, stracciati anche le vene, e versa il sangue; ma se non hai la carità ogni tuo olocausto sarà sacrificio d'Inferno. Svegliati dunque anima mia, hor che la Diuina carità ti chiama all'ouile de gli Angeli, al fuoco de Serafini, al cuor di Cristo, alla luce del Verbo, perche ami puramente Dio, & ami chi ti fa bene, e chi ti fa male, si come ami te stessa.

COLOMBA MANSVETA

Meditazione sesta.

Penne Columba deargentate

Pl. 67.

Considera come la Colomba è vn' animale mansuetissimo, il quale sà amare, e gemere: ma non si sà sdegnare. E tu anima mia sei chiamata da Dio a cōpatire, & ed amare il prossimo tuo, ma non già mai a sdegnarti, se non forte de tuoi peccati. La mansuetudine è vna virtù placida, e tranquilla, la quale non si può mai alterare, ancorche tutto il Mondo le fusse contrario, e l'offendesse; onde vn'huomo mansueto non si conturba mai, perche è Signore, e Rè di se stesso, e di tutte le sue passioni, e come disse Cristo erede del Cielo, e della terra. Erede del Cielo, perche nel suo interno hà sempre presente la grazia dello Spirito santo, che si riposa sopra gli vmi, e mansueti di cuore; onde nell'anima viue quietissimo. Erede della terra, perche nel corpo viue pieno di sanità, e di vita, e libero da tutte l'infermità, le quali per lo più nascono dalle nostre malinconie, e passioni, e dalle nostre furie, e nostri sdegni. Ama dunque (anima mia) la benignità, e la mansuetudine, per cui sarai sempre cara a Dio, a gli Angeli, & a gli huomini.

Vieni di più a contemplare come l'ira, e lo sdegno ti ruba la grazia dello Spirito santo, ti consuma, & inferma il corpo, ti toglie la vita, e ti leua dal cuore la più fiorita allegrezza che si possa godere in questo Mondo. Ma tu anima mia perche ti sdegni, e ti conturbi d'ogni minima foglia che vola per aria. Se le cose piccole ti fanno tanto alterare, come sosterrai le grandi? se vna parola, o opera inconsiderata del prossimo tuo ti fa sfumare di sdegno, e ti riempie il cuore di pensieri mordenti, & inquieti; come amerai chi ti perseguita, e chi t'ingiuria? E chi aurà compassione di te, se tu stessa con le tue continue passioni uccidi sempre te stessa?

stessa? Non vedi dunque; che impugnando il prossimo tuo, impugni te medesima.

Ah non feigià tù (anima mia) Colomba mansueta che porti in bocca l'vliuo di pace. Impara da quello Agnello ucciso, e Crocifisso, che sotto il suo piede hà scritto. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Chi lo chiama seduttore, & egli nò s'inquieta; chi indemoniato, & egli non s'altera; chi lo tradisce a morte, & egli non si conturba; chi lo percuote in faccia, & egli non geme, ne sospira; chi lo flagella, & egli lo ringrazia; chi lo crocifigge, & egli ama il suo crocifissore, e per lui prega; chi l'abbeuera d'aceto, e fiele, & egli tace; chi gli apre il petto, & egli fa il primo dono del suo cuore aperto al feritore Longino, o infinita benignità del Redentore. Questo sì che è Colomba mite, e mansueta, che si lascia suenare dal nibbio, e non si difende.

Ma che importa (anima mia) contemplare la passione di Cristo, e poi negarla con i fatti, e non l'imitare. Attendi dunque con la virtù del Crocifisso a liberarti dalle tue passioni, perche mentre non vinci te stessa, perderai sempre te stessa. Dunque nell'auuersità ringrazia Dio; dell'ingiurie rallegrati, o pure taci, e sostieni; nelle tentazioni de i Demonj, e nelle persecuzioni de gli huomini, conserua vn cuore paziente, e tranquillo; in ogni stato mostrati sempre facile, e benignissima a tutti; perche vn'anima appassionata è più tosto vna bestia di campo, anzi vn Leone, e Tigre di bosco, che creatura di ragione, e d'intelletto; poi che la ragione, e Dio amano l'vmiltà, la pace, e la pazienza; onde chi non sa sopportare, non sa nè viuere, nè regnare. Come porterai la Croce dietro a Cristo tacito, e mansueto, se per ogni leggierissima cagione diuenti vn fiume torbido di sdegni, di risse, e di vendette? ma se non porti la Croce di questo Agnello, come ti saluerai? Rasserena dunque (anima mia) la mente tua, tranquilla il cuore, imita Cristo, e trasformati nella Diuina volontà, da cui dipende vqualmente tutto il bene, che tù godi, & ogni male che tù patisci. E per fine della tua orazione per impetrare la vittoria delle tue passioni, offeriscì al Padre Eterno l'vmiltà, e mansuetudine del cuore, e dell'anima di Cristo.

Colom-

C O L O M B A S O B R I A .

Meditazione settima.

Meditabor ut Columba.

If. 38.

Contempla come la Colomba è vn'animale parco, e modesto, il quale si fazia di pochi grani; e si contenta di poche stille d'acqua, anzi ad ogni gocciola, & ad ogni granello che prende, solleva gli occhi al Cielo per ringraziare Dio che lo ciba, e lo nutrisce. Ama dunque anima mia la temperanza, e la sobrietà. I cibi empiono il corpo, e fanno vile il cuore, onde l'huomo cede presto al suo nimico, e fazio recalcitra, & ingrassato *derelinquit factorem suum*. Il soldato delizioso trema quando entra nel cerchio del suo steccato per combattere, doue il forte, e l'astinente vi giunge lieto, e sicuro. Armati dunque (anima mia) di lacrime, e di digiuno, e ricordati, che la porta del Cielo è tanto stretta, & angusta, che non vi passano se non i fedeli estenuati, afflitti, astinenti.

Contempla (anima mia) la vita de' tuoi padri antichi, io dico de' gli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, e delle Vergini. Volgì l'occhio a Benedetto, Domenico, Francesco, & a' tuoi santi deuoti. Questi s'armarono di temperanza, di lacrime, e d'orazione; e vissero disprezzati ne' panni, continenti nel cibo, parchissimi nel vino. Non si vedde mai riso nel volto loro, ma solo ne gli occhi continuo pianto; onde ad ogni lacrima l'Angelo loro custode gioia, & acquistaua forze per discacciare da loro il tentatore, e farlo fuggire precipitato, e vinto nell'Inferno. Ama dunque le lacrime (anima mia) in cambio di cibo, e darai gusto all'Angelo, e tormento al Diauolo.

Considera in fine quanti sieno i danni delle tauole, e delle mense, poichè l'intemperanza del mangiare, e del bere indebolisce ogni virtù, accieca la mente, toglie dal cuore i pensieri d'eternità,

ternità, accende i desiderj di carne, sueglia, e da forza alle passioni, e prepara l'anima ad ogni iniquità; Non aurebbe biasimato l'Apostolo il vino, se non fusse il veleno della gioventù. Vedi che Noè nel diluvio d'acque infinite fù sempre vincitore, e pure vnatazza di vino l'inebria, lo nuda, e lo vince. Non avrà mai forza di bene orare, nè gusterà mai Dio, chi si diletta di bere, e di mangiare. Il lume della Diuina Sapienza, e l'amor diuino amano la temperanza; e doue è il gusto delle lacrime, basta l'acqua, e'l pane. E queste sole fanno beate l'anime.

COLOMBA COMPUNTA

Meditazione ottaua.

Oculi tui Columbarum, absque eo quod intrinsecus latet.

Cant. 4.

Considera (anima mia) come il gemito della Colomba nasce, e deriva dalla mestizia del cuore, o perche gli manca il cibo, o perche hà perduta la compagna, o perche la natura la sollecita al suo fine; onde quasi compunta, e ferita nel cuore per via d'amarissimi gemiti sfoga il suo dolore. Queste sono le cagioni che inuitano ancor te (o mia cara Colomba) alla compunzione del cuore. L'Euangelio è il tuo cibo, la grazia è la tua cara compagna, e la vita della natura è la tua speranza, e il tuo naturale conforto. Ma doue è il frutto dell'Euangelio, doue la stima della grazia, e doue l'opere della vita? Ma non sono questi stimoli grauissimi di compunzione. A scoltar sempre la parola dell'Euangelio, è viuer sempre contro l'Euangelio; bramare sempre la grazia, e perdere ogni giorno la grazia; confidare nel tempo, e nella vita, & hauer perduto ogni tempo, e trouarsi alla morte.

Deh piangi dunque (o mia Colomba ferita) e non aspettare il tempo della morte quando ogni compunzione è vana, e fallace. Ora vn gemito di cuore compunto fa vlulare l'Inferno; vna
stilla

stilla di pianto placa il Giudice adirato, e spegne le fiamme dell'abisso; & ogni lacrima di compunzione nasce nel tuo cuore alta, e ti fa subito volare in grembo alla Diuina grazia. O quanto muore lieto, e sicuro, chi visse mesto, e compunto. Meglio è lacrimare, che regnare.

Intendi bene (anima mia) mentre in questa vita ti piaceranno i risi, le burle, l'allegrezze, e vanità del Mondo, il tuo cammino sarà vario, incerto, instabile; il tuo trauglio continuo, & infinito; la tua vita piena d'ansietà, e di timori di mala coscienza, & ogni delizia mondana ti porterà nel cuore l'ombre dell'Inferno. Ma se piangerai compunta, qual Colomba gemente, ora con la crime di dolore per auere offeso Dio, ora con lacrime d'amore per esser ritornata alla grazia, & alla figliolanza di Dio; viuerai più lieta, e più contenta de gli Angeli del Paradiso; perche questi gioiscono in vn sol modo, cioè perche posseggono Dio, màtù sarai allegra in più modi, e perche uscisti libera dalle mani del tuo corruttore, e perche ti ritroui salua nel cuore del tuo Redentore.

COLOMBA INGANNATA

Meditazione nona.

Columba seducta non habens cor.

Osec. 7.

Considera come la Colomba allora resta ingannata quando vola al cibo, e dà nella rete, quando cerca la vita, e troua la morte, e perche volando, e cercando il bene, non ebbe occhi, nè prouidenza di fuggire il male; si chiama Colomba sedotta, e senza cuore. Guarda dunque (anima mia) doue tù voli, e doue tù viui viui. Il tuo seduttore stà nascosto, e ti mostra per vero vn bene falso, & apparente, perche dia nella sua rete, & entri ne' lacci della iniquità. O quante volte pensando di volare al bene, operasti il male, e doue tù peccasti, quiui perdesti la mente e'l

P

cuore.

cuore. E che gioua volare alle Chiese a' Sacramenti, all'opere
sante, se cercando Dio perdi l'anima, e Dio; perche l'esterno è
buono, e santo tu viui sicura, e non sai o Colomba ingannata, che
l'opere esterne sono tutte vane, e fallaci, se non vi conduci den-
tro l'affetto, la mente, e'l cuore. Intanto il Diauolo si ride di te,
e ti conserua nella sua rete con vn cuore dissipato, vano, instabi-
le, distratto, tiepido, anzi freddissimo, priuo d'amor di Dio, e
pieno di passioni, e d'amor vani.

O quante Colombe sedotte, quanti Ecclesiastici, e Religiosi
ingannati, quante vergini stolte, e senza cuore, quanti fedeli per-
duti. Se tù (anima mia) venisti a Dio, perche ritorni nelle mani
del tuo ingannatore; se ti sei obbligata nel battefimo, o per abi-
to di professione, di cercar solo quel bene che è verace, stabile, e
sempiterno; come seguì il Mondo erratico, che in vn momento
suanisce come foggio, & ombra. Sappi pure che nè la fede, nè
la Chiesa, nè la Religione, nè qualunque abito sacro ti potrà mai
saluare, se ti lasci sempre dal Mondo, e dal Diauolo ingannare.
Dunque apri gli occhi (anima mia) come Colomba di luce, e
d'intelletto, e non ti fidare delle creature; perche per ogni parte
sono tesi i lacci del tentatore. Ma se vuoi fuggire le reti, e gl'in-
ganni, solleua puramente il tuo cuore a Dio, diffida vmilmente
di te stessa, non cessare mai dall'orazioni, sollecita l'emendazio-
ne della tua vita, moltiplica l'opere buone, prendi il volo di Co-
lomba alle piaghe di Cristo, e ricordati che le ceneri, e l'ossa de
i sepolcristi non possono operare, nè benedire Dio: ma tù che vi-
ui sei chiamata ad amarlo, lodarlo, seruirlo, & ad operare san-
tamente quanto tù puoi, e quanto tù sai.

COLOMBA DI TIMORE.

Meditazione vltima.

Oculi eius sicut Columba super riuulos aquarum.

Cant. 5.

COnsidera come la Colomba per natura è timida, & ad ogni ombra d'uccello che vola hà il cuor tremante, temendo il nibbio, & il falcone nimico; onde volentieri si posa intorno a fonti, & a riu, acciochè mirando nell'acque l'ombra del falcone, che soprauiene, sia presta a fuggire, a nascondersi, e a saluare la vita. O beata quella Colomba che sempre piange, e sempre trema. Anche intorno a te, o stolta Colomba, vola ad ogni momento il Diauolo per occiderti, e tù pure viui sicura, e senza temere. Non è più preziosa l'anima tua della vita d'vna Colomba? e pure il cuore della Colomba che sempre trema, condanna la tua vana sicurtà. Sei forse più forte, che non è il tuo auuersario? o pure sei certa della grazia diuina, della vittoria, e della perseveranza? Ancor che tù fussi Colomba innocente, e l'opere tue tutte sante, e diuine, ad ogni modola tua salute è incerta, perche tu non sai quel che farai domani. Quanti vissero bene, e morirono male perche non seppero domandare vnilmente il dono della perseveranza.

Temi dunque anima mia, e piangi l'incerteza della tua salute. I peccati ti circondano, le passioni ti vincono, la carne t'inganna, l'amor proprio t'accieca il Diauolo t'aggira, e la coscienza ti rimorde, e ti condanna; e tù viui sicura? Forse i tuoi vizj sono passati, & il pianto gli hà disfatti; e chi sà se le tue lacrime furno grate a Dio? Piange incertamēte il peccato, chi dopo il pianto burla, e ride. Esamina il tuo cuore, e lo trouerai più sicuro della morte, che della vita. Io sono sicuro, e certo che la mia casa è il sepolcro: ma non sò già se l'anno che viene farà per me anno di luce, e di vita; e così sono sicuro che per i miei peccati sono con-

dennato: ma nō son' certo se la Diuina Misericordia mi hà saluato onde il mio male ch' io temo, e non voglio è certo, & il bene che io bramo, e spero è incerto, o certezza, o incertezza.

Ma quì anima mia, contempla bene, e sappi prima vmilmente diffidare di te, e dell'opere tue, e poi leuarti a volo a' fonti del Saluatore per confidare altamente la tua salute in Cristo, il quale non t'hà donata la vita e'l sangue per giudicarti, ma per saluarti. Tieni dunque a mente, che la Carità del Redentore non sa occidere se, e dannar tè, e non può aprirti le sue viscere, e'l cuore, e darti l'anima sua, e poi odiarti; onde mentre tu vorrai la salute sarai sempre per Cristo salua. Ma per sempre volere la tua salute, è necessario di sempre orare; poi che quando togli a Dio, & all'anima tua la tua orazione, neghi a te stessa la Misericordia, e la salute, Non passi dunque giorno, che nella tua orazione non domandi con lacrime la perseveranza: ma vola sempre meditando come Colomba al fonte di latte di Maria Vergine, al fonte di sangue del cuor di Cristo, & al fonte di luce del Verbo di Dio, & in queste acque sacre scoprirai l'inimico, e vincerai.

Il fine delle Meditazioni.



IL PELLICANO

Similis factus sum Pellicano
solitudinis.

Pf. 101.

*Solitudine di dolorosi Affetti al pianto
de i peccati.*

Intra in cubicula tua, claude Ostia tua super te,
abscondere modicum ad momentum donec
pertranseat indignatio. *If. 26.*

Esortazione alla solitudine.



ON per altro la Divina Carità si lasciò ferire il
petto in Croce; & aprire il cuore, se nō per inui-
tare i peccatori a separarsi da' tumulti de nego-
zi, e almeno per breue tempo a nascondersi nel
suo fianco aperto per detestare i loro peccati, e
lavarli con l'acqua del suo costato. Anco il solita-
rio Pellicano vola nel nido per ristracciarsi il petto, e cō le lacrime
delle sue venerauuare i suoi figliuoli estinti. E doue meglio si

*Climac. de
contemp.*

può piangere i suoi errori, quanto in grembo alla Carità, e nell'v-
nion del Cuore addolorato di Giesu, in cui la sua beata tranquilli-
tà ci leuada vizj, e dalle miserie della nostra pouertà, *Suscitat a ter-*
ra mentem in opem atque a stercore vitiorum erigit pauperem, beata
cordis eius tranquillitas. Venite dunque o peccatori, al racco-
glimento del cuor di Cristo, poi che non siate qua per dormire,
ma per combattere, non per ridere, ma per piangere le vostre
iniquità. *Non ad securitatem, sed ad pugnam, non ad letitiam,*

*Euseb.
Emissen.*

sed ad fletum huc venimus, ut contra vitia praelitemur. Ma quan-
to sia necessario questo raccoglimento di lacrime a noi che siamo
caduti, basta dire che la colpa non si disfa senza la pena, e senza
il pianto, e che si muor dannato chi non visse addolorato. Per
questo scrisse San Bernardo a' suoi Monaci gementi nelle solitu-
dini delle lor celle. Dio mi guardi che io anco con la penna, e
co miei caratteri disturbi i susurri de vostri sospiri, e rompa la
quiete del vostro lacrimoso silenzio. *Verebar nimirum sanctam*

*D. Ber. Ep.
II. ad Car-
tusien.*

quam in Domino habetis importunis scriptitationibus infestare
quietem: iuge illud vestrum, sacrumque silentium a saculo susur-
rum cum Deo, vel ad modicum interrumpere. Ma con ogni ragio-
ne scrisse il Beato Lorèzo Giustiniano, poiche nel raccoglimen-
to della mente suole ardere, e sfauillar quel fuoco di compunzio-
ne, che distilla da gli occhi nostri il pianto. Così è vero, che quan-
to più la fiamma s'vnisce, e si raccoglie, con tãto maggior impeto

*Laurècius
Justin de
discipl. mo-
nast. cap.
15.*

suapora i suoi incendj, e tanto più, sà sudar l'esca che arde, *Ita &*
mens cum diutius intra se commorata fuerit, ardentius per amo-
ris incendium unit in se, & per desiderium eleuatur in Deum; vn-
de est illud Davidis: Obmutui humiliatus sum, & silui à bonis, &
dolor meus renouatus est, concaluit cor meum intra me, & in medi-
tatione mea exardescet ignis. O Celeste raccogliamento padre
di pianto, cooperatore di salute, paraninfo di compunzione,
custode di deuozione, sposo di delizie, e accenditore di santi amo-
ri. O cara, e amata solitudine, seconda madre di pensieri cele-
sti, o Paradiso d'Angeli vmani, doue i sensi son chiusi, la carne
e morta, lo Spirito è sempre viuo, l'immagini son pure, il Cielo
è tutto sereno, e senza nubi, la vita è tranquilla, e Dio sempre
pre-

presente. Oh chi mi toglie alle tempeste di questo Mare, oh chi mi rapisce in vn angolo del Mondo, sì che io non vegga se non me stesso, e non sia visto se non da Dio. Venite dunque (o peccatori) pieni di spiriti dolorosi, quasi queruli, e gemeno Pellicani al nido del Crocifisso per piagere i vostri errori (oh se tanto vi fusse concesso) con le lacrime di sangue.

Distinzione dell' ore.

E Ssendo la contrizione vn' odio interno, & vn' abborrimento del peccato inquanto egli è offesa di Dio, e contrario alla sua Diuina Bontà; e procedendo dalla grazia con l' inclusua dell' amore, e della carità in atto, o vero in virtù; conuiene confessare che questa solitudine dedicata alla compunzione del cuore sia il più necessario, vtile santo, & ammirabile esercizio che possa fare vn' Anima, la quale è consapevole d'auer offeso Dio; perche la contrizione risoggetta l' Anima al suo Creatore, distrugge il peccato, dissipa l'huomo vecchio, & uccide la propria volontà, acciò che viva per grazia nell' Anima Dio, e regni in lei il suo Diuino, e santo volere: onde se vn peccatore nelle sue confessioni particolari, o generali auesse mancato, o si trouasse annodato di qualsiuoglia delitto occulto, e manifesto; anzi se auesse tutti i peccati del Mondo, & in questo raccoglimento acquistasse dal Cielo vn'atto solo di vera contrizione, e dopo si morisse senza auer tempo, di confessione; saluerebbe con tanta sicurtà l' Anima sua, quanta è certa la sentenza infallibile di Dio. *In quacunque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius.* Insegnando il Concilio di Trento, che la contrizione sola, separata anco dalla penitenza, discioglie, e cancella tutti i peccati, se bene con ordine alla confessione da farsi a suo tempo conforme al precetto Diuino, e della Chiesa, a differenza dell' attrizione, la quale non gioua alla salute se non nell' vnione attuale del Sacramento. Perciò esortiamo tutti i fedeli, che al meno per vn' giorno, o per ore si vogliano impiegare con tutte le forze del Cuore nel segreto silenzio della lor camera, o cella al pian-

to dei peccati, nella forma che segue:

Nel giorno dedicato alla contrizione, s'incomincerà la nostra solitudine con il Salmo *Laudate Dominum de Cælis*. dicendo dopo il *Misere mei Deus*, l'Orazione *pro peccatis*. E poi letta la prima orazione si prenderà la presenza di Dio, concitandosi con affetti dolorosi al pianto de' peccati, leggendo per questo il nostro apparato alla presenza di Dio, & i soliloquj seguenti, di Timore, e di Aspirazione al dolore.

Dopo si farà la solita inuocazione della Santissima Trinità con l'Inno *Veni Creator, oratione Deus, qui corda*, e così si darà principio alla solitudine.

La prima ora sarà d'Orazion Mentale, leggendo la prima meditazione, e contemplandola, con il suo sommario, affetto, e soliloquio.

La seconda sarà d'Orazioni vocali, come Ofizio, Salmi penitenziali, Rosario, e lezioni di libri spirituali, che trattino del peccato, o de quattro nouissimi, o pure di vite di Santi, a beneplacito.

La terza sarà di Meditazione leggendo la seconda meditazione con il suo Affetto. E si farà vn'esercizio d'esamina di tutti i peccati della vita nostra, in generale per abborrirgli, e detestargli, recitando dopo i salmi Penitenziali, e Litanie grandi con le precì; & a questo esame ci giouerà il leggere i soliloquj di questa seconda Meditazione.

La quarta sarà d'orazioni vocali, e lezioni spirituali, e di vite de Santi.

La quinta sarà d'Orazione Mentale, leggendo la terza meditazione con il suo affetto, e soliloquio.

La sesta, e la settima faranno di refezione, e riposo.

L'ottaua di Meditazione leggendo la quarta meditazione con il suo sommario, affetto, e soliloquio.

La nona, e la decima d'Orazioni vocali, e lezioni spirituali.

L'Vndecima d'Orazioni mentale, replicando la seconda Meditazione per detestare di nuouo tutti i peccati; o pure ogn'altra a beneplacito.

L'ultima sarà di lezioni spirituali, e d'orazioni vocali recitando per

per fine il *Miserere mei Deus* con l'orazione *pro peccatis*, e terminando la nostra solitudine con il Cantico *Te Deum laudamus*.

Doue auuertiamo che chi non potesse per occupazioni, o altri rispetti consumare tutto il giorno, faccia almeno cinque ore, o tre di solitudine, eleggendo quelle meditazioni che più gli piaceranno, si come auiamo scritto nel primo libro delle nostre solitudini.

SOLILOQUIO.

Apparato alla presenza di Dio.

Stimolo di compunzione.

Tibi soli peccavi, & malum coram te feci. Ps. 30.

QVal'orrore m'ingombra il petto, ohime, che luce dolorosa è questa; ah quante saette m'auentano al cuore questi raggi Diuini; oh come m'altera, e mi conturba da questo fondo del mio cuore il mio Dio presente, l'Anima, le potenze, e i sensi. Oh abisso di tenebre scoperto da vn'abisso di luce. Dunque al vero Dio Creatore d'ogni bene, s'unisce vna creatura operatrice d'ogni male. Non vedi ora Anima mia in questo primo fonte dell'essere il tuo misero nulla, nella Maestà di Dio la tua viltà, nella sua Sapienza la tua falsità, nella giustizia il tuo fiero giudizio, nella gloria de' suoi attributi l'orrore de' tuoi peccati, e nel suo lume di Deità la tua infinita iniquità. Ah perche non gemi, non piangi, e non sospiri; anzi perche non cangi, e non versi a forza d'amarissimo dolore liquefatte le pupille, le viscere, le midolle in lacrime di sangue. E come auesti mai cuore di sprezzare & odiare vn Dio tanto grande, & a te così intimo: e sì presente: e potesti nel fondo, e nel mezzo del tuo letto stesso tradire il tuo amante, uccidere così il tuo Dio, quello che venne, e discese in te con somma grazia d'amore per nutrirti del suo latte, e cibarti di manna. Oh cuore empio e secrabile, sacrilego, oh eccesso d'infinita malizia farsi sù l'occhio di Dio disfiatore

sipatore della natura, ludibrio della grazia, sprezzatore della gloria, schiauo di Lucifero, figliuolo dell'Inferno, micidiale di se stesso, e traditore di Dio.

Soliloquio al Timore

*Semper quasi tumentes fluctus super me timui Dominum,
& pondus eius ferre non potui. Iob. 31.*

Q Vanto durerai Anima mia col tuo lungo fallire ad abusare la Diuina Misericordia, e Pietà che ti aspetta a penitenza, e t'inuita al pianto, & al dolore? Vorrai pur sempre adultera infedele sprezzare la cortesia del tuo Amate, e sposo, che con tanta sofferenza sostiene senza far giusta vendetta della rotta fede, le tue bruttezze? Aurà mai fine questa imbrattata tela della vita tua? e del tuo lungo peccare? Seguirai sempre, o misera, & infelice con le tue faidezze ad ammorbare il Cielo, e la terra, e non temerai l'orrenda cauerna di fiamme eterne che sotto di te stà appertà per riceuerti? Il Giudice Dio sdegnato, che con vna spada di vendetta nel suo giustissimo sdegno arrotata, & affilata ti stà sopra la testa per ferirti: la coscienza che viuamente ti morde, ti punge, e ti consuma: i peccati che ti accusano, e ti condannano: i Diauoli che ti aspettano. Deh non più, non più peccati Anima mia, tia questo il fine de tuoi commessi errori; vanne a Dio qual Reo auanti al Giudice, che tremando ne Membri, impallidito nel volto, caduto nella fronte, arricciato ne capelli, freddo nel corpo, co ceppia piedi, incatenato nelle mani, legato con vn laccio d'ignominia al collo, gemente nella voce, lacrimoso ne gli occhi, sospirante nel petto, teme sì la sentenza del Giudice, mà spera anco con quell'abito eterno d'estrema miseria con quella sembianza dolente, e supplicheuole di trouar pietà non che perdono nel Giudice suo. Solleua pure gli occhi Anima mia, e ti vedrai auanti Cristo tuo Signore nell'aspetto terribile, e seauero, posto a sedere come Giudice in vn tribunale di Mac stà,

stà, dalla cui faccia esce fuori vn fiume rapidissimo di fuoco per abbruciarui dentro tutti i peccatori. Ma il reo che stà a' piedi di questo Giudice per aspettar la sentenza, seitù o cuor mio, legato, inceppato, e incatenato tra i legami d'infiniti tuoi peccati; deh. temi, e trema di non esser gettato dal Giudice in quel fiume di fiamme per ardere in eterno: ma non disperar già della cortesia di questo Giudice, perche egli è il tuo Padre, il tuo Sposo, il tuo Amante, il tuo Creatore, il tuo Redentore, il tuo Dio; che mentre co'l timor ti punge, e col dolore ti ferisce; con la Misericordia ti vnge, e ti risana: e mentre con la memoria de tuoi peccati ti distilla gli occhi in pianto; dà anco forza alle lacrime tue di spegner quel fiume di fuoco, che tù pauenti, e temi.

SOLILOQUIO.

Aspirazione al dolore, & alle lacrime.

Filia populi mei accingere cilicio, & conspergere cinere, luctum vnigeniti fac tibi plantum amarum. Ier. 6.

O Stolto, cieco, ignorante, e forsennato cuor mio, & ancor non intendi in qual fondo di fecce, in quale abisso d'orrori, in qual centro di pene ti sei peccando precipitato, e sommerso. E poi perche? per vn vilissimo piacere di loro indegno. O precipizio miserabile, o caduta lacrimabile, o dannazione ineffabile; perdere in vn momento l'eternità, e Dio, e farsi schiauo dell' Inferno, e soggetto perpetuo di pene intollerabili. Disprezzare il sommo bene, e possedere vn sommo male, *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ut desleam vulnera. Anime meę.* Chi mi soccorrerà con le forze di santa mestizia, chi mi formerà nella lingua vn lamento doloroso, chi spargerà con l'acque del Mare i miei capelli, doue trouerò il pianto di sangue, e di dolore vguale al mio delitto. Oh se discendessi in te Anima mia quell'amara intelligenza del peccato, la quale fece scoppiare in Croce il cuore del tuo Redentore; oh se la Diuina

Ier. 2. 2.

Miseri.

Misericordia raccogliesse nel tuo petto tutte le compunzione, le lacrime, i gemiti, i sospiri di tutti gl'Eletti, sì che diuentassi vn Anima di pentimenti, e d'infiniti dolori. O mia vita imbrattata, o miei giorni perduti, o mie allegrezze finite, o cantici delle mie feste tramutate in lutto, o mia lingua di Salmi fatta stridor di denti, o frutto acerbo del mio peccato più amaro d'ogni veleno, e d'ogni assenzio, e più crudele di fiera spada. Ora il Paradiso mi hà in orrore, la mano dell'Akissimo m'hà cancellato dallibro della vita. *Et in Cinirate Domini vilificata est immago mea.* per-

D. Ambr.
Virg. lap-
som 6. 10.

che la grazia mi s'è tramutata in giustizia, e quanto più la disprezzai, tanto più mi punge, e mitrafigge, quali crudele inimica. Il cuore tace da ogni bene, dato in preda ad ogni male; i timori lo posseggono, i tremiti lo tormentano, le tenebre lo tessono d'orrori, l'abisso lo circonda; perche l'iniquità gli regna in capo, e l'immondizia ne' piedi; & io misera fuggo la gente, odio me stessa, e cerco le fessure de monti per nascondermi, gemere, & vlu-

D. Ambr.
ut sup.

lare. *Heu me quia facta sum sicut Sodoma, & Gomorra, quis miserabitur cineres meos.*

Segue nello stesso soggetto.

O Giorno infausto del mio peccato, o viscere miserabili, o vtero infelicissimo della mia Genitrice, che mi espone a questa luce crudele. *V se dies illi, in quo me infelix vterus genuit, & lux ista crudelis excepit.* Quanto era meglio per me non esser nato, che nascendo diuentar lo scherzo de Diauoli, e l'obbrobrio del Cielo, e della Terra. Piangetemi, o monti, o sassi, o colli, o sterpi, o fonti, o fiumi, perche io viuo in seno alla malizia, soggetto di pene, e di lamenti, e figliuola di pianto. Piangetemi, o fiere de campi, e delle selue, o Serpi, o Draghi, o Tigri, o Leoni, mentre io inuidiando la vostra sorte vi chiamo felici, e beati perche vi uete senza peccato, e il timore dell'Inferno non vi punge, e non vi tormenta. A me sola che hò senso, intelligenza, eternità, s'apre l'abisso di pene eterne, immutabili intollerabili, e per mè sola creò l'Eterna Giustizia il regno del pianto, e l'orrore.

D. Ambr.
ut supra.

e l'orrore sempiterno, perche io sola peccai, e nelle mie promesse mentij all'Altissimo; & ora son fatta vn vaso rotto, immondo, e perduto tra la cenere, vn nero carbone, vna tela di filiggine, vn cammino eſecrabile di fiamme oscure, e tenebroſe. Ma che farai Anima mia, viuerai forse ſempre ingannata, ſenza ſperanza, ſenza luce, e ſenza Dio? Non ſai che nelle tombe, e ne i ſepolcri i teſchi non parlano, el'oſſa de morti non piangono, e che all'inferno, & alla morte è negato lo ſpirito del pentimento, e la lingua del dolore. Ora è il tempo di piangere, e di confidare, & ora è il tempo di bere al calice della compunzione le lacrime d'Indulgenza, quando il buon Samaritano vnge le ferite de gli infermi, & il Padre di pietà con le braccia aperte incontra i figliuoli prodighi, & il pietoſo Paſtore toglie le peccorelle dalla bocca de lupi; ora (dico) mentre la miſericordia ti chiama, l'Amor Diuino ti cerca, la Grazia t'aſpetta, e la Salute t'inuita.

MEDITAZIONE PRIMA

Alla malizia del Peccato.

Deduc quaſi torrentem lachrymas, & non taceat pupilla oculi tui. Ier. Tren. 2.

DOug trouerai Anima mia i gemiti del pianto, e le fontane di lacrime per piangere la notte, e il giorno l'ingiuria immenſa che hai fatto peccando al tuo Creatore? Oh ſe ogni tuo capello verſaſſe vn'onda doloroſa, oh ſe ogni tua vena fuſſe vn canale d'acqua corrente, e amariffima; oh ſe il tuo cuore diueniſſe vn profondo abiſſo di pentimento, e di dolore. Dimmi, chi ti creò, come, e perche? Non fù la mano di Dio piena di virtù, di luce, e d'amore, che ti traſſe dal nulla, che ti dorò di ragione, e d'intelletto, che ti creò perche intendeſſi Dio, ſamaſſi, e lo ſeruiſſi? Dunque non veniſti quà per conſumar vanamente il tempo, per accumular teſori, per edificar palazzi, per amplificar poſſeſſioni, e ville, e per viuere in piaceri, e in diletti: ma per riuolger ti

getti al sommo bene con tutte le tue forze, e per trouare in Dio solo, e non in altri ogni tuo piacere, e contento. Or come ti distuisti da Dio in tanti modi peccando, cometi togliesti a chi ti donò il fiato, la vita, e l'essere, e come disprezzasti il tuo Creatore per amare, e adorare la creatura; non sai che il peccato per malizia è vn sommo errore, vn ingiuria del Rè eterno, vna ribellione infame fatta al Creatore, vn tradimento infinito, vn'irreuerenza ineffabile, incomprendibile, nota solo a Dio che la sostiene, non intesa mai perfettamente nè da huomo, nè da Angelo. Perche sì come Dio è vn bene vniuersale, il quale contiene infinite Virtù, e le ragioni d'ogni bene; così il peccato essendo priuazione del sommo bene è vn male vniuersale, il quale raccoglie in sè pene, e miserie infinite, e tutte le ragioni d'ogni male. Come dunque potesti Anima mia crearti nel seno, e nel cuore vna priuazione sì grande di luce, e di grazia, vn Mare immenso di tenebre, e di orrori, vna bruttezza incomprendibile, vna piaga immortale infinita, vna morte più orribile d'ogni più duro Inferno. Piangi (o misera) deh piangi, fatta per mestizia tutta la crime, pentimento, e dolore; raccogli le forze, i sospiri, e tutti gli spiriti dolorosi per detestare con vn cuor contritissimo la malizia infinita de tuoi peccati. *Faci tibi plaurum amarum*, e non tacciano le vene del cuore; nè le pupille de gli occhi, perche peccando tradisti Dio che ti creò, ingiuriasti a torto il sangue di Cristo, che ti ricomperò, e contristasti lo Spirito santo, che t'illumina, e con le sue grazie in tè si difuse.

Compendio per meditare.

1. **C**onsidera come fosti creato da Dio pieno di ragione, e d'intelletto, non per applicarti alle cure del secolo, o a diletti della carne; ma per intendere, & amare Dio, e trouare in lui solo ogni tuo bene, e contento: E tu sprezzando Dio ti volgesti alla creatura, e in lei sola ponesti ogni tua speranza, e tutto il tuo amore.

2. Per questo il tuo peccato fù vn'errore infinito, e vn ingiuria incom-

incomprendibile, perche si come Dio è vn bene vniuersale che contiene ogni bene; così il peccato è vn male vniuersale che contiene ogni male; onde la sua malizia non si può intendere se non da Dio.

3 Piangi dunque, e detesta la bruttezza, e malizia del tuo peccato; perche peccando tradisti l'Eterno Padre che ti credè, ingiuriasti il verbo che ti riconperò, e contristasti lo Spirito Santo, che con la sua grazia t'illuminò.

AFFETTO PRIMO

All'orror del peccato, e del peccatore.

Tu proiectus es de sepulchro tuo, quasi stirps inutilis, & pollutus, quasi cadauer putridum. II. 14.

E Quando intenderai, o infelicissima Anima mia, la malizia profonda del tuo peccato, che non ha l'essere, e contraddice sempre al primo fonte dell'essere, che ti suena dal cuore ogni senso di Dio, che ti smidolla dall'ossa ogni forza di virtù, che ti distrugge, e ti annichila; & per regnar solo in te con sicuro possesso ben radicato, e ben fondato, discaccia la grazia, & esclude la natura, acciò che tutta spiri il fiato del Drago infernale, e viua sempre di vita diabolica. *An ignoramus fratres, quod tantam vim habeat peccatum, & inueterata consuetudo peccandi, ut escludat naturam, que victa passionibus, fiat postea immedicabilis.* O peccatore, o peccatrice, o figlio del serpe, o ministro del Diauolo, o sacrilego, o temerario, o violator d'ogni legge, e d'ogni bene; quanto meglio era per tè che non fussi mai nato, che esser nato per farti Figliolo adottiuo di Lucifero, e dell'Inferno, e per diuentare erede di quel veleno, che infettò il Cielo, e la natura. Chi ti seminò nelle viscere del Padre, chi ti incarnò nel sangue della Madre, come entrasti in questo Mare del Mondo, nauè di sommersione, e voragine insieme, perche venisti a questa vita, perduto, e perditore. Non sai che nel fonte battismale riceuesti vn

D. Ambr. in ps. 50.

carat-

carattere di luce, il quale ti separò dal Regno del peccato, e delle tenebre, e ti consacrò sin dalle fasce l'Anima, e il cuore a Dio. Ahi sfortunato, hor come violasti bruttamente il tuo vaso d'intelletto già pieno di grazia Celeste, sãtificato dallo Spirito sãto, e consacrato a Cristo? Nè ti ricordasti della tua renunzia, o del tuo proposito, e nõ temesti il giudizio di Dio, nella mano dell'Angelo percussore. *Quare vas rationale consecratum Christo, sanctificatum Spiritui sancto, impie temerasti, polluisti, tui propositi immemor, & Diuini indicij contemptor.*

D. Ambr.
Virg. lap-
sam 4. 9.

SOLILOQVIO PRIMO

Al principio del peccare

Dies ille vertatur in tenebras, & non illustretur lumine, noctem illam tenebrosus turbo possideat. Iob. 3.

O Vita mia imbrattata, o pensier miei mal configliati, o anni male spesi, o giorno sfortunato, & infelice, quando volontario corsi alla Morte del cuor mio, e cominciai stoltamente a peccare contro vn Dio di mele, e di manna, che mi crea, e mi conferua, e con pietosa Prouidenza mi regge, e mi gouerna. O giorno infausto, e principio delle mie miserie, e cagione delle mie pene; così non fui mai venuto alla luce, così l'auessi fuggito il Sole, così la sù da i lampi Stellati non l'auessi illuminato. Dio, ma in quel cambio sparso di tenebre tra folta caligine ad ogni suo momento m'auessi offerto intorno a gli occhi mostri d'orrore, e di spauento, immagini di pene, ombre di morte, anime cinte di fiamme ardenti, furie infernali con le faci tenebrose in mano, e con i crini d'angui, e di serpi auuolti in testa, e dal suo profondo oscuro m'auessi risonato ne gli orecchi vn misto suono di fischi di draghi, di sibili di serpi d'Idre, di voci di lamento, di stridi, e di singulti, d'vili, e di gridi d'Anime dannate, che con i loro spauenti mi auessero ritratto dal peccare. Ma o notte misera, & infelice, secretaria de falli miei, testimonio delle mie bruttezze,

tezze, accusatrice costante, che rimpouera a me tante laidiſſime colpe mie, non ſij già tù annouerata trà i giorni, e meſi dell'anno; ma come ſe ſtata non fuſſe; rimanti pure ſolinga, e conſuſa, e d'ogni lode indegna; oſcurinſi le tue Stelle di caligine, e non vegga mai l'oſcuro tuo naſcimento dell'Alba, e dell'Aurora nè meno aſpetti la luce del Sole, e del giorno. Ma, e perche Dio mio, auanti che deſſi principio in queſto giorno, e in queſta notte al mio fallire non mi toglieſti la vita, perche non reſtai ſommerſo nel ſangue dell'vtero materno? perche non ſpirai l'Anima tra le viſcere della Madre mia? e ſe pur doueua vſcir fuori alla luce, perche non pianſi in quelle prime voci di miſeria più toſto il giorno della mia morte che del mio Natale? perche fui ſolto, e leuato in braccio? perche mi lattò la Madre, e la nutrice mia? perche mi accolſe in grembo? perche mi addormentò dolcemente nel petto trà le ſue mammelle? Quanto era meglio per me il morire nel mio naſcimento, che viuendo teſſere vnatela d'errori, e di bruttezze. E pure io uiuo, io ſpiro ancora, e godo le notte, e i giorni, e veggo il Sole, e la Luna. Almeno viueſſi in queſto breue auanzo de giorni miei per morire ad ogni momento di dolore, e piangere dirottamente ſenza conſolatore, tanti giorni, & anni male ſpeſi, e tante ingiurie, che hò fatte al mio Benefattore, al mio Padre, al mio Amante, al mio Dio.

MEDITAZIONE SECONDA

Dell'odio che hà Dio al peccato.

*Hac feciſti & tacui, arguam te, & ſtatuum contra
faciem tuam. Pl. 49.*

OH come ti conturbereſti Anima mia, ſe penetraſſi l'odio grande che hà Dio al tuo peccato. Quanto Dio è buono, tanto ama la Bontà, & odia l'iniquità. Dunque l'amor che Dio hà alla virtù è incompreſibile, ſenza miſura immenſo; l'odio ch'egli porta al tuo peccato è pieno d'infiniti ſdegni, ſi come la ſua Bontà

Q

è ricca

è ricca d'infinitè perfezioni. E perche il peccato come ingiuria d'un infinito bene è vna malizia, e bruttura infinita; Dio l'odia, quanto egli ama la sua Bontà, e quanto merita il peccato d'esser odiato. Ma se l'amor che Dio porta alla sua Bontà è quello che t'hà creato con tanti doni, e tante grazie, guardati, o misera, che l'odio, il quale egli hà al tuo peccato non ti gastighi, e ti distrugga con pene infinite. E che farebbe di te se l'odio suo onnipotente si riuolgesse con la forza di tutti i suoi sdegni per stracciarti le viscere, e il cuore? come portaresti l'ira di Dio? come reggeresti l'impeto d'infiniti furori? Non ti ricordi che il primo Angelo, il quale fù creato da Dio vn Paradiso di bellezze, per vn peccato solo fù precipitato dalla Diuina Giustizia nel centro delle pene, senza rispetto della sua eccellenza, e nobiltà, fatto dal furor di Dio la più bassa, & abomineuol creatura dell'Inferno. Ma se vn vaso d'oro, e di perle, per vna stilla sola di veleno è così fieramente rotto dall'ira di Dio; che farà d'un vaso di loto pieno di veleni, e di peccati. Gli Angeli rubelli che pure sono sostanze intellettuali, eterne, nelle lor pene sempre bestemmiano Dio che gl'hà creati, perche scoppiano sotto il furore eterno della sua giustizia, e non possono reggere il peso dell'odio di Dio, che farai tù che sei creatura vilissima indegna? Ah misera Anima mia non aspettare che l'odio del tuo Creatore ti faccia pentire nel Regno de' dannati con vna penitenza disperata del tuo peccato; ma piangi ora in grembo alla misericordia, la quale darà virtù alle tue lacrime per lauare, e consumare i tuoi errori. E se pur la Diuina Giustizia ti spauenta, prendi il cuor ferito, e sanguinoso del tuo Redentore, e mostralo a Dio sdegnato, dicendo. O Padre di grazie, e di misericordie eterne, eccoui per i miei peccati l'olocausto del vostro vnigenito. Questo è cuore infinito, morto, e scoppiato per me in Croce con infinito dolore; qui si quieti l'odio vostro, e qui s'appaghi la vostra Diuina Giustizia, mentre io nascondo l'Anima mia nel sangue, nelle ferite, e nelle vene del cuor di Giesù Cristo, e co'l suo dolore, che lo fece morir per me, detesto, & aborrisco tutti i miei peccati.

Compendio per meditare.

- 1 **Q** Vanto Iddio è buono, tanto ama la bontà, & odia l'iniquità; dunque l'odio che Dio hà al tuo peccato è infinito, e pieno d'infiniti sdegni, perche così merita il peccato d'esser odiato.
2. Non aspettar che l'odio di Dio si riuolga co'l suo furore per stracciarti le viscere, e il cuore, ma ricordati che l'Angelo fù dalla Diuina Giustizia per vn peccato solo precipitato nel centro d'infinita pene, e fatto la più abomineuol creatura dell'Inferno.
3. Piangi dunque amaramente i tuoi peccati, e se ti spaventa la Diuina Giustizia prendi il cuor di Cristo sanguinoso, & offeriscilo al Padre Eterno, bramando di detestare i tuoi errori co'l suo dolore infinito, il quale lo fece scoppiare, e morire per te in Croce.

AFFETTO SECONDO

Stimolo per esaminarsi, e confessarsi.

Dixi confitebor aduersum me in iustitiam meam Domine, & tu remisisti iniquitatem peccati mei. Ps. 31.

IO pur di nuouo ritorno a te Anima mia per stimolarti alla vergogna, & alla confusione de' tuoi peccati. O Eua ingannata, o Adamo mal consigliato, o Anima perduta, che fai quì nel Paradiso della Chiesa. Questa è fabbrica d'oro, d'argento, e di pietre preziose, come ci porti dentro gli sterpi, la paglia, la stipa, il fieno, esche d'eternè arsure. Che hà da far l'incenso, & l'odor sacro con la puzza, e il morbo delle tue piaghe aperte, e verminose. O quanto mal s'vniscono le delizie pure, e spirituali con tante tue immondizie carnali. Come vieni dunque al Tempio, o misera, così laida, & imbrattata, e non vedi

nelle pareti della Chiesa scritto il giudizio della tua perdizione; come ti fermi all'Altare del Sacerdote, e non senti le saette, e i fulmini dell'Ostia sacra, come ti vnisci in coro col tuo fiato di morte al canto de fedeli, e delle Vergini, e non ti purghi la lingua, e i labbri; come pendi intento alle voci de Predicatori, e sotto il martello onnipotente della parola Diuina conserui intero, e saldo il petto, e il cuore. O durezza infinita, o cecità lacrimanda; ah! meschina, e quanto durerai in darno, e senza frutto a consumare, e calpestare il pauimento sacro; aspetti forse che questi sassi, e questi marmi piangano in cambio tuo; o pure disperis la salute nel Tempio di salute? *Nunquid resina non est in Galaad? aut medicus non est ibi?* Ma se non vi mancano nè medicine, nè sacramenti; anzi se vi abbondano i ministri, e i tribunali di misericordia, perche non piangi, perche non ti penti, perche non corri a racquistare la sanità del cuore. Raccogli dunque in te Anima mia, tutte le forze de tuoi sospiri, i sensi de tuoi dolori, e le fontane delle tue lacrime, e con le vesti lugubri, con i crini sparfi, co'l volto pallido, co'l corpo prostrato in fauilla, e cenere, fa forza, & impeto al cuore, disfallo con i rigori delle pene, inquietalo con i pensieri di morte, e di giudizio, pungilo con la memoria de gastighi eterni, sdegnati contro di lui, e non gli perdonare, acciòche Dio gli perdoni, fatti d'ogni sua colpa giudice crudele, esamina i pensieri, le parole, e l'opere, e richiedi da lui vn dolore tanto forte, e tanto grande, quanto fù grande, e forte il tuo peccato; e dilliche ti renda conto perche s'è lasciato ingannare, e souvertire dal nimico contro il suo Dio, e Creatore. *Cor lique scat sicut cera, ieiunys inquietans se ipsum, & cogitationibus ventilans, quare sit ab inimico subuersum.*

D. Ambr.
ut supra.
cap. 8.

SOLILOQUIO SECONDO

Alla moltitudine de' peccati.

*Peccavi super numerum arena maris, & non sum dignus
videre altitudinem Cali pre multitudine iniqui-
tatis mee. Or. Man. Par. ult.*

R Ichiamo pure Anima mia con ogni diligenza, e con ogni forza il cuore al timore, la voce a i lamenti, e gli occhi alle lacrime; poiche della tua vita vanamente impiegata, e di tanti anni male spesi non è vn peccato solo il tuo, ma mille con i quali hai prouocato il furor, e lo sdegno di quel Dio, che con potestà t'hà creato, e con misericordia t'hà redento. Rammentati vn poco di quegli Angeli rubelli creati lassù nel Paradiso, che per vn sol peccato morale dalla Diuina Giustizia furono in vn momento come tanti folgori scagliati dal Paradiso, e precipitati alle fiamme eterne; e pure erano nobilissimi Principi, & Illustrissimi Regi, spiriti purissimi, immortali, eterni, intellettuali, liberi, saui, natui del Cielo Empireo, cittadini del Paradiso, creati in grazia, ricchi d'amore, e di carità regalati d'ogni virtù, e capaci di vedere Dio. Ma perche con vn'atto solo di mente ingiuriarono il lor Creatore, & offesero Dio; s'arma seueramente la Diuina Giustizia contro di loro, e con le mani di ferro ne lor cuori eterni stampa piaghe immortali. Vedili laggiù nel centro dell'Inferno, tra le fiamme inuolti, scacciati dal Cielo, priui di Beatitudine, spogliati de doni della grazia, feriti ne beni di natura, abbandonati da Dio, ostinati nel male, e d'Angeli bellissimi fatti Diauoli bruttissimi. Scoppia pur qui di dolore Anima mia, e trema dal capo alle piante, che sei rāto più vile de gli Angeli, & hai auuto ardire, non con vn pensier solo, nè con vn solo atto di mente, ma con infiniti, e grauissimi peccati di pensieri, di parole, e d'opere in ogni sorte di vizi sprezzare il tuo Creatore, & ingiuriare il tuo Dio. Misera, & infelice, e qual sarà la tua pena, quanto seuer

il tuo giudizio? Volgiti ormai pallida, timorosa, e trēmante con vn cuor diuiso dal duolo, e con vn lago di pianto al tuo amor crucifisso, e dilli così. Pietosissimo abisso d'amore, oue son le faette per gattigarmi? doue la spada, e l'asta per ferirmi? chi mai ritarda il gastigo? chi differisce la vendetta? chi rattiene la Diuina Giustizia? l'Angelo v'offende vna sol volta, & è condannato, io mille, e mille volte v'hò offeso, e son sostenuta; l'Angelo col suo peccato non disprezza, nè ingiuria il sangue vostro, che per lui non era sparso, nondimeno è precipitato nelle fiamme, io peccando hò calpesto questo Diuinissimo sangue, e v'hò di nuouo crucifisso, e sono ancora aspettata à penitenza. Sì sì, o Signore ben riconosco che quel Costato aperto, quel sangue corrente, quel cuore spaccato per me in Croce impediscono i colpi delle faette, e delle spade, ritardano il giudizio, differiscono il gastigo, rattengono la Diuina Giustizia, e trà tanti timori, dopo tanti peccati mi danno luogo di penitenza, e speranza di salute. Beatissima piaga, efficacissimo sangue, pietosissimo cuore.

Alla memoria di tutti i peccati.

*Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Animæ
meæ. Il. 38.*

DE H. torna, torna misera Anima mia quale asserata Cerua a cercare il fonte del pianto, e del dolore; e te cercando, e correndo stanca, & affannata non lo troui, volgiti al duro, e freddo sasso del cuor tuo, e con aspra, e spinosa verga d'amara ricordanza de tuoi misfatti, e de gli anni male spesi, affidata nella promessa del Diuin soccorso, batti, e percuoti con tanta forza, e confidenza il muro della tua durezza, che tosto (mercè della Diuina Pietà) si cangi il sasso in carne; si che aperte le vene del cuore, e le porte del dolore, elcano i fiumi, se non di sangue almeno di pianto amaro. Riuolgi dunque teco me desima tutto il tem-

tempo decorso della vita tua, distingui l'età, e i luoghi, le conuer-
sazioni, e gli ofizi oue fusti impiegata, e da i sette fonti capitali de
gli errori, e da i dieci precetti mille volte trasgrediti, e da i Sacra-
menti della Chiesa abusati, da' sacri legami de voti stracciati, &
rotti, e d'ogn'altro obbligo di natura, di volontà, o di Religio-
ne violato, raccoglierai così gran numero d'ingiurie contro al tuo
Dio, che non portasti mai tanti capelli in testa, quanti peccati
con orrore di tutto il Paradiso d'ogni intorno ti cingono. Aggiu-
gni a questi errori manifesti i tuoi misfatti occulti, che mai cono-
scesti, o per mancamento di memoria, o per cieca ignoranza, o
per sottigliezza di pensieri non auuertiti, o per oscuri veli, per
arte del Demonio sopra gli occhi della tua mente distesi. Vnisci
ora insieme i manifesti con gli occulti, e vedrai che non caddero
mai tanti folgori dal Cielo, ne suapòrò Etna, o Mongibello tan-
te fiamme, e fauille, ne scossero mai le tempeste, e procelle del
mare tante goccioline d'acqua, ne portarono ai lidi tuoi tanti grani
d'arena, quanti peccati aggrauano, inondano, ardono, e disfan-
no l'infelice Anima tua. Vedi (o misera) qual dura, e ferrata ca-
tena di tanti anelli, quanti peccati ti sei cinta al collo, che arriua
cadendo fino al seggio orrendo di Lucifero, che strettamente la
tiene auuolta in mano per volgerti ad ogni male, e senza riparo,
a forza nel momento della morte rapirti all'eternè fiamme. Non
senti ora che ogni peccato ti stà sopra il collo come pesante maci-
ne per profundarti nell'eterna voragine de dannati? Ma (ahime)
or de gl'infiniti errori qual sarà il peso, la caduta, e il precipi-
zio? chi ti solleuerà oppressa & aggrauata da tanti pesi?
Ah misera, e disgraziata, e fatesti tanti peccati, e gli potesti
fare contro vn Dio di Maestà così grande & immenso? & auer-
sti cuore, e lo potesti auere di diuentare ribella di tante in-
giurie di lesa Maestà a vn Dio di latte, e d'amore? e pote-
sti aggrauarti, & obbligarti alla Diuina Giustizia con vn debi-
to così grande, e non temesti? Qual marauiglia se ora i falli
tuoi contrò di tè congiurati come cani latrano, come Tori, e come
Leoni mughiano, ruggiscono, come serpi fischiano nel fondo del
tuo cuore, e come rodenti vermi ti stracciano a pezzi le viscere.

Aggigni a questi mostri che ti spauentano gli orrori della finde-
 resis, la repugnanza della ragione, le trafitte di ferita co' scienza
 e sarà forza che di dolore scoppiando gridi a te stessa: Misera-
 me, oue è fuggita la pace del cuor mio, oue è sparito il sereno
 dell' allegrezza mia? chi mi hà postotrà tanti horrori, e spauen-
 ti? chi cancellò dal mio seno la bella immagine della Diuinità?
 ahime, come la veggio coperta in vece di colori diuini di puzzo-
 lente odore, e di mille lordezze: E tu Anima mia che di te stessa
 eri Signora e donna, come sei bruttamente diuenrata schiaua
 della carne, de piaceri, e di tanti Idoli tuoi? Deh ritorna ormai
 alla tua naturale, & antica signoria, e di te medesima riponti lo
 scetro, e la corona, e sia da qui auanti la carne serua, e la mente
 Regina. E poiche il tuo sereno, la bellezza dell' Anima tua, e
 la tua libertà stà riposta nell' amarezza del pianto, e del dolore;
 cada pur a pezzi rotto, e stritolato il cuore, e mucua l'occhio vn
 onda di lacrime eterne, e tra il pianto, e tra il dolore, dolgasi
 amaramente il cuore, che non può dolerfi quanto potè fallire, ne
 piangere quanto seppe peccare.

MEDITAZIONE TERZA

All' ingiuria che si fa a Dio col peccato.

Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.

Pf. 13.

OH somma ingiuria, oh infinita cecità, oh peruersa elezio-
 ne. Tremate per lo spauento, o base del Mondo, cade-
 te desolate per l'orrore, o porte del Cielo; stupite attoniti, o An-
 geli del Paradiso; L' Anima mia s'è posto dinanzi a gli occhi per
 vna parte l'interesse, il diletto del senso, e della carne, e per l'al-
 tra il vero Dio del suo cuore, e stando nel mezzo trà l'vno, e l'al-
 tro, con vn pessimo consiglio s'è deliberata in vn momento di an-
 teporre vn diletto fetido, e fugacissimo al suo Creatore, come
 se Dio fusse più vile, e indegno d'ogni sua vilissima fattura; onde

rinunziando alla vera corona della Diuinità; rinegando d'auer il Creatore per suo vltimo fine, e Dio, hà eletto in quel cambio per suo Principe l'interesse, e incoronato il gusto del peccato per amarlo, possederlo, & adorarlo come suo Signore e Dio. E così peccando hà leuato la Corona, e la Gloria che si debbe a Dio; come vltimo fine, e l'hà donata al diletto del senso, e della carne pregiando più vna pozzafangosa, & vna cisterna arida, e dissipata, che il fonte d'acqua viua. O stupori, o orrori. E che fanno la natura, il Cielo, e'l mondo elementare? E perche non s'armano sdegnati per vendicarsi contro chi hà leuata la corona al lor Creatore. Ah misera Anima mia, come lasciasti il Padre delle consolazioni, il vero Dio delle grazie, e di tutte le delizie per vna zolla di loto, per vn cibo di cenere, e per vn calice di sangue putrido, e corrotto? e volesti mangiar lo sterco, e bere l'assenzio, e'l fiele, disprezzando l'ambrosia, la manna, e'l mele. O stolta, o insensata, chi t'hà affascinata; non conosci l'ingiuria, e'l torto, che hai fatto al tuo Dio, e Creatore; meglio era perdere il Cielo, e'l mondo, e te, che priuare il tuo Dio del suo onore, della sua Gloria, e dignità. O perche non odij il tuo giudizio, perche non detesti il tuo consiglio, perche non aborrisci il tuo peccato..

Compendio per meditare.

1. **L** Anima si pone auantia gli occhi per vna parte il diletto del senso, e per l'altra Iddio, & è tanto stolta, che rinunzia a Dio, & elegge la bruttura di vilissimo piacere.
2. E così peccando leua la Corona, e la Gloria, che si deue a Dio come primo principio, & vltimo fine, e la dona all'interesse, & al diletto, pregiando più vna cisterna dissipata, che il fonte d'acqua viua.
3. O somma ingiuria, guardati che le creature non s'armino alla vendetta contro di te. Meglio era perdere il mondo, e te, che priuare il tuo Dio della sua Gloria, e dignità.

AFFETTO TERZO

Alle confusioni dell' Anima caduta in peccato

Ricordare Domine quid acciderit nobis, intueri, & respice obprobrium nostrum. Ier. Tren. vlt.

O H chi mi distilla gli occhi in pianto, oh chimi distrugge la carne in lacrime, ah! perche non mi si squarcia il petto, perche non mi s'aprono le vene di sangue, perche non manca per sommo dolore questa mia vita, la quale fù sempre contraria, & ingiuriosa al suo principio. Venite almeno voi o Santi del Cielo a piangere per chi non piange, e raccogliete per me dal cuor della Chiesa il suo dolore, da gli occhi le sue lacrime, e dalla lingua quella voce di pianto, e di gemito inconsolabile di cui è scritto: *Vox in Rama audita est prolatus, & ululatus, Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.* Già fosti, & eri Anima mia, quel che ora non sei, perche il tuo peccato hà oscurata la tua luce, macchiata la tua bellezza, uccisa la tua vita, & annichilata ogni tua gloria; poiche *Concepisti dolorem, & peperisti*

*D. Amb.
ad Virg.
l'ap. c. 1.*

iniquitatem, & ruens cecidisti in foveam turpitudinis. Già fosti, o misera vna viuua stella di luce nelle mani del tuo Creatore, vna colomba d'intelletto, e di grazia: *In Paradiso Dei sui*, vn'vaso d'oro nella mensa del Re, & vna Madreperla preziosa della sua Celeste Galleria, Anima piena di doni celesti, Signora di te stessa, Vergine d'onore, Damigella di purità, sposa di Cristo, Tempio sacro di Dio, & albergo dello Spirito Santo. Ma quanto più dico già fosti, e già eri, tanto più t'inuito, anzi ti sforzo a piangere, e sospirare perche non sei più quel che già fosti, *Quoties dicebas, necesse est ut toties ingemiscas, quia non es quod fuis.*

*D. Amb.
vi sup.*

Hi. Ah! non vedi, o misera, che la tua Corona è caduta, il tuo lume s'è spento, e di stella luminosa sei fatta vn vilissimo, e nero carbone di bella, e candida Colomba, vna tenebrosa ferpe, di vaso d'oro, e di perle il fango delle piazze, e delle strade doue

doue t'hà condotto il tuo peccato; poi che non sei più sposa di Cristo, Tempio di Dio, e dello Spirito Santo; ma corruzione di Satanasso, spelonca di laidezze, tugurio de' Diauoli, Sterquilino di brutture efecrabili al Cielo, & alla Terra. Ma ora chi non ti fuggirà, qual'occhio potrà tollerare le tue piaghe verminose, qual Santo non ti aurà in orrore, qual Angelo ti potrà stare accanto senza fastidio, e senza nausea? E tu come volgerai gli occhi al Cielo, mentre la tua iniquità quasi talento di piombo t'aggraua la faccia della tua coscienza in terra; come comparirai per soccorso alla luce de' Santi, d'vn Benedetto, d'vn Domenico, d'vn Francesco, d'vn Ignazio, d'vna Caterina Vergine, d'vna Teresa? Non faranno gli splendori della lor santità tanti folgori contro dite, i quali tra le fecce, e confusioni de' tuoi peccati ti ridurranno in fauilla, e cenere. *Nonne splendore, & claritate sanctorum, quasi fulminibus percussa combureris?*

De Amb.
ut sup.

SOLILOQVIO TERZO

Alla viltà di chi pecca

Ego Vir videns paupertatem meam, in virga indignationis meae. Ier. Tren. c. 3.

SEgù pure Anima mia con sospiri interrotti dal pianto i tuoi giusti lamenti, e versi gemendo per gli occhi il cuore ferito, due meste fontane d'amarissime lacrime, che con pioggia eterna bagnino, & inondino le guance, & il seno, senza che vi sia mai alcuno che con pietosa crudeltà le terga, o le raschiughi; poichè tu che giaci sepolta in vn profondo abisso di vilissima viltà, hauesti ardimento con mano ingiuriosa in tante guise peccando oltraggiare quel Dio che viue in eterno in vn seggio glorioso d'infinita Miestà. E chi non sà che quanto più vile, e negletto è chi falla, e l'offeso più degno d'onore, di gloria, e di rispetto, tanto più graue è l'ingiuria, e l'affronto, e più efecrabile il peccato? Or volgiti intorno l'occhio della mente per ogni parte, o cuore

mie

mio, e vedi quanto sei misera, e vile, che nel corpo hai il principio dal fango, e nella poluere il fine, e nel mezzo la vita così breue, e fugace, che non comparisce se non quando sparisce. Dimmi, e che sei altro che vn ombra fuggente, vn fieno esca di fiamme, vn furioso aquilone, vna spuma d'orrori, vn corpo di morte tessuto di miserie, e di tormenti, che di fame languisce, arde di sete, trema nel freddo, e nel calore si strugge, priuo di sanità, pouero di pace, e di quiete, ricco di fastidi, da timori afflittito, nelle fatiche stanco, nella pouertà sbigottito, da dolori tormentato, da pericoli inorridito, dall' infermità assediato, e dalla morte disfatto. E pure questo morto cadauero, questa carne verminosa, questo sepolcro d'orrori, questa poluere, e questa cenere, questo verme vilissimo, e bruttissimo è quello (ohime) che hà contrastato con l' Onnipotente e che superbamente hà violato la legge del vero Dio di Gloria, che con tante ingiurie hà disprezzato il Monarca dell' vniuerso, che hà sputato in faccia al Re del Paradiso, auanti a cuitremano, e scuotono l' ali i più alti Serafini di quel Regno. Tremi or la terra per lo spauento, si stritolino in mille minuzzoli i sassi vinti dall' orrore del fallo mio, e fiammanti di tenebroso velo il Cielo. E tu (o Sole) se l' degnoti punge per vendicar l' offese di chi ti credè, cangia i raggi in faette per ferirmi, sottrai i tuoi cortesi influssi per affogarmi, o pure fuggitiuo nasconditi per non veder mai più in eterno le brutture, e laidezze di questo cuore infame. Ma se pietà ti muoue (come ritratto della diuina misericordia) deh piangi a mio fauore con vn dilauio di lacrime l' error mio, & in vece del pianto che douerei auer io che sono il traditore, gema teco dolente ogn' altra creatura. Oh se tutte le stelle del Cielo si cangiassero in lacrimose pupille, oh se fossero vene di pianto tutti gli occhi del mondo; oh se ogn' apertura della terra mouesse vn gemito d' acqua sacra; oh se le rose, e i gigli, e tutti i fiori lacrimassero; oh se ne tronchi, e ne rami d' ogni pianta si leggesse inciso il mio dolore, & ogni foglia fusse vna lingua che chiedesse per me misericordia a Dio. Ma tu intanto (o cuor mio ingrato) disleale, che sei il ladro dell' onor d' Iddio, ti resti duro come alpestre,

alpestre, & insensibil sasso; ah! che troppo t'agghiacciai sotto i freddi aquilonari delle tue passioni. Ma che? non c'è forse rimedio a rompere il sasso, e il diamante, & a struggere il ghielo? Sì sì Anima mia, spera nel tuo Amor Crocifisso, nel cui petto vedrai aperta vna fontana di sangue, e d'acqua calda, & amorosa; fà tù del tuo ghiaccio vna tazza, e sottoponla a i riui cadenti di sì prezioso fonte, e sentirai che la prima stilla, o di sangue, o d'acqua posata nel tuo cuore, romperà in vn momento ogni durezza, e distarà il tuo ghiaccio, e struggendolo con nuoua forma lo cangerà in vn'onda di pianto, e tù Anima mia resterai trasformata in calice sacro di sangue, d'acqua, e di lacrime. O diuinissimo sangue, o acqua preziosa, o virtuose lacrime, o beato calice, o felicissima Anima mia.

Al fonte del non essere.

Et substantia mea tanquam nihilum ante te.

Pl. 38.

S Cuotiti veloce, e presta dal sonno delle tue colpe, o Anima addormentata, & apri gli occhi, che n'è ben tempo, all'amara veglia delle querele, e de' lamenti. Che? vuoi forse aspettare quando per tè tramonerà ogni luce, e spenta la vita tua si seccheranno per sempre nelle fiamme eterne le vene del pianto di salute. Sollecita, stà sù non più dormire, muoui i tuoi gridi dolorosi al Tribunale della pietà Diuina, piangi, sospira, e gemi, & or che la notte col suo oscuro velo, & addolorato volto sparge, e stilla la rugiada, e piange amaramente il tuo peccato; sciogli ancor tù che sola peccasti, libero il freno alle lacrime, & al dolore. Et incominciando da capo le tue querele, vedi chi sei, e qual fusti, onde venisti, e come venisti in questo corpo di morte; e conoscerai che l'origin tua è dal non essere, in cui per vna eternità auanti che fusse giacesti sepolta, & or che sei ricorri sempre cadendo al tuo principio; poi che come tratta dal niente, ritorni

in mille modi da te medesima al non essere; e chi non sà che nulla anche faresti, se la Diuina Pierà sospendesse in questo momento i suoi occulti, e Diuini influssi, con i quali amorosamente ti conferua. Aggiugni che ogni peccator t'annulla, sì che quante fiate peccasti, tante volte t'annichilasti; anzi che in questo non essere l'ignoranza ti volge, la malizia ti precipita, la fiacchezza ti piega, la concupiscenza ti spinge, il diauolo ti muoue, e le passioni quasi a forza ti rapiscono; sì che raccogliere puoi, che da te stessa non sei altro che il fonte del non essere. Sappi Anima mia, che tu sola sei la cagione di tutti i peccati del Mondo, e che da morto, e fracido cadauero non nascon mai in tanta copia vermini, quanto in te, e di te escono tutti i falli, ne vi è errore ancor che enormissimo che tu non abbi commesso, che se di fatto non lo commettesti, non fù tua forza, o valore, ma virtù, e grazia di quel Dio che ti creò, il quale ti stabilì nell'essere, mentre da te precipitauì nel non essere. Fermati ora qui anima mia, e gemendo in dolorose lacrime dal profondo del tuo non essere sgorga vn fiume, anzi vn'Oceano d'amarissime lacrime; poiche tù che sei morto, e puzzolente cane, vn cadauero miserabile, vn ricetto di vermi, vna sentina di fecce, e d'orrori, vn fonte di non essere, vn misero, e tenebroso nulla, ti sollevasti temerariamente, o adultera, e sfacciata; con tante ingiurie contro il tuo Creatore per disfare, distruggere, & annichilare con animo inimico, per la parte tua, l'eterno, e viuo fonte dell'essere. Oinaudita temerità, o profunzione diabolica, o empia sfacciataggine, o rubella, e disgraziata anima mia, quanto meglio era per te che mai fussi venuta alla luce, & all'essere, se de' doni di natura ti doueui seruire come di spade, & aste per trafiggere il cuor di Dio, e della ragione, ingegno, & arte, come di strumenti per seccare il primo fonte dell'essere. Ma se con i tuoi peccati hai ferito a morte, per quanto potesti, quel Dio, in cui sono, operano, e viuono tutte le creature; dunque insieme con te stesso hai annichilato il Paradiso, gli Angeli, i Beati, i Cieli, i Pianeti, gli Elementi, e gli huomini, gli animali, le piante, e tutto l'vniuerso. Faccia ora il medesimo Dio seuera, sanguinosa, e giusta vendetta, il quale sotto
i colpi

i colpi dell'ingiurie, e ferite tue si conseruò viuio, eterno, e glorioso, e seco escano in campo tutte le creature da tuoi errori offese, acciòche fatto berzaglio d'infinite saette, porti in vn piccolo, & angustissimo cuore piaghe infinite. Questo è il tuo giusto castigo, e questo è il merito tuo, ne vi è altro rimedio perte, se nõ opporre alle saette della Giustizia Diuina vn mare di pianto, in cui percotendo perdano le forze, e non possano arriuare al tuo pentito cuore, nè dentro stamparui le meritate piaghe. E se ti manca per tuo scampo la copia di quest'onde, spargi, e versa almeno vna lacrima nel mezzo dell'Oceano del glorioso sangue del tuo Redentore, & asconditi sommersa in sì pietoso mare sanguinoso, e per tè cederà la Giustizia alla Pietà, poiche non può perire chi pentito spera nel sangue di quell'Agnello di pace, che per tutti i peccatori volle in Croce morire. Così stà scritto, & decretato ne gli annali della misericordia eterna.

MEDITAZIONE QVARTA

Alla deformità del peccato.

Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis. Ier. Tren. 3.

Come potrai anima mia leuare mai più gli occhi al Cielo per rimirare gli Angeli, il Paradiso, e Dio, tũ che per i tuoi peccati sei cinta di cenere, e di sacco, macchiata di bruttezze, e piena di confusioni, e di vergogne. Anco la Donna adultera scoperta dal suo casto consorte trema pallida, e sbigottita, e non ardisce più di rimirarlo in volto. Giaci pure prostesa con la faccia riuolta alla terra, e gemi confusa, indegna della luce, e della vita tũ che sei peccando entrata nel numero delle tre infami bruttezze dell'vniuerso, il Peccatore, il Diuolo, e l'Inferno. Vergognati dunque di te stessa, nasconditi al Cielo. & alla Terra, cerca gli antri, e le spelonche, ama le tenebre, e fuggi il Sole, acciò che il suo raggi o non ti confonda. Ma che ẽ fuggirai per questo
l'oc-

Job. 20.

l'occhio di Dio ? viuerai sempre ignota a te stessa ? e tacerà sempre la creatura l'ingiuria del suo Creatore ? non già, perche Dio ti scoprirà a te stessa il peccato, ti starà sù gli occhi, e sù le porte del cuore, e la coscienza ti accuserà ; anzi *reuelabunt Cali iniquitatem tuam. & terra aduersus te consurget, & manifestum erit peccatum tuum.* Non ti fidar dunque anima mia che il tuo peccato debba stare occulto, ma ora piangilo, scoprillo a te stessa, a gli Angeli, al Paradiso, a Dio, e considera quanto sei mutata da quel che eri. Già fusti per virtù della Diuina grazia più candida della neue, più bella dell'latte, più splendida dell'aurorio antico, e più preziosa del zaffiro ; e ora per il tuo peccato sei fatta più nera de carboni più tenebroso d'ogni torbido veleno, più brutta, e squallida di secca pelle, che cuopre l'ossa di putrido cadauero, e più nera, e deforme di tizzone arso, e fumante. Ma qual marauiglia ? poiche è così grande la deformità del peccato, che disface in Croce la prima bellezza del Paradiso, sì che non *erat ei aspectus, neque decor* ; Or che farà in te la colpa, & il peccato, se la pena del peccato senza la colpa disfa in Cristo ogni sua bellezza ? Riconosci dunque anima mia, quanto sia grande la bruttezza, la idissima del tuo peccato, vergogna eterna del tuo cuore, macchia d'ogni tua bellezza, confusione della tua gloria, nube oscura della tua luce, ruggine de tuoi splendori, scorbio della tua Diuina immagine, e cancellatura della grazia, dell'amore, e delle tue virtù. Laua dunque le tue macchie, e vergogne con le lacrime di vera compunzione, e piangi amaramente ; *Quia egressus est à filia Sion omnis decor eius.*

Compendio per meditare.

- 1 **V**ergognati de tuoi peccati, e confusa volgi gli occhi alla terra, perche sei diuenuta simile alle prime bruttezze dell'vniuerso, che sono il Diauolo, e l'Inferno.
- 2 Scuoprirti da te medesima a Dio, auanti che resti scoperta, e suergognata sù l'occhio di tutte le creature. E considera quanto sei mutata da quel che eri, e quanto sei tenebroso, e deforme.

Ma

- 3 Ma qual marauiglia se il peccato è così gran bruttezza, che solo con la pena disfece in Croce la bellezza di Giesù Cristo; or che farà inte la colpa.

AFFETTO QUARTO

Alle piaghe puzzolenti de' peccati.

Putruerunt, & corrupte sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae. Ps. 37.

Come potesti mai (o suenturata anima mia tessere vna vita così imbrattata, e piena di tante laidezze. Chi ti dette l'ingegno, l'arte, le forze, e il cuore per lacerare, e condannar te stessa. Ohime qual serpe t'inspirò tanti veleni, chi t'ingannò, chi t'insegnò a disprezzare vn Dio tanto grande, e formidabile. Non era meglio perdere co' l'fiato la vita, e il sangue, che offendere in tanti modi il tuo Creatore. Io qui resto vinto dal pianto, e gli stimoli della confusione mi trafiggono a morte, mentre veggio l'infinita piaghe, e le marce puzzolenti de' tuoi peccati.

Horret, horret animus meus, & tabescit, cum ad aditus scelerum peruenitur. Anco il medico, se ben d'animo forte, e costante, s'inorridisce nel mirar la profonda ferita, e mortalissima di misero infermo. Ma come viui, o misera, mentre io ti piango morta; forse ti piace più, e ti diletta d'esser viua a gli obbrobrj delle tue brutture, che ti dolga, e dispiaccia di giacer morta, e sepolta alla luce della grazia, & alle glorie dell'innocenza? E così ti sei dimenticata della legge, dite stessa, e di Dio, del tuo fine, della tua vocazione, de' tuoi propositi, della tua nobiltà, delle promesse del Regno, delle minacce del fuoco, per viuer nel loto, nella corruzione, nella putredine, nella marcia, e ne gli orrori di tanti tuoi misfatti. *Putruerunt & corrupta sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.* Ma non t'accorgi che quanto più t'aggrauine peccati, tanto più cresce il peso del tuo giudizio. Qual pena, o qual morte sarà condegna alla tua vita esecrabile. Non ve-

D. Amb.
ad Virg.
la psal. c. 4.

Psal.

di che sei la peste, e lo scandolo di tutti; almeno nocessi solo a te stessa, che farebbe minor male. *Et esset quidem tristitia, sed forte tolerabilis.* Ma o quante anime auueleni col tuo male esempio, e quante ne ferisci; Chi per te nello specchio della tua vita si parte da Dio per venire al consorzio della tua iniquità, chi si conferma, e stabilisce nel mal fare, chi si pente d'auer posta la mano all'aratro della legge, e chi s'unisce teco per accrescere le sue forze di peccare. O anima cieca, e forsennata, perche ti raccogli nel seno le pene, e le fiamme altrui? come non vedi le vorraggini profonde nelle quali ti sommergi; chi t'hà fatta vn'Angelo di Lucifero; perche formasti la tua carne immonda, quasi empio strumento per accrescere anco in altri l'iniquità. *Quare*

D. Paulus exhibuisti membra tua seruire immunditie, & iniquitati ad iniquitatem. *ad Rom. 6. 19.*

SOLILOQVIO QVARTO

Treno, e lamento per la verginità perduta.

Pater mi dimitte me, vt duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.

Iud. 11.

DOue sono anima mia, i gemiti, i sospiri, e le primizie del tuo antico spirito, doue le lacrime d'amore, e l'allegrezza del tuo spofalizio, e doue le delizie delle tue prime nozze, quando venisti spontanea nel fior de gli anni, piena di semplicità, d'innocenza, di purità, di buon volere, stabile, e feruida amante, alla grazia, & vnione del tuo sposo di luce. Chi mai hà alterati, e conturbati, quei primi gaudi di santità, quando lauau i piedi de tuoi affetti nel latte virginale, e bagnau i labbri delle tue potenze, e la lingua della mente nel sangue di Giesù, e dalla pietra del Crocifisso scorreuano i riui di mele al centro del tuo cuore. Oime, come sei caduta dalla tua gloria, dalla tua fedeltà dal tuo saldo proposito, e dall'vnione, e grazia del tuo Creatore; chi hà condotto vn principio di tante allegrezze di spirito, a vn fine così mesto, tragico, e doloroso; chi hà cangiato il tuo sole nascente, e se-

e sereno in eclissi di sangue, e di peccati; chi mai fù l'ingannatore, e il drago seduttore. Ahi come s'è tramutata in breui giorni tanta sapienza in cecità, tanta sincerità in doppiezza, tanta semplicità in vanità, il feruore, e lo spirito in aridità, la deuotione in dissoluzione, i gusti del Crocifisso in veleni del secolo, le lacrime d'amore in durezza d'orrore, e tanta purità, e candidezza in vna Cloaca vilissima d'indegne immondizie. E chi non ti piangerà, o Stella caduta dal tuo Cielo, chi non sospirerà di te, o Vergine di gloria, fatta meretrice d'ignominia, e chi non si lamenterà, che la più bella figlia di Sion in publico teatro con la spada del suo empio volere si sia fatta sanguinaria, & omicida di se stessa. Io quì manco, e mi consumo di dolore, i capelli mi s'arricciano in testa, la fronte suda, il volto s'altera, gli occhi piangono, i labbri singultano, il petto sospira, & il cuore amaricato, che si nutrice di cenere come di pane, non trouando ne dittamo, ne vnguento, ne rimedio alla sua ferita dolorosa, chiede per soccorso il pianto, & il dolore di tutto l'vniuerso. Stupite meco, o Cieli, o Stelle, o Pianeti, o Elementi, piangete, o popoli, sospirate, o leggi, gemete, o Sacerdoti, perche vn'Anima la quale fù già Città fedele dello Spirito santo, Tempio di Dio, Santuario di grazia, Angiola del Crocifisso, Sposa di puro amore, dopo cento, e mille grazie, dopo tanti gusti, e delizie del Paradiso, ora ingrattissima a' donatiui del suo primo, e diuino amante, violandola fede hà imbrattato di sangue adultero il letto candido, e finito del suo cuore, e per vn momentaneo piacere, più amaro di fiele, offertole per mano empia d'vn suo corruttore, hà lasciato il fonte d'acqua viua, e disprezzata la grazia del suo vero Dio, e Creatore.

*Quis mihi tribuat, vt sim iuxta menses pristinos,
quando lauabam pedes meos butyro, & petra
fundebat mihi riuos olei. Iob. 29.*

O Cecità, o stupore, o somma ingratitudine, o infelicissimo cambio, mutare Dio in vn'Idolo di carne, e di loto, e la lu-

ce, la bellezza, la gloria della virtù in orrori, confusioni, brutture, e sempiterni obbrobrij, lasciare il latte prezioso del nutritore de' santi, e la mammella della Diuina grazia per succhiare il capo de' gl'aspidi, e bere il veleno della lingua delle vipere. Ah misera anima mia, ora che il serpe t'hà ingannata, e si pasce delle tue viscere, e ti rode il cuore con infiniti stimoli di coscienza, come non piangi la pace perduta, e come non ti ricordi della mamma, del nettare, de' i riu di latte, quando Dio era ospite del tuo tabernacolo, e nel segreto del cuore con la abbondanza d'ogni bene viueua teco l'onnipotente, e ti custodiua qual'amante pastore la sua cara pecorella; quando alle radici delle tue potenze discendeuano l'acque delle Diuine allegrezze, e le rugiade celesti di sante ispirazioni fecondauano le messe delle tue fatiche, e de' tuoi meriti; quando risplendeua sopra il capo tuo la Stella luminosa della legge, e l'osservanza de' precetti Diuini, e tu camminaua a gusto di Dio per le strade de' tuoi consigli senza difficoltà con somma pace, e tranquillità nel lume, e nella forte de' santi, e quando la Città ti vedeua, e ti ammiraua, i buoni ti seguiauano, gli empi ti temeuano, e le Donne solleuando le mani al Cielo benediceuano l'utero di quella madre che ti generò, e le mammelle di quella nutrice che ti lattò. Ma ohime, o caso doloroso, e funestissimo, chi sei ora, e doue sei? Il cuor della Chiesa trema, e non è capace della tua ingratitude, i Santi ti sospirano dietro, gli Angeli non ti riconoscono, i Sacerdoti si lamentano delle tue cadute, i popoli gemono, gli amici scoppiano di dolore, i Pianeti s'oscurano, le virtù Celesti si commouono, i muri, e i sassi piangono i tuoi peccati. *Sol ipse ob ruinam tuam obscuratus est, & virtutes Celi commota, & lachrymas effuderunt etiam lapides propter excessum iniquitatis tue.*

D. Basl.
ep. 183. ad
Monachum
lapsam.

Et egressus est a filia Syon omnis decor eius.

Ier. Tren. I.

OH chi dunque m'inspira mestissimi lamenti, chi mi trasforma in vn' Argo d'occhi piangenti, oh chi mi dona vna penna

penna di sangue, vna lingua di dolore, & vn cuore d'infinita contrizione per piangere le tue cadute anima mia: tu che già inuitali le Anime al Reame del Cielo, & esortauì gli amici al timor di Dio predicando i supplizj eterni, ohime come cadesti dal Regno, e ti creasti in senola pena infernale, e non temesti ne Dio, ne gli huomini. E doue sono, o misera quei primi giorni della tua pace, e delle tue delizie, io dico i costumi d'onestà, i progressi di virtù, le lacrime di deuotione, le pallidezze floride de tuoi digiuni, e delle tue vigilie, i cantici spirituali, le salmodie sonore, e frequentate, le notte illuminate di tante orazioni, i silenzi della tua casta cella, le menfe parche di temperanza, e l'abito venerando, e disprezzato. E che dirà ora di te quel coro d'Angeli, e di Vergini, alla cui presenza ti consecrasti a Dio, e gli promettesti innocenza, e santità; ben sento i suoi lamenti. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Filij Sion incliti, ammitti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli.* Come s'è tramutato l'oro in filiggine, la perla orientale del santuario nel fango, e nella poluere delle strade, il cuor di grazie, e d'amore in nido di serpi, e d'orrore, & il vaso di santità in vaso d'iniquità. Ma se la terra, e il Cielo si duole di te anima mia, e ti accusa, ah perche non apri gli occhi, o misera, perche non ti svegli dal peccato, e non risorgi? *lapsa es?* io ti compatisco, *esurge*, e rallegrerai gli Angeli, e i Santi. *Peccasti? sed aduc est salus, desine*, e non diffidare. Questo è tempo di pazienza Diuina, tempo di longanimità Paterna, tempo di emendazione, e di salute. Al pianto, a' gemiti di cuor contrito non si nega pietà. Ritorna, deh ritorna anima mia al grembo della Chiesa, alla luce del tuo sposo, all'obbedienza della legge, & alla grazia, e santità delle tue prime nozze. Lascia, deh lascia le querce, e le ghiande de i falsi diletti, & aurai l'incontro del tuo Padre Celeste che ti aspetta; sciogliti da legami del Diauolo, & il medesimo Padre cadendo sopra il tuo collo dolcemente t'abbraccerà; straccia con vn doloroso pentimento l'abito della tua mala conuersazione, & egli ti vestirà col manto della grazia; ri-

1er. Tron.

D. Bas.
vi /up.

uolgi i piedi dalle strade della morte al corso dell'Euangelio, e della tua professione, e lauati col pianto le mani dal sangue de i peccati, & egli ti calzerà d'oro, e d'argento, & al dito del cuore renderà l'anello del tuo perduto sposalizio. Ma se l'amore d'un Padre tanto pietoso, e benigno non ti muoue, vola con l'ali del timore a tuoi nouissimi richiama tremando te stessa all'ultimo fiato di morte riuolgi col pensiero l'orrore, l'ansietà, la suffocazione, & ogni doloroso accidente di quegli estremi aneliti, e mortalissimi; medita la coscienza peccatrice che ti flagellerà, gli Angeli perduti che t'affretteranno il tuo passaggio, e la sentenza Diuina, che con impetoti condannerà. *Assume in meditationem extremum diem, & anxietatem, & suffocationem, & mortis horram & sententiam Dei urgentem, & Angelos festinantes, & Animam in his grauiter perturbatam, quæ a peccatrice conscientia amare flagellatur.*

D. Basl.
ad Virgi-
nem lapsã
epist. 185.





SOLITVDINE SECONDA

Al pianto de' peccati.

Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte. *Pf. 12.*

Esortazione.



VOLE il Diavolo come Padre d'inganni, nell'occupazioni del secolo indorare di tal maniera i peccati, che i miseri peccatori abbãdonati dalla luce del cuore, credono che i negozi, e le dissipazioni terrene amate, e proseguite sino all'ultimo fiato di morte, siano la scala della loro salute: Ma, o quantos'ingannano? e come possano i legami di perdizione condurre alle corone di gloria? e pure il Demonio con la sua arte fece comparire che quel vaso di fiamme, di gastighi, e di peccati, visto da Geremia al primo. *Ollam succensam ego video*, fusse vn vaso prezioso d'aromati, e d'unguenti, come scrisse Iob. *feruere faciet quasi Ollam, cum unguenta bulliant.* Doue Gilliberto Abate contempla così. Non sono vasi di morte i negozi de' tuoi peccati? ma come ti pare, o misero, che spirino vapori di vita? se la fatica della tua mala occupazione viene dall'aquilone, e ti gela il cuore, perche la segui con tanto gusto, come se fossi australe, e piena di zeffiri, e d'aure seconde? non vomita la carne tua macchiata vapori di zolfo? ah perche gli pregi

Ier. 1.

Iob. 41.

*Gillib. ser.
17. in Cht.*

come odori di balsamo? O astuzia diabolica, o cecità incomparabile. *Qualis unguentorum artifex, qui de mortis olla, vitæ vapores exire simulat. Sulphurei sunt vapores, quos olla carnis tua succensa enomit, & tñ in illis balsami sibi videris odores sentire.* Ma come detesteremo i peccati, se nelle occupazioni del mondo le tenebre ci sembrano luce, l'amaro dolce, il male bene, & il vizio virtù? Deh raccoglieteui, o miseri peccatori, alla luce del cuore, auanti che come ciechi vrtiate nel sasso della giustizia, e precipitate nella fossa della perdizione. Deh aspirate con David al lume del pianto, il quale brama d'aprire gli occhi della mente alla luce della verità, e sapienza, dicendo. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, non ut sapiens videretur ab hominibus, sed ne peccati obdormires in morte;* & io v'assicuro che la camera, o cella della vostra solitudine sarà scuola di verità, in cui l'Angelo Custode con i suoi lumi quasi maestro in Cattedra stracciando i veli dell'ignoranza vi scoprirà la malizia de peccati, e nel sepolcro del vostro raccoglimento vi farà piangere, e sospirare. Così anco nella tomba di Cristo comparue a sedere l'Angelo del Cielo in guisa di precettore per insegnare co'l suo magisterio vna dottrina Celeste, & illuminare la Chiesa. *Et accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum.* Doue scrisse San Pietro Grisologo. *Factus est lapis vas Angelicę sessionis, & Celestis doctrinę cathedra, schola vitę.* Perche nella solitudine della meditazione l'Angelo con il ministerio del suo lume separa la mente da i tumulti, e dall'immagini corporali, per fissarla con più forza ne gli oggetti eterni; e per questo di tal sorte gli fa disparire i beni temporali, e terreni, che potrebbe ottenere di presente, o nel futuro, come se per lei di già fossero tutti suauiti, e trapassati. Così insegnò S. Leon Papa dicendo. *Pro transactis habentur, quę ex maxima parte iam non sunt, & mens inuenta mansuris, sibi desiderium suum figat, ubi quod offertur eternum est.* O quanto è vero (soggiugne S. Pietro Damiano, che quando ritorno dentro a me stesso, e mi consacro alla Maestà della mia cella, che io tremo, e piango, perche in vn subito cessano gl'impeti, & i, feruori de miei vani desideri, sì che l'animo nel lume di Dio si tranquilla

D. Laur.
Justin.

D. Petrus
Chrisolog.
ser. 75.

D. Leo Pa-
pa ser. 1.
de Refur.

quilla, & il cuore dal peccato amareggiato, trapassando dal dolore all'amore incomincia a gustare la dolcezza della Divina grazia. *At postquam ad Cellule maiestatem ventum est, immo postquam in me ipse, qui fueram exclusus intraui, mox extuantis animi feruor extinguitur, & quod in meis visceribus amarum fuerat, diuinitus obdulcatur.* Venite dunque, o Anime elette al conclave del pianto, e chi peccò terchi nelle fessure delle pietre, e nelle grotte occulte de' monti le fontane di lacrime; e chi non peccò si nasconda solitario con Adamo nell'Orto terrestre della sua camera, o cella per conservarsi innocente; poichè il Mondo non conobbe mai peccato alcuno, mentre nel suo Paradiso Adamo visse solo. *Peccandi adhuc nulla erat in terris ratio, uno existente, ac solo.* Scrisse Cirillo Alessandrino.

D. Petrus
Damian.
l. 6. ep. 1.

D. Cyril.
Alex. l. 1.
glaphiori

Distinzione dell'ora.

NEL giorno dedicato alla contrizione, s'incomincerà la nostra solitudine con il Salmo *Laudate Dominum de Caelis*, dicendo dopo il *Miserere mei Deus*, con l'orazione *Pro peccatis*. E poi letta l'esortazione si prenderà la presenza di Dio leggendo i duoi primi Soliloquj per prepararsi al dolore, e dopo si farà la solita inuocazione alla Santissima Trinità, con l'Inno *Veni Creator Spiritus*; e sua orazione, e così si darà principio alla solitudine.

La prima ora farà d'orazion mentale, leggendo la quinta meditazione, con il suo sommario. affetto, e Soliloquio.

La seconda farà d'Orazioni vocali, come d'Ofizj, Rosarij, Salmi penitenziali, e lezioni di libri spirituali.

La terza farà di meditazione, leggendo, e meditando la sesta Meditazione.

La quarta farà d'Orazioni vocali, e lezioni spirituali, e vite di Santi.

La quinta d'Orazion Mentale, leggendo la settima Meditazione.

La sesta, e la settima saranno di refezione, e di riposo.

L'ottava

L'ottaua di meditazione, cioè della meditazione ottaua.

La nona, e decima d'orazioni vocali, e lezioni spirituali.

L'vndecima d'orazion mentale, cioè dell'vltima meditazione leggendo sempre in tutte le meditazioni, o pure dopo che s'è meditato i loro affetti, e soliloquj.

L'vltima farà di lezioni spirituali, & orazioni vocali, recitando per fine il *Miserere mei Deus*, con l'orazione *pro peccatis*, e terminando la nostra solitudine co'l cantico *Te Deum laudamus*.

La quale si potrà anco diuidere, e ridurre a cinque ore, o pure a tre conforme alla possibilità di ciascuno, con eleggere quelle meditazioni che più piaceranno.

SOLILOQVIO.

Aspirazione al dolore.

Cor contritum & humiliatum Deus non despicias.

Pl. 50.

DE H vieni, o bramato pentimento, o caro & amato dolore, tu sei la vita mia, tù la speranza, e la salute mia, le tue tenebre son la mia luce, il tuo tormento è la mia allegrezza, le tue lacrime son le mie perle, e le mie ricchezze. Deh vieni lume de gli occhi miei, vita del cuor mio, dolcezza della mia pace, vieni, e porta l'arco, e le saette tue, e prendi quella spada che con le ferite risana, e con la morte i cuori auuiua; ecco il petto scoperto, eccoti il cuore che io ti offerisco, pungimi con infinite punture la mente, e l'animo, trafiggi con immenso spasmo, e cen vn'odio perfetto del peccato la mia volontà, saetta l'vno, e l'altro occhio, & in vece di lacrime cauane il sangue a riui. Deh sì non mi rispiarmar le saette, auuentale pur tutte, deh non ritirare i colpi, che è somma pietà l'impiegarmi, e somma crudeltà il non ferirmi. Straccia pur le viscere mie con la tua spada dolorosa, aprimi con vna piaga d'amoroso pentimento il petto, e il seno, recidi il filo del fiato mio, e taglia pur la tela di questa mia imbrat-

imbrattata vita, che mi farà vn dolce morire se morendo di dolore, e d'amore per auere offeso il mio Dio sommamente buono, fauio, & onnipotente; finìò pure vna volta il mio fallire in perpetuo.

SOLILOQVIO

Alla malizia del peccato.

Obstufescite Cali super hoc, & portæ eius desolamini vehementer, ne dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas. Ier. 2.

ATtendi intentamente, o anima mia, per trouar meglio le vene del pianto, come il peccato è per diametro opposto a Dio, e si come Dio è il sommo, & infinito bene da cui nasce ogni bene, così il peccato è sommo, & infinito male da cui nasce ogn' altro male di pene, e di miserie. Al paragon di Dio che è il primo fonte di bontà, ogn'altro ben creato, anzi tutto l'vniuerso a pena, e vna stilla piccolissima di bontà, e quasi come se non fusse. Et a rincontro del peccato, che è il primo fonte di malizia, & vn' abisso di miserie, e di tormenti, ogn'altro male di pena, anzi tutte le pene create della terra, e dell' Inferno sono come minutissima gocciola di male, e come se non fossero. Di quì è che il tuo vero Dio, e Creatore, che come onnipotente può fare ogni cosa, questo solo gli è tolto il poter peccare, e creare in altri il peccato. E quindi nasce che il Verbo Diuino che nella carne assunta volle soffrir tante pene, e tormenti; non poteua far mancamenti, nè peccare, anzi con vn generoso zelo odiaua il peccato tanto che più presto aurebbe eletto vn' Inferno di dolori, e tutte le pene possibili a crearsi dalla Diuina onnipotēza che dar luogo & albergo nella carne sua ad vn peccato ancorche minimo. Et ecco che dietro a Cristo spiegarono l'insegna di questa verità gli Apostoli, i Martiri, le Vergini, & i fanciulli, che sino nel latte delle nutrici beuuerò l'odio del peccato, e seppero sostenere le mi-
nacce

nacce de torméti, le prigioni, gl'equleci, le ruote, le tanaglie, i rasoi, i sassi, i carboni accesi, le lamine ardenti, i precipizi, le macini al collo, i naufragi, gli strascini, i veli, i dadi, le fiamme, i tori di bronzo, e mille morti più tosto che consentire al peccato. O nobilissimi campioni, o inuiti guerrieri, o fortissimi Capitani, o saggio consiglio, o dottissima prudenza, o generosa elezione. E chi non sà che tutte le pene, o come fugaci, e breui, o come finite non possono pareggiare la malizia infinita del peccato? Ve di anima mia, che se auessi vn peccato solo mortale, e persequendo in quel peccato patissi non solo vn'Inferno di tormenti, ma tutte le pene che furono, sono, e saranno, non cancelleresti, ne meno vn grado di malizia del peccato tuo; anzi morendo cadereesti dannata nelle tenebre eterne, priua d'vn'infinito bene, come se non auessi mai in vita sopportato pena veruna. Dunque in tutto l'vniuerso non si troua male alcuno che vada al pari co'l peccato, che se il tuo Cristo con le fatiche, sudori, e tormenti di 33. anni cancellò le colpe tue; bacia la manò al verbo, e ringrazia la Diuina persona, che ad ogni sua lacrima, ad ogni gocciola di sangue, & ad ogni sua piaga è tormento comunicò valore infinito. Raccogli dunque anima mia che il peccato come sommo male è peggior dell'Inferno, si che se da vna parte auessi il peccato, e dall'altra l'Inferno, dei più tosto voluntaria gettarti nelle fiamme eterne che consentire al peccato. Ma tu, o cieca o stolta, e ignorante per non sentire vna puntura di leggerissima spina, eleggesti più tosto come tua somma felicità, non vn peccato solo, ma cento, e mille, e facesti il tuo cuore vn nido di vipere, vn'albergo di serpenti così velenosi, vn letto d'Idre a sette capi, vna tana di mostri d'orrore, vna grotta di draghi, che dalle bocche sanguinose spirano fiamme d'Inferno. O forsennata, o empia cecità, e ricalcasti vn'infinito bene, & vn Dio di dolcezze, che ti nutriua con i fonti di nettare, e d'ambrosia con le piogge di manna, e co' torrenti di latte, per correr voluntaria a sottoporti a vn tiranno di pene, e di tormenti, & ora tardi, ti rauuedi del bene che hai perduto, e del mare di miseria, in cui stai sommersa.

MEDITAZIONE QUINTA A Dio che è l'offeso .

*Scito, & vide, quia malum & amarum est, reliquiste
te Dominum Deum tuum. Ier. 2.*

OH perche non sei anima mia tutta voce di lamenti, fiato di sospiri, occhi di pianto, e così amaramente trafitta, e còpunta, quanto è grande il tuo Dio che tu offendesti . Leuati, stà sù, e per la scala delle creature ascendi al tuo Creatore . Bello è questo teatro di luce che noi chiamiamo mondo, *sed quid artifex mundi?* Quanto sarà più bello l'artefice di questa luce? Stabile è la terra, seconda di rose, e di frutti: chiara, dolce è l'acqua de riui, e de fonti: vitale, e salubre è l'aria serena de colli, e de monti: pieno di calore è il fuoco: lucido è il Sole, Padre delle Stelle, e de Pianeti: grande, ampio, e spazioso è il Cielo, che ci si volge intorno; or che sarà il tuo Dio, il quale senza fatica, con vn'atto d'amoroso volere hà creato la natura, il Cielo, e gli elementi, al cui paragone l'vniuerso è vn granello d'arena, vn momento breuissimo, e vna gocciola pendente da vn capello; Quanto sarà grande, pieno di Maestà, immenso, immutabile, eterno, tutto luce, tutto chiarezza, tutto vita, e tutto amore . Vnisci dunque in lui anima mia, Bellezza, Nobiltà, Ricchezza, Dignità, Sapere, Gloria, e Maestà infinita, e sappi che questo Dio grande vmilmente adorato, e riuierito da primi cuori del Paradiso, io dico di Giesù, e di Maria, a cui seruono gli Angeli, sospirano per amore i Serafini, cantano i Santi, e obbediscano tutte le creature, e quello che tù hai disprezzato, vilipeso, ingiuriato, disonorato, bestemmiato, offeso . Tu che non sei creata, ne di fiamme, ne di luce, ne di Stelle, ma tratta dal nulla, e nel corpo formata di loro . Tu che per te stessa sei vn'abisso d'ignoranza, vn fonte di brutte concupiscenze, vn cadauero di perdizione, poluere, e cenere, fetore, e orrore, e vilissimo niente . Tu che
nel

nel tuo essere partecipato dependi dalle sue mani di luce, e galleggi nell'acque viue delle sue grazie, e de' suoi benefizi . Tu che viui nel fiato di questo Dio, che dormi nel grembo della sua sposa, che ti nutrisci alla mensa del suo Altare, che beui al calice delle sue delizie il nettare suauissimo che pioe dal suo cuore di gloria : Tu che l'hai sempre prouato verso di te paziente, longanime pietoso, benefico, amante, e più riuolto a te per farti ogni bene, che non fusti rù per fargli ogni male. Oh miseria inferlicissima, non conosci ora che i tuoi peccati per ogni parte furono grauiissimi, infiniti, e che l'Inferno è piccola fauilla di pene al tuo demerito . Deh consumati di pianto, deh suenati il cuore per il dolore, deh stracciati le viscere a forza d'infinito pentimento .

Compendio per meditare .

- 1 **L**euati anima mia a contemplare dalle creature la Maestà grande del tuo Creatore, e considera che se è bello il Mondo, quanto sarà più bello, e più Diuino l'artefice del Mondo .
- 2 Iddio dunque, immenso, immutabile, eterao, tutto luce, e tutto amore, adorato dal cuor di Cristo, e di Maria, e temuto da gli Angeli, e da Santi . è quello che tu hai ingiuriato, & offeso .
- 3 Tu che sei tratta dal nulla, e formata di loto, e per te stessa vn'abisso d'ignoranza, & vn vilissimo niente .
- 4 Tu che hai riceuuti da Dio tanti benefizi, e l'hai sempre prouato verso di te benefico, & amante . O infinito peccato, al cui demerito piccola fauilla di pene sarà l'Inferno .

AFFETTO QVINTO

Inuito a non differire la penitenza.

*Querite Dominum dum inueniri potest, inuocate eum
dum prope est. Is. 51.*

O Hime chi t'accieco anima mia, chi t'affascinò i sensi, e le potenze, deh apri vna volta gli occhi, o misera, e non aspettare l'ultim'ora del tuo morire, quando la coscienza del peccato con vn laccio di disperazione affoga i peccatori. Ma quando anco in quel punto ti volesti pentire, chi sa se Dio t'ascolterà? come vuoi ricordarti di Dio in quell'articolo in cui per pena della tua mala vita, meriti che Dio si scordi di te, e ti abbandoni? come differisci il pentimento, e cerchi ora gl'indugi per lasciare il peccato, quando non potrai più peccare. *An sic secura hinc ex eas ego non sum securus, penitentiam dare possum, securitatem dare non possum.* Dunque se vuoi morire salua, e sicura, attendi bene al mio consiglio; preuieni l'ora del tuo gindizio, e mentre viui piena di sanità *age penitentiam*, perche non può prepararsi a ben morire, chi è tutto occupato nella pena, e nell'agonia del morire; anzi sappi che la Diuina Giustizia aspetta l'ultimo tempo della morte, più per giudicare, che per assoluere, e perdonare. Ah non ti lasciare souentire dall'inimico anima mia, ascoltami, e mi benedirai in eterno. Piangi ora, gemi, sospira, esclama, & vlula al Cielo. *Pater peccauit in Calum & coram te*, ama il tuo Dio, confida in lui, e spera; *& si sic ages secura eris, quare secura? vis dicam tibi? quia egisti penitentiam eo tempore quo & peccare potuisti.* Sì dunque, ora che sei libera, e puoi peccare, e non peccare; confondi il Diauolo, vinci te stessa, aborrisci il peccato, emenda la vita tua; *Et grandi plage, alta & proluxa paratur medicina.* Grondino gli occhi lacrime di sangue, incatena le viscere di ferro, stringi dentro al torchio della compunzione il tuo cuore macchiato, entra spontanea nel carcere della penitenza,

D. Amb.
de pen. l. 2.
cap. ult.

D. Amb.
ut sup.

D. Amb.
ut sup.

tēza, disprezza il corpo, e la tua carne nimica dello spirito, cingila di sacco, di cilizio, spargila di poluere, e di cenere; e già fatta lottatrice di dolori, e di penitenza, tutta contrita, & vmiliata giaci prostrata a piedi de gli eletti, e chiama l'aiuto de' santi, persequera nel pianto, e morirai salua, e sicura. *Ingrederet agonem penitentiae, insisteret fortiter, peteret ultro carcerem doloris, obstringeret carnis viscera, Animam tuam ieiunijs & gemitibus discrucia, sanctorum petas auxilium, & iaceas sub pedibus electorum.*

D. Amb.
ad Virgin.
lappam. 9

SOLILOQVIO QVINTO

Alla bontà di Dio offesa.

Pater peccavi in Calum & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus.

OH se nell'amara ricordanza di tanti miei peccati Dio mio dalle vene di questo, non più cuore di carne, ma durissimo scoglio di freddo sasso, con rinouato miracolo ad onor della vostra Pietà uscissero correnti fiumi di lacrimoso vmore. Oh se questi occhi miei, come creati al pianto, diuenissero due mette, e piangenti nubi risolute in dolorosa pioggia. Oh se queste mie guance si tramurassero in due canali d'acqua sacra; oh se questo mio volto fusse tazza d'argento, e la conferua eterna delle lacrime mie; oh se questo mio petto dal dolore aperto, rassembrasse vna rupe, che da ogni parte gronda in gran copia i riu; oh se quanto sangue io hò nelle vene, e quanti muscoli nel corpo, tutti si cangiassero in tante spugne di pianto; sì che il cuor pentito, e questa lingua di dolore, quasi artificiosi strumenti, che a forza d'acqua risuonano tra l'impeto delle lacrime formassero per l'aria gridi, querele, e lamenti di tanto valore, & efficacia, che penetrassero con salute mia gli orecchi della Pietà Diuina? Ma ecco l'estremo delle mie miserie, e l'ultimo delle mie pene, che io cerco le lacrime, e non le trouo, bramo il pentimento, e non l'otten-go, corro dietro al dolore, & il dolore mi fugge, e mi s'asconde,
colpa

colpa de miei demeriti, Ah Dio mio che durezza è questa, chi hà cangiato il cuore in ferro, oue è fuggito il pianto, oue le lacrime, oue il pentimento? Deh raccogliete Signor mio i miei sparsi pensieri nel seno della Maestà vostra, e dentro a voi stesso nella vostra Bontà, sapienza onnipotenza fategli grazia di scoprire quasi nascoso tesoro, gli occulti fonti delle lacrime, e del dolore.

Vedi dunque Anima mia, che mentre diuenisti rea di tante colpe, perche l'ingiuriato fù Dio, che nel suo essere è infinito, ogni tuo fallo (o misera & infelice) fù vn ingiuria infinita. E tù stolta, e forsennata, con le tue empie furie potesti volgerti al disonore di quel Dio che tù confessi somma bontà, immensa cortesia, infinito Amore; e sapesti ingiuriare vn Dio di pietà che versa ambrosia, e manna, & hauesti animo di odiare quella bontà che tù adori, e credi, come degna d'esser amata da tutte le creature con infinito amore; e con i tuoi piedi fangosi olasti, temeraria, d'ingiuriosamente calcare quella santità, che suelatamente è vista da Beati, e non può non essere con sommo amore amata, seruita, e riuerita. O peccato esecrabile, o crudeltà infernale, o fallo orrendo, spregiare vn sommo bene, ingiuriare vn Dio pietoso, odiare il sommo Amore. O Cieli stupiteui meco, e per lo spauento cadete desolate in terra, o celesti poste di luce. Oh Diomio, e perche non hò vn dolore infinito, se il mio fallo è infinito? Si sì Anima mia, eccoti aperto vn vero fonte di dolore; Raccogli pure tutte le forze tue con il Diuino aiuto, e pentita amaramente detesta, & aborrisci (oh se potessi con immenso dolore, ogni tuo peccato sopra ogni cosa che meriti d'essere sommamente odiata, & aborrita, e non per altro, se non perche brami d'amare) oh se potessi con infinito amore, il tuo Dio sopra ogni oggetto degno d'esser amato.

Alla sapienza d' Iddio ingiuriata .

*Pater peccavi in Calum , & coram te , iam non sum dignus
vocari filius tuus .*

D Eh fà ora passaggio Anima mia , dalla bontà all' immensa sapienza Diuina , e tutta raccolta in questo sapere infinito , e Diuino ; contempla come non solo Iddio vede ogni tuo peccato , & occulto pensiero , ma con la sua Immensità contiene , abbraccia , e raccoglie entro a se stesso (quasi in rete d' oro , & in mar di vita) tutte le creature , alle quali è più presente , & intimo , che non sono loro stesse a loro medesime . E così ogni creatura hà l' essere in Dio , viue con Dio , opera in Dio , che è vn pelago infinito di vita , fuor di cui , ne si troua essere , ne vita , ne sentire , nè discorrere , ne intendere , ne operare . Dunque se Dio è più dentro a te stessa , che non sei tù intima , e presente a te medesima , vedi o misera , quanto fù graue il tuo peccato ; poiche tù stauì in Dio , e peccauì contro a Dio , aueui l' essere in Dio , e peccando disfaceui quel principio , in cui godeui l' essere . Viueui in Dio , & uccideui quella vita in cui respirauì : operaui nel grembo del Diuino Amore , & odiaui l' amore : riposaui nel seno di pietà , & eri così empia , che ordiui i tradimenti contro al tuo riposo , e sù l' occhio di Dio feriui il cuor di Dio : eri appoggiata per tue somme delizie in vn petto d' amorosa Madre , e rodeui quelle viscere di Pietà che ti creauano : dal petto di Dio succhiaui il latte dell' eterne dolcezze , e crudele , e fiera più che rabbiosa tigre stracciaui quelle mammelle che te lo dauano ; abbracciaui l' infinita Bellezza , e la lordaui con tante laidezze : stringeui il sommo bene , e gli spirauì in bocca il uenoso fiato di tante ingiurie : baciaui il tuo Dio , eli sputauì in faccia , O sacrilegio infame , o traditora indegna , empia matricida , o vipera di tutte le vipere . Ah Dolmio , ben sò e conosco che peccando dentro al vostro amoroso seno , con tante mie lordure , e laidezze , feci mille volte

nausea

nausea, e stomaco al vostro Diuinissimo Cuore, che è così delicato, che non può, ne anco sostenere vn tiepido amante. Ma perche Signor mio non mi scacciasti dal vostro petto? perche non mi negasti il vostro latte? perche non mi voltaisti le spalle? perche non mi precipitasti nelle fiamme eterne? perche non mi annichilasti? Sai tù perche Anima mia? per donarti ancor pietoso quell'Amore che tù odiando sprezzasti, per offerirti ancor cortese quella pietà che tu peccando abusasti, per venirti incontro ancor amante, ma non amato, con quella misericordia che tù a torto tante volte ingiuriasti, accioche auanti che con giustizia si sdegni, e si adiri per farti in eterno morire, abbi con pietà questo tempo presente per poterti emendata pentire.

All'Onnipotenza abusata.

*Pater peccauì in Cælum & coram te iam non sum dignus
vocari filius tuus*

DEH sospenditi pur intenta, e più che mai piangente, & afflitta Anima mia alla Diuina Onnipotenza, e vedi che non solo Iddio con la sua forza infinita dona l'essere a tutte le creature, e produce quanto di buono e di bello si troua in loro; ma infinitabilmente concorre insieme con la sua fattura ad ogni suo mouimento, ad ogni opera, anzi ad ogni fiato, & ad ogni sospiro; sì che quando tu pensi, parli, cammini, & operi stà teco la Diuina onnipotenza, senza il cui soccorso, & aiuto, nè il piede mouerebbe il passo, nè la mano si estenderebbe all'opera, nè la lingua sciorrebbe la voce, nè la mente i concetti, che se non comincia, e muoue quegli, che senza muouerli muoue tutte le cose; in vano fatica ogni creatura per muouerli, & operare. Dunque in quel pensier disonesto, e brutto, in quelle parole di bestemmie, e d'ingiurie, in quella mano che sparì il sangue inimico, e che rubò l'altrui, ti valeui dell'Onnipotenza, del soccorso, & aiuto Diuino. Ma, ò sacrilego abuso, o temerario errore, con Dio of-

zendere Dio, e con l'aiuto di Dio contrastare con Dio. O Diabolica temerità pensare col poter d'Iddio potere offendere Dio, e con quello stesso cibo, che Dio ti mastica in bocca voler auueledare Dio, & in somma con l'Onnipotenza oppugnare l'Onnipotenza, e col braccio di Dio odiare, e se fosse possibile distruggere Dio. E quando mai trouossi vn figlio sì crudele che si valesse della mano, e del braccio del Padre per suenare il Padre? esempio così empio, e tragico non lo trouerai mai. Tu sola sei Anima mia questa empia tigre, che con i dèti, e cò la forza della Madre stracci il petto alla madre. Poteua Iddio non concorrere a quello sguardo impudico, a quelle parole ingiuriose, a quel furto di mano, & a quel pensiero, che per malizia di tuo volere facesti brutto, e deforme, e così impedire l'opere tue, e sottraendo il suo aiuto in vn momento annichilarti; ma per conseruare a te la vita, e per non distrugger quella tua cara & amata libertà di cui ti fece grazioso dono quando ti credò, non ti sottrasse il suo Diuino aiuto, ma cortesemente ti porse il braccio, e l'aiuto, & se ben preuedeua, che con quello doueui operare quel che era odioso al suo volere. O somma Pietà, o infinita misericordia, o Bontà Onnipotente, come non mi precipitasti allora nel furore della vostra Onnipotenza, che io abusauo? come non mi feristi di piaga mortale con quel vostro braccio, che io contro di voi adoperauo? Ah Dio mio tutto fù vostra grazia, e mercede, che con l'aspettarmi a penitenza, e sostenermi scopristi la gloria della vostra Onnipotenza. Et perche non hò ora io vn pentimento al fallo vguale? E perche non scoppi di dolore, o Cuor mio? & perche non manca a forza di dolore la vita mia? Oh se mi si spacasse per la pena il petto, o se mi si struggeffero come al fuoco la cera le viscere, oh se cadessero a pezzi l'ossa stritolate, e rotte, O quanto aspiro a te o contrizione celeste, e vitale. Ma che martirio è questo Dio mio? cercare il dolore, e non lo trouare. Almeno crescesse tanto il desiderio del dolore che mi morissi di dolore, di non mi dolere, perche cercando il dolore non trouo dolore.

MEDITAZIONE SESTA

Ai beni perduti per il peccato

Recordata est Ierusalem dierum afflictionis sue, & prauaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat à diebus antiquis Ier. Tren 1.

O Durissimi casi, o deplorande miserie, o cecità infinite perdere peccando Iddio, e di Padre, e Pastor pietoso, farcelo nimico, e Giudice seверо, e non piangere, non vlulare, e non morir di dolore. Perder la grazia, l'amore la figliolanza Diuina, la ragione al Regno di gloria, i doni dello Spirito Santo, la Prouidenza Paterna, il cuore, e lo spirito di figliuolo, il lume sereno della mente la pace tranquilla della coscienza, il merito del sangue prezioso del saluatore, la partecipazione de' beni della Chiesa, e'l frutto di tutte l'opere proprie, e non si disfare per la pena in pianto; anzi conseruare il cuore più duro d'un sasso. Ah che fai, che pensi Anima mia, e così poco stimi che Dio ti fugga, e ti abbandoni, ti priui della sua grazia, & amicizia, ti spogli de' suoi doni, e virtù, ti negi la sua speciale, e Paterna cura con la quale ti accarezzaua come figliuola cara, e diletta, ti diseredi dal suo regno, e discacciato ti lasci in vno sterquilino d'errori, e di bruttezze tutta piaghe, tutta fetore, e tutta vermini, e per questo odiofa al Cielo, & alla terra? O non era meglio per te perdere le viscere, e' finto, l'Anima e'l cuore, che perdere Dio fonte, & origine d'ogni tuo bene? Apri, deh apri gli occhi, o Anima misera, tù che sei caduta da tante ricchezze in così gran pelago, e abisso di miserie, intendi vna volta, e mira doue fosti, e doue sei. Fusti nel tempo della grazia Consorte, e sposa dell'Altissimo: Tempio d'Iddio viuo, vaso d'elezione, Talamo del Re eterno, Trono del vero Salamone, sedia della Sapienza, Sorella de' gli Angeli, & crede del Cielo. Ma ohimè che mutazione è questa, la sposa d'Iddio, è fatta adultera di Satanasso, il Tempio dello spiri-

to Santo si è cangiato in abitazion di ladri, il vaso d'elezione in vaso di confusione, il Talamo di Cristo in letto di porci, la Sedia di Dio in cattedra di peste, la sorella de gli Angioli in compagna de Demonj, e quella che volaua come colomba nel Cielo, camina ora come serpe sopra la terra. Piangi dunque o misera, & infelice, poscia che ti piangono i Cieli, gli Angeli, e i Santi, perche peccasti, e non facesti mai penitenza de tuoi graui errori.

Compendio per meditare.

- 1 **P**ER il peccato ti facesti Dio di Padre, e Pastore, nimico, e Giudice, e perdesti la sua Paterna prouidenza, il cuor di figlio, la grazia dello spirito Santo; i meriti di Cristo, e della Chiesa, e la pace della tua mente.
- 2 Considera doue fosti, e doue sei, e come stando in grazia eri sposa dell'Altissimo, sorella de gli Angeli, & erede del Cielo.
- 3 Ma ora sei vaso di confusione, letto di bestie, cattedra di peste, compagna de Diauoli, & adultera di Satanasso; onde gli Angioli, e i Santi ti piangono.

AFFETTO SESTO
Grido del cuore al Crocifisso.

Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.
Ier. Tren. 1.

CHi darà alla mia fonte il sudor cadente, & a gli occhi miei vn mar di lacrime, & alla chioma del capo mio l'vnguento per vnger le piaghe mie, e piangere i falli miei, onde son nati gli orrori che mi conturbano il cuore. Ahi che sono arso & incenerito quasi Sodoma, e Gomorra, e chi sarà ora pietoso alle sventure mie, che più duramente hò offeso il mio Dio di Pentapoli, che se peccò ignoraua la legge, & io hò fallato a occhi aperti, dopo tanti lumi, e tante grazie. Ahi frutto troppo acerbo
del

del mio lungo fallire, pi' à amaro di fiele, e più crudele di tirannica spada. E come ora son rimasto auuilito, desolato, spiantato, incenerito ne miei piaceri che son fuggiti come vanissimo sogno. Mà quel che è peggio, hà perduta la mente mia la bella immagine della diuinità, e non è più riconosciuta la sù nella Città beata del Paradiso; anzi con penna di giustizia (ahi durissimo caso) è stato cancellato il nome mio dal libro della vita. O disgraziata luce, o sfortunato giorno, nel quale vestito di carne mi produsse al viuere vmano l' vtero della madre mia; non era meglio che io non fussi nato, che diuenir la fauola delle genti, l' obbrobrio del mondo, e lo scherzo de diuoli. Piangete voi, o stelle la mia caduta, piangi tu hora o Sole le mie miserie, piangete voi, o elementi le mie rouine, gemete, e lacrimate (o monti, o colli, o piani) sudate, o piante a' miei tormenti, e sia lingua de miei dolori ogni vostra foglia, grondino fuori delle sponde le fonti, e corrano veloci i fiumi a formare vn mar di pianto, perche figlio di pianto son' io, & il mio peccato è troppo enorme, e graue, che hò rotto la fede giurata al mio Signore, e sposo: che hò contaminato la Vergine dell' Anima mia, la quale nelle mani del suo amante aueua professato integrità di vita, e santità di costumi, che hò mentito contro Dio alt'issimo, e sono stato sempre ingrato, e rebelle, crudele, micidiale, e traditore della vita mia, che mi stà sù gli occhi pendente. O misericordia crocifissa, o Pietà trafitta, o ferito, e piagato amor mio, ecco a' vostri santi piedi l' inimico vostro, che con vn cuor contrito, e rotto confessa i falli suoi, e sotto l'Altare d' indulgèza non diffida il perdono; ma mescolando le sue lacrime col vostro sangue, il suo dolore con le vostre ferite, dal profondo delle sue miserie grida: miserere mei Deus, alla grandezza delle vostre misericordie. Io hò peccato, è vero, ma voi siate l'ostia offerta al Padre eterno per il mio errore: io son piagato, e lo confesso, ma voi a fauore de cuori impiagati giacete ferito in Croce: io son morto, e non lo nego, ma voi per i morti pendete, sospeso e morto a questa pianta di vita: io son sepolto nella tomba de gli abiti miei brutti, e viziosi (così non fussi vero) ma voi nel sepolcro del Caluario giacete pallido,

& el sangue cadauero per aprir le tombe, e richiamar l'Anime sepolte ne peccati alla vita di grazia, e di salute. Deh si Dio mio, speranza mia per il vostro sangue, per le vostre piaghe, per laviata, morte, e sepoltura vostra vinca la misericordia il giudizio de falli miei, e nell'abondanza del mio delitto soprabbondi la grazia della vostra Pietà.

SOLILOQVIO SESTO

Alle virtù perdute.

Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt Stercora.

Ier. Tren. 4.

E Quando stillerai da gli occhi le lacrime a riui, o errante Anima mia, quando vestirai l'ali di colomba che intorno all'acque sospira, e geme, e col bagno del fiume, oue si terge le piume d'argento mescola i suoi sospiri? e quando immiterai il pianto della tortorella, che intorno ad vn sasso di solitaria, & ombrosa valle piange la sua solitudine? Quando sarai come notturno augello, che dell'ombre amico vluolando trà le rouine di tenebrofi alberghi, fugge l'aspetto del Sole, e del Cielo? O pur crescendo il duolo, e la pena de tuoi peccati, quando ti vedrò quasi solingo pellicano, che vinto dal dolore, dopo mille pianti, e mille sospiri, forma del petto suo vna fontana di sangue per rauuiare il figlio che auanti a gli occhi si vede morto; e forse che non hai di farlo cento, e mille cagioni, e forse che de tuoi falli non ti vedisti stampati nel cuore vestigij miserabili, e funesti, che t'inuitano a stracciarti il petto con il dolore, & a formar di tutte le vene tue tanti canali, & acquidocci di sangue? Deh mira quante grazie, e bellezze errando hai perse, in quante miserie ti fei rauuola. Peccasti, o misera, e peccandocadesti dalla diuina grazia, dall'amor del tuo cortese Amante, dalla paterna, & amorosa prouideuza del tuo Dio, dalla figliolanza del tuo caro Padre, dall'amicizia del tuo Consolatore, dal sangue e da meriti del

del tuo Redentore; dal sole delle sue grazie, da raggi delle sue inspirazioni; dalla pioggia delle sue dolcezze; dalle ragioni che auueni al regno beato, dalle visite de gli Angioli, dall' intercessione de santi, e quel che più importa (dillo pur piangendo, o cuor mio) da quel seno di latte della protezione di Maria Vergine, in cui sicuro della Gloria dolcemente dormiui, e come figlia di Regi altamente ti nutriui alle sue mammelle regali. O peccato, o peccato, o empio ladro delle glorie mie, o inimico delle mie ricchezze. E doue è ora Anima mia il candido, e bell' argento dell' Innocenza tua? oue è sparito lo splendore dell' oro di tante grazie, e virtù? chi t'ha tolto di bocca il cibo di manna, e d' ambrosia delle diuine dolcezze? chi t'ha rotto lo scettro in mano che di te stessa eri Regina? chi t'ha leuata la corona con tanta ingiuria? chi ti stracciò la Real veste tessuta di raggi, e di lumi del diuino Amore? chi ti leuò di capo il Diadema Regale, chi ti priuò del tuo seggio di gloria, chi t'ha precipitata dal Cielo delle tue grandezze al fango di tante miserie? Deh vedi tù, o dolcissimo Sigmio, & attendi alla mia viltà, che se dinanzi a te peccai, è ben giusto, che auanti a te scuopra le piaghe mie.

MEDITAZIONE SETTIMA

Allo stimolo di mala coscienza.

Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te

Ier. 2.

NOn ti pensare Anima mia che il tuo peccato debba restare impunito. perche alla colpa vā dietro la pena, e quando ogn' altro taccia, e l' impedisca, il fallo stesso grida ne gli orecchi di Dio, inuita il suo furore, e chiede la vendetta contro di te che lo commettesti. Et è ben ragione che la diuina Prouidenza dia questo gusto alla sua Giustizia di punire, e gastigare con l' impeto d' ogni male, chi dispregzò Dio & ogni bene. Et ecco che a' peccau vanno sempre congiunti gli stimoli della coscienza, i quali

ti ti rodono il cuore, e spargono nel fiore del tuo diletto, spine infinite, e nella breue stilla del tuo contento l' ondetorbidè, e piene di fieli, e di veleni. E che gioua al goloso in vn boccon di zucchero inghiottir la vipera nascosta, e rinuolta trà quella breue, e falsa dolcezza. Questa è pena necessaria, perpetua crudele, & intima, perche non può auer sonno di pace, chi s' auuelenale viscere col capo d' aspidi, e col tossico di draghi; nè può auer mai bene, chi s' asconde nel cuore il peccato & ogni male. E così la diuina Giustizia si vale di tè come di pena rodente, intollerabile contro di tè, e fa che tù medesima sia tormento a te stessa, carnefice, e malfattore, supplizio, e reo. Ma se pure fai il sordo, e t' induri a questa pena, moltiplicando senza fine i peccati; sappi (o misera) che questo è più fiero gastigo del primo, & è maggior pena non sentir la pena di mala coscienza, perche abusando tù la diuina Bontà, che ti chiama a penitenza, sei rilasciata per giusto giudizio di Dio con la briglia sul collo libera a tutti i peccati, acciò che t' inoltri ne gli sdegni del suo furore, e sempre più t' ingolfi, e ti sommerga quasi in alto mare, nell' ira della sua giustizia; e tanto sieno poi più aspre, e più crudeli le tue pene, quanto furono più frequenti & ostinate le tue cadute. Anco il Padre di famiglia, il quale scoperse nelle sue stanze il ladro, dopo auerlo con la sua diligenza chiuso dentro in casa, si che non possa uscire, tace, s' occulta, e lo lascia rubare quanto gli piace, per poterlo più confondere, e gastigare trouandolo poi con maggior furto in mano. Quindi è che Dio sdegnato, con formidabile abbandono ti lascia in preda allo spirito de gli errori, all' impeto del peccato, alla durezza del cuore, all' insensibilità della coscienza, alla perscueranza del male.

Compendio per meditare.

1. **N**on può restare impunito il tuo peccato, perche la diuina Prouidenza vfa di gastigare con l' impeto d' ogni male, chi sprezzò Dio, & ogni bene.
2. Il primo gastigo è intrinseco, & è lo stimolo di mala coscienza che

za che ti conturba ogni dolce della vita, perche non può, auer sonno di pace chi s'auelena le viscere con il capo di aspidi, e ueleni di vipere, cioè con i peccati.

- 3 Ma non senti i rimorsi di coscienza, e viui insensibile, per la durezza del cuore, questo è abbandono fierissimo di Dio, il quale per tuo maggior castigo permette i tuoi peccati, e la tua durezza.

AFFETTO SETTIMO

Di timore, e di Confidenza

Confige timore tuo carnes meas, a iudicijs enim tuis timui.

Fac cum seruo tuo secundum misericordiam tuam.

Pf. 98.

O Himè pietosissimo Giesù mio, & amor mio Crocifisso quante tenebre d'errori mi circondano l'Anima, e il cuore, quanti lacci d'iniquità mi stringono le potenze, e i sensi. Ah che durezza è questa nata dalla mia malizia, come mi manca il dolore, il pianto, e la voce. Io vorrei spiegare al vostro cuore lanciato, e sanguinoso, e risonar dentro alle viscere della vostra misericordia vn Treno, & vn lamento doloroso per disfar piangendo i miei peccati: ma l'inimico che mi regna in capo con vn morso di ferro mi frena i labbri, e la lingua, mi chiude l'arteria, e gli strumenti della voce, mi sospende quasi a forza le parole in seno, e mi spauenta dicendo: *Quomodo morietur Innocens qui totus vixit in crimine?* Che ti gioueranno (o misero) i tuoi lamenti, se già sei destinato a miei tormenti? La diuina sapienza non contradice alla Giustizia, e chi meritò il furore non può trouar l'amore. Come vuoi sperar pietà, se viuesti sempre ingiurioso alla Pietà. Questa è legge d'eterna Giustizia: Al Regno della misericordia non giunga mai l'inimico & il rebelle della misericordia, ne muoia saluato, chi visse sempre condannato. Ma deh non sia mai vero, o Giesù mio, o Padre di misericordie, o
sui.

*D. Petrus
Chrysola-
gus ser.*

fuiscerato Amante dell'Anime, o sanguinosa idea d'infinita Pietà, che io mi abbandoni nel mio peccato, e mi sepellisca nel baratro della disperazione; se il Demonio mi tenta, e mi condanna, io lo cito, e l'appello al tribunale del vostro cuore scoppiato in Croce per me, dica quì le sue ragioni, e si sfoghi a questo Giudice, che s'è confitto con misericordia, per giudicarmi con verità; perche se i miei peccati vinceranno il sangue, e le pene del mio Giudice Crocifisso; io resterò condannato, e nel Regno del pianto sempiterno schiauo de suoi tormenti. Ma se il vostro sangue (o Giesù mio) il vostro merito, il vostro amore, e la vostra misericordia superano in infinito, non solo i falli miei, ma tutti i peccati del mondo, vada Lucifero con gli Angeli suoi precipitato nell'abisso, & io sù l'occhio della morte considero la vita; e piangendo amaramente i miei peccati, aspetterò dal vostro volto lacero, e morto il mio giudizio, e dalla vostra lingua sparsa d'aceto, e fiele la mia sentenza di perdono, di grazia, e di salute eterna. *De vultu tuo iudicium meum prodeat, oculi tui videant equitatem.*

SOLILOQVIO SETTIMO

Alle miserie incontrate.

Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus. Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Ier. Tren. 4.

DEh vedi, o Signore con l'occhio di Pietà, come tosto peccando hò perduto tante gratie che mi donasti, e come l'oro del tuo amore s'è cangiato in vaso di loto; l'argento dell'innocenza in schiuma di bruttezze; la neve di virginità in negrissimi carboni di piaceri di carne, il latte delle tue dolcezze in amarissimo asfenzio, e fiele; le perle, i rubini, i topazi, i berilli, i carbonchi di virtù, e le gemme del santuario in seccia, e litame di vizij, l'ambrosia, e la manna delle consolazioni in vilissimo sterco di diletti
da

et io che dianzi ero Regina, e sedeuo coronata alla tua mensa Regale, ora gemente, e squallida, oppressa d'amaritudine son fatta tributaria de sensi miei, pompa, e trofeo delle mie passioni, prigioniera del Diauolo, fra le catene de vizi auuolta, con vn grauissimo giogo d'errori, che mi tien curuata la testa, e il petto interra, aggrauata da ceppi, e da ferri di misera seruitù, stretta da vn torchio penosissimo di rimorso di coscienza, priua d'ogni stilla di conforto, con la lingua attaccata al palato inebriata d'assenzio, e fiele, berzaglio delle saette inimiche, fauola, e scherno de gli amici, & obbrobrio di tutto il mondo. E quel che io mi reco a maggior pena è che dauantia gli occhi mi veggio il mio torme n-tatore, che è il peccato, e non hò forza di far le mie vendette. O peccato, o peccato, tù sei il fonte delle miserie mie, tù il principio de miei dolori, tù l'autor delle mie disgrazie, tù il vero vaso di Pandora di tutti i mali; da te deriuano i folgori le grandini, le tempeste, le guerre, le persecuzioni, la pouertà, i disonori, le confusioni, le mestizie, l'infirmità, le febbri, i catarri, i dolori, le piaghe, le agonie, le morti. Deh dimmi Anima mia, e qual bene auesti, o sapesti bramare, che il peccato non tel l'abbia tolto? E qual male odiaffi, o bramasti fuggire, che egli a tua onta, e dispetto non te l'abbia versato nel cuore, e nel seno. Voleui forse l'onore, la sanità, la vita, le gioie, e le ricchezze: & odiaffi l'ignominia, la morte, l'infirmità, la mestizia, la pouertà? Ecco chi ti priuò d'ogni tuo bramato bene, e chi ti profondò in tutti i mali. Peccasti (o misera) e perdesti l'onore; poi che gli amici, & i nemici veduta la tua ignominia, e le tue brutezze, con scherno, e nausea ti fuggiranno come vilissima schiava delle tue passioni. Giustissimo giudizio della Diuina sapienza, che dal Cielo è dalla terra resti disonorata chi volle con tante ingiurie rubare l'onore, e la gloria a Dio. Così peccando perdesti anche la sanità, l'allegrezza, la roba, e molti anni di vita, perche non eri degna di questi doni, de quali ti valeui come d'istrumenti per offendere Dio. Fuggi dunque il peccato per quanto hai in orrore l'infirmità, il disonore, la pouertà, la mestizia, e la morte.

Il libro di Ieremiae

MEDITAZIONE OTTAVA

Alle pene eterne del peccato

*Quare factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea
desperabilis. Ier. 15.*

DEh vieni inuocato a' miei preghi, o santo, e celeste timore, e come piccola pietra leuata dal monte senza mani, percuoti con la compunzione la terra della mia carne, l'anima, e i sensi, e si disfarà la statua, e la fabbrica della mia vanità. Apriti la strada al cuore con l'esilio eterno del genere umano dal Paradiso terrestre, con l'infirmità, dolori, agonie, morti, e cadaueri infiniti de' gli huomini, e delle donne, funestissimi effetti della diuina Giustizia contro i peccati. Aggiugni anco per più sicura entrata l'onda del diluuio, che affogò il mondo, la terra, che s'aperse in voragini per inghiottire i peccatori; e le fiamme di Sodoma, e Gomorra discese dal Cielo per incenerire le delizie di quel Regno d'oro. Ma se a queste voci io non tremo, e non rispondo; prendi a forza l'Anima mia di peso, e guidala su la porta dell'Inferno, e mostrali, narrando ad vna ad vna tutte le pene di quell'anime perdute: dille che quel luogo è la casa paterna del peccato, e l'albergo ereditario de' peccatori, doue stanno sempre strette, e abbracciate insieme la vita, e la morte; la vita colma di pene atrocissime senza conforto alcuno, e senza riposo; e la morte crudelissima senza fine, e senza termine. Dilli, che quello è centro tenebroso sparso d'ombre di morte, e di caligini, e pieno di sempiterni orrori, in cui i rammarichi sono senza frutto, le lacrime senza penitenza, il pentimento senza salute, e il verme di coscienza pieno di sdegno disperato; e doue la fame è intollerabile, la sete è rabbiosa, il ghielo è densissimo, e fa stridere i denti, il fuoco è inestinguibile, l'acque sono di fiele, gli stagni son di zolfi, l'aria è di vampe, la terra è di zolle più ardenti di carboni accesi, e doue il letto è di fuoco, e arde fuori, e dentro,

tro, la mensa è di serpi, di vermi, di scorpioni, di vipere, e d'aspidi; il vino delle tazze è d'assenzio, veleno e tossico; la musica di stridi, lamenti, urli; e bestemmie; e i coppieri, i paggi, i serui sono spiriti creati per vendetta, furie infernali, e Diauoli deformi, e crudelissimi. Dilli che in quello abisso ondeggia vn mar di fuoco, che arde i peccati, e i peccatori, il quale contiene in se tutte le pene create dalla Diuina Giustizia; onde il suo tormento è sempre nouo, è sempre eterno, perche il tormentato non muore, e non finisce mai, e chi tormenta non si stanca e non s'affatica. Ma riualtati per vltimo all' Anima mia dicendo: Ecco, o misera, il fine de tuoi peccati, e delle tue pazzie: ecco il termine delle tue vanità, e de tuoi diletti. Or vâ e pecca quanto puoi, e quanto sai, acciò che nell'ora già vicina della tua morte, giunga ancor tua questa casa di dolori eterni, doue i Diauoli t' inuitano, e ti aspettano alla mensa de lor tormenti, & al calice del furor di Dio. Ma che ti giouerà, o infelicissima l'essere stata da Dio così nobilmente creata, se viui tanto empianamente per diuenire vna creatura disperata? Non era meglio non esser mai venuta à questa luce, che viuet sempre morta priua d'Iddio in eterno, e piena di fiamme, di rodimenti, di bestemmie, e di pene intollerabili, incompresibili, infinite..

Compendio per meditare.

- 1 **C**onsidera come l'esilio eterno dell'huomo, il diluuio del Mondo, le fiamme di Sodoma, l'infirmità, agonie, e morti d'infiniti cadaueri sono piccole pene del peccato in paragone a quelle dell'Inferno, in cui la vita è sempre penosissima, e senza conforto, e la morte crudelissima, e senza fine.
- 2 Discendi dunque su la foglia della porta infernale, e mira quel centro di orrori, doue il verme della coscienza è disperato, la fetè è rabbiosa, l'acque son di fiele, la mensa di serpi, la musica di bestemmie; & i paggi furieri infernali.
- 3 E doue ondeggia vn mar di fuoco che tormenta l'Anime, il quale contiene in se tutte le pene create dalla Diuina Giustizia.

stizia ; onde il suo tormento è sempre nuouo , & eterno , perche l' Anima tormentata non muore , e chi tormenta non s' affatica . Ecco il termine delle tue vanità diletti , e pazzie . E come viui (o misera) per diuentare tra pochi giorni vna creatura disperata .

AFFETTO OTTAVO

Passaggio dell' Anima all' Inferno

*Veniat mors super illos , & descendant in Infernum
vientes . pl. 54.*

CHe fai Anima mia che pensi , in qual letargo dormi , qual pazzia t'ha cauato così fuor di te stessa , o cieca , o forsennata , sei di tanti falli lorda , e col pianto non ti laui ? puzzi , & ammorbitta il sangue corrotto d' infiniti peccati , e non cerchi per purificarti il lauacro delle lacrime ; hai le vipere che ti mordono il cuore , e non le senti ; sfiati , e mandi fuor la vita da mille tue puzzolenti , e feride piaghe , e non sospiri a quella pietosa , e medica mano della diuina misericordia , acciò ti distilli trà le ferite virtuosa mirra , o balsamo di contrizione , e ti risani . O misera , & infelice , così sei bendata dall' ignoranza , che sù gli occhi hai le piaghe , e non le vedi , porti nelle viscere tue il furor dell' onnipotente , e non temi , hai sul volto il Dio de gl' eserciti come inimico armato per gastigarti , e non ti corre per le vene il ghielo , e il timore ? Vieni vieni da me , o accecata creatura , dammi dammi la mano , & accostati al fianco mio , & io per tua salute stracerò col diuino aiuto quella benda che ti vela gli occhi . Et ora che stiamo insieme , & è caduto in pezzi stracciato , e rotto il velo dell' ignoranza , facciamo vn passaggio solo laggiù nell' infocato abisso della Città dolente de dannati . Vedi trà l' eterno dolore quante Anime stanno quiui penando per auer offeso Dio con vn peccato solo mortale , o di superbia , o d' avarizia , o di sdegno , o di libidine , e forse non di parola , o d' opera , ma di pensiero . Guarda là in quella grotta tenebrosa di fiamme quel gruppo d' Anime

Anime condannate che dentro vi ardono : sappi che quelle furono simili a te, & in questa vita mortale ebbero la fede, vissero più tempo con la grazia, vestirono abito sacro, si valsero de sacramenti, si dilettarono di prediche, d'esortazioni, d'orazioni di buone compagnie, di libri spirituali, santi ragionamenti, e d'ogn'altro esercizio di virtù: ma a poco, a poco intiepiditi, si riuolsero di nuouo a bere il latte de piaceri mondani, e così caddero in vn peccato mortale, e per giusto giudizio di Dio vi morirono dentro, & ora abbruciano disperate tra quei dolorosi orrori di sempiterna morte. Non scopri tù ora Anima mia in questo esempio tragico il tuo giudizio, e la tua rouina? che sarà mai di te, che sei tutta tessuta di peccati, se tant'ardono sotto l'ira di Dio per vn peccato solo? è pure, o abisso di Misericordia, o infinito amore, dopo tanti peccati sei ancor sostenuta, aspettata, e chiamata a penitenza. Dimmi se la diuina Pietà solleuasse dalle fiamme vna di quell' Anime dannate, e trattala in questo esilio le desse luogo, e spazio di penitenza, qual sarebbe il suo pentimento, quale il dolore, come viuerebbe afflitta, e piangente, quanti sospiri trarebbe dal petto, quante voci interrotte d'affanno inuierebbe al Cielo, quanti fiumi di lacrime verserebbe da gli occhi? Questo è il miracolo di pietà che fa Dio in te, che se non ti manda la morte, se non ti precipita in quelle fiamme è l'istesso dono come se in effetto dannata ti traessi da quelli orrori per concederti tempo di pianto, e d'emenda, Deh si dunque riconosci la grazia del diuino Amore, detesta & aborrisci i tuoi falli, piangi amaramente, e non cessare dal pianto, fin che non ottenga dalla diuina Pietà l'Indulgenza & il perdono.

SOLILOQVIO OTTAVO

Inuito al pianto.

*Effunde sicut aqua cor tuum ante conspectum
Domini .*

Piangi, piangi pure (o misera) e non taccia la pupilla dell'occhio tuo le tue rouine. Vestiti pur di cilizio, e spargiti di cenere; Non vedi, o infelice, come peccando hai perdute le più preziose ricchezze del Paradiso, come si sono spente tutte le tue allegrezze, e sparito il sereno del cuor tuo? e come il coro delle grazie che haueui s'è cangiato in pianto, e l'organo di gaudio, e del riso tuo in voci lacrimose, e piangenti, e t'è caduta di testa la corona della gloria tua. Guai a te che peccasti; poi che sconsolata, & afflitta sei diuenuta preda del tuo nimico, e porti le reti a i piedi, i ceppi alle gambe, le spade a' fianchi, le ferite al petto, le trafitte alla coscienza, le macchie al cuore, il giogo alle spalle, le catene al collo, il fiele alla bocca, le tenebre a gli occhi, le fiamme alla fronte. E puoi ben dire. O tù che passi, deh fermati per cortesia, & attendi, e vedi se v'è dolore eguale al mio, e se v'è creatura così sgraziata, e misera quanto sono io. Ma dolcissimo Signor mio, non sia mai vero che io diffidi delle cortesie della vostra Pietà; anzi mentre io ripenso che voi sete il Dio delle misericordie, e vi dilettate di solleuare gli oppressi, e di serenare le tempeste de gli afflitti; dal fondo di questo mio profondo d'ogni bruttezza grido con sicura speranza: Pietà, Misericordia, o Padre. E chi darà alla mia fronte vn torrente di lacrime per piangere la notte, e il giorno i miei peccati? chi mi creerà vn petto di dolori eterno, che sempre viua, e sempre dolente sospiri, e gema. Oh se auessi cento, e mille cuori tutti contriti, e tutti aperti di cordoglio; oh se il mio seno fusse vno scopo d'infinita fiette di pentimenti; oh se pietosa mano portasse nella mia volontà l'odio del peccato, che hanno tutti li Beati del Paradiso; oh

fo; oh se nell'Anima mia si raccogliessero tutte le contrizioni che ebbero i Giusti, e predestinati de gli errori commessi; oh se mi trouassia parte di quel dolore del mio Giesù, quando nell'orto con vn pianto di sangue si dolse amaramente, & afflisse di tutti i peccati del mondo, o me felice, o me beato appieno. Deh si sposo mio, & Amor mio crocifisso, se non hò il pianto che io bramo, vagliami per tua pietà il buon volere, il desio del dolore, questa mia sete di lacrime.

MEDITAZIONE NONA

Al peccato dell' ingratitude .

Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa . Ier. I I.

O Misera Anima mia, come non piangi, come non sospiri come non ti inorridisci di te stessa. La Bontà diuina per tua salute fece vn sommo bene, che contiene ogni bene, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*, io dico il verbo in carne Cristo Giesù vero Dio, e vero huomo, per te nato, per te vissuto, e per te morto: ma la tua malizia hà creato per opposto vn sommo male, che contiene ogni male, come priuazione di grazia, e errore infinito, e tenebroso, io dico il peccato mortale. Quello fù opera di somma misericordia, e onnipotenza di Dio, e questo hà origine dalla tua somma miseria, e nichilità. Quello fù beneficio di Pietà infinita, e questo è fallo di dispietata ingratitude. Ah infelicissima, come potesti peccare sul' occhio del Crocifisso, anzi del Paradiso; non sai che disprezza il benefattore, chi non onora il beneficio. Non vedi che quanto a te con la tua scortesia seccasti il fonte di questo cuor di grazia: poi che l'ingratitude è vn vento di fiamme infernali che inaridisce le rugiade della misericordia, e ferma i fiumi di questo sangue, e spegne l'acqua del suo costato. Ahi discale proterua, ingrata; e sapesti contradire quasi inimica all' impeto di vn Amo-

re affisso per impedire in te i suoi meriti, e perdere insieme il dono, e'l donatore.

Ohime come si spauenta di te la Chiesa, come tremano i Giusti, come gemono i Santi, e come piangono per te amaramente gli Angioli di pace, mentre veggono che tù con la tua ingratitudine affoghi, e uccidi questo cuor di vita, il quale per te s'è spaccato in Croce. Dunque quando Cristor t'inuita alle grazie, & alle glorie, e tu rispondi con le contumelie; quando egli s'inchioda per inchiodare il tuo peccato, e tu disciogli la malizia della tua libertà per riferirlo; quando egli versa il sangue, e s'apre le vene del cuore per risanarti, e tù armi le tue viscere di crudeltà per disprezzarlo; e quando Dio ti si dona per infinito amore perche ti vuol saluare, e tù lo fuggi con infinita ingratitudine, perche ti vuoi dannare.

Ahi disgraziata, come non ti vergogni d'esser più ingrata al tuo Dio de' sassi, e delle fiere. La gratitudine è instinto di natura, e la legge del ringraziare è tanto potente che ella sottomette al suo giogo i tigri, i leoni, e i serpenti. E tu sarai più crudele d'ogn' orsa crudele, e più fiera delle fiere, e più insensibile delle cose insensibili. E qual leone, qual tigre, qual drago offese mai chi gli fece bene. Se questo Dio t'hà donato il Cielo, le stelle, il Sole, gli elementi, le piante, e gli animali, i quali militano tutti, e seruono per tuo bene; come hai tù forze, e cuore per offendere chi t'hà posto nelle mani la Terra, e'l Cielo. Se Dio ti dona l'essere, e la vita che tù godi, perche non torni al tuo fonte dell'essere, e perche non viui in lui, per cui ogni cosa viue. Se la sua Prouidenza ti regge, la sua sapienza t'insegna, la sua misericordia ti prouede, e la sua pazienza ti sopporta; perche non l'ami, non lo seguì, e non l'adori. Se nasce per te in vna stalla nudo, e derelitto; perche non lo lodi. Se viue per tè nel pianto tra le fatiche, e tra i sudori; perche non lo ringrazi. Se per te patisce perseguitato, venduto, negato, accusato, infamato, flagellato, sputacchiato, straziato, sentenziato, crocifisso, bestemmiato, ferito di lancia, sepolto, e morto, ahi perche offendi così santo benefattore, e perche non l'ami con tutte le forze del tuo cuore,
e per-

è perche non odij te stessa, e 'l tuo peccato.

Compendio per meditare.

- 1 **L**A Bontà diuina fece per te Giesù Cristo, che è vn sommo bene, e la tua malizia hà prodotto il peccato mortale che è vn sommo male. O infinita ingratitudine.
- 2 Come potefti sì l'occhio del crocifisso, che è vn Paradiso offendere Dio, e disprezzare così gran benefattore. E come auesti animo di contradire al suo amore affisso, e con la tua ingratitudine seccare il fonte della sua Pietà.
- 3 Per questo gli Angioli ti piangono, perche rispondesti alle sue grazie con i peccati delle tue contumelie, e fusti più fiero & ingrato delle tigri, e de leoni; i quali riconoscono il lor benefattore. Ma se Dio ti crea, e regge, se nasce, viue, e partisce per te, perche l' offendi, e lo disprezzi?

AFFETTO NONO.

Di dolore per auer ricolate le Cortesie di Cristo.

*Quid potui facere vineæ meæ, & non feci quare conuersa
est mihi in amarum.*

DE H sì Anima mia per piangere con diluuio di lacrime i tuoi misfatti, riuolgi vn poco per la mente le cortesie, e i benefizj del tuo Signore. Vola vola con l'ali d'oro de tuoi pensieri entro alle beate viscere di latte, e di neue della tua cara Maria, e vedrai non senza alto stupore di tutto il Paradiso, che il Verbo Diuino, fior della luce eterna, splendore di gloria, candidissimo specchio, e viuua immagine della sostanza Paterna, Dio di Dio, e vero figlio di Dio, partito dal suo seggio regale si nasconde tra sangui d'vna fanciulla Ebreja, e per amor tuo non hà in orrore l'Vtero d'vna Vergine. Ma raccolta, & angustata la sua Maestà, che non è capita dall'vniuerso, si tesse di quel sangue vna misera

rete di carne fatto piccol' bambino, e chiuso tra le viscere d'vna Donna. E quiui (o cortesissima Amante, o infinito Amore) nel primo istante della vita sua, col suo cuor piccolissimo, e appena anco formato, e col petto tenerissimo, e quasi ancor di sangue, è con le pupille di latte comincia altamente riuolto al suo eterno Padre a sospirare, e dolersi, a piangere il tuo peccato. Escono fuori i sospiri dalla bocca del fanciullo, e infiammano il cuor della Vergine, piovono da gli occhi del bambino le lacrime, e con vn Diuinissimo bagno lauano, e consacrano le viscere della madre. Et tu Anima mia crudele, e spietata ti ridi, e ti allegri de tuoi errori, ti vanti de tuoi misfatti, e ti glorij delle tue bizzarrie: e quel che è peggio ingiuriosa, e micidiale, ti ferri intorno a questo bambino, e Dio per stringerlo, per igiurarlo, per affogarlo, e ucciderlo. O cecità, o crudeltà, o ingratitudine. Ma non sai, o misera, che egli per te s'incarna, per te nasce, per te geme sul fieno, per te trema sopra vn freddo sasso d'vna stalla per te si pasce di poco latte, per te stilla, ancor bambino il sangue, per te cresce, per te fatica, per te pioe dalla fronte i sudori, per te arde di sete, langue di fame, gela di freddo, e suda di caldo, per te si stanca il giorno, per te orando piange, e sospira la notte, per te predica, per te risana gl'infermi, per te risuscita i morti, per te viue, per te muore in Croce. Et tu con tante offese sprezzì le sue cortesie, e li rigetti in faccia le lacrime, e il sangue, nausi con stomaco il suo amore, sfiati i suoi sospiri, dilleggi le sue pene, schernisci i sudori, le fatiche sue, ti burli de suoi miracoli, ricusi la sua vita, e la sua morte, e viui in maniera come se Cristo non fusse nato, e morto per te, ne auesse per tua salute sparso quanto sangue aueua nelle vene. Quest è quel che tù rendi, o stolta, e disgraziata al tuo Dio che ti creò, al tuo Padre che ti generò, al tuo Redentore che ti ricomperò, al tuo Pastore che ti nutrì, al tuo medico che ti sanò, al tuo maestro che t'addottorò, al tuo Saluatore che ti saluò? E per che non mi si rompe di doglia il cuore, e perche non porto il petto aperto, contrito, e rotto? e perche non versano questi occhi miei due vene di sangue? e perche non sono spugne di pianto tutte le vene mie? e perche non sono vn corpo di dolore, e vn ani-

ma di pentimento? e perchenon mi cangio tutto in vn mar di lacrime; poi che hò ricusato le cortesie del mio benefattore, hò violato la sua legge, hò vilipesi i suoi consigli, hò abusato i Sacramenti, che dal suo fianco aperto mi credè in Croce, hò spento in me i suoi lumi, hò rigettato indietro le sue ispirazioni, e quel che è peggio hò calpesto temerariamente il figlio d'Iddio, e sotto i piedi mi son gittata il suo sangue, e peccando hò di nuouo data me stessa rinconfittolo in Croce. Ahi micidiale, ahi traditora, ahi crudele, e ingrata Anima mia, così salisti sul Caluario per opporti fiera nimica al tuo Amore Crocifisso, e combatter seco, egli con i benefizj, et tu con l'ingiurie, egli col sangue e tu con i falli, egli con l'amore, e tu con l'odio, egli con la pietà, e tu con la crudeltà, egli con vna morte di Croce, e tu con vna vita dilaidissime delizie. Deh apri gli occhi, ò misera, e intendi bene, che questo pallido, e morto Crocifisso è vn benefattore infinito, che i benefizi suoi sono infiniti, che l'amore col quale te li dona è vguualmente infinito; e però ogni peccato contro questo Dio per te crocifisso è vna ingratitudine infinita.

SOLILOQVIO NONO

Al sangue diuinitissimo di Cristo, sprezzato

An diuitias Bonitatis eius contemnis, ignorans quoniam benignitas Dei ad penitentiam te adducit? D. Paulus
ad Rom. 2.

DEH dimmi cuor mio, qual fù la cagione, & il motiuo che ti spinse in tanti modi a ingiuriare vn Amante così pietoso, & vn benefattore sì gran te, e sì cortese? Forse per mantener ti vn Regno, per metterti vn Diadema regale in testa, per conferuarti vno scettro d'Imperio in mano, per acquistare Cittadi, o Regni, per diuenir Monarca dell'vniuerso? Ahi misero, confessa la tua pazzia, per vn breuissimo piacere, che appena cominciato fù finito, per cauarti vn capriccio di sdegno, che palsò in vn momen-

to, per vna scodella di lente, per vn pezzo di pane, per vna zolla di terra, e per vna vanissima foglia. E per queste vanissime occa-
sioni (ahi disgraziato) rinnegasti Dio, adorasti gl'Idoli de tuoi pen-
sieri, spregiasti il Sangue di Cristo, e lo sollevasti di nuouo sul
Caluario con i tuoi peccati crocifisso. Ma questo sangue se non
ti penti (o stolta) farà seuera, e tremenda giustizia, e vendetta di
tutti i tuoi peccati. Questo Crocifisso sarà la tua pena, e il tuo
supplizio; questa bocca pallida, e morta risonerà per tutto l'vni-
uerso la sentenza finale di tua dannazione; queste braccia aperte
saranno l'arco di brôzo che ti trafiggeranno in eterno; queste pia-
ghe saranno gli sfogatoi dell'ira Diuina, e le bocche onde usciran-
no le fiamme per sempre abbruciarti; e questa Croce sarà la
chiaue che ti serrerà la porta Infernale con vna serratura eterna, e
sempiterna. Ahi dolcissimo Amor mio Crocifisso, lume de gli oc-
chi miei, vita della mia vita, de ha uanti a sì fiero giudizio ascolta
la voce de gli affanni miei, e mira il pianto, e il mio dolore. A te
che sei il fonte di Pietà, e versi più misericordia che sangue humil-
mente chieggo e pietà, e perdono, e confesso che troppo, e pur
troppo peccai, e a te solo peccai. Ma ahime, e con quanta gra-
uezza, e in quanti modi? Che adoprai tutti i doni tuoi, e di na-
tura, e di grazia, e tutto me stesso, e le forze mie per ingiuriarti;
& ora m'auueggio (ahi quanto tardi) della mia pazzia. Fui cie-
co, e stolto, io non lo niego, e a te Giesù mio ingrato, a Maria
Vergine odioso, & al Paradiso inimico, & a tutte le creature con-
trario, a me stesso crudele, e micidiale. Et ora di tanti falli reo,
fatto vn Inferno d'orrore, e di confusione, odio la luce, aborri-
sco la vita, e fuggo sempre me stessa, indegna del pane ch'io man-
gio, e dell'acqua ch'io beuo, dell'aria che io respiro, e del Sole
ch'io godo; anzi ad ogni momento aspetto l'affronto delle spade
de gli Angeli, ministri del furor Diuino, e temo il Cielo, che non
mi vibri contro i folgori, e le saette, e pauento le nubi che gran-
dinando palle di fuoco, e di carboni accesi non m'inceriscano
ad esempio dell'infame Città di Pentapoli: e mi rassembra la ter-
ra, che sempre tremi per aprirmi sotto, & ad ogn'ora inghiottir-
mi nel profondo giro de tormenti Infernali. Ma che? piccole
pene

pene son queste (o Giesù mio) a così gran demerito, anzi mille inferni son grazie a sì grande ingiuria d'auermi peccando tenuto sotto i piedi la Croce, il sangue, e la vostra umanità piagata e crocifissa. Ma che nuoua luce, è questa che mi s'offerisce a gli occhi? e chi mi grida al cuore. Credi, amà, piangi, confida, e spera: Non sai, non sai che questa misericordia crocifissa vince ogni tuo fallo? Si sì Giesù mio, voi sete quello che illuminate le tenebre mie, e che dolcemente m'aprite il cuore alla speranza di perdono. Et io dunque pentito spererò nel vostro sangue, che io hò ingiuriosamente tantè volte calpesto, e si canterà poi anco di me ad onore, e gloria della diuina Misericordia, lassù da i Serafini in Paradiso, che doue abbondò il delitto, quiui so-
prabbondò la vostra Pietà.

SOLILOQVII ALLA TRANQVILLITA'

Di buona coscienza.

SOLILOQVIO PRIMO

Al Fonte della Pace.



EN. conosci per proua (anima mia) che non hai altro bene in questa vita di morte, se non vna placida, sicura, e tranquilla coscienza. E ben sai che per natiuo, e fatale istinto non puoi bramare al cuor tuo altro che pace, e riposo. Ma doue, o misera! aggiri tra queste esterne, e fallaci bellezze, e doue corri ingannata fuor di te stessa per cercare il tuo bene, se il fonte della pace hà il principio dentro al cuor tuo. Non sai, o stolta, che in questo mondo non v'è cor-
na

na reale, che non abbia le punte; non v'è scettro che non aggravi la mano, non v'è porpora, che non sia cibo di rodenti tignuole, non v'è Palazzo che non vacilli, non v'è corte regia, che non tremi, non v'è prato di rose, oue non dorma il serpe, non v'è mensa deliziosa, che non abbia la sua spada pendente, ne v'è calice d'oro, che non versi il suo veleno. E come potrai in vn cieco laberinto trouare il riposo, in vn campo di guerra la pace, in vn Cielo annuolato il sereno, in vn mare che per natura sempre ondeggia, e tempesta porto di sicura allegrezza. Deh torna, torna (o Colomba smarrita) all' arca della tua coscienza, & al nido interno del cuor tuo. E chi non sà che piccolo augello non pennato ancora, fuor del nido cade in bocca al serpe, e tra le piume del suo materno letto viue lieto, e sicuro. Fuggi pure (anima mia) e sprezza con spirito generoso, e grande ogni piacere esterno, e raccogliti dentro a te stessa, e trouerai le fiamme del celeste amore, e beuerai il latte della diuina Misericordia, che come madre nel nido del tuo cuore ti pasce, e ti consola.

SOLILOQVIO SECONDO

Alla sicurtà di cuore inalterabile.

O Beatissima pace di buona coscienza, o serena tranquillità di mente, o Paradiso interno, doue non regna il peccato, doue non nascono i vermini rodenti; doue non si prouano mai le trafitte di macchiata sinderesi, doue non giungono l'immagini, e l'ombre della morte. O santa allegrezza di puro, e candido cuore, che produce i gigli, e le rose, e non conosce spine, che versa sempre latte, e mele, e non sà che cosa sia veleno, assenzio, e fiele; che gode dentro alle sue viscere vn torrente di pace, che non si secca mai, e porta nel mezzo del suo Cielo stellato quel Sole che non patisce eclissi. E che cosa temerai (anima mia) armata d'vna sicura, e santa coscienza? chi altererà la tua pace, chi conturberà il tuo sereno, chi scuoterà la tua salda speranza? Forse il Mondo, la carne, i diauoli, i tiranni, le spade, le fiamme i tormenti, la morte, l'Inferno? Ma non v'è forza creata, che possa sbigor-
tire,

tire, o far tremare vn'anima, che in Dio solo si contenta, e solo d'Iddio s'appaga. Regnino pure per ogni Città, Prouincia, & Imperio la guerra, la fame, e la peste. Mostriſi la morte ſu gli occhi de mortali più fiera, e ſpauentosa che mai. Corrano di ſangue i fiumi, e ſien pieni i ſepolcri di cadaueri. Tuoni anco il Cielo, ſolgori, e ſaetti. Scuotaſi in giro tremando la terra; eſca de ſuoi confini ſcatenato il Mare a' danni vniuerſali; arda di fiamme il Mondo, e ſuoni a raccolta di tutte l'oſſa morte la formidabil tromba del giuditio finale, che non per queſto tremerà il cuor puro, intatto, e ſenza macchie, il quale dorme ſicuro nel ſeno d'Iddio, e viue imperturbabile, e ſempre allegro nel lume di candida, e ſerena, coſcienza.

SOLILOQVIO III.

Al riſoſo di morte imperturbata.

Vola ſe non lo credi Anima mia, per tuo eſempio al letto d'un giuſto che muore ricco d'opere buone, e ſenza traſitte, o rimorſi di mala coſcienza; e vedi come ſuda, come ſ'affanna, come agoniza, e come conſumato manca, e languiſce, e pure nella perdita della ſua cara vita, nel pericolo di tutti i pericoli, tra i ſuoi maggiori affanni, e mortaliffimi di corpo, e d'anima, e nell'ultimo orrore di morte, che fa tremare ſolo a peſarui, ogn'anima, conſerua coſtante la fronte, ſcarico il ciglio, allegro l'occhio pallido sì, ma pur anco placido il volto, tranquilla la mente, ſereno il cuore, e libero da ogni timore penoſo. Accoſtati, e ſentirai, che egli con voce baſſa, e mancante parla coſì a gli aſtanti. Io mi parto (o amici) e non hò coſa che m'affligga, queſto affanno mortale non mi perturba il cuore, ben ſò che la terra ſi debbe rendere alla terra, e queſte mie oſſa al ſepolcro. Venga pur la morte, che io lieta la inuito, ne mi trema il cuore, il quale ſicuro della ſua candidezza creata nel ſangue dell'Agnello, ſe manca alla miſeria di queſta mortalità, riſorge viuo alla gloria di beata eternità. E' vero, che io diſſido tutto di me, ma non già di Criſto che mi chiama, e non mi ſpauenta, che mi priua del Mondo, e mi coro

na in Cielo ; che per questo dalle sue ferite mi versa il sangue in seno, m'apre il petto per riceuermi saluato, e mi scuopre il cuore per assicurarmi del suo amore. Così parto lieto, e tranquillo, e me ne vado in pace. O grazia, o gloria, o valore d'vna santa coscienza, che viue anco sicura nell'vltimo fiato di morte, douetrema ogni viuente. Ma che marauiglia? Non è così saldo, fermo, e quieto il centro della terra, quanto è stabile, e sicuro vn cuor candido, e sincero.

SOLILOQVIO QVARTO.

Alle delizie di pura Coscienza

MA sappi Anima mia che il sereno della coscienza, e la candidezza del cuore si conserua tra il pianto, e le lacrime d'amore seminatrici de gigli, e delle rose delle sante virtù. Così non canta mai l'vsignolo il dolce tempo della primavera, se non quando s'apre a primi gemitui la vite seconda; ne meno s'incorona di fiori, di frondi, e d'allegrezza la pianta, se non quando la radice è fresca, e ricca di vitale vmore. Così anco la natura conserua viuuo, & allegro il cuore dell'animale con l'inuoltura della membrana aquosa, che precordio si chiama, acciò non si disecchi: ma notando tra quell'acque vitali abbia più facile naturale, e perpetuo il suo mouimento. E così s'vnge il polo, & il cardine della ruota, perche suauemente si giri, e volga. E quante volte prouasti, anima mia, nelle tue cadute, e nelle tue aridità ad aprire il seno a gemitij del pianto, il petto a' sospiri, e gli occhi alle lacrime, che inondata la coscienza, quasi nascosta radice, di quest'acque sacre, e vitali, ritornò alla sua perduta allegrezza, & all'antica sua vita di bene operare. Et ecco alle radici del cuore trasfusa l'allegrezza anco nel corpo; poiche la gioia vincitrice di beata coscienza spiega nel volto, quasi sopra torre alta, e scoperta, l'insegna della sua candidezza. Io per me non veddi mai mesto, & afflitto l'occhio del giusto, perche doue viue la mente tranquilla, e senza macchie, quiui veddi sempre sereno il cuore, e il corpo, l'occhio allegro, il volto ridente, la fronte angelica, le parole affabili, e corte, le

manie-

maniere dolci, & amabili, le creanze oneste, e sante, i costumi candidi, e sinceri. O che bella corrispondenza di mente, e di corpo, di spirito, e di sensi, di cuore, e d'occhio; ride l'vno, e ride l'altro; gioisce allegro il volto nella gioia del cuore, e viue sano il corpo nella sanità della mente. Questa è la tua corona, suprema (anima mia) e questa è la più felice sorte che ti possa toccare in questo mondo: allegrezza, e sanità nel corpo, suauità nel bene operare, candidezza di cuore, pace, e tranquillità di serena coscienza; poiche in questa sola (quasi nella tazza del casto Gioseffo, s'inebria l'anima di dolcezza, & impara ad augurarsi a suo fauore la beneuolenza del diuino amore. Ma che vuoi ora da me? forse i paragoni esterni d'vna coscienza pura, e sincera? Dilla vna mensa deliziosa, e regale; doue siede in diadema il Re, e coronata la Regina, doue assistono preparati i paggi per portare in vasi d'oro, questi le viuande per suauità del gusto, e quelli le tazze di vini esquisite per rimedio alla sete; doue il conuito è perpetuo, ricco di lautissimi cibi, di confetture preziose, rallegrato da balli, e suoni, e dalla cappella regia de primi cantori del Regno; doue la credenziera di vasi lauorati d'argento, e di gemme, la sala reale piena di Principi, le pareti tappezzate di ricchi broccati, il pauimento sparso di fiori, il tetto d'oro, e l'aria stessa piena di profumi reali, spirano gioia, & allegrezza. E pure queste sono ombre oscure, anzi verissime amarezze in paragone al diletto, che crea la virtù nel cuore. E qual cibo, e frutto più dolce della purità del petto, e qual mensa più deliziosa dell'innocenza dell'animo? Dilla pure, se vuoi; vna fontana pura, e limpidissima, doue si lauano le rose della siepe vicina, doue muotano le stelle, doue si specchia il Cielo, doue si bagna il Sole, doue beuono le Vergini, doue corre ogni ceruio asfettato. Dilla vn fauo grondante di mele, vn torrente di gusti, vn fiume di latte, vn mare di nettari dolcissimi. Chiamala vn concerto del Cielo, vna musica di Paradiso, vn armonia di Serafini. Dilla per fine vna caparra della Beatitudine, vna partecipanza diuina della pace eterna, vno stillicidio caduto dal seno d'Iddio, vn riuo dell'allegrezza della Santissima Trinità. O quanto sarai bea-

ra (anima mia) se viuerai tra i purissimi gigli di pura, e candida coscienza.

SOLILOQVII. Alla Sinderesi di mala coscienza,

Mal si cela quel che più celar vuoi.

O Hime che dolorosa immagine di morte è questa tua (anima mia) che abito lugubre, che penosa sembianza, che nuouo orrore è questo? come mi vieni auanti squallida, turbata, e mestà? che? forse hai beuuta la maliconia nel profondo fiume d'Acheronte? o pure porti nascoste nel mezzo del petto le furie d'Inferno? Dimmi (o misera) chi ti scioglie, e confonde la chioma? chi ti crolla il capo? chi t'oscura la fronte? chi pioe da gli occhi tuoi le lacrime di sangue? chi spiega sopra le tue guance, quasi insegna di morte, così orribil pallidezza? che gelo è questo, che ti corre per l'ossa, che t'impedisce il passo, il moto, e l'operare? vedi come vacilla errante il piede, come si scuote il corpo, come trema la mano, come si dibattono i denti? Deh dimmi, se pure hai fiato, e voce, o se lo sai, nasce di fuori, o di dentro il tuo male? Ah! che mal si cela, quel che più celar vuoi. Ben riconosco il fonte di così lugubre apparato. Aprimi (anima mia) di tanti errori la tua piagata coscienza, & io trouerò l'origine delle tue sventure.

Il piacere del peccato passa in vn momento, & il rimorso della coscienza è eterno,

P Eccasti (o misera) & ecco eretto nel mezzo del tuo cuore il tribunale de tuoi orrori, doue la coscienza accusa il tuo fallo, la memoria lo testifica, la ragione lo giudica, il piacere l'incarcera, il diletto lo tormenta, & il timore lo sospende teco al laccio. Peccasti, ma in vn breue momento passò l'atto del tuo piace-

piacere, e rimase eterno il tormento della tua sinderesi. Questa è la cagione de tuoi dolori, e questo è l'acuto rostro, e sanguinoso che ti morde; la spina pungente, che ti trafigge; il flagello, che ti sferza; il fiscale, che seueramente ti sgrida, e fiscaleggia l'opere tue. Questa è il cane che mai si stanca, e sempre latra; il gallo, che notte, e giorno canta per scuoprire il fallo di Pietro; l'auuolitoio di Tizio, il mastino d'Ateone, la vipera, che straccia il seno alla madre, e'l tiranno, anzi il carnefice del tuo cuore. Ma che marauiglia, che dietto alla ferita segua il dolore, e dietro al peccato la pena. Poteui bene (o misera anima mia) conseruare l'innocenza del cuore, il sereno della mente, la sanità, e la pace della tua candida coscienza: ma poi che credesti peccando, fingi pure quanto vuoi, che non potrai fuggire il giudizio inferito da Dio nel mezzo del tuo cuore, & il lume tuo naturale, e non errante della ragione, che repugna, e contraddice al tuo errore. Io voglio che tu sia vn aspidio, che tra le zolle situra l'orecchie, anzi che sia di sasso, e di marmo insensibile; che a tua onta, e dispetto sentirai risonar ne i segreti della ferita coscienza questa voce interna, e natia. Ahi misera, e perche peccasti? per venderti al Diauolo per vna tazza d'acqua torbida, e velenosa & priuarti della tua cara libertà. Perche volgesti la spada contro di te per imbrattarti le mani del tuo proprio sangue; perche diuenisti inimica del tuo bene, e del tuo Dio?

*Il Mondo non hà vnguenti da vngere.
le ferite del cuore.*

FOrse per non sentire queste voci ti tufferai sotto l'acque de' piaceri, o chiamerai a serenare il cuore il coro delle tue glorie, e delle tue bellezze? Chiama pure la tua corona, il tuo Regno, le tue carrozze, li tuoi vassalli, i tuoi paggi, i tuoi giardini, i tuoi palazzi, le tue mense regali. Chiama i tuoi onori, il tuo sapere, i tuoi amici, il tuo tesoro, la tua cara conforte, i tuoi figli, i tuoi amori, & ogn' altro tuo bene. Mà che farai? non fai (stolta) che non hà il Mondo vnguento da vngere le ferite del cuore?

ne sà la natura portare rimedio che giunga a scemare quel dolore interno infinito, che nasce per auer perduto Dio? Che potrà vn breue piacere esterno, contro vna piaga intestina, grauissima, e profonda? Aurà forse virtù vna gocciola di mele per addolcire vn mare d'asenzio? Anzi mescolato nell'oceano del fiele, perderà il suo dolce, e tutta si cangerà in amarissima amarezza. E che gioua il letto d'oro al Re che arde di febbre interna, e pestifera? Che gioua l'aria fresca, o il vento a chi per asma dolorosa hà perduto il respiro naturale? e che gioua la musica a chi hà il laccio al collo, e sospeso muore? Anzi quanto più la mensa è lauta, e regia, tanto più accresce in infinito il duolo a chi dopo il cibo aspetta la forca. Neti fingere (anima mia) che la pace esterna sia sepoltura della guerra interna. Dimmi, che allegrezza può recare la pace de vicini alla Città, che arde dentro tra le fiamme domestiche, e nutrice nel giro de suoi muri i cittadini traditori, tanto più crudeli, quanto più intrinsecchi. Poco giouano i conforti esterni, a chi proua sempre i contraditori interni. E come vuoi viuere allegra, tu che porti la spada trafitta nella fronte, che hai la morte su gli occhi, la tromba della tua sentenza penosa ne gli orecchi, i calici di fiele in bocca, le catene stringenti al collo, le saette infocate a' fianchi, i vermini rodenti al petto, e le vipere velenose al cuore. Aurai forse pace tra gli orrori interni, e le larue infernali di macchiata coscienza? Goderai tra i fischii di serpi e di basilischi, mentre si pascono delle tue viscere, e beuono il tuo sangue? Gioirai nella pena, nel timore nella tempesta, tra i turbini, e tra i tumulti de tuoi pensieri, che t'accusano, e come carnefici sanguinarij, e crudeli, ti pungono, titormentano, tiradono i fianchi, ti sbranano, e ti tagliano a pezzi il cuore, e fanno della tua coscienza interna vn carnaio di sangue fetido, e puzzolente? e canterai ferita, e lacerata da tante furie?

*La mala coscienza teme, e pauenta se stessa, e con il suo terrore
amareggia ogni diletto.*

AH che non gioua, ne anchor vn Paradiso di piaceri a chi hà offeso Dio. Ditelo voi o primi Padri, o Adamo, o Eua, che nel mezzo del bell' Otto terrestre prouaste l'Inferno di trafitta sinderesi. Dillo anco tu (anima mia) che sai per proua quanto la mala coscienza amareggi ogni piacere, e come conturbi ogni cuore anchor che sia reggio, e coronato. Non fù Baldassarre. Principe abbondante d'ogni delizia? e pure alla mensa de suoi diletti, ferito di mala coscienza, trema alla vista di tre fragili dita. Non fù Re di corona Erode, e pure nell'auuifo del natale d'un lattente bambino, s'altera, e siconturba, Ah che il perfido non vuole innanzi chi lo conosca; il reo hà in orrore il giudice; il ribello trema all'aspetto del suo Re; e l'empia, & oscura coscienza rinuoua le sue trafitte nel nascimento della luce. Vien quà tu in campo sù gli occhi miei (o empio Caino) a che sospiri, a che gemi? che ombra tragica, e funesta è la tua? onde è che crolli il capo, che scuoti le ciglia, che ti lacrima l'occhio, che dibatti i denti, che tremi per tutto il corpo? sei forse nato nel tremito? uscisti forse dalle viscere di neue, e di diaccio, auesti forse per padre il terremoto, poi che ti trema sotto i piedi la terra? hai forse l'ossa sciolte dalle loro giunture, o pure ti cade per la paura il cuore? Ma di che temi, o stolto, se nel Mondo non hai inimici; e non viue teco altri, che i tuoi genitori: Temi forse il Padre, o la Madre tua, o pur temi te stesso? Ah coscienza macchiata di sangue pel cōmesso fratricidio; questa è quella che tu paenti, e temi. L'immagine del tuo peccato, che con le chiome sanguinose ti stà sempre dauanti a gli occhi, è quella che ti conturba. Và pur fuggitiuo dal seno della tua madre, cerca le grotte, e le tane de' boschi, odia la luce, ama le tenebre, nasconditi anco nelle tombe, e ne sepolcri, fuggi quanto vuoi, che aurai sempre te stesso appresso; e teco per compagno su la porta del cuore il tuo peccato, il quale grida vendetta contro di te, perche hai imbrattata la terra di san-

V

gue

gue fraterno. Questo è quello che ti fa sudar la fronte con la zappa in mano, e ti sottomette alla fatica di solcare i campi con l'aratro; e poi ti crea le spine nella tua sementa, acciò non risponda la terra maladetta alla speranza della tua ricolta. Questo è quello che ti fa tremar la mano, mentre cogli dalla pianta il pomo, e ministri alla bocca il cibo per tuo nutrimento. E questo è quello, che nel giorno ti fa timido più di pauroso coniglio seguito da cani, e ti scuote il cuore di spaurito ad ogni foglia, che tremola; e poi la notte quando prende riposo ogni animale, con mille larue d'orrore ti rompe i sonni, quasi crudele, e spietato carnefice, che tormenta il ladro senza mai darli vn'ora sola di pace, e di quiete. O sfortunato Caino, fatto vn'Inferno di pena, o misero mostro d'infelice vita, o primo esempio di dannata coscienza.

La coscienza sempre reclama contro il peccatore.

MA tu intanto (anima mia) nell'altrui esempio impara il tuo male, e torna dentro a te stessa per risanar col pianto la piaga tua; e se la coscienza reclama contro di te, se l'immagine vendicatrice del tuo peccato ti s'aggira auanti a gli occhi per tuo tormento, e pena; sappi che questo è castigo più di pietà, che di giustizia; poi che la sinderesi è dono di Dio, luce angelica, scienza naturale del cuore, dettame di ragione, seminario di virtù, spirito correggitore, e non errante, maestro che sempre ti volge al bene, e ti ritrae dal male, & ora che sei partita da Dio, ti sgrida così in simili voci.

Quanto durerai (o misera) a sostener le punture, e le trafitte della tua mala coscienza? come potrai viuere senza Dio, che è il mantenitore della vita tua? aurai sempre il peccato per compagno del tuo viaggio, e Principe del tuo Regno? e vorrai sempre portar questo laccio d'ignominia al collo, senza mai solleuar la testa dal duro giogo di sì indegna seruitù? sarai sempre inimica di te, e del tuo bene, debellatrice della tua pace, e spietato carnefice della vita tua? Vorrai sempre viuere abbandonata di fuori, e dentro con i serpi al seno, e le vipere al cuore? e vorrai ancora mo-

co morire di piaghe verminose, e tra i disperati rimorsi di dannata coscienza non sentigià (o sventurata) questo Inferno di punture, questa face di Megera, e d'Aletto, questa fiamma di fuoco infinito, questa caparra di pena immensa, questa insegna di reprobì, questa procella di mare eterno, e tempestoso, questa tigre, che ti rode, e questo dente dilione, che ti rompe, e ti stritola l'ossa, che ti straccia le viscere, e'l cuore, e con la sua bocca puzzolente ammorba ogni cibo che egli tocca, & amareggia ogni tuo diletto. E di che ti marauigli poi (o misera) se hai perduto la pace, e l'allegrezza tua, se ti fugge ogni riposo, e conforto, se an noi la luce, se ti spiace il giorno, e il Sole; e che puoi sperare altro se viui tra le tenebre di quella notte, che non vede mai alba, o aurora, se nuoti in vn fondo d'acqua turbata, che non è capace di raggio, o di chiarezza, se porti in seno vna guerra, che non conosce tregua, & hai per inimica te medesima. O quanto saresti più felice se potessi viuere lontana da te stessa.

Il peccato è vn abortiuo di confusione.

A Scoltami per fine, e volgi l'occhio al tuo peccato, che tistà quasi spietato custode d'empio ladro sù la porta del cuore. Dimmi ora, non è questo contrario alla tua natura? Non repugna egli come ribello al Regno della tua ragione? Non lo prouì come tiranno alla libertà naturale del tuo cuore? che sempre contradice al tuo volere, che per istinto fatale vā sempre dietro al bene? Non è egli vn parto indegno della tua volontà? disonore del lume del tuo intelletto, & obbrobrio, e confusione di tutte le tue potenze? Che farà misera Donna, che concepì peccando con vituperio di seme vile, e partorì nel mezzo della strada, & ora si vede sopra la foglia della sua porta vn sanguinoso mostro d'vn morto, e brutto abortiuo? Aurà occhi per mirarlo? potrà sostenere l'orrore della sua confusione? Non eleggerà più tosto l'Inferno, che stare in pubblico a veder le sue infami bruttezze? Ah misera anima mia più indegno è il tuo peccato d'ogni più indegno abortiuo, e se non lo vede occhio mortale, lo ve-

de Dio, e lo mira tutto il Paradiso, e tu potrai sostenere confusione così pubblica, e disonore così graue, e penoso: Togliti, o misera, da questo obbrobrio, leuati dinanzi questo abortiuo, lascia il peccato, e libera la porta del tuo cuore da questo puzzolente, e sanguinoso cadauero. Dimmi ora (anima mia) che fai che pensi: sarai al ben tuo dura? spietata, e sempre inesorabile: sarai di sasso, di marmo, e di macigno: Non senti queste voci naturali, e potenti della tua sinderesi, che ti corregge? Almeno se non vuoi obbedire all'altrui voci, non contradire alle tue, e se non vuoi ascoltare altri, senti te stessa per ritornare (piangendo il tuo peccato) alla tua cara libertà, & al seno della tua pace antica.

• Eccomi dunque Giesù mio, che per vltime linee di questi miei dolorosi affetti, confessando vmilmente nel vostro cospetto tutta la vita mia, & tutti i miei peccati, diffidato di me stesso, & d'ogni mio dolore, & confidato solo in voi gemendo di cuore dal profondo dell'anima mia, per Amore della vostra somma bontà tante volte da me offesa, & cordialmente con tutte le mie forze di santo dolore contrito, vmiliato, annichilato, mi nascondo con questo mio spirito compunto, & contribulato nel dolore della vostra agonia dell'Orto, presa per i peccati miei, nel sangue vostro, nelle piaghe del vostro Corpo, nelle ferite delle mani, & de piedi, nel Costato vostro aperto, & lanciato, nell'angustie dell'Anima vostra in Croce, ne' dolori mentali, nell'abisso del vostro abbandono, nel vostro cuore scoppiato in Croce, nella morte vltimo fiato vostro, & separazione dell'anima dal corpo, nella vostra vmilissima vmiltà, nella vostra santissima obediienza, & nella vostra infinita Carità, con la quale vi degnaste di morire per me, supplicandoui che per vostra misericordia, & per i vostri meriti, quali offerisco per me al vostro eterno Padre, *Dicas anima mea, Salus tua ego sum. Remittuntur tibi peccata tua. Amen.*

Fine del Pellicano.

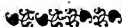
309

MEDITAZIONE.

Intorno al Martirio

DI S. CATERINA.

Vergine, e Martire.



MEDITAZIONE PRIMA.



VIVEVA in Alessandria Caterina Vergine Nata di stirpe Regia, Dotta in ogni arte, e Sapientissima. Ma tra l'ombra de Pagani Vergine di luce, e di Fede, e Sposata nel fiore de suoi primi anni a Gesù Cristo. Questa sentendo che l'Imperadore Massimino staua nel tempio con Infinito Popolo a sacrificare agli Dei, si ritirò nella più segreta camera del Suo Palazzo, e prostrata a' pie del Crocifisso con i sospiri del petto, con le lacrime de gli occhi, con i lamenti della lingua, dolendosi della cecità di quei Popoli, chiede consiglio alla Diuina Sapienza, che cosa dea fare per onore del suo Sposo Crocifisso: & si sente mossa dallo Spirito Santo ad uscir di Palazzo, e rappresentarsi senza temere, a quel Rè, & predicarli la Fede di Gesù Christo.

Impara quì Anima mia con quante lacrime di continue Orazioni si dee liquefare, e consumare vna Vergine Sacra per zelo della salute de peccatori.

Meditazione II.

CAmmina dunque Caterina con animo inuitto al Tépìo, e giunta alla presenza di Cesare, che innanzi all' Altare incensaua i suoi Idoli, cominciò a dirli così. O misero Imperadore che

re che fai? Quale inganno, è il tuo? Non vedi quì il Diavolo che ti stà alla sinistra per accecarti? Come sono Dei del Mondo, Gione, Mercurio, Apollo, e Saturno, che furono huomini mortali pieni di vizj, & finirono la vita loro miseramente, & ora sono poluere, e cenere, come reggono il mondo, come vi ascoltano, come gradiscono i vostri Incensi, come vi saluano. Volgiti, o misero al vero Dio, che hà creato il Cielo, e la terra, e a te hà Donato l' Imperio, e tiene nelle sue mani il fiato della tua vita. Impara quì Anima mia, nelle opere di Dio, a non temere, e calcare con Caterina i rispetti vmani, & a zelare l'onore di Dio più della vita tua.

Meditazione. III.

A Quel subito apparire di bellezze oneste, e sante, & alla Sapienza di Caterina rimase il Rè tutto confuso, e li parue di vedere non vna Vergine, ma vna Dea discesa dal Cielo in abito vmano, e perche era figliuola dell' Imperadore suo antecessore, da principio li risponde con rispetto dicendo, *Te decet Imperium. O filia sacrifica. Dy's nostris, & Regna Nobiscum?* Alla tuanobiltà, & alla tua bellezza discouien troppo, o Caterina adorare per tuo Dio vn Crocifisso, vieni a' nostri Dei, e regnerai meco Signora, e Regina. A cui Caterina già r'hò detto che io sono sposa di Giesù Christo vero Dio, e vero huomo, e per lui pregio più il morire, che il regnare. Questa mia bellezza, che tu ammiri, è vn poco di fango formato dall' Onnipotenza del Creatore. E perche non ammiri più tosto la Sapienza di Dio, che può crear tanta bellezza in vn pugno di poluere, e di loto. Giesù Christo, se ben Crocifisso in noi, & nella nostra vmanità regna sempre impassibile eterno nella sua Diuinità. Vieni o Celare al suo Amore, e lo trouerai pietosissimo, lascia oramai i tuoi Dei, finti, bugiardi, e mentitori. Impara quì Anima mia, a fuggire le vanità del Mondo. Caterina disprezza i Regni, e tu amerai tanto vna veste, vn cinto, vn velo, vna scarpa.

Meditazione IV.

Q Vi si sdegna il tiranno, e infuriato manda Caterina in carcere, e chiama dal Regno della Grecia 50. Filosofi, per che disputando con la Vergine la conuincano. Ma ecco l'Angelo, che discende nella carcere di Caterina, e le dice stà di buona voglia o Vergine del Cielo. Non ti mancherà la Sapienza di Giesù Cristo, vincerai, & i Filosofi saranno Martiri di Giesù Cristo. Si viene dūq; alla disputa auanti al l'Imperadore, e Caterina scioglie la lingua della sua sapienza, e dopo hauer confutate le ragioni di quei saui, incomincia a parlare così altamente di Giesù Cristo, che i saui confusi, attoniti, e conuinti dal lume della verità, gridano a Cesare; Noi siamo vinti, o Re, Giesù Cristo è il vero Dio che creò il Cielo, e la terra, lascia ancor tu o Sire, Giove, & il suo falso scetro, e vieni con noi alla vera fede del Crocifisso. Quì grida freme, & ulula il tiranno, & ordina che subito s'accenda vn rogo di gran fiamme, e vi si gettino dentro tutti quei cinquanta filosofi. Impara quì Anima mia come ne i pericoli, e ne i gran bisogni, non manca mai il soccorso di Giesù Cristo. Ah misera perche non l'ami? perche non l'adori? perche non lo ringrazi? Se ad ogni momento riceui da lui il fiato della vita, e tante grazie di Spirito, e di corpo.

Meditazione V.

S Entonò l'Imperio di Cesare i filosofi, e chiedendo il Battesimo, corrono a i piedi di Caterina, la quale gli accoglie con vn volto placidissimo, e con vn cuore lietissimo dicendo. O voi felici, & mille volte beati, che rinunziate alle tenebre del Paganesimo, e con tanta prontezza venite alla luce della verità; O bene auuenturati, e prudentissimi che abbandonate Cesare, che regna in terra, poiche tra breue ore sarete beati con Dio, che regna in Cielo. Andate pure intrepidi alle fiamme. Queste saranno il vostro Battesimo che vi faranno l'Anime vostre più pure, e più splendide delle Stelle. Itene liete ad vn breue patire per vn lungo gioire, così dicendo gli benedisse, e gli lasciò al fuoco, il quale

in vn momento gli vccise senza poterè ardere, nè corpi, nè velli, nè pure vn pelo di quei Santi Martiri. O miseri noi che fuggiamo sempre il patire, e dopo tanti anni non abbiamo mai imparato a portar la Croce post Iesum. Ma qual marauiglia Anima mia, che la Croce ti paia sì graue, se non ami la Croce? Amala, e appena la sentirai.

Meditazione VI.

Ritorna il Tirannò a combattere Caterina, e non la potendo vincere con le lusinghe, la spauenta con le minacce, & ella intrepida insulta al Tiranno, e questo sdegnato la fa nudare, e per due ore percuotere aspramente con i nerui. Già il suo corpo tenero, e Virginale è tutto piaghe, è tutto sangue; Piangono i circostanti, e sono stanchi i littori, e non è stanca Caterina di patire, ma sostiene come se il suo corpo fusse di sasso. Dalle percosse è condotta alla carcere, e il Tiranno vuole che vi stia priua d'ogni soccorso, sì che si muoia di fame, di sete, e di stento. Ma ecco vna Colomba candida, e bella, che ogni giorno entra nella carcere, e porta il nutrimento a Caterina. Et ecco Giesù Cristo, che discende con cento, e mille Angioli a visitare, e risanare la sua Sposa ferita. Dicendo sostieni pure intrepida, o Caterina, e non temere, io farò teco nelle pene, e il tormento non ti toccherà. O quanto è suaue Giesù Cristo a chi l'ama, e a chi lo teme; meglio è patire Anima mia con lui, che regnare. Allora sarai sua vera sposa, e figliuola, quando non sarai più tua.

Meditazione VII.

GIA correua la fama della Sapienza di Caterina, e l'Imperatrice si moriuà di voglia di vederla, e di sentirla. Porfirio Capitano di Cesare, la condusse di mezza notte alla carcere con la comitiua di dugento soldati. Giunta l'Imperatrice alla prigione vedde nel volto di Caterina vn raggio di luce più splendido del Sole, onde per riuerenza inginocchiata a i piedi di Caterina piangendo disse. Hora sono Imperatrice beata, che hò visto il tuo volto Diuino. Questa grazia m'è più cara della vita, e del-

dell'Imperio. Rispose Caterina : O cara Imperatrice, e felicissima, io veggio tra questa luce vna schiera d'Angeli con le palme, e con le corone in mano per voi, e per tutta questa Corte. Di qui a tre giorni sarete Martire di Giesù Cristo, e regnerete seco in Cielo. Ma io temo troppo i tormenti, replicò l'Imperatrice, e il mio conforto, è crudelissimo, e Caterina in questo vostro cuore, che ora trema scenderà Giesù Cristo, e vi farà inuita. Andrete a' tormenti, e vi saranno strappate dal petto le mammelle, e voi non sentirete la pena, e morirete decollata con tutti questi soldati. Itene al Cielo, e poco dopo vi farò ancor io. O quanto confortate ne i trauagli Anima mia la speranza del Paradiso, consegnati da vero a Giesù Cristo, e viuerai lietissima.

Meditazione vltima.

STA' pure risoluto il tiranno di vincere Caterina con il timore ; E per questo fabbrica vna macchina di fibbie, catene, e ferramenti, a i quali congiugne quattro ruote piene di seghe, rasoi, e chiodi acutissimi ; macchina diabolica, spauentosa, & orribile, a vederfi. Qui il tiranno vuole che Caterina prima la veggia, e senta il suo strepito formidabile, con il quale si moueua, tirata con impeto sopra altre ruote, e con gran fracasso per il peso di tanti ferri, acciò che la Vergine si spauenti, e ceda, dicendo. Eccoti, o Caterina dauanti la morte, e l'Imperio, delibera quel che tu vuoi, se consenti a' nostri Dei sarai meco Regina, e felicissima ; se vuoi seguire quel tuo Crocifisso, sarai stracciata in minutissimi pezzi, e con pena orribile da queste ruote di seghe, e di rasoi ; a cui disse Caterina ; già t'hò detto che l'amore di Giesù Cristo m'hà vinto il cuore, e con tanta forza, che io non temo nè morte, nè macchina, nè ruote, fa di me quel che tu vuoi. Così fù subito spogliata, e legata alla macchina, e già i ministri si preparauano di muouerla la macchina, e stracciarla in pezzi, e Caterina costante, così nuda, e legata riuolse gli occhi al Cielo, & ecco l'Angelo di Dio che folgorando spezza le ruote, scioglie, e libera Caterina, e uccide molti infedeli con il moto di quelle ruote.

ruote. Si che il popolo cominciò a gridare. O quanto grande è il Dio de Cristiani.

Quì il Tiranno si morde le labbra, e comanda che Caterina sia uccisa, e decollata, e la Vergine lieta s'inginocchia, & ora così, o Potentissimo Giesù Cristo Dio mio, mille grazie vi rendo, perche stabilisti i miei affetti sopra la salda pietra della vostra Fede. Delì ora purgate da ogni colpa l'anima mia. Venite per me, e con le vostre mani ferite in Croce, riceuete l'anima mia. Ma deh nascondete a' pagani questo mio corpo vergine, & a i miei deuoti, i quali per me inuocheranno il vostro Santo Nome concedete quanto vi domandano, e saluateli.

Finita la sua Orazione accennò al carnefice che facesse l'vfizio suo, e così fù decollata, e dal suo collo uscì in cambio di sangue candidissimo latte. Et ecco gli Angeli, che compongono il Corpo di Caterina, e lo portano a seppellire nell'altezza del Monte Sinai. Ama questa Vergine Anima mia, inuocala, e per lei offerisci i tuoi preghi a Dio, e ti saluerai. Amen.



Dispute vittoriose DI SANTA CATERINA Vergine, e Martire.

CIA era pubblicato per tutto l'Imperio Romano l'editto dell'Imperadore Massimiano, che comandaua a tutti i popoli che concorressero al Tempio per sacrificare a gli Dei, e già era piena la Città d'Alessandria di popolo infinito, e l'Imperadore staua dauanti all'Altare del Tempio incensando a gli Dei, e sacrificando. Quando la Vergine Reale Caterina stimolata da santo zelo, e per onore di Giesù Cristo si risolue d'uscire di Palazzo, & andare al Tempio per auuertire l'Imperadore del suo falso culto, e riuolgerlo con tutto il popolo alla fede del suo sposo Cristo. Et ecco il Diauolo, che entra nella camera reale di Caterina, & incomincia a combatterla così.

Disputa prima di Santa Caterina contro il Diauolo.

Demo **C**HE pensieri sono i tuoi, o Caterina. Il popolo è infinito, Cesare stà occupato all'Altare del Tempio ne i sacrificj, aspetta più opportuna, e facile occasione.

Caterina. E chi sei tu che vienìa impedire i miei passi, e i miei disegni;

Dem. Sono il consiglio di vera prudenza. Non è questo tempo opportuno.

Cat. Ma io già son vestita, & adorna, & hò chiamata la mia corte per uscire. E perche non è questo il tempo?

Dem. Perche il Rè stà in atto de i sacrificj, e che farai? Non vedi che il tuo disegno è stolto?

Cat. Non è mio il disegno, ma è consiglio di Dio. Et allora è il tempo di operare; quando Dio ci muoue, e c'inspira;

Dem. Non può essere il tuo disegno, consiglio di Dio, perche Dio nõ inspira, nè chiama all'impossibile. Come vincerai la calca del popolo, come la guardia di Cesare, come sarai ammessa all'audi-
dienza

dienza mentre l'Imperadore Incensa gli Dei;

Cat. Queste sono difficoltà vmane, facili a superarsi da Dio, che muoue; gli Angioli mi porteranno sul'ali.

Dem. O stolta che sei, e vuoi tentare Dio? Non fa Iddio miracoli a sproposito;

Cat. Non è tentare Dio il confidare in Dio. Et l'opere grandi non si fanno se non con le forze di Dio. Non potrà resistere alla sua volontà nè il popolo, nè la guardia del Rè, nè l'occupazione di Cesare.

Dem. Vedi o Caterina se tu sei cieca, come può Volere Dio quel che non conuiene, e quel che è contrario all'onestà, non è grande inconueniente che vna Vergine di 18. anni bella come sei tu comparisca quasi sola tra la calca della gente. E che si dirà del tuo pudore virginal.

Cat. Andrò nel velo ristretta, e raccolta, con l'occhio, e con la faccia in terra, ma con la mente starò presente a Dio, nè temerò di perdere la fama della mia onestà, mentre porterò Dio nel cuore, Custode onnipotente di tutti i Vergini;

Dem. O quanto mi rido delle tue false difese. Il Mondo non saprà che tu vadia con la mente in Dio, & ti stimerà sempre Vergine di poca onestà;

Cat. E che importa a me la credenza del Mondo; Il mio onore è Dio, e la mia gloria è Giesù Cristo. Io mi espongo al popolo per stampare il Crocifisso nel cuore dell'Imperadore, & per salute di tutto il suo Imperio;

Dem. Hora si che io conosco che sei fuora di te stessa, o misera chi t'hà tolto il giudizio? come potrà vna zittella ignorante persuadere ad vn Rè tanto sauiò, & anticato nella verità de gli Dei il Crocifisso? Come potrai disfare l'editto di Cesare, alterare i cuori di tanta gente, & leuar di mano all'Imperadore il turibile, e l'Incenso? Ti pensi forse d'esser simile a Dio che tuona nelle nubi, e folgoraie spauenta il Mondo; e nelle sue mani tiene i cuori di tutti i Principi, e gli volge, e guida come, a lui pare, e piace? o presunzione inaudita, o superbia infernale;

Cat. Non è fuor di se stessa chi è agitato dalla fiamma dello Spirito San-

Santo & non manca sapienza alle zitrelle di latte, che amano da vero il Crocifisso. Se piacerà a Dio di concorrere al suo onore con la sua sposa, io vincerò se ben Vergine, e fanciulla i più sapi del Mondo; Giesù Cristo è Dio onnipotente, & io premo per lui, e non per me, ne vò al contrasto dell' Imperadore fidata nelle mie forze. Ben sò che io sono vilissima terra, poluere, e fango, ma se io sono Vergine abietta, & del suo popolo la più indegna, è grande, e forte egli. Ben ti conosce o Diauolo Infernale Vanne con aiuto al tuo fondo di pene, & sappi che è vicino il tempo delle tue vltime rouine, & presto vedrai dall' Onnipotenza del Crocifisso conuertito il Mondo; destrutti gli idoli, debellato l'Inferno, confusa la Sapienza d' Atene, vinta la Monarchia de Romani, e tirati al vero culto di Giesù Cristo Principi, e Regi, & curuati al suo nome gl' Imperi, & i Regni;

*Disputa Seconda di Santa Caterina Massire contro
il Tiranno.*

V Scì dunque la Vergine Caterina dal suo Palazzo bene accompagnata, & giunse senza difficoltà (conducendola, Dio) alla presenza dell' Imperadore Massimino, il quale riceuè la Vergine benignamente ammirado la sua bellezza, e credendosi che ella venisse a sacrificare, a gli Dei; Ma giunta Caterina incominciò a dirli così.

Cat. Qual inganno è il vostro, o Sacra Maestà; con qual ragione offerite Incenso, a gli Dei falsi, e lo togliete a Dio viuo, e vero;

Cesare E chi sete voi che parlate così liberamente?

Cat. Son figliuola dell' Imperadore vostro antecessore, & mi chiamo per nome Caterina;

Cesare L'vno, & l'altro ci piace, ma come v'ingerite ora nel giudizio de gli Dei. Chi v'hà insegnato, & doue imparaste a giudicare i nostri Dei immortali;

Cat. Hò imparato per dono di Dio alle scuole rettorica, filosofia, geometria, & ogni altra scienza. Ma disprezzando la Sapienza vmana mi sono sposata con Giesù Cristo, il quale è Sapienza infinita, & ver-

& verbo dell' eterno Padre, e da lui hò imparata la falsità de vostri Dei.

Cesare Anzi questa è la vostra ignoranza, essendo cieca a i veri lumi delle nostre deità, & mi duole molto che imbrattiate la vostra nobiltà, & bellezza con la fede stolta d' vn huomo Crocifisso,

Cat. La nostra fede è vn raggio purissimo di quel sole viuente, che crea ogni luce, e non può imbrattare questa mia bellezza corporale.

Cesare E pure nel costume d' vn Crocifisso voi siate deforme, & indegna, & nel corpo tanto bella, che io attonito ammiro la vostra bellezza, & mi spiace solo in voi la vostra fede.

Cat. Questa mia bellezza è vn poco di fango formato così dall' onnipotenza del Creatore. Ma perche non ammirate più tosto, o Cesare, la Sapienza di Dio, che può creare tanta bellezza in vn pugno di poluere, & di loto;

Cesare Se io ammiro la vostra beltà è segno che io onoro la virtù de nostri Dei, che vi hanno tanto fauorita. Et perche conoschiare quanta grande stima io fò di voi lasciate la pazzia de cristiani, & venite meco al culto de nostri Dei, & io vi dono mezzo il mio Regno, & v' incorono meco Regina del mio Imperio.

Cat. Ben conosco che le vostre promesse son dissimili al cuore, & le volpi nascode nò m'ingannano. Ma io voglio che le vostre parole sieno veraci; già v'hò detto che io sono sposa di Giesù Cristo, e stimo più vna Spina della sua Corona pungente, e vn Chiodo della sua Croce, che tutto il Regno del Mondo;

Cesare Ma qual maggior cosa si può trouare in questa nostra vita quanto esser Regina, e camminare sicura nell' animo con la verità de nostri eterni Dei.

Cat. Come eterni Dei; Non fù Sarro il primo inuentore del culto de i gentili? Non scrisse il vostro Diodoro che gli Dei furono huomini mortali & pieni di vizij, che finirono la vita loro miserabilmente? Non disse il medesimo autore, che il popolo stoltramente gli chiamo immortali, & Dei, perche con la loro industria aueuano trouate l'arti necessarie, o vtili alla vita vmana, o perche aueuano fatti de' benefizij a gli stati, & a' Regni; Onde quelle prime
genti

genti eressero in memoria le loro Statue in pubblico. E la posterità ignorando i loro principij umani, & errando stoltamente gli fabbricorno loro Templi, & Idoli, & ordinarono a loro onore giorni festiui, e Sacrifizj, come se fussero veri Dei;

Ces. Ma non può Diodoro auere errato?

Cas. Non erra chi scuopre sinceramente la Verità;

Ces. Io non credo ad vn solo;

Cas. Non mancano i Dotti, che confessino la medesima verità, non la disse Platone, non la cantò Omero, non la scrisse in parte Aristotile, nò la confessò il vostro Plutarco Cheronco, il quale riprende il Mondo delle Immagini, e delle Statue degli Idoli;

Ces. Ma il Mondo non può errare, il quale tutto dall'Oriente all'Occaso, trattone alcuni pochi del Cristianesimo, crede a gli Dei, gli Ama, e gli adora come veri, & immortali;

Cas. Il Mondo nò viue in tal maniera, che la maggior parte degli huomini sia la più dotta, e la più sincera. La natura è viziata, e per ragione del senso, che regna in tutti è inclinatissima al male. Onde il peccato, e'l Diauolo hanno il dominio di tutte le genti. Chi segue i molti viue cieco, misero, & ingannato: E la vera fede, e la vera virtù si troua ne' pochi.

Ma a voi o Cesare conueniua prima intendere il vero, e poi formar l'Editto, e non seguire il Diauolo, che vi stà alla destra, & ingannare tanti popoli con la falsità de' i Sacrifizij.

Discorrono i Diauoli per tutte le parti dell'Oriente, e dell'occidente, e rispondono ne' i vostri Oracoli, e con mille spectri, Immagini, e fantasmi d'illusioni, v'ingannano, e vi conducano con gli esempi iniqui de' vostri Dei ad ogni sorte di libidine, d'intemperanza, e di mille cupidità indegne; E voi, o Cesare volete essere il Principe di questo culto Diabolico; Ah perche non riconoscete il vero Dio Creatore del Cielo, e della Terra, che v'hà donato l'Imperio, e tiene nelle sue mani il fiato della vostra vita;

Quì restò l'Imperadore attonito, muto, e confuso; e quì finì la Discursa;

Disputa terza di Santa Caterina contro cinquanta Filosofi.

COnobbe l'Imperadore, che Caterina era Dottissima, e volendola pure tirare al suo culto, chiamò dalla Grecia 50. Saggi, i quali conuennero in Alessandria, & auanti al Rè si cominciò la Disputa con la Vergine Caterina, nella quale parlò vno per tutti chiamato per nome Alamnio, & tenuto in Atene per vn secondo Platone, & egli incominciò così.

Alam. Serenissima Signora noi siamo qui per ordine di sua Maestà, e non intendiamo in questa Disputa di confondere vostra Altezza, ma d'illuminarla della verità, di cui è degna la vostra stirpe Regia, & il vostro dottissimo ingegno;

E chi è quello, che non inchini i ginocchi della mente a' nostri Altissimi Dei? l'antichità, è quel secolo d'Oro, nel quale fiorirono tanti ingegni dotati d'ogni virtù, e d'ogni sapienza basta a conuincere ogni intelletto al nostro culto, al quale c'inuita Cesare, che è qui presente. E qual'huomo nacque in questo Mondo, che non adorasse gli Dei;

Cat. Molto più antica o saggio Alamnio rispose Caterina è la Fede di Giesù Cristo. Non furono i primi padri del Genere umano pie- ni di fede del Messia venturo? Anzinon Decretò Iddio fin nella sua eternità Giesù Christo per Redentore del Genere umano: E vero, che fiori già nel Mondo il secol d'oro, ma non già nel Paganesimo. E come poteua lampeggiare l'Oro del vero Dio nelle tenebre, e nella cecità di tanti Dei?

Alam. Ma il culto degli Dei è naturalissimo, & incominciò nelle vene di tutti i cuori umani;

Cat. Se fusse vero quello, che voi dite, Sarro non sarebbe stato inuen- tore delle Statue, e degl'Idoli vostri;

Alam. Ma egli non Inuentò il culto degli Dei; ma con le Statue lo dichiarò a gl'Ignoranti, e lo ricordò al Mondo, e come poteua Sarro creare il culto degli Dei, ch'era istinto di natura;

Cat. L'istinto naturale, che regna ne' cuori umani non è ad infiniti Dei, nè à molti, nè à più, mà ad vn Dio Solo viuo, e vero;

Alam.

Alam. Ma dopo di lui anche alle sostanze separate, che muouono i Cieli, & agli Dei Immortali, che regnano lassù ;

Cat. Sì se le sostanze separate fossero insieme con Dio creatrici dell'huomo, mà perche dependono da Dio, e non sono virtù infinite non anno, che fare nella Creazione dell'huomo. Dunque l'istinto naturale del culto diuino riuolga l'huomo solo a Dio, che lo creò ;

Alam. E pure la natura dichiara l'opposto, poiche tutto il mondo corre con impeto volontario a' sacrificij de' nostri Dei ;

Cat. Sì ma la natura viziata, erratica, & ingannata. E come può la ragione della natura sincera credere, che in Cielo regnino tanti Dei? il Mondo è perduto, e viue più cieco delle talpe ;

Alam. Io non voglio o Signora, che voi crediate a me, ma al Padre di tutti gl'ingegni, & a' primi Maestri d'Atene. Non scrisse Omero, che Giove è onnipotete, gloriosissimo, & il primo di tutti gli Dei? Non cantò Orfeo, che Apolline con le sue penne d'Oro si solleva in alto per beneficio di tutto'l Mondo, e ch'egli è potentissimo, & arriua per tutto, e vede ogni cosa, e comanda a' mortali, & a gl'Immortali? Non incitano tutti gli scrittori antichi a ricorrere ne' nostri bisogni, a gli dei? Non fanno alle genti infiniti benefizij? Non hà acquistato Roma l'Imperio dal culto degli Dei? E chi può negare la loro Deità?

Cat. Non dipende già il Regno di Cesare dalle grazie degli Dei, ma perche Roma già visse in parte conforme alla ragione, alla natura, e Dio, egli solo per sua bontà si degnò di ringraziarla dell'Imperio del Mondo. Ma voi altri sì come errate nella credenza de' vostri Dei, così v'immaginate errando di riceuere le grazie da chi non ve le può fare ; & il primo errore è poi cagione di molti ;

Alam. In tanto V. Altezza fugge la sapienza d'Omero, etace, e non risponde ;

Cat. Non fuggo nò, ma con l'istesso Omero vi voglio conuincer tutti. E chi non sà, che Omero Sottopone Giove a molti inconuenienti indegni di Deità. Non lo chiama egli nel suo Poema mendace, peruerso, astuto, & ingannatore. Non narra egli stesso ancora, come Giove, contro ogni ragione fù posto in Carcere da

Giunone, Nettunno, e Minerua, e che se Tetide Dea del Mare non lo daua in custodia, ad Egeo, che gli scoprissi la trama degli altri Dei, e lo liberassi, Giove che vuoi altri chiamate Padre degli Dei, e degl'huomini sarebbe stato molto tempo in carcere tra' ceppi resupino legato dalle Donne, e burlato da Nettunno. E questo sarà il vero Dio? Mà se non sà quel che trattino i suoi cōdei contro di lui, come è Sauio? Se è legato in Carcere, come è onnipotente? Se è burlato fin dalle donne, come è glorioso? Quindi è, che Orfeo Musico, e gentilissimo Poeta riprende saggiamente voi altri Pagani, e vi chiama stupidi, & ignoranti: non è notor'adulterio di Giove a tutto il mondo? Ma come o miseri lo chiamate Dio se egli può peccare? Come tuona, come folgora, come lampeggia nelle nubi, e come regge il Mondo se egli è empio, ed infonesto? Nō vedete quì apertamente l'inganno del Diuolo, che sotto credēza d'vn falso tuono vuole autorizzare l'iniquità? acciò, che ciascun dica se Giove pecca, ben posso peccare anch'io? O infelici: e come si può trouare vera Deità, doue regna l'iniquità? Il vero Dio è sommamente buono, onnipotente, e Sauio, a cui repugna ogn'ombra d'errore. E questo è quello come scrisse il vostro Sofocle, che fabbricò il Cielo, e la Terra, e che fece l'onde del Mare, e gl'impeti de' Venti;

Alam. Fortissime ò Signora sono le vostre ragioni, ma almeno noi altri non adoriamo Dei D'ignominia, e disonori; Non è maggiore la pazzia della vostra Setta, che adora per suo Dio vn Crocifisso? Se giace confitto in Croce com'è onnipotente, se patisce infiniti dolori com'è Dio, se giace sospeso in mezzo a duoi ladri, com'è buono, e com'è giusto? se muore com'è vita? E se fù sepolto tra le tenebre com'è luce diuina, impassibile, Immortale?

Gas. Ecco il Mistero alto, e Diuino, occulto a' Sauì del Mondo, e noto con certezza infallibile all'anime pure, e sante. Il verbo d'Id-Dio per restaurare l'huomo perduto, discese dal Cielo nell'utero di Maria Vergine, e trasse assumendo alla sua persona Diuina la nostra natura, onde nacque Giesù Cristo piccolo Infante di Madre Vergine; & altissimo Dio. Non si confusero già le nature,

ma

ma si congiunsero con ammirando componimento in vna sola persona del Verbo, l'vomo, e Dio insieme. E la diuinità non consumò la fralezza della nostra Carne, e la nostra viltà non diminuì, nè ombreggiò la Diuinità. Venne Giesù Cristo mandato dal consiglio della Santissima Trinità per patire, e per morire per noi, e per sodisfare con vn prezzo di valore infinito alla Diuina Giustizia offesa dal peccato dell'huomo. L'huomo, che peccò doueua sodisfare a Dio, ma non poteua. Poteua bene Dio, ma non doueua. Ecco il Misterio dell'Altissima sapienza, & ecco nato Giesù Cristo, il quale come Dio potendo, e come huomo douendo corse per noi alla morte, & alla Croce, e patì, e morì nell'vmanità assunta senza ingiuria della sua Diuinità. Questo muore per dichiararsi vero huomo, e dalla tomba risuscitò se stesso a gloriosa vita per dimostrarsi vero Dio. Non vi souuene ò dottissimi Filosofi, che la vostra sibilla dolcemente cantò, discenderà Iddio in questa terra, e senza caduta, o ingiuria della sua Diuinità si farà Carne, & huomo. Scioglierà morendo i peccati del Mondo irrimediabili. Il suo popolo incredulo per inuidia lo sospenderà in alto come reo di Morte, ma egli innocente, e puro per somma carità sostenendo ogni pena saluerà il Mondo. Ma che più il vostro Poeta sacro, & Apolline, che voi tanto pregiate disse apertamente vn solo è quello, che mi rapisce, e forza, & vna luce Celeste, e Diuina, che risplende in tre lumi. Chi pate, e Dio, ma non patì la sua Diuinità: Con questa operò i Miracoli, sanò gl'Infermi, illuminò i ciechi, faziò con poco frumento cinquemila persone, e suegliò i morti, e quel che più importa suscitò se stesso dalla morte alla vita: Ma nella carne pianse, sudò, faticò, e sentì fame, e sete, caldo, e gelo; e patì Croce, ingiurie, Morte, e sepoltura. Cristo è il mio Dio, che fu confitto in Croce, e morendo fù sepolto, & dalla Sepoltura salì al Cielo. Ma voi ò dottissimi Sauj credete hora mizial vero, e dona teui vinti a Giesù Cristo, e sarete partecipi morendo per lui dalla sua eterna Gloria; Piangeuano intanto tutti quei Filosofi, & cedendo alla sapienza, di Caterina gridarono vnitamēte à Cesare. Noi siamo conuinti, e la verità ci forza, Giesù Cristo è vero Dio; E qui finì la disputa.

*Disputa quarta, & ultima di Santa Caterina Martire
contro il terror della morte.*

AVeua vista la Vergine Caterina per ordine del Tiranno la Macchina orrenda, e spauetosa delle Ruote piene di Spade, di Chiodi acurissimi, di Seghe, e di Rasoi, trà le quali stãdo costante nella Fede sarebbe stata lacera, tagliata, e stritolata in minutissimi pezzi. E l'Imperadore gli aueua detto, Signora io vi pongo auanti l'Imperio, e meco il Regno, e la morte crudelissima di questa macchina. Pensate bene a' casi vostri. Eleggete qualche vi piace, ò la Vita, ò l'Imperio sacrificando a' nostri Dei, o la morte acerbissima seguèdo il vostro Crocifisso. Et ecco in questo punto, che comparisce a Caterina il terror della morte, che le parla così.

Il Terror. Caterina che fai? doue sei? A che pensi? Fuggi o stolta la morte, non è più dolce il comandare, che il morire?

Cat. Voglio morire per Giesù Cristo, e per lui disprezzo il Regnare;

Terr. Ma la vita non è il sommo bene dell'huomo? Guarda bene o Caterina a non t'ingannare;

Cat. Il mio sommo bene è Giesù Cristo, e la mia vita tanto la stimo quanto piace a lui;

Terr. Ben diresti se fusse nell'età senile. Ma disprezzare la vita nel fior della tua giouentù è vna stoltrissima Pazzia;

Cat. E poca virtù eleggere di morire quando è finita la vita, il mio Redentore volle morire per me nel più bel fiore della sua età;

Terr. Sì se tu fussi Vergine della plebe, e donna bassa: Ma vna figliuola dell'Imperadore; vna Regina nobile, e ricca come sei tu deue tenere vn conto infinito della sua bellezza, della sua giouentù, e della sua vita;

Cat. Non è altro la mia bellezza, che vn fior di fieno fralissimo, che languisce in poche hore. E se ben giouane nobile, e Regina sono vna zolla di loto, & vn pugno di cenere; Era Giesù Cristo verbo del Padre, Gloria d'eterna luce, bellezza infinita, Creatore degli Angeli, e dell'vniuerso, e pure viuendo trà noi disprezzò per noi la sua carne assunta, e diuinissima. Il regnare, e comandare Imperando a tutt'i confini del Mondo, non è nulla in paragone al morire nel cuor trafitto di Giesù Cristo. Lasciami morire, e partiti da me chiunque tu sei.

Terr.

Terr. Io sono per la tua vita, e per ogni tuo bene vn consultore sicuro, e fedelissimo. Facile è voler patire, e voler morire, quando altri, ò non patisce, o non muore. Che farai Giouane delicata sottò i Rasoi, e Seghe di queste Ruote? Come reggerai vna pena inaudita? Vanne o Caterina a Cesare. Incensa con la mano gl'Idoli, & il cuore conferualo a Cristo; e fuggirai questa orribil pena, e sarai scusata dal Cielo, e dalla Terra;

Cat. Nella verità della Fede non conuiene mai fingere, se la mano Incensassi con Cesare, aurei perduto il cuore. Io sono legata per amore a Giesù Cristo immobilmente. Vada in pezzi la carne, e viua l'onore del mio Sposo.

Terr. Ma il tormento è tanto crudele, che ti dispererai, e così perderai la vita, e l'anima insieme;

Cat. Io non confido di me, e ben sento, che la carne è debole a tanta pena, ma lo spirito è prontissimo;

Terr. Non sarà mai possibile o Caterina, che essendo dal capo alle piante stracciato in pezzi minutissimi il tuo corpo tenero, e delicato lo spirito regga a' dolori infiniti di tutte le parti de' membri tuoi, Questa macchina fa tremare tutt'i circostanti a vederla. Hor che farà a sentirla? consigliati bene o Vergine infelice;

Cat. Anzi farò tanto più felice, e beata, quanto farò più aspramente tormentata. Nè posso, nè debbo, nè voglio diffidare della virtù Diuina. Mi getterò nelle Ruote con il Crocifisso nel cuore, e non mi toccherà il tormento. E la speranza interna viua, e certissima della Gloria, e del Regno Eterno mi farà gioire nella maggior asprezza del mio martire. Vanne o Terrore al tuo albergo Infernale, e lascia quieta, e tranquilla l'anima mia; Vieni, deh vieni o Amor mio Crocifisso in questo cuore, e portami dal Cielo la libertà di spirito, e la fortezza.

Eccomi prontissima al tormento. Voi o Giesù mio alla Croce, io alle Ruote, Voi a' Chiodi, io alle Spade, Voi alle Spine, io a' Rasoi, Voi alla Lancia, io alle Seghe, Voi per me, & io per voi, Carne alla Carne, Sangue al Sangue, vita alla vita, morte alla Morte. Amen.

Molto R. P. M. Salute . Con questa mia dò facoltà
 alla P. V. che possa stampare il Libro da lei composto,
 intitolato la Tortora, & il Pellicano, quale come suo
 Parto spero habbia da essere Opera di molto utile alle
 persone religiose, e spirituali: e preghi per me, e' Comp.
 Roma li 19. Luglio 1642.

Di V. P. R.



Conseruus in Domino.

Il P. M. F. Michele Mazzarini
 Prouinciale Romano.

Il Sig. Canonico Alessandro Minerbetti vegga se nella presente Opera del P. M. Nente Domenicano vi sia cosa, che repugni alla pietà christiana, & a' buoni costumi, e ref. in piè. &c. 11. Giug. 1641.

Piero Arciuescouo di Fiorenza.

Non vi è cosa in quest'Opera del P. M. Nente Domenicano intitolata la Tortore, & il Pellicano, che non sia molto conforme alle dottrine de' Santi Padri, e non habbia per fine la Santità de' costumi, e'l condur l'Anime alla Christiana perfezione. E penso, che con frutto si possa questa con l'altr'opere antecedenti dilatare per le mani degli huomini per mezzo della stampa. Questo dì 17. di Agosto 1641.

Alessandro Minerbetti Canon. Fiorentino.

Attesa la premessa relazione, concediamo, che possa stamparsi in Fiorenze la sudetta Opera. 2. Settembre 1642.

Piero Arciuescouo di Fiorenza :

Il Sig. Auuocato Coltellini Consultore del S. Officio vegga, e riferisca se nella presente Opera del P. Nente si ritroui cosa, che repugni allo stamparla. Fiorenza li 17. Settembre 1642.

F. Gio: Muzzarelli Inquisitor Gener.

Reuerendissimo Padre, e Signore In queste Solitudini non si ritrouano errori, ma la vera Via, Verità, e Vita, onde gran obbligo dovranno hauere i deuoti Fedeli a quel buon Religioso, che per esse gli guida, & in fede &c.

Agostino Coltellini mano propria.

Si stampi in Fiorenza li. 9. Ottobre 1642.

F. Gio: Muzzarelli Inquisitor Gener.

Alessandro Vettori Senatore, Aud. di S. A. S.

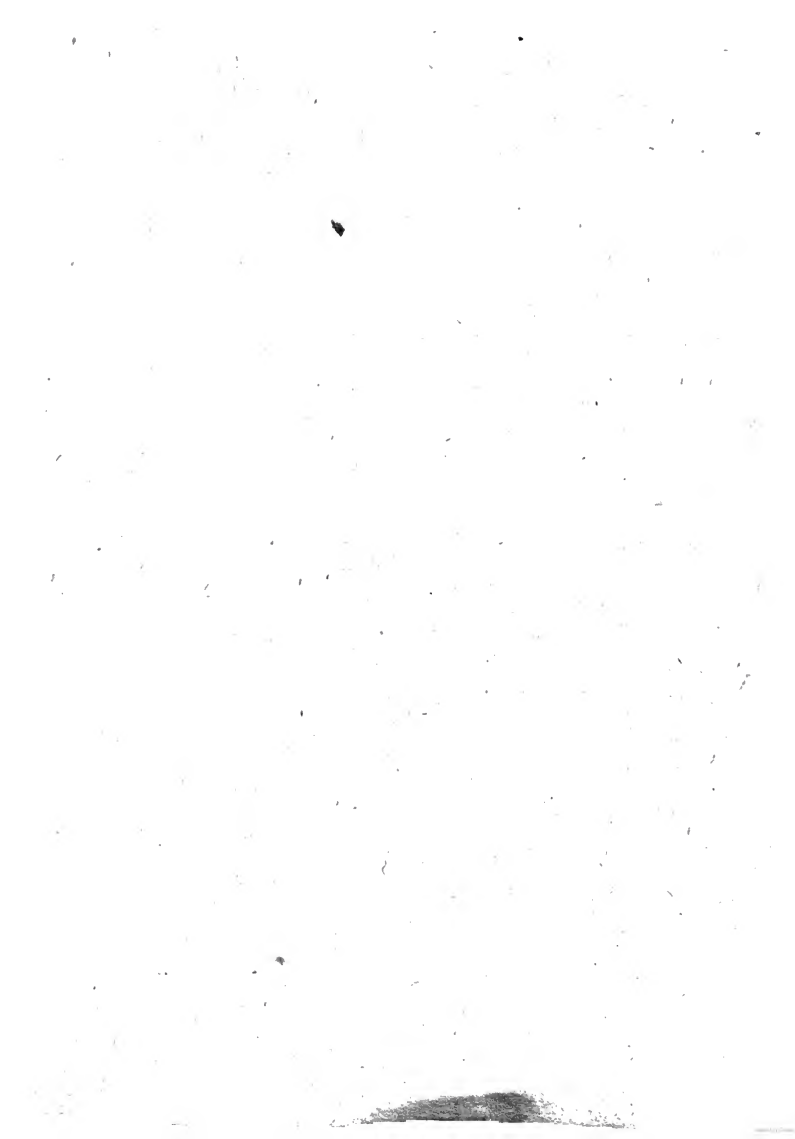
R E G I S T R O .

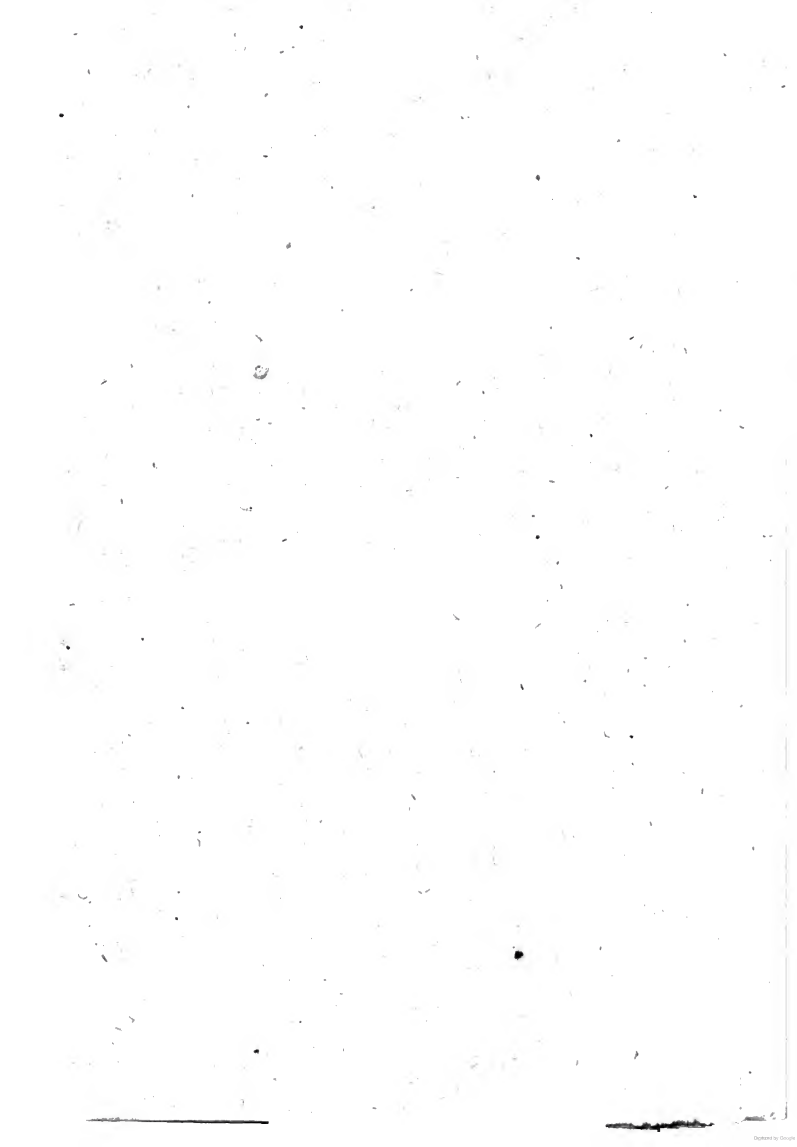
† A B C D E F G H I K L
M N O P Q R S T V X.

Sono tutti duerni, eccetto X. che è semplice.

*In Fiorenza nella Stamperia d' Amador Masfii,
& Lorenzo Landi. 1642.*

Con licenza de' Superiori.





8-2





